

D'Alema: «Le elezioni un danno per il paese ma non le temiamo»

Fini minaccia il Quirinale «Nuovo governo? Infamia»

Più di 500.000 i posti di lavoro persi

La Costituzione di tutti

FRANCO BASSANINI

NUOVO governo o elezioni immediale? Per risolvere questo dilemma il capo dello Stato nel messaggio di fine anno ha enunciato due riferimenti essenziali: la Carta costituzionale che fino a quando non sarà legittimamente modificata è viva e impegnata tutti ad applicarla fedelmente anche per affrontare e risolvere le crisi di governo e il risultato delle elezioni del 27 marzo dal quale poi in Parlamento si è costituita una maggioranza e quindi un governo maggioritario che ora è venuta meno ed ha costretto all'apertura della crisi.

Su questa base il dilemma dovrebbe avere una soluzione in termini di mera opportunità o cioè di una valutazione degli interessi del paese o meno nobilitamente degli interessi delle singole forze politiche. Si possono rinviare di molti mesi le misure urgenti

SEGUE A PAGINA 4

ROMA. L'ex maggioranza torna ad attaccare Scalfaro a testa bassa. Dopo un lungo vertice a palazzo Chigi con Berlusconi, Previti, Talarone e Dell'Utri, Fini in tv accusa Scalfaro di manovrare per il ribaltone. «Certe sue posizioni mi hanno confermato che Scalfaro può propendere per una sorta di ribaltone che poi sarà chiamato governo del presidente». Ma se così fosse, mi nacque il leader di An il Capo dello Stato sarà trascinato nel fuoco della polemica politica perché il «governo del presidente» altro non sarebbe che un «golpe bianco», «incostituzionale e illegittimo» e lo bollerebbe «infamia». Per concludere Fini rispolvera il caso-Sisde. Sono convinto che se si indaga non emerge nulla, però bisogna indagare perché nessuno è al di sopra della legge e nemmeno del sospetto. Al Quirinale allude minacciosamente anche Previti: «Ancora non conosciamo tutti i complici del disegno antidemocratico in atto. Della Valle in un'intervista a l'Unità afferma che le

colombe di Forza Italia non sono sconfitte. Ma la linea della ex maggioranza resta la stessa elezioni subito. Delle elezioni ha parlato Massimo D'Alema: «Sarebbero un danno per il paese», ha detto, «ma non le temiamo. Berlusconi per dovrebbe e vincerebbe un'alleanza di centro sinistra».

L'eventuale approvazione del referendum da parte della Corte (proprio ieri il presidente Casavola ha però voluto sottolineare che la Consulta non è un organo politico) potrebbe rafforzare lo schieramento contrario ad elezioni immediate e mettere a repentaglio la compattezza del «polo». Intanto l'emergenza lavoro si fa sempre più drammatica. Nel 1994 secondo la Cgil sono scomparsi 552 mila posti. Cifre impressionanti che fanno a pugni con la litania sul miracolo italiano snocciolata dal Cavaliere. Cgil, Cisl e Uil chiedono un «governo di tutti» e un «regua» nello scontro politico.

CASCILLA GIANNELLI INWINKL RISARI RONDOLINO
SACCHI UGOLINI ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7 e 19

APPRENDIAMO in queste ore con vivo sconcerto che al Cavaliere del Lavoro Dottor Silvio Berlusconi è accaduto ciò che ogni uomo di tempo ha perdita improvvisa e inopinata di tutte le sue sostanze. O meglio del piccolo gruzzolo che gli restava. È stato lui stesso secondo note di agenzia a riferirlo nell'ultima iperconvenzione di Forza Italia la sua permanenza in questi ultimi sette mesi a palazzo Chigi gli è costata la somma di due miliardi e gli

Troppe spese per il Cavaliere Aiutiamolo

GIORGIO MICHELE
di lì per lui l'altro il re stauro dell'appartamento residenziale i regali di rappresentanza ai capi di Stato

tra cui un cammeo fiorentino montato in oro gli spostamenti in aereo e in auto il vetovagliamenti «cuoco personale compreso».

Ora ricordando che il Cavaliere quando entrò in politica disse più o meno di avere la responsabilità di una moglie anzi due e di un quantitativo non meglio precisato di figli e nipoti da mantenere noi come cittadini italiani ci sentiamo di rettamente coinvolti in questa vicenda.

SEGUE A PAGINA 2



Bambina cecena affacciata al finestrino dell'autobus fermo ad un posto di blocco

Mindaugas Kubisa/Agf

L'invio della Duma a Groznij: «Russia vergognati»

MOSCA. Il nuovo eroe della Russia è un signore di 64 anni minuto dagli occhi azzurri nascosti dietro occhiali spessi da miope. Si chiama Sergej Kovalov ed è tornato a Mosca dopo 24 giorni di permanenza sotto le bombe di Groznij per guardare negli occhi Eltsin e chiedergli se sul serio crede che le truppe russe in Cecenia stanno combattendo gruppi di banditi. Nella capitale cecena Kovalov arrivò il 14 dicembre, tre giorni dopo l'invasione russa, insieme ad altri quattro deputati della Duma in quanto presidente della commissione per i diritti umani la sua specializzazione. L'accoglienza riservatagli in nel salone del quoti-

Boffa

«La scommessa su Eltsin costerà cara»

diano moscovita *Izvestija* è stato il primo a dirlo: «Mi vergogno in Cecenia noi russi siamo degli invasori». Intanto a Groznij l'ordine di stop ai bombardamenti ha retto pochissimo. Gli aerei sono tornati a bombardare il palazzo presidenziale e un ponte strategico che porta verso le montagne del Caucaso. A Mosca continuano a piovere proteste: un alto generale della Csi Ivashov ha definito «una grande stoltezza» l'intervento in Cecenia denunciando come «disastro» la situazione nell'esercito russo. L'Europa minaccia di bloccare gli aiuti verso la Russia.

MADDALENA TULANTI
ALLE PAGINE 15 e 16

Stefano Rodotà «La nuova deriva plebiscitaria»

ROMA. Stefano Rodotà esamina i referendum di Pannella. Sono radicalmente diversi da quelli che ci sono stati consegnati dalla Costituzione: dalla scienza e dalla pratica politica. Lo strumento referendario «serve» a creare schieramenti a formulare agende politiche a rendere inutile il ruolo del Parlamento. Sono il segnale di una deriva plebiscitaria che il controllo sui mezzi di informazione amplificano ulteriormente.

RITANNA ARMENI
A PAGINA 2

Intercettate telefonate di Mandalari. La Loggia smentisce. Scalone: «Ho incontrato tanta gente»

Un mafioso: «Votate An e Forza Italia» La campagna del commercialista di Riina

PALERMO. Scoppia a Palermo una bomba politica nel Polo del buon governo. Le intercettazioni ambientali e telefoniche al commercialista Pino Mandalari - arrestato lo scorso dicembre per concorso in associazione mafiosa - allegano il procedimento penale contro il consigliere di Totò Riina aprono uno squarcio sui retroscena delle ultime campagne elettorali vinte da Forza Italia ed Alleanza Nazionale in Sicilia. Mandalari, potente massone, afferma di aver appoggiato una serie di candidati del Polo. Tra questi Enrico La Loggia, Fl Filippo Alberto Scalone, An Michele Furotti, Fl Silvio Lucia, Fl Appoggiato anche il candidato a sindaco di Monreale, Salvatore Caputo, An eletto al primo turno. Nelle oltre duecento pagine di trascrizioni delle pentolose confidenze, Mandalari riceve gli affettuosi ringraziamenti di Scalone per la vittoria del

Dopo il «sì» alla Di Lazzaro
Stop ai single sulle adozioni
«Deciderà la Cassazione»

DELIA VACCARELLO
A PAGINA 10

Una censura dall'Europa
Troppo carcere preventivo
Italia condannata

A PAGINA 14

«Non ho parole per ringraziarti» suggerisce ad Enrico La Loggia di querelare Leoluca Orlando assicurando il suo interessamento per contattare Antonio La Pergola, uno dei tre saggi per il blind trust nominato da Berlusconi e definisce un «cretinetto» il sottosegretario forzista Micciché. La Loggia ha smentito subito definendo Mandalari un «militante» mentre Scalone ha dichiarato che durante l'ultima campagna ha «incontrato e parlato con tanta gente». Il vicepresidente della Commissione antimafia Pino Arlacchi progressista è il capogruppo della Lega in Commissione Antonio Serena ha chiesto la convocazione urgente della Duma.

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 11

Pasquini (coop) resta in carica «Solo teoremi»

ROMA. Mentre la Guardia di Finanza perquisisce le sedi di mezza Italia, la Lega delle Coop passa al contrattacco. «Contro di noi solo teoremi» ha detto ieri in una conferenza stampa il presidente Giancarlo Pasquini che è stato invitato a ritirare l'autosospensione. Sull'avviso di garanzia ricevuto per quella lettera del 11 novembre '93 «La scissi dopo ben cinque interrogazioni parlamentari che parlavano di presunte assunzioni fittizie di funzionari Pci Pds da parte delle coop. Si trattava di rispondere ad una campagna stampa scatenata contro di noi, altro che impedire l'acquisizione di prove. Come avrei potuto visto che di ogni assunzione v'è traccia sia presso gli uffici pubblici sia nelle scritture tenute dalle cooperative?»

ENRICO FIERRO
A PAGINA 9

«Sono innocente, salvatemi dal patibolo»

HUNTSVILLE. Mercoledì Jesse D. Jacobs, 41 anni detenuto nel carcere di Huntsville, nel Texas è stato giustiziato pur essendo innocente. Il delitto che lo ha portato all'esecuzione è stato commesso dalla sorella. Un altro uomo, uno dei 38 rinchiusi nello stesso braccio della morte, ha raccontato la sua storia in una lettera appello che è stata diffusa da due ragazzi italiani che fanno parte del comitato «Paul Rougeau» prende nome da un detenuto giustiziato l'anno scorso. James R. Powell, 48 anni, rinchiuso da quattro anni e accusato di aver violentato e ucciso la figlia di un suo conoscente, in questa lettera spiega la sua innocenza e chiede aiuto per raccogliere fondi destinati ad un avvocato che si interessi al caso e all'acquisizione degli atti processuali.

JAMES R. POWELL
A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Si salvi chi può

Dopo le dimissioni di Giovanni Berlinguer e Rita Levi Montalcini dal comitato per la bioetica (mani poltate dal governo Berlusconi come un Dna da adattare) ricompare su qualche giornale la parola «Averino». Si ripone un'antica domanda italiana: se di fronte all'attacco tricolore e all'ignoranza delle nostre classi dirigenti gli uomini di buona volontà, gli intellettuali, gli spiriti liberi facciano bene o male a farsi da parte, disgiungersi. È una domanda seria. La voglia di «dimettersi da italiani è forte e moralmente motivata dall'esigenza di non pigiarsi all'arbitro e di testimoniare pubblicamente il proprio allarme e d'altra parte andandosene si lascia campo libero ai provocatori, come accadde appunto agli avventurieri storici. Difficilissimo giudicare chi oggi non ce la fa più a sopportare il clima umiliante imposto alle istituzioni - anche nelle sedi di libero dibattito come il comitato in questione - dai nuovi padroni. Certo sul piano umano la compromissione è totale: salvare se stessi in certe circostanze sembra la sola maniera per preservare la dignità di tutti. [MICHELE SERRA]

Vi manca solo il raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di € 6.000



Stefano Rodotà

giurista

«La nuova deriva plebiscitaria»

Stefano Rodotà esamina i referendum di Pannella. Sono radicalmente diversi, dice, da quelli che ci sono stati consegnati dalla Costituzione, dalla scienza e dalla pratica politica.



Foto Blow Up

ANTANNA ARMIERI

ROMA. I referendum di Pannella sono qualcosa di radicalmente diverso da quelli che ci sono stati consegnati dalla Costituzione, dalla scienza e dalla pratica politica.

A che cosa servono tutti questi referendum? Per capirlo dobbiamo fare un passo indietro e tornare a 20 anni fa, al referendum sul divorzio.

Quando cambia e si trasforma questo ruolo? Quando i radicali cominciano a proporre non più uno o due referendum, ma interi pacchetti.

Con quale consultazione popolare comincia questo uso?

Con quello sulla scala mobile. Ricordo che ne parlai molto con Berlinguer. Il decreto sul taglio dei punti di contingenza in un primo momento non riuscì a passare.

Che cosa diventano da quel momento? Diventano un elemento di lotta politica dichiarata. Pensa al referendum sulla magistratura.

E arrivano ad oggi. A che punto siamo nella evoluzione o involuzione di questo strumento?

Siamo di fronte a tutte queste logiche insieme. Intanto con questi referendum si vuole creare uno schieramento politico. Del resto quando Pannella li ha avviati ha anticipato lo schieramento del 27 marzo.

Ma non credi che una funzione positiva i referendum comunque la mantengono? In fondo milioni di persone vengono chiamate a capire, a pronunciarsi su grandi problemi da cui altrimenti rimarrebbero esclusi.

Certo un tempo sono stati grandi momenti di informazione di massa. Ma adesso tutto è affidato al sistema della comunicazione. Anzi è questo il luogo in cui in cui il dato plebiscitario si accresce e, ovvia-

mente, diventa un dato tanto più insidioso quanto più forte è il controllo sui mezzi di informazione. La «par condicio», richiesta per le elezioni politiche, è addirittura più importante nel caso di una consultazione referendaria così ampia.

E nel futuro i referendum che cosa possono diventare?

Come dimostra l'uso delle tecniche di sondaggio chiamare direttamente i cittadini senza mediazione sarà reso sempre più facile dall'uso delle tecnologie che consentono, magari, di fare in poche ore milioni di telefonate.

Intanto nella pratica questi referendum di Pannella sono diventati anche il motivo di un attacco inconsulto alla Corte costituzionale.

L'attacco alla Corte costituzionale «cupola mafiosa della partitocrazia» è assolutamente insostenibile. La Corte costituzionale è stata una delle istituzioni che sul terreno dei diritti ha fatto di più.

E in questa libertà pensi che la Corte costituzionale possa rendere ammissibile il referendum sulla legge elettorale?

La Corte si trova in una situazione strana. Per stare al-

l'indirizzo politico dominante ha ammesso il referendum Segni su cui c'erano molti dubbi. In quell'occasione è stata aperta una porta e adesso Pannella utilizza quella decisione.

Nel merito questi 13 referendum quale Italia, quale Stato proffugeranno?

Comprendono la riforma elettorale, la maggioritario secco, la radicalizzazione e polarizzazione della contesa politica, l'eliminazione dei mediatori sociali, a cominciare dal sindacato, un attacco al sistema dell'informazione con la privatizzazione della Rai.

Possiamo dire, come ha detto Piero Carniti, che proffugeranno l'abolizione dello stato sociale?

Questo è qualcosa di più. Pensa al referendum sul sistema sanitario pubblico. Nella logica di Pannella la salute finisce di essere un diritto e diventa una merce che si acquista sul mercato.

E comunque siamo di fronte alla abolizione di tutto quello che è pubblico. Non è anche questo il referendum sulla privatizzazione della Rai?

Certo, e in momento in cui in tutti i paesi riparte la discussione sulla necessità di un sistema informativo pubblico. Il problema è molto semplice: nel momento in cui nella società c'è una pluralità di appartenenze il pubblico deve garantire degli spazi di confronto?

INTERVENTO

Il Vangelo con l'Unità prontuario per ogni giorno

ANGELO M. FANUCCI*

COME REAGISCE alla pubblicazione dei Vangeli da parte di l'Unità un prete che da venticinque anni vive dentro una delle comunità di Capodarco, una comunità d'accoglienza per handicappati gestita in parità da handicappati e da sani?

Terzo cerchio concentrico: da uomo che gli ultimi 25 anni della sua non ancora lunghissima vita li ha trascorsi a condividere il quotidiano con soggetti anche fortemente handicappati. Occorre maturare alcune convinzioni, prima fra tutte quella di non sapere, fino in fondo, chi sono veramente coloro con i quali condivide la casa.

Di tutti per anni mi sono chiesto, con più che una punta di sgomento, come mai fosse così tenue, cauto, esclusivamente politica e non anche culturale la risposta di quel grande «popolo della sinistra» che ai miei occhi identificava, e identifica tuttora, al di là dei tragici fallimenti di certi suoi storici tentativi, uno dei progetti di convivenza civile oggettivamente più ispirati ai Vangeli.

Il secondo cerchio concentrico di reazioni è quello di chi, da adulto e da credente, senza prevenzioni e senza fanatismi, ha scoperto la cultura materialista e ne è rimasto segnato. La mia istintiva simpatia per la sinistra, che riaffiora sotto tutti i «distingui», i «se» e i «ma» ai quali la sua storia mi espone, si radica nella simpatia per il nocciolo duro di quella cultura: la sua istanza fondante, secondo me, non è né il materialismo storico né il materialismo dialettico, ma quella specie di «attenzione privilegiata» che nel suo ambito viene strutturalmente riservata alle condizioni concrete dell'esistenza umana.

CHI ERA PIERFRANCESCO? Lui che dopo quindici anni di schiavitù non li ha più voluto vivere sotto il ricatto dei barbarici. Doveva quotidianamente assumere una dose massiccia, per arginare il nefasto potere della sua malattia, e ha deciso di non poter permetterselo più.

Il Vangelo è stato scritto per loro. Per Fernanda, Pierfrancesco, Franco. Soprattutto per loro. C'è chi dice: è solo consolazione. C'è chi dice: è storia. Le condizioni materiali dell'esistenza di quei membri della mia grande famiglia li sblanciano per intero sulla seconda ipotesi.

E chi è Franco? La sera mi vede leggere, e legge anche lui. Prende in mano un libro, rigorosamente senza fotografie, e lo sfoglia, a lungo. Ma davanti ai suoi occhi non si compone nulla, perché Franco ha trentun'anni, molta voglia di vivere, una grande attitudine al voler bene, ma le sue capacità logico-razionali sono quelle d'un bambino di tre anni.

Il Vangelo è stato scritto per loro. Per Fernanda, Pierfrancesco, Franco. Soprattutto per loro. C'è chi dice: è solo consolazione. C'è chi dice: è storia. Le condizioni materiali dell'esistenza di quei membri della mia grande famiglia li sblanciano per intero sulla seconda ipotesi.

Ebbene il taglio culturale del Vangelo a me sembra di stampo decisamente materialista. Il Vangelo non è un trattato sul bene e sul male. Niente parole in libertà. Solo parole che spiegano il fluire delle circostanze che fanno la vita. Al centro un'esperienza vera, greve, mate-

* direttore di «Partecipazione», mensile della Comunità di Capodarco

DALLA PRIMA PAGINA Troppe spese per il Cavaliere. Aiutiamolo

ste difficili ore della sua vita privata.

Con una mano sul cuore e l'altra sul portafoglio (come fa ogni milanese doc), pensiamo ai poveri Piersilvio, Silvia, Silvana, Silvio junior, Silvia e Salvietta. E alla bella Veronica Lario, una donna che come il Papa ha cambiato nome e professione per la causa, tra l'altro - aneddoto succulento - quando la signorina Miriam Bartolini decise di cambiare nome doveva chiamarsi, come la collega d'oltreoceano, Veronica Lake, ma siccome è di Bologna il lake in questione si tramutò in Lago e più propriamente nell'italianissimo Lario.

Con una mano sul cuore e l'altra sul portafoglio ci domandiamo: vogliamo dare una mano per



quest'Uomo, di questa Famiglia Italiana, che si è sacrificata ed è caduta in rovina per il bene del Paese. Diamo l'otto per mille al nostro parroco di Arcore, che poi ci penserà lui. Oppure facciamo partire, da laici, una sottoscrizione su l'Unità a favore di tutti i Silvi, le Salvie, i Laghi e le Laghe bisognosi. In fondo cosa sono due miliardi? Basterebbe che ogni italiano adulto desse mille lire. E se avanzasse qualcosa chi se ne frega, noi generosi non stiamo mica lì a guardare le mance.

Una mano sul cuore e l'altra sul portafoglio, mentre agghiacciati scorrono le immagini del piccolo Gianni Pilo con gli occhioni sbrarati con in sovrapposizione il controcorrente della Caritas e la scritta «Ho bisogno di te».

LA FRASE. Portrait of Silvio Berlusconi with a quote: «Parlo da solo, i vicini si lamentano perché uso un megafono».

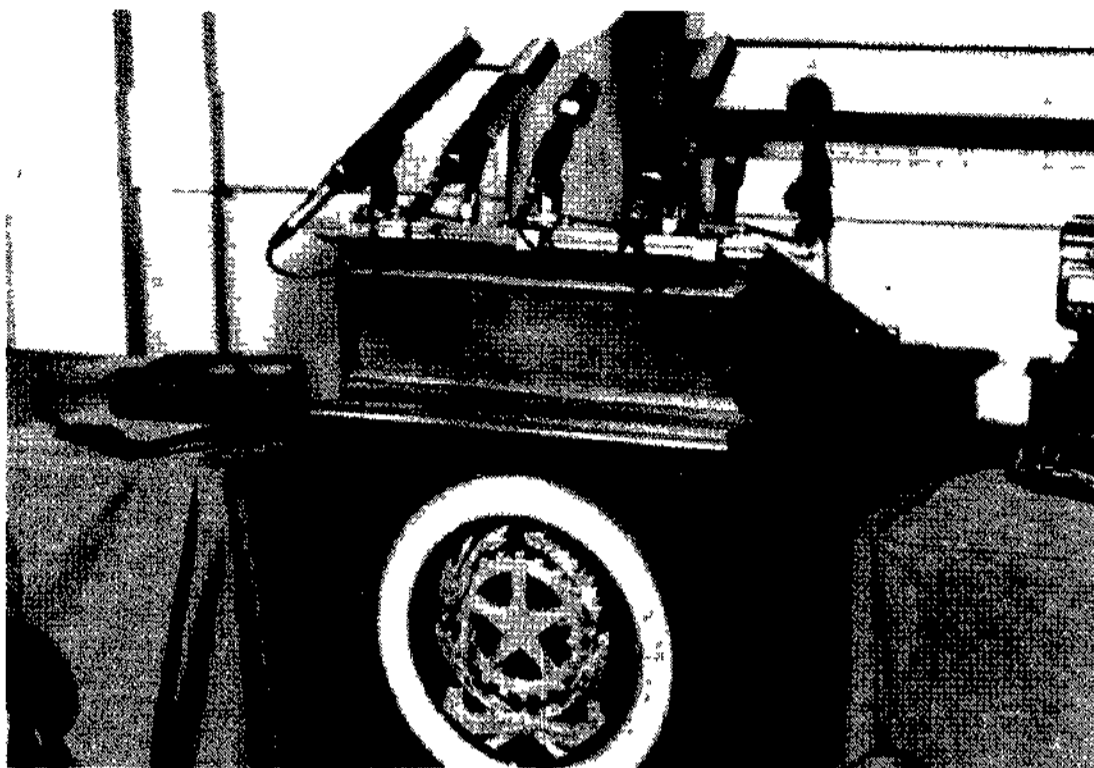
l'Unità. Direttore: Walter Veltroni. Collaboratore: Giuseppe Galante. Direttore editoriale: Antonio Zaffo. Vice direttore: Giancarlo Bonetti. Redattore capo: Marco Damato. 4. Area Società Editrice de l'Unità - S.p.A. Presidente: Antonio Bonetti. Amministratore delegato e Direttore generale: Antonio Motta. Direzione generale: Nedo Artieri, Alessandro Petrucci. Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardi, Alessandro D'Alai, Umberto Di Piero, Renzo Marabelli, Antonio Mattia, Ottavio Motta, Claudio Invernizzi, Ignazio Roversi, Gianluigi Bernini. Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23. 13 tel. 06 699361, telex 413461, fax 06 6783555. 20124 Milano, via F. Casati 12, tel. 02 67721. Quotidiano del Pds. Roma - Direzione responsabile: Giuseppe F. Mottola. licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale teatrale nel registro del trib. di Roma n. 4555. Milano - Direzione responsabile: Silvio Trentolani. licenz. al n. 159 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale teatrale nel registro del trib. di Milano n. 3590. Certificato n. 2622 del 14/12/1994.

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Il presidente della Repubblica è ancora influenzato Cossiga: «Non abbiamo parlato di incarico». Ma è disponibile

Scaffaro malato? Per mezza Italia solo diplomazia

Il 49,5 per cento degli italiani ritiene che il presidente della Repubblica «si sia dato malato per prendere tempo»... Il 46,6 per cento che sia «veramente ammalato» e il 4,9 per cento dice di non sapere o non risponde.



Monti a Bruxelles: «Io candidato? Mi preoccupò...»



Mario Monti, e qui accanto, la tribuna per le dichiarazioni

Vittorio La Verde/Agf

BRUXELLES «La preparazione di questa audizione mi ha impegnato molto e non ho avuto sufficiente tempo per dedicarmi alla lettura dei giornali... Il professor Mario Monti commissario europeo al Mercato interno ha tentato così di giustare la domanda più siddosa: Accetterebbe o no di fare il presidente del Consiglio? Ha provato a suggerire ai cronisti di scutere se proprio ci tenevano di cose d'Europa... ma alla fine il presidente della Bocconi non è riuscito a sottrarsi. E, allora ha risposto: «È un problema che non mi pongo. Non si può lavorare per ipotesi. In questi ultimi tempi mi sono preparato per questo impegno in seno alla Commissione. Non credo che io possa...»

Consultazioni, si ricomincia lunedì Esecutivo super partes, spunta anche il nome di Fazio

I medici non consentono a Scalfaro di alzarsi dal letto. Le consultazioni così slittano a lunedì prossimo. Tre giorni di riflessione, anche se l'ex maggioranza cerca di approfittarne per provocare e seminare zizzania.

di dietro l'accusa di golpe? Al possibile governo del presidente) a cui si era abbandonato il Cavaliere di missionario sull'11 seconda rete della tv pubblica. La migliore risposta a tanta irresponsabilità è non cedere alla rissa e tenere ferma la busola sulla Costituzione.

tor potrà essere formulata solo se sarà matura a conclusione delle consultazioni presidenziali. Ma c'è dell'altro nella nota del Cav presidente. «Sull'argomento confermo quanto inteso ieri dalle agenzie di stampa e quanto da me dichiarato al Quirinale dopo essere stato consultato dal capo dello Stato». E mercoledì Cossiga aveva detto chiaro e tondo di essere «indisponibile per un qualsiasi tipo di governo».

la pretesa dell'ex maggioranza di far assurgere il meccanismo elettorale maggioritario a dignità di costituzione materiale ha provocato una lacerazione istituzionale che può essere sanata solo portando a compimento la transizione verso la democrazia dell'alternanza e su questo piano Cossiga non ha da far valere solo i ruoli istituzionali ricoperti ma anche se non soprattutto la proposta di dar vita a una assemblea costituente per riscrivere le regole fondamentali.

senza in Parlamento Un equivoco intanto è stato eliminato. Il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer nega di aver mai detto no a Cossiga. Se pure fosse un boccone amaro insomma i progressisti non si sottraggono alla responsabilità di garantire un governo al paese. Di più pregiudiziali non ce ne sono nei confronti di nessuna delle «almeno sette personalità autorevoli che possono fare il governo». Qualche altro nome? Mario Monti Romano Prodi Giuseppe De Rita Berlinguer insensate anche quello di Antonio Fazio il governatore della Banca che evidentemente entra con i presidenti delle Camere Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti nella riserva della Repubblica estrema riserva a disposizione del capo dello Stato.

PAGUALE OASCILLA

ROMA La febbre del capo dello Stato un po' è calata anche se lo costringe a letto ancora per qualche giorno la febbre della crisi continua invece ad alzarsi al punto da far rischiare le convulsioni all'ex maggioranza di governo Oscar Luigi Scalfaro si è rassegnato alla terapia di antibiotici di sciroppi e soprattutto di riposo che i medici gli hanno imposto dopo aver constatato che l'afezione tracheo-bronchiale resta acuta. Il secondo giro di consultazioni non potrà riprendere prima di lunedì prossimo probabilmente nel pomeriggio per non affaticare subito il presidente con ben otto incontri in una sola giornata.

Silvio Berlusconi nella risentita replica televisiva all'accorato appello lanciati dal capo dello Stato con il messaggio di fine anno. Ma è Scalfaro in ogni caso a non voler prestare il fianco alle provocazioni. Che continuano come quella del ministro Francesco Martelli che ha telegrafato al ministro della Sanità Raffaele Costa «Pregoti accelerare tramite visita fiscale stato di malattia e relativa prognosi con Oscar Luigi Scalfaro domiciliato presso palazzo Quirinale Roma». Per una volta Scalfaro l'accesso di tosse l'ha avuto con una allegria risata. Si è dovuto trattenere però quando ha letto l'agenzia con l'ultima offensiva accusa di «infamazione Gianfranco Fini Vale per sé la «raccomandazione» consegnata ai suoi collaboratori l'altro giorno dopo aver giudicato severamente le spregiudicate offese e le ardite minacce (come quella nascosta

Cossiga non dà tregua

È il suo dovere in queste ore il presidente lo compie come gli è possibile. Dal letto cui è costretto segue la situazione attraverso il prezioso contributo del segretario generale del Quirinale che va avanti e indietro con il filo di voce su cui può contare tiene pochi ma essenziali contatti telefonici. Con Francesco Cossiga forse la carta più alta che il suo successore sul Colle può giocare per un governo super partes un chiarimento è di obbligo. Vista la contrastante ridotta di voci sul ritiro dal campo del Cav presidente. La notizia corre viene rilanciata a metà mattina dal Tg1. Ma pronta arriva la smentita che conferma. Dunque non corrisponde al vero che io avrei avuto un colloquio telefonico con il presidente della Repubblica. «Attenzione però» in merito a una mia dichiarata disponibilità ad accettare la guida di un governo. Ma la crisi oltre tanti altri e non meno scottanti argomenti di discussione. Tra me appunto quello della designazione alla guida del governo che proprio per lo scrupolo istituzionale di entrambi gli interlocu-

tori potrà essere formulata solo se sarà matura a conclusione delle consultazioni presidenziali. Ma c'è dell'altro nella nota del Cav presidente. «Sull'argomento confermo quanto inteso ieri dalle agenzie di stampa e quanto da me dichiarato al Quirinale dopo essere stato consultato dal capo dello Stato». E mercoledì Cossiga aveva detto chiaro e tondo di essere «indisponibile per un qualsiasi tipo di governo». Anche qui attenzione. «Non certo per il cosiddetto governo del presidente». Insomma è un no a governi politici come quello che viene etichettato come «ribaltone» o a governicchi di passaggio. Ma a un governo super partes se questa investitura ci fosse da parte del capo dello Stato «correlativamente e responsabilmente» non si sottrarrebbe. E cosa sia questo governo del presidente Cossiga lo aveva appunto ben spiegato proprio dalla tribuna del Quirinale il 23 dicembre. E quando l'opera di qualcuno fosse necessaria non per dividere ma per unire o necessaria per rimettere in moto un meccanismo costituzionale che sia bloccato. Guardia caso entrambe le condizioni finiscono per sommersi. Nel caso Cossiga potrebbe spendere la sua autorità per «unire» anche per i rapporti personali intrattenuti in oltre 40 anni di servizio politico e istituzionale (per controversie che siano stati) laddove tutto spinge alla divisione. Da una parte è ormai lapalissiano che

Senza pregiudiziali

Un handicap Cossiga ce l'ha: nessun apparentemente. Tutta l'ex maggioranza continua a sbattere la porta in faccia a cominciare dagli estimatori missini del suo piccone. E l'avversione di Rifondazione comunista è stata ieri ribadita da Fausto Bertinotti. Ma a parte il fatto che difficilmente i non datati mischerebbero i loro voti con quelli berlusconiani (è più probabile che lascino l'aula il che consentirebbe ugualmente il manifestarsi di una maggioranza) e che anche i dissidenti leghisti (a cominciare da Roberto Maroni) debbono pur essere coerenti con la dichiarata avversione al ricorso anticipato alle urne c'è il principio leonizzato a suo tempo proprio da Cossiga per cui il governo del presidente non ha una maggioranza preconstituita ma se la cerca e se la conquista con la forza degli uomini e del programma con cui si presenta in Parlamento. Un equivoco intanto è stato eliminato.

Nonostante il fuoco di sbarramento e le intimidazioni dell'ex maggioranza nei confronti degli uomini provenienti o vicine alle proprie file nessuno di questi nomi eccellenti ha pronunciato il gran rifiuto. Nemmeno il nuovo commissario Ue interpellato a Bruxelles. «Leggo che non è solo l'on Bossi» ha detto ad aver avanzato l'ipotesi di una mia candidatura anzi è preoccupante il numero di coloro che l'hanno fatto. Il filo di ironia è indubbio ma sta di fatto che la «preoccupazione» è di non poter sottrarsi a una spinta forte a una soluzione. A dispetto di chi gioca al tanto peggio tanto meglio

Conferenza stampa sindacale. «Sarebbe una catastrofe restare per mesi senza una guida salda»

Cgil, Cisl e Uil: «Tregua, e governo di tutti»

«Governo di tutti» e «tregua» nello scontro politico per evitare il ricorso immediato alle urne e soprattutto per affrontare le emergenze dell'azienda Italia crisi occupazionale debito pubblico ripresa inflattiva. È l'appello di Cgil Cisl e Uil ai gruppi parlamentari. Altrimenti? «Altrimenti» dice il leader della Uil Pietro Larizza «con un vuoto di governo lungo quattro o cinque mesi si giocherebbe con l'ipotesi concreta di bancarotta del Paese».

di una personalità di spicco autorevole e capace di raccogliere attorno a sé un ampio consenso su un programma credibile. Con un programma credibile un governo può essere forte e durevole. Larizza mercoledì aveva comunque affermato di considerare Francesco Cossiga come «la persona più adatta». D'Antonio ieri sfoderando l'immancabile sorriso a chi gli chiedeva insistente indicazioni sul prossimo inquilino di palazzo Chigi insistendo sui «gradimenti» del collega della Uil per l'ex presidente della Repubblica ha risposto «stanto unitari» anche in questo.

Un dossier con i dati reali della situazione economica e sociale del paese. Argomentando preoccupazione di sola non sarà in grado di creare nuova occupazione al massimo consentirà di tenere sui livelli esistenti. È un'altra realtà che si sta già dimostrando. Intanto l'inflazione ricomincia a salire marcia verso il 4 contro il 2,5; programmato. Ma attenzione è sulla base dell'inflazione programmata che si sono rinnovati i contratti collettivi di lavoro di importanti categorie e che si intende trattare per quelli ancora da sottoscrivere. Nessuna illusione insomma non sarà certo la contrattazione decentrata azienda per azienda a rimettere in sesto i portafogli dei lavoratori. I sindacati sanno bene che al massimo toccherà il 30 delle aziende.

«Ci sono segnali di ripresa frutto dell'accordo di luglio? Certamente ma la ripresa» dicono i sindacalisti «di sola non sarà in grado di creare nuova occupazione al massimo consentirà di tenere sui livelli esistenti. È un'altra realtà che si sta già dimostrando. Intanto l'inflazione ricomincia a salire marcia verso il 4 contro il 2,5; programmato. Ma attenzione è sulla base dell'inflazione programmata che si sono rinnovati i contratti collettivi di lavoro di importanti categorie e che si intende trattare per quelli ancora da sottoscrivere. Nessuna illusione insomma non sarà certo la contrattazione decentrata azienda per azienda a rimettere in sesto i portafogli dei lavoratori. I sindacati sanno bene che al massimo toccherà il 30 delle aziende».

prezzi sulla base del 4% ce n'è abbastanza per dire che così l'inflazione non potrà che crescere e spiega ancora Larizza. «E resta aperto l'impegno assunto per la forma delle pensioni qui ci giochiamo la credibilità internazionale». E allora rammenta Cofferati occorre che tutti si rendano conto che «i tempi dell'economia non tendono quelli della politica» ed in una situazione così precaria «occorre un governo senza scadenze che vada avanti almeno fino alla soluzione dei problemi più urgenti di quelle che noi vediamo come vere e proprie emergenze. Andare ora alle elezioni vorrebbe dire non tener conto delle esigenze economiche e sociali del Paese». «Occorre almeno un anno di serietà» conclude D'Antonio.

EMANUELA RISARI

ROMA È deciso senza incertezze il passo politico del sindacato confederale. «Ci vuole un governo di tutti» dicono i leader di Cgil Cisl e Uil. Un governo in grado di affrontare le emergenze dell'azienda Italia debito pubblico crisi occupazionale ripresa inflattiva. Capace di gestire la transizione dalla prima alla seconda Repubblica per il leader della Cisl Sergio D'Antonio e intanto capace di evitare il ricorso immediato alle urne. Per chi spiega il segretario della Uil

Pietro Larizza «pensare a un vuoto di governo di quattro o cinque mesi significa giocare con l'ipotesi concreta di una bancarotta del Paese».

Intervento legittimo. Al di là di «formule» e candidature però tutti e tre i leader sindacali hanno insistito sulla legittimità dell'intervento delle confederazioni sull'impronta della missiva inviata da Scalfaro l'antivigilia di Natale in cui venivano a tutti i gruppi parlamentari il loro «appello» corredato da

Gli altri capitoli

Restano altri capitoli. «Nessun controllo è stato svolto dal governo sulle tariffe mentre le aziende stanno già revisionando i listini dei

Nel corso dell'audizione parlamentare Monti ha dovuto rispondere anche a più deputati che hanno richiesto delucidazioni sulle voci di un suo possibile incarico. Lo scandalo del socialismo europeo ha insistito ricordando che la candidatura è stata avanzata dal leader della Lega Umberto Bossi. Monti ha replicato «Non intendo toccare le vicende italiane ma devo dire che non è stato soltanto Bossi a fare il mio nome». Con una battuta ironica ha proseguito «Ci sono stati molti altri e sono preoccupato». E con lo stesso tono ha risposto al deputato italiano Carlo Casini del Ppi. «Non so come prendere questa vicenda se come un auspicio o se con sgomento». Ha riso e ha continuato a parlare del suo impegno europeo dove non pochi sono stati i dissensi con la politica del governo Berlusconi.

La divergenza tra il commissario Monti e la politica di Roma è apparsa netta sulla strada da seguire per il raggiungimento della moneta unica. Il ministro degli Esteri Antonio Martino non ha mai fatto mistero di non gradire affatto i cosiddetti «parametri» di Maastricht, cioè le regole economiche e finanziarie che ogni singolo Stato dovrà rispettare per arrivare alla moneta europea. Per Martino i criteri di Maastricht non sono accettabili anche se alla moneta unica si può arrivare per altre vie. Ma il professor Monti non ha visto nessun dramma se i paesi marceranno a due velocità secondo la tesi cara alla Cdu del cancelliere tedesco Kohl. Il presidente della delegazione del Pds al parlamento Tonino Colajanni ha voluto sapere da Monti se provasse disagio per le posizioni di Martino e come intendesse operare. La risposta di Monti è stata inequivocabile. «L'indipendenza del commissario dal governo italiano acquista rilievo quando esiste una divergenza. Il governo italiano conosce la mia posizione. L'esistenza di qualche divergenza non mi pone alcun problema». Colajanni ha detto che il commissario «paga il prezzo di una politica che non condivide e che toglie credibilità al ruolo dell'Italia in Europa».

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Ieri nuova fiaccolata pannelliana davanti alla Consulta. Rinviata l'«udienza solenne» già fissata per martedì

Casavola: «Non siamo un organo politico»

La Corte costituzionale respinge le pressioni per i referendum

Pressioni e fiaccolate pannelliane nell'imminenza della decisione della Corte costituzionale sui referendum. Ma il presidente Casavola ribadisce che la Consulta non è un organo politico, né può essere vincolata dall'andamento contingente della vita politica.

FABIO INVERNIZI

ROMA. «La Corte non è un organo politico», Francesco Paolo Casavola, presidente della Consulta, mette le mani avanti di fronte alle pressioni sempre più pesanti alla vigilia delle decisioni sui referendum. Lunedì i quindici giudici costituzionali entreranno in camera di consiglio per valutare l'ammissibilità di sedici quesiti. Tredici sono presentati da Pannella, soprattutto in materia elettorale (uninomiale secco) e sociale (tra l'altro, contro le trattative sindacali e la cassa integrazione); gli altri tre sono promossi dal comitato sulla legge Mammì. La loro sentenza, già delicata e complessa, viene a collocarsi in una fase assai critica e incerta di travaglio politico e istituzionale, nel pieno di una crisi di governo dagli sbocchi quanto mai difficili.

Le voci sull'incarico

«No stop», dunque, da lunedì, nell'austero edificio che in altra epoca fu sede del tribunale dei papi. Casavola, un cattolico amico di Aldo Moro che si vanta di aver votato con i laici sull'ora di religione, conta di sbrigarsi prima del 12 gennaio, data del suo sessantatreesimo compleanno. E terrà anche d'occhio la data del 15 gennaio, che segna la fine del mandato del vicepresidente Gabriele Pescatore, e quindi il venir meno del plenum. Lui, Casavola, lascerà la Corte il 25 febbraio, giusto nove anni dopo l'elezione a giudice da parte del Parlamento. La stessa data segnerà il congedo per Ugo Spagnoli, un altro dei membri di nomina parlamentare. A compiere le ultime battute di attività del presidente in carica son venute anche le voci circa una sua possibile designazione a capo di un governo istituzionale. Voci che non paiono peraltro turbare l'interessato. «Una mattina mi sono svegliato - dichiara nell'inter-

I progetti di An

Oltre a Pannella, è l'Alleanza nazionale che dedica di questi tempi le sue attenzioni, in verità tutt'altro che benevole, all'Alta corte. Finì a dir poco evasivo circa le conseguenze di un via libera ai referendum, da lui pur auspicato, sulle elezioni che così rumorosamente sollecita. «Bisognerebbe vedere - risponde - le scelte delle forze politiche. Secondo la Costituzione un referendum può slittare in caso di elezioni. A quel punto può essere che chi non vuole le elezioni ci ripensi e diventi favorevole pur di evitare di votare col nuovo sistema». E intanto due suoi seguaci, Gustavo Selva e Francesco Storace, presentano una proposta di legge costituzionale che mira a modificare l'art. 135 della carta fondamentale della repubblica. L'obiettivo è quello di evitare che possano essere nominati giudici della Corte coloro i quali siano stati membri del Parlamento o del governo. A loro volta, i giudici uscenti della Consulta non dovrebbero essere eletti al Parlamento o entrare a far parte di un governo. La proposta punta, a sentire i promotori, a impedire «una possibile lesione del principio di terzietà, evitando che chi abbia preso parte all'elaborazione di una legge possa, in un secondo momento, essere chiamato a giudicare della legittimità costituzionale della stessa».

Si segnala infine una «dichiarazione di voto» di Giuliano Urbani sui referendum elettorali. Il poliglotta di Forza Italia, ministro della Funzione pubblica nel governo dimissionario, si esprime a favore dell'uninomiale secco, che presuppone il turno unico, pur avendo sinora sostenuto la superiorità del doppio turno. Chiede però, come clause, l'indicazione del capo del governo da parte dei candidati nei collegi, un cartello elettorale che dia vita ad un solo gruppo parlamentare, primarie obbligatorie per selezionare le personalità più valide.

Le fiaccolate

Dopo le «regie» di Natale e Capodanno, ieri una fiaccolata di attivisti si è svolta davanti al palazzo della Consulta, giusto dinanzi al Quirinale. Ma, si assicura negli ambienti della Corte, le pressioni e le manifestazioni di piazza non spaventano il collegio, del resto assuefatto a registrarle. E si ricorda la battuta «ranchanti» di un ex presidente, Ettore Gallo. Di fronte ad una delle periodiche sortite di Craxi, Gallo ebbe a replicare: «Ho letto la Costituzione, che pur conosco. Ma il nome di Craxi non l'ho trovato».

STEFANIA SOATINI

ROMA. Italia Radio «passa di mano»: da ieri i proprietari del network nazionale sono i redattori e i tecnici che ci lavorano, alcuni dall'88 (anno nel quale è nata l'emittente del Pds). Una quindicina in tutto, esauriti dopo un lungo periodo di sofferenze e precarietà. Ma Italia Radio sarà anche di proprietà degli ascoltatori. Ieri infatti giornalisti, tecnici e associazione degli ascoltatori del network d'informazione sono scontrati nella cooperativa di Italia Radio, concludendo una fase delicata e pensosa della vita dell'emittente. «Ci assumiamo il rischio d'impresa - dicono in redazione -. Affrontiamo la sfida con una formula innovativa di gestione di un'impresa edi-

toriale». Una formula che ha permesso di superare la crisi e di dare entusiasmo a un'esperienza unica nel panorama radiofonico nazionale, quella dell'informazione 24 ore su 24, per altro «copiata» anche dalla Rai dell'epoca Grasso, con la trasformazione di Radiouno in rete «all news». La «nuova fase» della vita di Italia Radio, i suoi programmi e i suoi impegni saranno illustrati prossimamente con varie iniziative direttamente dai proprietari.

Il rapporto con il Pds

Soddisfatti, i lavoratori dell'emittente annunciano in un comunicato: «Il Pds conclude la fase del rapporto diretto con questo importante mezzo di informazione confermando comunque l'impegno a restare accanto a Italia Radio. L'emittente, dal canto suo, proseguirà nella sua battaglia per una informazione libera e autonoma, mantenendo la sua linea editoriale fortemente schierata in difesa della democrazia». Al

Pds va il loro ringraziamento «per la sensibilità politica che ha dimostrato con la decisione assunta e per il riconoscimento del ruolo, della professionalità e dello spirito di sacrificio dimostrato in questi anni, e in particolare negli ultimi mesi». D'altra parte anche il Pds rievoca: «Va dato atto ai giornalisti e ai tecnici di aver tenuto un atteggiamento di grande serietà anche nei momenti difficili della storia di Italia Radio, con uno sforzo soggettivo davvero encomiabile».

Ieri si è chiuso, infatti, un lungo periodo di traversie e incertezze che è sfociato nella messa in liquidazione della società. La crisi è scoppiata nell'estate 1993, quando né la vecchia cooperativa né il Pds erano in grado di far fronte alle perdite. Le soluzioni possibili erano quelle di vendere a un privato o rischiare per una gestione diretta. La scelta è caduta sulla seconda ipotesi. Un'ipotesi costruttiva, sottolinea Carmine Fotia, direttore dal primo gennaio del '93, «l'accordo salva due aspetti essenziali di Italia Radio: l'informazione e la sua collocazione nell'area democratica e progressista del paese». «Ho un solo rammarico - aggiunge il direttore di Italia Radio - che Stefanini non abbia potuto assistere alla conclusione di una vicenda che aveva

seguito personalmente».

«Non più radio di partito»

«Non saremo più una radio di partito - commenta Fotia - ma d'altronde non lo eravamo più da tempo». «La libertà d'informazione è un bene prezioso da salvaguardare con molto impegno - sottolinea Vincenzo Vita del Pds -. La gestione diretta di un'impresa editoriale da parte di chi vi lavora è da guardare con interesse, per contribuire a tutelare il maggior numero di voci libere».

L'obiettivo di Italia Radio è questo, dice Fotia: «Cercare di costruire e mantenere uno spazio di libertà. Forse la formula che abbiamo trovato, questo intreccio tra ascoltatori e redattori, è quella più moderna attualmente sul mercato. Noi ci rivolgeremo anche agli imprenditori disposti a lavorare insieme a questo progetto e alla stampa dell'area progressista. Ognuno per proprio conto non ce la possiamo fare». Quello di ieri, conclude il direttore di Italia Radio, è un piccolo ma importante fatto. «Abbiamo dimostrato che non esiste solo la protesta, giusta, il chiedere le regole. Abbiamo anche iniziato a costruire qualcosa di piccolo ma significativo. Se in tanti riuscissero ad essere costruttivi, questo sarebbe anche un grande contributo politico al paese».

GLI ITALIANI E LA DEMOCRAZIA



«La Costituzione dovrebbe essere...»

- Cambiata radicalmente..... 6,9%
- Modificata gradualmente in qualche parte..... 71,1%
- Lasciata così com'è..... 10,9%

«Il Parlamento è importante per la democrazia?»

- È importante..... 84,2%
- Se ne potrebbe fare a meno..... 10%

SONDAGGIO DIRECTA - grafico L'UNITÀ

Sondaggio su Costituzione e Parlamento. Appello di giuristi: «Attenti ai pasticci»

Con la Costituzione non si scherza. E a ribadirlo non sono solo i costituzionalisti firmatari di un appello che alerta da un approccio dietantico e tatticistico alla Carta del 1948: anche gli Italiani sembrano d'accordo sull'importanza della Costituzione e sulla necessità di ritoccarla con prudenza, senza colpi di mano. A rivelarlo è un sondaggio della Directa. Su il 72% degli Italiani dichiara di conoscere «almeno un po'» la Costituzione, a ritenere un valore importante è la straordinaria maggioranza: il 69,4% la considera molto importante, il 22,3 abbastanza. Solo lo 0,4% degli intervistati non le attribuisce nessuna importanza. «Emergo un panorama tranquillizzante - commenta Giorgio Gallo, presidente della Directa - sulle tenute di questo sistema democratico». Stesso atteggiamento di attenzione e di rispetto per la carta costituzionale è rivelato dalle risposte alla terza domanda: solo il 6,9% ritiene che la Costituzione debba essere cambiata radicalmente, mentre il 71,1% propende per una modifica graduale di qualche parte. C'è poi un 10,9% che preferisce lasciarla com'è. Inoltre l'84,2% ha dichiarato che il Parlamento è importante, mentre il 10% che rispecchierebbe 5 milioni di Italiani, ritiene che se ne potrebbe fare a meno. «Questa domanda - spiega Gallo - l'abbiamo radicalizzata sui due poli opposti per isolare la fetta di Italiani con propensioni autoritarie. Quel 10% corrisponde alla percentuale di Italiani che un mese fa ha dichiarato che sarebbe d'accordo ad affidare per due anni i poteri a Silvio Berlusconi». Il sondaggio è stato commissionato dall'associazione culturale di ispirazione cattolica «Città dell'uomo» in preparazione al convegno che si terrà a Milano il 21 gennaio su «La Costituzione oggi. Principi da custodire, istituti da riformare», e comprende anche una parte quantitativa socio-psicologica di discussione fra gruppi che sarà resa nota al convegno. Ed è il che si sono dati appuntamento gli studiosi firmatari dell'appello di vigilanza sulla Costituzione.

C.S.B.

DALLA PRIMA PAGINA

La Costituzione di tutti

necessarie per affrontare la crisi finanziaria e monetaria, il problema della disoccupazione, la riforma fiscale e previdenziale? O è meglio affrontare il rischio di un aggravarsi temporaneo della crisi pur di avere un governo e una maggioranza espressi da un nuovo voto popolare? Ma non si finirà per ricadere di nuovo in una situazione di confusione e di incertezza, non offrendo l'attuale legge elettorale la possibilità di scelte limpide? E con questo sistema dell'informazione, in assenza di un vero pluralismo e di regole efficaci a tutela della parità di accesso e diritto all'informazione, e in assenza di una moderna normativa sul finanziamento della politica e sui conflitti d'interesse, è davvero possibile una competizione elettorale ad armi pari? O non corriamo il rischio di una campagna elettorale drogata, e di un esito elettorale non accettato da tutti come onesto e corretto manifestazione della scelta libera degli italiani?

Questi complessi, che possono avere, legittimamente, risposte diverse. Il capo dello Stato ha registrato una maggioranza di risposte che escludono elezioni immediate. E si appresta così ad assolvere al suo ruolo costituzionale: affidare un incarico per formare un nuovo governo che si presenti alle Camere per chiederne la fiducia. Ma per Berlusconi, Fini e compagnia la questione non dovrebbe essere risolta così, in termini di interesse del paese. La riforma elettorale maggioritaria avrebbe - secondo loro - cambiato la nostra «costituzione sostanziale». Il rispetto della «logica del sistema maggioritario» non lascerebbe ora altra scelta che le elezioni immediate: come in Inghilterra e negli altri paesi che hanno adottato lo stesso principio.

Così posta, la questione investe le radici stesse del nostro sistema democratico. Ne rimette in discussione i principi. Ai quali - io penso - si deve tornare. Innanzitutto: nessuna legge, per quanto importante e istituzionalmente rilevante, e dunque neanche una riforma elettorale, può cambiare la Costituzione. Negarlo, significa negare i principi dello Stato di diritto e della democrazia moderna. La quale non si fonda solo su un principio maggioritario, ma sulla garanzia delle libertà e dei diritti dei cittadini e delle minoranze, anche nei confronti della volontà della maggioranza del momento. La sovranità popolare si esercita dunque, come stabilisce la Costituzione, «nelle forme e nei limiti della Costituzione»: sta qui la differenza tra la democrazia moderna e i vari regimi autoritari, di destra o di sinistra, quando, come per lo più avviene, si richiamano anch'essi a un'investitura popolare. Secondo: in forza della Costituzione vigente, la nostra è una democrazia parlamentare. Il governo deve avere la fiducia delle due Camere. Quando la perde, si dimette ed è sostituito da un nuovo governo che chiede la fiducia alle Camere. Se risulta impossibile formare un qualunque governo che ottenga la fiducia di una maggioranza, il capo dello Stato scioglie le Camere. Altrimenti esse restano in carica cinque anni, come prevede la Costituzione. I governi e le maggioranze si costituiscono, si sciogliono e si ricostituiscono, dunque, in Parlamento.

Terzo: la nuova legge elettorale non ha cambiato questi principi. Anche se ne influenza la applicazione concreta. Può infatti consentire a una sola forza politica di governare, anche senza aver ottenuto il voto della maggioranza assoluta degli elettori. Ma solo se ha comunque ottenuto, grazie al sistema maggioritario, la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera e al Senato, e se i suoi parlamentari restano compatti e uniti. Ciò, tuttavia, non è avvenuto in Italia il 27-28 marzo. Al contrario: la destra che ha «vinto» le elezioni era composta da forze politiche diverse, unite in due diverse alleanze elettorali; tra esse non era stato stipulato un programma comune, né un patto di governo, né un accordo sul nome del premier (anzi: Lega e An dichiaravano agli elettori che non avrebbero governato insieme; e la Lega proclamava che non avrebbe accettato «un piduista a Palazzo Chigi»). Il governo Berlusconi è stato dunque un governo di coalizione. La sua maggioranza si è formata (come Scalfaro ha detto) dopo le elezioni, in Parlamento; e per avere i numeri (al Senato) ha dovuto inglobare anche qualche transfuga dal Ppi e dal Patto Segni. Fu questo, a rigore, il primo «ribaltone» legittimo, proprio perché la nostra resta una democrazia parlamentare. Quanto: gli stessi principi valgono nelle altre democrazie parlamentari. Anche in quelle (Inghilterra, India, Canada, Australia) che, a differenza di noi, votano col sistema maggioritario secco, che tanto piace a Pannella e, oggi, anche a Fini e Berlusconi. Non è vero che in Inghilterra è il premier a decidere la data delle elezioni. Come hanno ribadito, proprio in questi giorni, Peter Ricket sul Times e Peter Hennessy sull'Economist, anche in Inghilterra decide il capo dello Stato (la regina); che può scegliere la Camera solo dopo aver accertato che essa non è in grado di esprimere alcuna «working majority», alcuna effettiva maggioranza di governo. Certo, questo accertamento è istantaneo e scontato quando un solo partito ha la maggioranza assoluta dei deputati, ed esso è compatto e unito nel chiedere nuove elezioni: in tal caso è ovviamente impossibile che il Parlamento esprima maggioranze diverse. Ma anche in Inghilterra, come oggi in Italia, è capitato che il risultato elettorale, nonostante il sistema maggioritario, non abbia dato ad un unico partito i numeri per governare da solo e, con ciò, per sbarrare la strada ad ogni diversa maggioranza parlamentare. In questo caso anche in Inghilterra, come in India o in Canada, lo scioglimento anticipato delle Camere è lo strumento, legittimo e necessario, per risolvere una crisi senza uscita, ma non per impedire nuove maggioranze o nuovi governi non graditi a questo o a quell'esplosione politico o istituzionale.

Alla luce di questi principi, costituzionalmente incontestabili, la strada che Scalfaro sta percorrendo appare dunque costituzionalmente doverosa: è la pretesa di Berlusconi («dopo di me le elezioni») è rivelatrice di una cultura plebiscitaria o peronista (l'espressione è dell'autorevole Le Monde) che poco ha a che fare con i principi della nostra Costituzione e con quelli di una moderna democrazia dell'alleanza. Questa conclusione non può essere contraddetta con la constatazione del largo consenso che oggi sembrano avere le pretese e le interpretazioni berlusconiane. La verità è che in Italia troppi hanno attribuito al nuovo sistema elettorale effetti che esso non ha, e non poteva avere. Nella percezione comune (ma anche nella testa di parecchi autorevoli opinionisti), si sono venuti sovrapponendo confusamente i principi e le esperienze delle democrazie parlamentari maggioritarie con i modelli presidenziali o semipresidenziali, e con istanze e pulsioni proprie di esperienze plebiscitarie, bonapartiste o peroniste, che non possono definirsi democratiche. Si è finito per immaginare così un sistema che non esiste al mondo: una sorta di presidenzialismo senza elezioni dirette del presidente; e senza la garanzia data dai forti contrappesi e contropoteri (il Congresso, il federalismo, l'informazione pluralistica, l'antitrust) che limitano rigorosamente, negli Stati Uniti, il potere personale del presidente. Ma, anche per ciò, è urgente affrontare il tema della ridefinizione delle regole e delle riforme istituzionali: per riconfermare e ribadire i principi della nostra democrazia e del patto costituzionale fra gli Italiani; per adeguare i meccanismi della rappresentanza e le istituzioni legislative di governo alle esigenze delle moderne società post-industriali; e per ridefinire quelle garanzie che consentono ai modelli rappresentativi maggioritari di sponersi con i principi dello Stato di diritto e del costituzionalismo democratico.

[Franco Bassanini]

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Vertice a Palazzo Chigi, Dell'Utri torna sulla scena. Berlusconi incontra Agnelli: «Colloquio tra vecchi amici»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Augusto Casaroli/Foto A3-Contrasto

«Governo del presidente? Infamia»
Fini spara su Scalfaro. Il Cavaliere: «Avanti così»

ROMA. La linea è sempre quella: «non ci sono variazioni», dichiara Gianfranco Fini a metà pomeriggio lasciatisi palazzo Chigi. Che da qualche giorno non ospita più il governo della Repubblica, ma le riunioni private di alcuni politici e uomini d'affari, ieri infatti con Fini c'era anche Marcello Dell'Utri potente boss di Publitalia. Il polmone finanziario della Fininvest. «Non so se sia in atto soltanto uno scontro politico o invece ben altro per esempio uno scontro di interessi a livello altissimo», mormorava l'altra notte il capogruppo di Forza Italia al Senato, La Loggia. Che ci siano gli interessi dietro la disperata resistenza del padrone della Fininvest sembra dimostrarlo proprio il ritorno sulla scena di Dell'Utri. Ufficialmente è l'uomo della campagna elettorale degli spot e della spartizione dei collegi. Ma il suo arrivo a Roma può segnare per certi aspetti un punto di svolta nella crisi.

L'incubo del «polo» si chiama «governo del presidente». Perché potrebbe trovare una maggioranza, e appoggiarsi ai referendum per evitare il voto. Così nel mirino torna Scalfaro. Fini l'accusa di puntare al «ribaltone», minaccia di trascinarlo nel fuoco della polemica politica e rispolvera il caso Sisd. Intanto a Roma s'è insediato Dell'Utri per trattare il futuro della Fininvest? In serata il Cavaliere riceve Agnelli: un colloquio «tra vecchi amici»

FABRIZIO RONDOLINO

«Linea dura» cara a Fini e a Previti vale l'incanto che è vincente, cioè tanto che assicura un rapido ritorno degli italiani alle urne e di Berlusconi a palazzo Chigi.

Dell'Utri a Roma

Ma se così non fosse? A sentire Bossi l'altro ieri Dell'Utri è andato a chiedergli un'astensione leghista al Berlusconi bis in cambio del federalismo. Dell'Utri ha smentito. Può darsi però che proprio lui sia in questa fase di stallo e d'incertezza che precede la ripresa delle consultazioni e il conferimento dell'incarico. L'uomo della trattativa. Perché se davvero il «governo del presidente» dovesse nascere anche per una mancata di voti, lo scenario per Berlusconi si rovescerebbe bruscamente: si tratterebbe a quel punto di limitare i danni studiando un compromesso possibile, insomma trarre l'armistizio. Che significa una cosa sola: il destino della Fininvest, stretta fra l'espansione bancaria e la tutela di Mediocredito da un lato e l'incubazione dell'antitrust e della revisione della Mammì dall'altro.

dell'antitrust e della revisione della Mammì dall'altro.

Nei corridoi di Montecitorio fra le infinite voci ce n'è una che dice «Finira come alla Mondadori». Anzi che lì ci fu un ribaltone e il Cavaliere sfidò a De Benedetti la casa editrice di Segrate, nonché l'accoppiata Espresso-Repubblica. Poi intervenne Ciampi, allora potente ambasciatore androctiano per mediare. E De Benedetti nebbe i suoi giornali. Forse il richiamo alla guerra di Segrate è improprio. Forse però è proprio Dell'Utri il nuovo Ciampi con un piede nella politica e la testa e il cuore ben saldi nell'azienda da salvare.

In attesa che le consultazioni al Quirinale prendano le dichiarazioni ufficiali dell'ex maggioranza procedano sui binari prestabiliti. Compatterà linea dura elezioni subito. Con un incubo il «governo del presidente». E un obiettivo politico il Quirinale. Il governo del presidente sarebbe anticostituzionale, attacca Fini, perché non tiene conto della costituzione ma

teriale e cioè che s'è votato col maggioritario. Sarebbe un golpe bianco e Scalfaro non può farsene complice. E se invece ne diventasse «complice»? Si ritroverebbe nel fuoco della polemica politica, anche da parte nostra. Sarebbe un insulto alla volontà degli elettori e noi lo bolleremo con parole di infamia», aggiunge. Poi ospite di Fini, dice: «Scalfaro non è un presidente super partes. Ci sono state delle posizioni che mi hanno confinato l'impressione secondo cui Scalfaro pare propendere per una sorta di ribaltone che poi sarà chiamato governo del presidente o dei tecnici». E per concludere torna al caso Sisd. «Scalfaro - sostiene Fini - avrebbe dovuto autodenunciarsi. Sono convintissimo che se si indagava non emergeva nulla, però bisogna indagare».

Ieri Berlusconi ha seccamente smentito di aver ironizzato sull'infuenza di Scalfaro («Forse - gli è stato attribuito da alcuni quotidiani - resterà malato fino alle decisioni della Consulta sul referendum») e anzi ha ribadito di volersi «fidare del Capo dello Stato». E tuttavia il fuoco di sbarramento contro il Quirinale non cessa di intensificarsi. «Ancora non abbiamo identificato i contorni delle implicazioni di questo disegno antidemocratico minacciato Previti alludendo proprio al Quirinale. E la Loggia sottolinea che «qualunque scelta che non sia lo scioglimento del Parlamento è anticostituzionale». Scalfaro deve sapere se che vuol essere fedele al voto di marzo».

Referendum e Quirinale

Cunosamente ieri Costa sosteneva che «è forse possibile a questo punto dar luogo al disgelato e aprire un dialogo costruttivo». Come? Siccome si parla tanto di «regole» sarebbe utile la «sostanza». Costa - riaprire i cassetti del Parlamento dove esistono proposte e di segni di legge. Per esempio quelli sul blind trust e sulla riforma elettorale regionale presentati proprio dal governo Berlusconi. Non è chiaro perché Costa spezzi così bruscamente la compattezza del «polo». Si sa però che l'argomento scelto (approvare i disegni di legge già depositati) è condiviso anche dai Quirinali per dare lineamenti più concreti e una delimitazione temporale precisa al governo che potrebbe precisare.

C'è infine l'incognita referendum. Il leghista Berlusconi-Staglieno dà per certa l'ammissione del referendum elettorale. E propone un governo che «stabilisca la data delle elezioni a giugno oppure in autunno». Fini è di tutt'altro parere e spiega che del referendum gli importa poco. «In caso di scioglimento del Parlamento si fanno comunque i successi». E aggiunge: «Quanto a noi restiamo per le elezioni subito». Ma non è detto che tutto il «polo» accetti di sacrificare il referendum elettorale. Difficilmente sarebbero d'accordo i radicali, pur spacciati al loro interno. Di Costa già è detto. E dentro Forza Italia le «colombe» troverebbero un nuovo argomento per invitare Berlusconi ad una linea più morbida.

Summit di Forza Italia
E Previti attacca Buttiglione
«Va col Pds? Non l'aiuta neanche la Provvidenza...»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Ohhh. Il sospiro di delusione di una ventina di persone che contendono ai giornalisti la postazione davanti alla sede di Forza Italia in via dell'Unità sale lassù fino al balconcino con tanto di bandiera forzata. Il cavalier Silvio Berlusconi è arrivato (mentre qualche giornalista che voga al contrario canticchia sottovoce Tu scendi dalle stelle senza peraltro finire in una grotta al freddo e al gelo) ma non se li è filati per niente. S'infila nel vestibolo. L'unico del gruppo, dentro al portone sparisce tra gli specchi dell'unica sede di partito al mondo che fa venire in mente un parrucchiere di lusso non guarda in faccia nessuno. È lì ro nno, come titolò una volta il Corriere della Sera beccandosi i complimenti di Scalfaro. Insomma ma pare - infanzonato di brutto. Neanche un sorriso uno sguardo una parolina, un solo allarme son correre. Qualche perla di saggezza delle sue parti genere «Se la pussesse fanga a tassò che a park» (si fa più facile tacere che a parlare), e infatti Berlusconi fatica pochissimo. Niente di niente.

«Metti che poi la spuntiamo»

E che gli sarà successo al Cavaliere? Quale cattiveria gli avranno combinato? D'Alena Bossi e Buttiglione? Il manipolo di estimatori (ce n'erano di pronti con macchinari fotografici e telecamere portatili) rompe l'assedio deluso. Un signore. Però me lo aspettavo più pacifico. Quasi non si accorge che niente. «Una signora sospirando «Si vedeva solo la piazzetta di dietro dove gli mancano i capelli». Altezza e chioma non si invocano al suo cospetto perché nelle preoccupazioni di Silvio sono problemi che stanno appena una taccetta sotto quello del comunismo».

Tace il Cavaliere. Parlano per modo di dire i cavalieri. Il ministro Previti Cesarone per gli affezionati alle cronache forziste «È tutto fermo». Il generale Caligaris che vicino al ministro della Difesa fa la sua figura «Non ho niente da dire». Il ministro degli Esteri Martino che se uno gli domanda qualcosa risponde «Ghielo dico dopo». Solo Gianni Pilo si altarda. Ha mica qualche sondaggio? Ah, ce l'ha davvero! «Dicono fortissima».



Raffaele Della Valle - F. Ferrarini/tige

mente e soltanto Berlusconi». E fi gurarsi. Ecco il ministro Urbani. Allora che ne dice di un governo Cossiga? «No comment». L'unico ad attendarsi veramente tra le telecamere è Antonio Tajani. «Elezioni ribaltone tradimento 27 marzo». Propono non volete morire eh? E il portavoce «E metti che poi la spuntiamo».

Piazza di fango per Berlusconi. Scivolano su uno dietro l'altro i membri del comitato di presidenza di Forza Italia. Incrociano le dita guardando speranzosi il capo che invece ha la lana torva. Né lo consolano la presenza di Marcello Dell'Utri sfigato ambasciatore spedito da Bossi che lo ha rimandato al Cavaliere a mani vuote e sfottuto pubblicamente il giorno dopo.

Anche perché è la cosa addolorata Berlusconi non poco mica tutti gli vogliono bene. Ci sono i Verdi ad esempio che per la festa della Befana gli hanno messo nella calza una «pizza di fango del Cavaliere», la nobile moneta che batteva la lira quando c'era Avanzi e che gli servirà nel lungo periodo di vacanza che lo aspetta. Notizie poco confortanti arrivano anche da Viareggio dove per Carnevale voglio no issario mascherato da pinocchio chietto bugiardo su un carro. Si permette una battuta velenosa pure Roberto Gervaso. L'amico che lo convinsse durante i bagordi di gioventù a iscriversi alla P2 e che ora per la Befana gli vuol regalare un mazzo di soldi in contanti.

A consolazione decimila firme di forzisti di Tonno e dintorni che chiedono nuove elezioni e le adesioni raccolte dal quotidiano L'Unità di Roma. Il Tempo che il ribaltone non lo vogliono e chiamano il 144 del giornale di piazza Colonna. Ma per il resto è un più quelle brutte notizie che arrivano dalla Sicilia e che proprio il gioiello editoriale di casa Panorama ha lo scorso al resto d'Italia. Povero Cavaliere proprio nro nro.

«Ho già speso due miliardi»

Lui si la coraggia come può. L'altra notte ai suoi deputati e senatori adunati per l'occasione fa cedere sapere «Siamo stati eroici» e quelli annuavano convinti. Esorta via «Dovete esserne consapevoli e gridarlo tutti!» e quelli a momenti ci davano sotto con l'ola. Batteva pure i pugni sul tavolo Berlusconi. Qualche forzista più impressionabile gli faceva segno di calmarsi ma lui niente boom! boom! se vuole Silvio «vi spiezo in due».

E tanto per far capire che se c'è uno che si sacrifica a questo mondo è lui, ha preso il libro mastro di casa e ha tirato giù i conti per informare «quanto gli costa di farla sua fare il presidente del Consiglio». Una lista da sultano del Brunei, restauro dell'appartamento presidenziale (ragazzi miei come l'aveva lasciato Ciampi?) regali di rappresentanza spostamenti in auto e aereo. Pure il cuoco personale che sta in trasferta da Arcore a Palazzo Chigi. «Due miliardi o giù di lì» ha tirato alla fine le somme Berlusconi. Ma chi è Babbo Natale? Ironizza Mauro Zani della segreteria del Pds. In soli sette mesi due miliardi di lire. Il presidente del Consiglio che volesse durare un'intera legislatura dovrebbe disporre solo per le spese personali di circa 15 miliardi. Dora in poi è possibile solo tra miliardari. «Embe» dirà il Cavaliere se parlasse come Previti.

Attacco a Buttiglione

Coda polemica con Rocco Buttiglione il segretario del Ppi, aveva ricordato che «noi non temiamo le elezioni» e che «nell'ultima tornata amministrativa la gente ci ha seguito anche nell'alleanza con il Pds». Un coro i cattocomunisti i cattocomunisti. Per rispondere si è fatto avanti il ministro della Difesa. «L'improbabile ruolo di colologo della compagnia Buttiglione non sembra ragionare neanche con l'aiuto della Provvidenza». È il turno del Signore centrico che è proprio così anch'egli lassù si capita più che con celesti ormai tanto il karaoke.

«Forza Italia sarà compatta. Ma la barra resti al centro, nessuno eriga muri»
Della Valle: «Le colombe non sono sconfitte»

ROMA. Non colombe sconfitte. No guardi - questo è un termine bello e come tale non lo uscirò. Diciamo allora che questi termini - ma che fastidio mi dà l'omologazione applicata alla politica - allora questi pennuti accennano con spirito di lealtà e correttezza. La che è stata la linea approssimativa dall'84. In sei anni maggioranza e quindi Forza Italia è coperto da un gruppo monolitico non scalfito e non scalfibile neppure in questo momento. Ma attenzione, questo non vuol dire che siamo diventati falchi. La nostra ideologia resta sempre la stessa e un'identità che esprime una cultura unitaria. E quindi per noi la politica rimane al centro. E poi in politica niente è irreversibile. In ogni caso sono convinto che la ragionevolezza prevale. La campagna elettorale si svolgerà. Ma non mi si erigano i migliori per tutti.

tutto a posto?

L'altra sera la stragrande anzi schiacciante maggioranza di Forza Italia ha approvato un documento, quindi noi dobbiamo accettarlo.

Sensi, ma questo dobbiamo mi incuriosisce un po'.

Voglio semplicemente dire che noi siamo rispettosi della volontà della maggioranza e questo è un fatto di democrazia.

Alora, non è vero che c'è stata unanimità...

Be, il documento non è stato proprio sottoposto alla votazione e però occorre riconoscerlo - ripetuto - che è condiviso da una schiacciante maggioranza. Ovviamente noi di questa volontà siamo rispettosi. Abbiamo rispettato la nostra idea che è rimasta in una proposta. Ora però bisogna vedere cosa fa il capo dello Stato. E comunque, sin dall'inizio noi abbiamo detto - e lo abbiamo sempre confermato - che

PAOLA SACCHI

non avevamo alcuna intenzione di spaccare il movimento.

Qual è, onorevole, questa vostra idea che è rimasta un proposito?

Diciamo che la nostra posizione si è attestata su quella espressa dal ministro Urbani.

E cioè la posizione che dice o elezioni subito o un governo che dura?

Sì. Urbani ha introdotto questa idea e il Parlamento l'ha respinta. E se si macchinava da ribaltare, c'è però un'altra. Cioè quella di Fini, le variazioni e contropartite procedono alla elezione di una Costituzione. Fatta di uomini e ministri di tutti i settori di tutte le culture. Vedete quello che è pacifico e che una Costituzione è necessario non fosse altro perché ormai sono passati cinque anni. E quindi una revisione della Costituzione è vivibile. E per noi soltanto è venuto cambiato il vostro mondo dell'informazione. Quello che ce

munque per onestà va detto e che noi siamo ovviamente tutti uniti e abbiamo preso atto della volontà della maggioranza del nostro gruppo.

Ecco, ma restiamo un po' a quel lì che lei ha definito i propositi. Voi vedevate anche la possibilità di un governo di lunga durata?

Abbiamo già detto con Berlusconi che non siamo un governo che preferisce le elezioni e contestualmente anche la Costituzione, e però si tratta sempre di un governo a breve. E comunque è prevalsa la linea di Berlusconi bis e le elezioni immediate. Questa è la volontà di Forza Italia della stragrande maggioranza di Forza Italia.

D'accordo, ma anche lei onorevole Della Valle definirebbe questi tempi eroici, come li ha chiamati il presidente Berlusconi? Non le pare che ci siano in giro parole un po' troppo forti?

Be, ognuno ha un linguaggio. Ognuno usa un lessico. Ma forse molto spesso si usa un linguaggio un po' più duro di toni sporivo. E comunque per esprimere un concetto di fondo ognuno adopererà le sue parole che a volte possono essere anche colorite.

Va bene, ma quell'alludere, di fatto, ad una possibilità che il capo dello Stato vada contro la Costituzione, qui chiamare questo Parlamento delegittimato... insomma, qui mi pare che siano in ballo questioni non proprio di colore.

Ma noi abbiamo già detto che non siamo d'accordo sul fatto che il Parlamento è delegittimato. L'utilizzazione di questo termine è improprio. In senso tecnico e giuridico le cose non stanno così. Possiamo semmai parlare di un parlamento screditato rispetto ai suoi elettori ai quali aveva detto che avrebbe formato un governo con Tizio o poi invece se ne va con Caio. Screditato dunque ma mai fuori dalla legge.

Ad ogni modo, all'interno di Forza Italia ha prevalso una certa linea...

guaggio un po' più duro di toni sporivo. E comunque per esprimere un concetto di fondo ognuno adopererà le sue parole che a volte possono essere anche colorite.

Va bene, ma quell'alludere, di fatto, ad una possibilità che il capo dello Stato vada contro la Costituzione, qui chiamare questo Parlamento delegittimato... insomma, qui mi pare che siano in ballo questioni non proprio di colore.

Ma noi abbiamo già detto che non siamo d'accordo sul fatto che il Parlamento è delegittimato. L'utilizzazione di questo termine è improprio. In senso tecnico e giuridico le cose non stanno così. Possiamo semmai parlare di un parlamento screditato rispetto ai suoi elettori ai quali aveva detto che avrebbe formato un governo con Tizio o poi invece se ne va con Caio. Screditato dunque ma mai fuori dalla legge.

Ad ogni modo, all'interno di Forza Italia ha prevalso una certa linea...

Ripeto, ci tengo a dire che il gruppo uscito fuori dal summit dell'altra notte è monolitico, non scalfito e non scalfibile neppure in questo momento e ci guardiamo bene dall'aiutare l'avversario.

Insomma, voi non vi sentite sconfitti...

Ma no e poi questi termini belli e non mi piacciono. Nel confronto politico non ci sono sconfitti e vincitori prevalgono delle tesi sulle altre. La parola sconfitta è un termine bello e sportivo.

Accetta l'osservazione, ma non crede che ci sia un clima di scontro radicale ormai in questo paese? E non crede che questa ossessione sul «comunismo» di Berlusconi, certo, non aiuti?

Sicuramente c'è un clima un po' teso ma sono convinto che poco a poco si troveranno dei punti di equilibrio e del resto siamo un paese democratico. Io sono sempre del parere che la ragionevolezza prevale. Certo, meno munito e meglio sarà per tutti.

Insomma, voi non vi sentite sconfitti... Ma no e poi questi termini belli e non mi piacciono. Nel confronto politico non ci sono sconfitti e vincitori prevalgono delle tesi sulle altre. La parola sconfitta è un termine bello e sportivo.

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

I due a «duello» in una trattoria romana. Aperta la sfida
Il senatur: «Vedrete, faremo l'esecutivo del presidente»

Bossi: «Stendo Silvio poi ti lascio la Lega»
Maroni: «Ci vuole una tregua fino al congresso del Carroccio»

«Sarà un grande governo del Presidente». Bossi continua a ostentare sicurezza, ma Maroni lo gela da Venezia. «Sarebbe meglio una tregua fino al congresso di febbraio. Nella Lega ci sono due linee molto diverse». È la prosecuzione del duro faccia a faccia in trattoria tra i due, l'altra notte a Roma. Ora nel Carroccio c'è davvero sul tappeto la questione della leadership. Bossi: «Stendo Berlusconi e me ne torno a casa». Maroni: «Non ci credo»

CARLO BRANPILLA

ROMA. Bossi telefona al Quirinale, si informa sulla salute di Scalfaro. Sono da poco passate le cinque del pomeriggio di ieri. Quando esce dal suo studio di Montecitorio il leader leghista conferma: «Il Presidente ha una brutta tracheite. Io ho appena visitato i medici che cautamente prevedono una possibile ripresa delle attività per lunedì prossimo». Ormai quasi tutti i parlamentari del Carroccio hanno lasciato la capitale. L'attesa si allunga... La malattia dell'uomo del Colle avrà riflessi sulla crisi? Bossi storce il naso. «L'atmosfera - dice - si surriscalda un po'. Vedo che si cerca di strumentalizzare anche una banale malattia. Non ci si può nemmeno più ammalare». Per il Senatur nessuno può farsi illusioni. «Non ci facciamo certo ricattare da un "Papa" della natura: facciamo quello che vogliamo, qui c'è di mezzo la democrazia del Paese e noi, duri, andiamo avanti. È uno scontro fra due sistemi: quello non vogliono le regole perché dietro c'è di tutto. Celli, Andreotti, Craxi, la mafia che grida. È arrivato il momento di mettere la parola fine».

Bossi è convintissimo: «Il progetto nuovo governo ormai è in pista e sarà un grande governo del Presidente. Il premier? Non abbiamo pregiudiziali per nessuno eccetto quella che il premier non abbia affari suoi da salvare. Comunque decide Scalfaro». E i numeri? Fini dice che Bossi «più che aver i numeri li dà». Solita, sferzante replica. «Questo ha ereditato i voti del pentapartito e forse si reputa un grande politi-

dare una strategia politica e un programma di alleanze che sia quello del Polo. Un programma in contrasto con quello attuale della Lega». Dunque sarebbe meglio fermare tutto. È il governo? Maroni apre uno spiraglio. «Mi rendo conto che l'economia e i mercati non possono aspettare i tempi della politica, quindi occorre dare subito un governo. decidere subito per un esecutivo o per le elezioni». Enigmatica la conclusione. «Forse le due ipotesi non sono incompatibili». Fin qui l'estimazione lagunare che infittisce il giallo sulla linea politica della Lega. Per tentare di capire qualcosa meglio tornare in pizzeria e dipanare il dialogo fra i duellanti.

BOSSI. Caro Bobo questa è la battaglia finale. quella della vita. O lo o Berlusconi. E poi me ne torno a casa. Vado a Pontida e infilo la spada nella roccia. Non si è mai visto in un salotto uno pieno di cicatrici alla gamba ricorda la guerra. Chi guida la rivoluzione non può essere lo stesso della pacificazione.

MARONI. Tu che ti rimbrotti? Non credo. Tu la Lega non la molli? Anche se per la verità la Lega adesso sono io e tu il dissidente (Risatina).

BOSSI. Ah è così? E che cavolo ti dice nelle vostre riunioni Staglieno? Magari adesso gli telefono? (controrista provocatoria).

MARONI. Non ci provare. quelli sono i miei. Non pestare. insalata del mio orto. Non puoi sempre pensare di fare i danni e che io te li agglustio. E scordati la tattica dello «spostati che io tiro». Guarda che questi sono della Lega e fanno sul serio.

BOSSI. E cosa vogliono?

MARONI. Il congresso a febbraio. Le loro obiezioni sono sensate e le condivido. Dicono che ci andiamo a fare a sinistra? Io con loro che ci vado a fare? (Segue lungo excursus maroniano che si conclude col ministro che preferisce «essere la sinistra della destra piuttosto che la destra della sinistra»).

BOSSI. Non capiscono. Fra un



Umberto Bossi

me la Lega sarà al 7 per cento e alle amministrative avremo un successo a due cifre.

MARONI. Anche lo 01 sono due cifre.

BOSSI. Ma va in Lombardia prenderemo una valanga di voti. Batterò una piazza dopo l'altra. Berlusconi adesso fa tanto il sicuro ma ormai la nave del cambiamento ha mollato gli ormeggi. Lui resta a terra. La gente già comincia a capire e presto comincerà a «carciarlo» (tirargli i carciofi). È venuto Dell'Utri. Quell'omino sa bene che la faccenda è già oltre il governo. Lui pensa già all'antitrust. Lì si gioca tutto. Anche i nostri dissidenti è bene che lo sappiano.

MARONI. Attento ai numeri. ci vuole Rifondazione comunista. Un caso.

Il finale è di Bossi. «Non è vero. Rifondazione diventa indispensabile se i dissidenti si autoescludono». Bossi annuisce e Maroni si gratta il barbozzo. No, non è convinto. Le linee restano due.

Parla la direttrice del Tg3

Brancati: «Par condicio in Rai ma anche altrove»

CINZIA ROMANO

ROMA. Tra i nuovi direttori della testata Rai, è stata la prima a presentare il piano editoriale ed a registrare il consenso pieno della redazione. Daniela Brancati, direttrice del Tg3: il clima di fiducia continua ad accompagnare il suo lavoro.

Veramente sono stata accolta con diffidenza e per questo ho deciso io di porre subito la questione della fiducia. Sono arrivata alla direzione del Tg3 in mezzo ad un mare di polemiche che cancellavano e travolgevano tutta la mia storia professionale e personale. Per riuscire a spiegare alla redazione chi fossi io era indispensabile stringere un patto con la redazione attraverso il piano editoriale. Un «patto» per conservare l'identità spemiale il linguaggio del Tg3 per proseguire sulla strada del giornalismo di indagine. Tutto questo era contenuto nel patto professionale che ho fatto con la redazione. Su questa strada ho lavorato e sono andata avanti e loro con me. E non ho motivi per credere che ci sia stata una rottura.

Si parla di una flessione nei dati di ascolto del Tg3.

Non è assolutamente vero e non capisco nemmeno come sia nata questa notizia. Se si fanno i raffronti con lo stesso periodo dell'anno precedente c'è anzi una crescita sia nell'edizione delle 14,23 che delle 19.

E l'edizione delle 22,30, così diversa da quella degli altri tg di mezza sera? Ora è sotto il milione di spettatori.

Un tg con una formula molto interessante ma che probabilmente ora è superata. Desidero non avere più solo Roma-New York ma Roma-Tokio-Roma-Berlino-Roma-Gerusalemme, Roma-qualsunque parte d'Italia e del mondo quando avviene qualcosa di importante. Vorrei un tg davvero più internazionale. È comunque un'edizione che non ha un ascolto proprio ma va al traino dei programmi con un andamento quindi ondeggiante negli ascolti. Finora però non ho ancora avuto il tempo di lavorare per rendere più efficace questo spazio di informazione a metà serata.

Oltre alle modifiche al tg di mezza sera, quali altri programmi?

Cambierà il tg della notte e inaugureremo da fine gennaio uno spazio informativo dalle 6 alle 8,30 ogni dodici minuti un'informazione delle notizie con una agile rassegna stampa. In generale ho ampliato l'uso della diretta ripristinando le inchieste.

Il Tg3 della Brancati continua ad essere etichettato come di parte. Le dà fastidio?

L'etichetta di Telekabal non era giusta prima e non lo è neanche adesso. Un

giornale non sovversivo come il «Sole 24», nelle sue rievazioni sulla par condicio, dimostra come proprio noi siamo il telegiornale più equilibrato. Certo facciamo una informazione libera, non asservita.

Nessuna omologazione quindi del Tg3?

Nei comodi di Saxa Rubra non trovo altro che colleghi che mi dicono «siete un grande giornale libero» e mi chiedono di poter venire a lavorare al Tg3.

Mi sta dicendo che nelle altre testate non c'è libertà?

Questo è quello che pensano i colleghi che mi fermano nei comodi. Io non voglio dare giudizi sul lavoro degli altri colleghi. Certo trovo strano che Rossella, la direttrice del Tg1, definisca sul Corriere della Sera il Tg3 come un tg di parte.

E lei come definisce il Tg1?

Il Tg1 di Rossella.

Che vuol dire?

Il primo dovere che hanno i dirigenti di un azienda è quello di essere solidali con l'azienda. Tutti noi avremmo da dire sul lavoro degli altri ma credo sia meglio astenersi. È questa un'indicazione che dà a Rossella. In un'azienda senza tutto questo non sarebbe tollerato.

Forse gli atti che caratterizzano oggi la Rai non sono proprio all'insegna della serietà aziendale.

Questa azienda le persone che ci lavorano, ha una grandissima serietà. fa un prodotto che si impone sul mercato. Serietà di chi ci lavora, ma anche di chi la dirige?

Ho appena detto che i dirigenti di un'azienda non devono attaccarsi l'un l'altro.

La par condicio, per Daniela Brancati, cos'è?

Il problema è di stabilire delle regole per concretizzare questa par condicio. Ma devono valere per tutti. non solo per l'informazione radiotelevisiva pubblica. E quando si denunciano i torti la disinformazione bisogna smetterla con le accuse generiche. le critiche vanno dimostrate.

La legge Mammì da riscrivere, un sistema radiotelevisivo che ha bisogno di nuove regole. Secondo lei con quale obiettivo?

L'obiettivo deve essere quello di avere una grandissima pluralità di fonti di informazioni. E la pluralità delle fonti delle proprietà rende automaticamente libero il giornalista. Oggi se lavori in un oligopolio, se high con un editore non hai possibilità di andare altrove. Questo rende inevitabilmente più prudente. Il pluralismo invece garantisce più libertà al giornalista e quindi un miglior servizio all'utenza. Che è quello che più conta.



Daniela Brancati, direttrice del Tg3 e, in alto, il leader della Lega, Umberto Bossi

«L'Europeo» I giornalisti: «Rischiamo di chiudere»

MILANO. L'assemblea dei giornalisti dell'«Europeo» (gruppo Rizzoli) in un documento approvato all'unanimità, afferma che il settimanale nel prossimo novembre rischia di non arrivare a celebrare il cinquantenario. Questo perché «i dirigenti della Rizzoli - sostiene l'assemblea di redazione - dopo averlo gestito disastrosamente negli ultimi anni sembra che stiano facendo di tutto per chiudersi». Interpellato in proposito un portavoce della Rizzoli ha detto che a tutt'oggi «nessuna decisione è stata presa» anche se è noto che da tempo l'azienda sta «flettendo» sulle sorti del settimanale. Secondo i giornalisti il caso dell'«Europeo» è la storia esemplare di come si uccide un giornale. E cioè «vorticosi cambi di direttori, vertiginosi mutamenti di linea politica ed editoriale, vergognosi errori di confezionamento, incredibili ritardi nella distribuzione». La redazione dell'«Europeo» ricorda poi che il direttore «oggi minaccia di dimettersi se gli impegni di rilancio «presi non saranno mantenuti dall'azienda». «Non è accettabile - prosegue il documento - che per congiunture economiche superabili da un'azienda che fattura 3.000 miliardi, venga eliminata proprio ora una voce estranea al coro governativo». La redazione, infine, invita tutte le parti in causa, a partire dal direttore a non provocare «voti di potere».

13 parlamentari «Un governo per l'emergenza dopo Silvio»

ROMA. Tredici parlamentari progressisti e di Rifondazione Comunista (Franco Danielli, Sergio Garavini, Sandra Bonsanti, Giuseppe Giuliotti, Valerio Calzolaio, Marilino Dongio, Giuseppe Lumia, Michele Del Gaudio, Luigi Saraceni, Domenico Gallo, Carmelo Incorvaia, Giuseppe Di Lello e Salvatore Senese) hanno sottoscritto un appello per la formazione di un governo «che lavori senza limiti temporali alle grandi emergenze ereditate dalla sciagurata esperienza berlusconiana», ed elencano gli oggetti degli attacchi del Cavaliere dallo stesso capo dello Stato al Csm dalla Corte costituzionale alla informazione i parlamentari in una nota, indicano le emergenze riforma pensionistica, attuazione della decisione della Corte Costituzionale sulla legge Mammì, «severa legislazione antitrust», «una seria manovra che possa rilanciare produzione e occupazione». Un governo, inoltre che «avvi una prospettiva di federalismo unitario facendo salire i vincoli e i doveri di solidarietà». «Riteniamo necessario - affermano i parlamentari - che il presidente della Repubblica affidi l'incarico ad una personalità in grado di garantire, con puntualità e rispetto della Carta Costituzionale, interventi atti a fronteggiare la delicata situazione in cui versa il Paese».

Sindacati Pannella: «Denunciamoli» Cgil: «Insulti»

ROMA. «La tripartita sindacale chiede un governo a direzione Cossiga che non si faccia no elezioni anticipate, sostiene che i referendum sono incostituzionali. Occorrerà, urgentemente ricorrere alla magistratura ordinaria per tutelare da questi abusi, da questi comportamenti densi di disprezzo e violenza contro i lavoratori, la legge ed i diritti civili e politici» ha tuonato ieri Marco Pannella annunciando che nei prossimi giorni i Club informativi «presenteranno denunce di lavoratori e cittadini all'autorità giudiziaria». Citata la reazione dei sindacati. «Una grande organizzazione come la Cgil - replica il portavoce della confederazione di corso d'Italia - non risponde agli insulti. Certo l'onorevole Pannella non perde occasione per insultare il sindacato così facendo conferma il suo intento politico di liquidare un soggetto decisivo per la stessa democrazia». Nessun commento dalla Uil. Mentre per la Cisl il numero due Raffaele Morise esclama: «Touche! Pannella grida all'attentato e dimostra tutta la sua allergia al sindacalismo confederale e il carattere strumentale della lotta sui referendum. Penso proprio che gli italiani lo deluderanno». Di «uso strumentale» della campagna referendaria aveva già parlato prima di questa sortita il leader cislino Sergio D'Antonio. «È certamente un attacco violento - aveva detto - singolarmente portato avanti da chi si dichiara non violento».

IL SALVAGENTE 1995 ABBONAMENTI
IL SALVAGENTE TI SALVA LA VITA?
Non proprio, ma...
Chi si abbona tiene sempre sotto controllo i suoi consumi
Chi lo fa per un anno paga 79.000 lire invece di 91.800
E inoltre riceve un libro in regalo a scelta tra oltre 20 titoli diversi
TUTTI I TITOLI DISPONIBILI
CHI SI ABBONA E REGALA UN ABBONAMENTO ANNUALE PAGA IN TUTTO 149.000 LIRE (oltre 9.000 lire di sconto) ed ha in regalo due libri: tutti e due per sé (o è un po' egoista) o uno per sé e l'altro per il destinatario dell'abbonamento omaggio.

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Il leader pds al «Costanzo show»: «Dannose elezioni subito ma non le temiamo, il centro e la sinistra saranno alleati»

Al via la «campagna verità del Pds contro le bugie del Cavaliere»

I «proclamati» dell'«uomo di Arcore» in diretta su Raidue, hanno già scatenato la reazione delle opposizioni. La sua affermazione ha convinto molti che è ormai giunto il momento di concludere una per una le falsità del capo del governo che ha già iniziato la sua campagna elettorale e con toni ancor più preoccupanti e minacciosi di quelli dello scorso anno. Una «campagna verità» contro le cinque bugie di Berlusconi. Da lunedì prossimo il Pds, insieme ad altre organizzazioni sociali e politiche, promuove mille incontri in una settimana in tutta Italia «per ridare la parola ai cittadini contro le bugie del Cavaliere». L'iniziativa viene illustrata da Marco Minniti, responsabile dell'organizzazione della segreteria del Pds, e vedrà in giro per la penisola i dirigenti della segreteria e della direzione della Quercia. «Vogliamo respingere l'idea di una campagna fatta di falsità e violenza verbale, e insieme ristabilire in modo pacato alcune verità». Minniti elenca poi le «cinque bugie di Berlusconi». La prima è sull'occupazione: i posti di lavoro non sono aumentati, anzi sono diminuiti di 421.000. La seconda è sulla caduta delle borse e delle lire, che non è dovuta alla campagna di disinformazione della stampa. La terza è sulla giustizia e sull'inchiesta sul presidente del Consiglio: il decreto Biondi fu un decreto «salva ladri» e non «salva innocenti», mentre per quanto riguarda l'inchiesta il Cavaliere invece di dire la sua verità, potrebbe chiedere la pubblicità dell'interrogatorio a Milano. La quarta bugia riguarda l'antitrust, che non è un «esproprio proletario». E la quinta è la non legittimità del Parlamento e l'eventuale inconstituzionalità di un governo del Presidente. Per Minniti «il problema non è lo spazio che è stato dato al presidente del Consiglio, ma quello che lui ha detto. La campagna di disinformazione che sta conducendo ha toni stalinisti, perché non cerca la competizione politica, ma tende a coprire con tutte le armi il «nemico».

I RISULTATI DELLE ELEZIONI DEL 27 MARZO

PROPORZIONALE CAMERA		QUOTA MAGGIORITARIA	
PDS	7.848.659	CAMERA	
PSI	840.313	PROGRESSISTI	12.672.790
AD	451.941	PATTO ITALIA	6.072.885
VERDI	1.042.012	TOTALE	18.745.675
RETE	717.963	FORZA ITALIA-LEGA	9.407.202
RIF. COM.	2.330.007	FORZA ITALIA-AN	5.715.266
Totale A	13.230.895	AN	2.565.948
PPI	4.266.381	TOTALE	17.688.416
PATTO SEGNI	1.793.559	SENATO	
Totale B	6.059.940	PROGRESSISTI	10.883.507
TOTALE A+B	19.290.835	PATTO ITALIA	5.518.615
FORZA ITALIA	8.113.962	TOTALE	16.402.122
AN	5.199.548	FORZA ITALIA-LEGA	6.720.870
LISTA PANELLA	1.355.739	FORZA ITALIA-AN	4.544.671
Totale C	4.669.249	AN	2.079.593
LEGA	3.236.231	LISTA PANNELLA	767.400
TOTALE A+B+LegA	22.527.066	TOTALE	4.112.534
TOTALE C+LegA	17.905.480		

Progressisti: «Le 4 emergenze immediate»

ROMA. «Attì dovuti» da compiere nei primi sei mesi dell'1995. Così ieri, nel corso di un'affollata conferenza stampa, il gruppo dei progressisti-federativi del Senato (presenti il presidente Cesare Salvi, i vice Filippo Cavazzuti e Guido De Gaudi, Carlo Rognoni, Silvia Barbieri, Anna Bucciarelli e Franca Prisco) ha definito il programma che un nuovo governo dovrà applicare, ottenuta la fiducia della Camera.

«Attì dovuti», ha sostenuto Salvi - che hanno una loro consistenza oggettiva, al di là delle scelte di parte. «Il Paese ha bisogno di essere governato - ha insistito - il vero tradimento sarebbe non dare al Paese un governo fino a giugno», come accadrebbe se si andasse a votare subito.

I temi essenziali e i filoni conduttori nell'agenda di un nuovo governo, le questioni che non possono essere assolutamente procrastinate ma che vanno affrontate immediatamente, prima di una qualsiasi nuova prova elettorale sono, secondo i progressisti, riassumibili in quattro punti:

- 1) Interventi sociali per la creazione di nuovi posti di lavoro e interventi finanziari per la riduzione dei tassi e del debito pubblico. «Dovuti» nei confronti del Paese, dei risparmiatori, delle imprese, dei lavoratori, dei giovani disoccupati, dopo i pesanti errori commessi dall'esecutivo del Cavaliere, che hanno condotto alla perdita di almeno 421 mila posti di lavoro - secondo i dati ufficiali Istat - ha precisato il capogruppo progressista al Senato Cesare Salvi - che purtroppo sono quelli veri, qualunque cosa dica Berlusconi.

27 marzo Vincono i «no» a Silvio

Ma come è andata il 27 marzo? Il Parlamento è davvero delegittimato se cade Berlusconi? Quanti hanno votato per il polo berlusconiano? E quanti per chi si oppone? Continuiamo i singoli cittadini che il 27 marzo hanno votato le schede nell'urna. Parliamo della quota maggioritaria. Camera: Progressisti, Ppi e Segni hanno totalizzato complessivamente 18.745.675 voti; la compagine che ruotava tra Nord e Sud intorno al Cavaliere ha totalizzato 17.688.416 voti. Senato: progressisti e ppi-patto hanno avuto complessivamente 16.402.122 voti; lo schieramento FI-An-Lega-Pannella ha avuto 4.112.534 voti. Sono molti di più i cittadini che hanno scelto le opposizioni. Uno sguardo alla proporzionale per la Camera: i voti complessivi di progressisti e ppi-Segni sono 19.290.835; i voti di FI-An-Pannella-Lega sono 17.905.480. Insomma, davvero i cittadini sarebbero «truffati»?

«Governo di tregua e Costituente» D'Alema: «Le regole può farle un'assemblea»

Elezioni subito? E allora il centro e la sinistra si coalizzerebbero, scegliendo anche un premier e riuscirebbero a sconfiggere Berlusconi. Cosa possibile stando ai sondaggi dell'Swg e della Directa. Ma Massimo D'Alema, dal palcoscenico del «Costanzo Show» ha preferito insistere su un'altra: «Un governo di tregua, composto da personalità sganciate dai partiti e una Costituente di cento persone che in un anno riscrivano le regole. Poi si potrà votare».

MARCELLA GIANNELLI

ROMA. Il presupposto è chiaro: andare al voto in tempi brevi sarebbe un danno grave per il Paese. E allora Massimo D'Alema, dall'incognito «pulpito» che è il palcoscenico del «Maurizio Costanzo Show», ha lanciato, in successione, la proposta che potrebbe allentare la iattura di un voto a breve termine, deleterio nell'Italia alle prese con una delle sue peggiori crisi, e, in subordine, il ricorso alle urne che dovrebbe vedere unite, in contrapposizione all'attuale maggioranza, le forze che in Parlamento in questi giorni di crisi hanno già dichiarato che questo Paese è ancora governabile senza l'ulteriore shock di un nuovo voto. «Se si va alle elezioni, centro e sinistra saranno uniti», ha detto il segretario del Pds. «Questo Berlusconi lo deve sapere. Una consultazione elettorale in tempi brevi ci vedrà insie-

me. Scogeremo un candidato premier democratico e Berlusconi non si illuda di poter ripetere la campagna elettorale fatta a marzo, perché questa volta lui le elezioni le perde». L'attuale posta in gioco «non è lo scontro tra destra e sinistra», ma tra «il potere personale di un uomo» e il diritto dell'Italia ad essere un paese democratico e civile. Sondaggi alla mano (Swg e Directa), che comunque D'Alema ha tenuto a ribadire di non ritenere uno strumento proprio della politica, il segretario del Pds ha estratto da una cartellina azzurra della Camera dei deputati, un accurato schema, ed ha fornito i numeri della possibile sconfitta di Berlusconi: «Se si votasse ora l'alleanza di destra avrebbe il 43% (Swg) o il 43,6% (Directa), mentre un'alleanza di centro-sinistra, insieme alla Lega, avrebbe il 57% (Swg) o il 56,4% (Directa)». I partiti che po-

trebbero sostenere l'alleanza, ha poi aggiunto D'Alema, «stanno già pensando ad una rosa di nomi per il premier» ma, comunque, ha aggiunto «quella delle elezioni è una scelta che non auspico perché in questa situazione chiunque vinca, perde l'Italia».

Nel corso della mezz'ora di conversazione con Costanzo, la voce roca da una infreddatura «presa per solidarietà con il Capo dello Stato», come ha detto scherzando il segretario del Pds, D'Alema ha insistito molto su quella che a suo parere è la soluzione migliore della crisi. «Un governo di tregua, composto da persone sganciate dai partiti al di fuori del Parlamento». Il presidente del Consiglio - ha aggiunto - dovrebbe essere espressione di un rapporto diretto di fiducia col presidente della Repubblica. «Questo governo verrà in Parlamento e si verificherà il se vi è o no una maggioranza per sostenerlo. C'è anche chi dice - ha continuato D'Alema - che occorre un'assemblea costituente: eleggiamola, cento persone, che lavorino per un anno a riscrivere la seconda parte della Costituzione, quella che riguarda, tra l'altro, la scelta del Governo, il potere delle Regioni, le garanzie. Dopo, aggiustati i conti finanziari, sistemato lo Stato, si ritorna alle urne. Se, come qualcuno chiede, si deve votare ora per poi eleggere la Costituente, subito do-

po il termine del lavoro di essa, allora dovremmo ritornare alle urne. Quello in carica sarebbe un Parlamento delegittimato perché eletto con le vecchie regole». Ma dalla cartellina di D'Alema non sono usciti solo i dati dei sondaggi che, comunque, ha ribadito il segretario del Pds, sono i numeri con cui Berlusconi deve confrontarsi «non quelli che racconta lui, ma anche i dati della disoccupazione in Italia forniti dall'Istat: 421.000 occupati in meno che stridono visivamente con i 200.000 posti in più propagandati l'altra sera da Berlusconi nel corso de «La cronaca in diretta», trasmissione in cui il presidente dimissionario ha fatto anche aleggiare lo spettro di un esproprio proletario delle sue tv da parte dei comunisti persecutori della libera impresa. «Eppure alla Camera c'è un dossier Fininvest - ha detto D'Alema - in cui la proposta progressista per la riorganizzazione del sistema radio-televisivo viene definita la più innovativa e la più soddisfacente per cercare di mettere ordine nell'attuale confusa situazione».

Incalzato da Costanzo, Massimo D'Alema non si è sottratto ad alcuna domanda. Bossi? «Non siamo alleati con lui, diciamo che siamo convergenti. Comunque bisogna riconoscerli il coraggio di aver agito come ha fatto per salvare la Lega. Altrimenti, in quella maggio-

ranza, il suo movimento sarebbe morto». C'è una persona, un ricordo più presente in questi giorni nella sua mente? Sornidando ha parlato del suo bambino che, ogni notte, si rifugia nel letto di mamma e papà. Ma poi serio, commosso, ha ricordato (mentre il pubblico applaudiva) Marcello Stefanini, «un uomo morto giovane, in modo improvviso, senza riuscire ad avere la gioia di sapere che le inchieste in cui era stato coinvolto sono state archiviate. Questo conferma che bisogna avere fiducia nella giustizia. Lo dico come consiglio a Berlusconi». E la cena con il Cavaliere, consumata a casa di Gianni Letta, fedelissimo di Berlusconi, nonostante un altro suo fedelissimo, il ministro Previti vada dicendo che a «D'Alema bisogna menargli; menarlo e basta?». «È stato un incontro tranquillo, io non ho un'immagine negativa del presidente. Certo io vengo da un'esperienza, quella del Partito comunista, che troppe volte ha considerato nemici gli avversari. Quello che vorrei è che Berlusconi si comportasse anche in tv come quella sera, mentre lui consumava un passato di verdura perché a dieta, e noi qualcosa di più sostanzioso: non ha parlato di esproprio e di altre nostre possibili azioni contro la gente. È stato un conversare civile, tra avversari, tra gente che ha idee opposte ma senza toni apocalittici».

Salvi: «Berlusconi gioca sulla pelle del paese»

Il capogruppo dei senatori progressisti: «Conduce una campagna di odio»



Puntiamo su un governo super partes che si presenti alle Camere per chiedere la fiducia: se la ottiene governa, altrimenti si apre lo scenario delle elezioni: così Cesare Salvi, prima in un'affollata conferenza stampa e poi in un'intervista all'Unità, sintetizza la posizione in questa fase della crisi politica. Il capogruppo dei senatori progressisti parla anche di Berlusconi: è il condottiero di una campagna d'odio e di contrapposizione frontale.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Salvi, in bronchite dal presidente della Repubblica allunga i tempi di soluzione della crisi di governo, ma influenza anche sul suo percorso e il suo sbocco? I tempi, ovviamente, si dilatano di qualche giorno, ma i termini del problema restano nettamente chiari. Non solo in Parlamento c'è una maggioranza contraria ad elezioni immediate, ma si viene delineando un atteggiamento prevalente orientato per una soluzione che può avere definizioni

diverse - governo super partes, di tregua, del presidente - ma caratteristiche comuni. Ci sono alcune cose da fare, degli atti dovuti nei confronti del Paese e per ragioni istituzionali: possono essere realizzate da un governo che non sia immediatamente espressione di uno schieramento politico. Di qui la richiesta al Capo dello Stato di «completare l'atto che per Costituzione gli compete: indicare il nome del presidente del Consiglio che egli ritiene più indicato per

svolgere queste funzioni. Siamo già al nome: chi può essere la personalità in grado di guidare un governo con le caratteristiche che ha appena delineato? Per rigoroso rispetto della sfera di competenze del Capo dello Stato - particolarmente ampia in questo caso perché parliamo di governo super partes - abbiamo fiducia nella saggezza del presidente e quindi non forniamo indicazioni di nomi né poniamo ve-

di preventivi. Se Scalfaro ci formulerà delle proposte o ci chiederà dei suggerimenti, evidentemente li forniremo. Ma non credo giusto pubblicizzare oggi dei nomi proprio perché si tratta di materia riservata all'autonomia del Capo dello Stato. Quali saranno i prossimi decisioni passaggio della crisi politica? Il percorso è obbligato, ci sono binari costituzionali che non possono essere alterati né da Berlusconi né da D'Alema né da alcun altro. Sono quelli che prevede la Costituzione: il presidente del Consiglio incaricato formerà un governo con un programma e composto da personalità competenti e imparziali; il governo si presenterà alle Camere e se avrà la fiducia governerà, se non l'ottenterà a quel punto si aprirà lo scenario delle elezioni. Ma non è questo lo scenario che auspichiamo i progressisti. Anche per timore della consultazione? Non abbiamo paura delle elezioni. Anzi, vorrei precisare: non abbiamo timore del risultato elettorale, tanto più dopo la posizione che emerge nell'area di Centro. Mi riferisco, in particolare, alle dichiarazioni appena rese da Rocco Buttiglione: si profila una coalizione di centro-sinistra, che è stata la nostra proposta dopo la sconfitta del 27 marzo. Abbiamo, invece, una forte preoccupazione per il clima in cui eventuali elezioni immediate si svolgerebbero. Un clima del quale è responsabile in prima persona l'onorevole Silvio Berlusconi. Ai di là delle polemiche e delle discussioni in corso sul giudizio che si debba dare su Alleanza nazionale, mi pare chiaro che il leader che sta conducendo una campagna di scontro frontale, che sta incitando anche all'odio di una parte del Paese contro l'altra è proprio Berlusconi. In tutti i sistemi politici contemporanei c'è un clima di irrazionalità: guarda che cosa è avvenuto negli Stati Uniti con un uomo mandato a morte benché innocente perché c'è una richiesta irrazionale di pena di morte alla

quale non riescono a resistere né il sistema giudiziario né il sistema politico, oppure in Francia dove il più accreditato concorrente alla presidenza della Repubblica, Dehors, ha deciso di non candidarsi proprio contestando l'irrazionalità di una politica che tende a contrapporre invece che a unire. È dovere, quindi, di chi mantiene i nervi calmi e di chi guarda agli interessi del Paese, cercare in tutti i modi di evitare che in Italia si determini un clima di contrapposizione frontale. Ci facciamo carico di questo, per noi e anche per quelle forze presenti nello schieramento di destra che fanno capire di nutrire le nostre stesse preoccupazioni.

A chi si riferisce? Ad esempio, alle posizioni espresse dal ministro Urbani. Le trovo apprezzabili. La proposta dell'Assemblea costituente può suscitare perplessità anche per la sua praticabilità, ma essa contiene un nucleo di verità che va raccolto e che riguarda il percorso per scrivere le nuove regole, sen-

za toccare i principi fondamentali della Costituzione ma per riformare le parti relative alla forma di governo e alla forma dello Stato. Proprio per questo, direi a Urbani che non si può andare a votare subito. Occorre un periodo di tregua e di decantazione. Intanto, Berlusconi ha aperto la campagna elettorale in grido: «Gli italiani sono con me». Incredibile come si usino argomenti contrari ai dati numerici. Nel 1994 abbiamo votato diverse volte e sempre la maggioranza degli elettori si è espressa contro la vecchia coalizione nel suo insieme e tanto più contro Forza Italia, Alleanza nazionale e Ccd. Persino il sondaggio del Cirm che attribuisce a Berlusconi un indice di fiducia pari al 47 per cento non smentisce la mia tesi: c'è infatti un 53 per cento che non concede la sua fiducia al leader di Forza Italia e bisogna anche ricordare che qualche settimana fa l'indice di favore era a quota 63. La volontà di questi cittadini non deve aver peso? Non deve contare?

□/N.Ca.

**Il senzatetto si era addormentato su una panchina. I carabinieri lo hanno trovato privo di vita
Il Comune apre altri «rifugi» nelle stazioni del metrò. Le associazioni: misure inadeguate**



Auto bloccate dalla neve sulla strada provinciale Bari-Altamura e, sotto, un barbone in una strada di Roma

Armando Tranchina/Ansa

Roma, barbone ucciso dal gelo

Morto per strada, è il secondo in pochi giorni

Aveva indosso solo un giaccone e i pantaloni, non una coperta, e neppure i documenti: l'hanno trovato morto di freddo ieri mattina all'alba nell'angolo tra una panchina e un'aiuola in cui si era messo a dormire. A poche centinaia di metri, la stazione del metrò aperta dal Comune per l'emergenza-gelo. Probabilmente l'uomo non lo sapeva. I volontari: «Le iniziative del Comune non sono abbastanza organizzate né pubblicizzate».

ALESSANDRA GABRIEL

ROMA. Raggiomitolato tra la panchina e il bordo di marmo dell'aiuola, addosso solo un giaccone e i pantaloni, in corpo poco cibo e intorno il soffio freddo di una notte gelida: il senzatetto non è arrivato vivo all'alba, e a Roma è già il secondo, questo inverno. L'hanno trovato i carabinieri, chiamati in piazza delle Cinque Giornate, in Prati, da una telefonata anonima al 112 delle sei di ieri mattina. Il Comune, intanto, continua a tenere aperta di notte la stazione della metrò di piazzale Flaminio e da ieri sera apriva anche un'altra stazione e un sottopassaggio in centro. Ma le associazioni del volontariato obiettano: misure troppo blande, decise in ritardo e poco pubblicizzate. Infatti, l'altra notte, mentre la temperatura scendeva sotto zero e il senzatetto moriva di freddo in Prati, la stazione del Flaminio ospita

solo otto clochard. Come sempre, intanto, giravano i volontari distribuendo latte caldo, brodo, panini. E una ventina di persone sono state aiutate dalle volanti della polizia attivate per disposizione del questore. Gli agenti hanno testimoniato anche della solidarietà di chi vede un senzatetto sdraiarsi a dormire vicino a casa sua: tanti sono scesi offrendo cibo e di che coprirsi.

Dell'uomo che nessuno ha incrociato nei giri di soccorso si sa ben poco. Non aveva documenti. Non aveva neppure le scarpe, forse le ha prese qualcuno che aveva freddo quanto lui. Il rapporto dei carabinieri recita: età apparente tra i 30 e i 35 anni, altezza un metro e ottanta, abiti sporchi, capelli e occhi scuri, barba lunga di qualche giorno. «È aria parecchio emaciata, di chi non fa un buon pasto da

tempo», aggiunge a voce un militare. Piazza Cinque Giornate - un giardinetto separato dal vento e dall'umido del fiume solo dal lungotevere - è lontana poche centinaia di metri da piazzale Flaminio. Lo sapeva, l'uomo senza casa né lavoro, senza neppure una coperta per coprirsi? Probabilmente no, ma forse, anche sapendolo, non ci sarebbe andato. È difficile che chi non ha documenti abbia voglia di essere identificato.

La stazione, comunque, resta aperta, e il Comune ieri sera ha deciso di aprire altri passaggi coperti per offrire un riparo a chi di solito si sistema tra un muro e l'altro, magari a ridosso dei monumenti più famosi come il Pantheon. I due mesi fa un senzatetto venne bruciato vivo da un altro, per una «vendetta» legata alla spartizione delle zone in cui chiedere l'elemosina. Non sempre dormire con gli altri è una buona idea. E c'è anche chi sceglie di dormire di giorno, per paura di essere aggredito nel sonno. La cosa più difficile, comunque, secondo il parere unanime di tutti i volontari che si occupano dei circa 4 mila senzatetti romani, è far cambiare il posto prescelto. Perché le insidie notturne di una grande città sono molte, e ognuno, una volta trovata una postazione «tranquilla», tende a non mollarla per nessun motivo. O ancora, preferisce dormire vicino al posto dove sa

che la mattina dopo gli daranno qualcosa di caldo da mangiare: Roma è una città grande, e i senzatetto la percorrono su e giù anche troppo, inseguendo un capotutto usato in una parrocchia, poi un piatto di maccheroni in una mensa, poi un buon punto per chiedere l'elemosina e magari aggiungere al cibo un poco di vino. Per scaldarsi, per non disperare troppo. Ed un altro motivo per cui i senzatetti non hanno raccolto l'invito a usare la stazione metrò è proprio quello dell'alcol: nei posti aperti e controllati dal Comune, è proibito portarsi da bere.

Critiche, verso l'iniziativa del Comune, le associazioni del volontariato, Caritas e Sant'Egidio in testa. Per la quale, Mario Marazziti ieri diceva: «La questione dei barboni e della loro assistenza avrebbe dovuto essere risolta con interventi strutturali e stabili, da parte del Comune, senza attendere l'emergenza del freddo. Ci sono proposte nostre e di altre organizzazioni che da anni giacciono inevase nelle cartelle della burocrazia comunale. In più non c'è stata alcuna programmazione prima di aprire la metrò del Flaminio: non ci sono servizi igienici, né si è pensato a come trasportare il le persone. Ben venga l'apertura dei rifugi, ma bisogna organizzarsi, perché siano realmente efficaci».



Le aggressioni, una ad opera di falsi poliziotti, nella zona dove era stata bruciata una casa di ghanesi

Giugliano, gambizzati quattro immigrati

Un extracomunitario originario del Ghana, Francis Kofi di 32 anni, è stato ferito alle gambe da tre sconosciuti che si sono qualificati come «poliziotti», nel napoletano. La polizia ritiene che tra l'incendio, avvenuto l'altra sera, dell'abitazione di quattro ghanesi e questo ferimento non ci sia collegamento. In serata altri tre stranieri sono stati feriti: due di loro sono stati colpiti da colpi di sparati da un'auto, l'altro gambizzato in un tentativo di rapina.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FANZZA

NAPOLI. «Fermo! Siamo tre agenti di polizia». Tre uomini, piuttosto giovani, di pelle bianca, che si sono definiti «agenti di PS», hanno ferito, ieri, alle gambe Francis Kofi, 32 anni, ghanese, residente a Giugliano, un grosso centro della provincia di Napoli, dove appena l'altra sera l'abitazione di tre extracomunitari era stata alle fiamme da alcuni sconosciuti. I tre finti «poliziotti» hanno agito mentre l'extracomunitario stava chiudendo il cancello della propria casa. Dopo

aver sparato tre colpi di revolver sono fuggiti a bordo di un'auto. Un episodio oscuro, che segue di 24 ore l'incendio della casa dove abitavano quattro cittadini del Ghana. Anche in questo caso sono arrivate alcune persone che hanno intimato agli extracomunitari di uscire fuori dall'alloggio al quale successivamente hanno appiccato le fiamme.

Gli episodi «misteriosi» che coinvolgono gli extracomunitari, però, non sono solo questi due. Due set-

timane fa, ne è capitato un terzo: un immigrato della Costa d'Avorio è stato ferito, in maniera abbastanza seria, ieri poi, a Mugnano e a Vercellano (sempre nella zona di Giugliano), altri due episodi drammatici: Peter Rocky e Deyi Saddam sono stati colpiti alle gambe da sconosciuti che hanno sparato da un'auto in corsa; un terzo extracomunitario è stato gambizzato nel corso di un tentativo di rapina.

I rapporti con la popolazione sono buoni, le case vengono concesse in fitto. C'è una grande disponibilità da parte della popolazione locale ad accettare questi immigrati, spiegano le forze dell'ordine, volendo far credere che il movente degli episodi sia soltanto occasionale o generato da conflitti di interesse. E forniscono anche una pista, quella orribile della droga. «Molti extracomunitari esercitano lavori «normali», dalla raccolta del pomodoro, alla manovalanza nel settore edile, ma ci sono alcuni che sono dediti allo spaccio di stupefacenti...». La voce lasciata so-

spesa nel vuoto dovrebbe far capire all'interlocutore che se non son fatti personali, si tratta di questioni non chiare, magari di partite di «roba» non pagate o altro...

Il dubbio nonostante ciò rimane. Non a caso il vescovo di Caserta Nogarò denunciava appena due giorni fa che la manovalanza di colore dedita a traffici illegali è manovrata dai clan locali, forse non è un caso che a Torvajonica, nonostante gli appelli e gli inviti alla calma, c'è chi si è in giro armato di fucile a sparare ai «neri», forse non è un caso che alcuni circoli dell'estrema destra nella zona di Giugliano, pur esponendo sentimenti di eguaglianza, respingendo il razzismo e definendosi «antirazzisti», con tanto di croce celtica sul braccio ed in nome di una razza (?) bianca incontaminata affermano che gli immigrati «vanno cacciati via, tutti, a calci nel c...».

A rendere più inquietante la situazione è il fatto che, quando venne incendiato nel settembre scorso il famoso «ghetto» di Villa Literno,

contemporaneamente anche le abitazioni di immigrati marocchini vennero date alle fiamme. Episodi questi segnalati alle autorità, ma mai denunciati. Giugliano, Villa Literno, il litorale domizio, distano pochi chilometri l'uno dall'altro. Sicuramente la popolazione non è razzista, certamente il razzismo non coinvolge tutta la popolazione, anzi. Ma è anche pur vero che in questa realtà bastano pochi fessai a combinare grandi guai. Per evitarlo basterebbe che la polizia non parlasse più di «moventi personali» sempre e comunque. I «moventi personali» hanno portato a decine e decine di delitti impuniti, a decine di episodi rimasti sempre oscuri. Questa era una «tecnica» dorotea, quando un episodio doveva essere sottratto all'attenzione dell'opinione pubblica. Oggi viene presentata con una frequenza sempre più fitta, come se fosse stata applicata la vecchia massima: «cambia tutto per nulla cambia». Così tre episodi inquietanti vengono liquidati con il «fatto personale».

Poca neve e meno freddo

Ma per chi viaggia ancora problemi al Sud

Neveva meno al Sud e forse il peggio è passato. Sono pochissimi i comuni ancora isolati e ormai le linee Enel e Telecom sono state ripristinate quasi ovunque. Lampedusa però è ancora semi-isolata: un elicottero fa la spola per i medicinali e le emergenze; alcuni turisti sono bloccati a Linosola. Difficoltà ancora su alcune linee ferroviarie. Neve anche in Emilia Romagna e, a sorpresa, a Bagnacalabra: qui non fiocava da cinquanta anni.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Si allenta la morsa del maltempo al Sud: nelle prossime ore anche la neve dovrebbe cessare di cadere e ieri si erano ridotti a una manciata i comuni isolati. L'unità di crisi disposta dal dipartimento della protezione civile ha anche annunciato che quasi ovunque sono state riativate le linee Enel e Telecom. Solo per alcuni comuni e frazioni della provincia di Foggia e di Campobasso la riativazione è prevista per la mattinata di oggi.

La neve sugli scogli

Spettacolo insolito ieri pomeriggio a Bagnara Calabra, la nota località turistica sulla Costa Viola, per un'abbondante nevicata che è durata circa mezz'ora. La neve ha coperto la spiaggia e bianche sono improvvisamente diventate le decine di imbarcazioni della flotta da pesca più consistente del Tirreno calabrese. Imbiancati anche gli scogli, con un panorama molto suggestivo. A Bagnara non nevicava da cinquant'anni.

Lampedusa isolata

A Lampedusa la situazione non è critica, ma, come sempre quando il tempo peggiora, i collegamenti sono impossibili. Anche ieri, con un telegramma al dipartimento della Protezione civile, il sindaco di Lampedusa Salvatore Martello ha rinnovato la richiesta di far intervenire un elicottero per fronteggiare i problemi sorti a Linosola, isolata ormai da sette giorni a causa del maltempo. Martello fa presente, fra l'altro, che ormai sono sul punto di esaurirsi le scorte di farina e di lievito per la panificazione. Il vicesindaco di Lampedusa, Piero Bileci, raggiunto per telefono ha spiegato: «La situazione non è critica, non peggiore di altre volte comunque... A Linosola sono bloccate sei persone, fra cui qualche turista. E ci sono sedici isolani che non riescono a rientrare. Loro forse sono quelli che se la passano peggio, perché sono costretti a pagarsi il soggiorno fuori casa di tasca propria». E gli elicotteri? «Li chiediamo mandando telegrammi alla prefettura. Per esempio, stamane uno è atterrato a Linosola con dei medicinali, un altro due giorni fa ha portato via un paziente... Quando ne

abbiamo bisogno, facciamo la richiesta e loro arrivano».

Compianto centenario

Temeva che il proprio compleanno «centenario» passasse inosservato: la neve aveva isolato la sua abitazione, alla contrada Boscomagliano di Montefredane (Avellino). Ma il Comune non ha dimenticato la ricorrenza e ha ingaggiato una squadra di spalatori per liberare la strada d'accesso al casolare di Vincenzo Mauriello, nato nel 1885. Così la signora ha potuto spegnere ieri le cento candeline sulla torta circondata da figli, nipoti e pronipoti. La torta è stata offerta dall'amministrazione comunale.

La Puglia

Tra le persone soccorse ieri in Puglia con gli elicotteri, vi sono state anche una donna in procinto di partorire ed un'altra donna in gravi condizioni per una intossicazione da farmaci: entrambe sono state trasportate nell'ospedale di Foggia. Segnaliamo che fino a ieri sera era ancora bloccata la linea ferroviaria Foggia-Benevento-Caserta: i treni dalla Puglia diretti a roma sono stati instradati via Pescara-Sulmona, mentre i convogli per Napoli viaggiavano sulla linea Taranto-Potenza.

Bianca l'Emilia Romagna

Epitania «in bianco» anche in Emilia-Romagna. Sulla Regione le nevicature, iniziate l'altra sera, ieri interessavano ancora gran parte dei tratti appenninici emiliani e la provincia di Forlì, dove si è registrata la situazione più difficile sui passi Mandrioli, Vergheto e Muraglione. Ieri sera continuava a fioccare anche sull'autostrada Bologna-Firenze, a Roncobello, Riveggio e sulla SS64 (la Polettana) in località Ponte della Venturina. Neve anche verso il mare: qualche fiocco è caduto ieri mattina su Ravenna, Imbiancata anche Sestola, sulla montagna modenese, mentre una precipitazione senza conseguenze c'è stata a Forlì. Per ora, riferisce la Polizia Stradale, non ci sono problemi per la circolazione. Sull'autostrada Bologna-Firenze la neve fino a ieri sera non aveva ancora attecchito sul manto stradale.

Napoli, pirata sulle radio-taxi

Si inserisce sulle frequenze con volgarità e parolacce

Indagine dell'Escopost

NAPOLI. I responsabili della cooperativa Radiotaxi Napoli (che in città conta oltre 750 iscritti) non ne possono più: da una settimana un ignoto «pirata» dell'etere si intrattiene sulle loro frequenze, gridando volgarità che scandalizzano le centraliniste della compagnia, ma soprattutto i clienti.

I nostri tassisti ovviamente lavorano con la radio accesa - è lo sfogo del vicepresidente della cooperativa, Giovanni Falanga - e all'improvviso sentono una valanga di parolacce e bestemmie. Certo non è colpa nostra, ma i passeggeri (spesso ci sono donne e bambini) restano disorientati. Non vorremmo che il divertimento di un furfante causasse, a lungo andare, danni economici e

di immagine alla cooperativa». La Radiotaxi Napoli si rivolgerà nei prossimi giorni all'Escopost, l'organismo ministeriale cui compete la vigilanza sull'uso delle frequenze.

Ma come agisce il misterioso «pirata»? «Purtroppo - spiega Falanga, radioamatore per hobby nel tempo libero - non servono apparecchi particolarmente sofisticati per un'operazione del genere. Basta un impianto radio di media potenza, collocato in una posizione favorevole». Intanto le interferenze continuano, in tutte le ore del giorno: il segnale del «pirata» non è così forte da coprire le voci della «centrale», ma approfitta delle pause per intronnetarsi. Non vorremmo che il divertimento di un furfante causasse, a lungo andare, danni economici e

Perquisizioni a tappeto nelle sedi della Lega Coop. Il presidente: «Vogliamo essere interrogati»
«Con la lettera dell'11 novembre '93 non potevo in alcun modo inquinare le indagini»



Il presidente della Lega delle Cooperative, Giancarlo Pasquini (al centro) durante la conferenza stampa di ieri mattina

«Contro di noi solo teoremi» Pasquini contrattacca e non si autosospende

Inchieste sulle «coop rosse» la Lega passa al contrattacco. «Non mi autosospendo» ha annunciato ieri in una conferenza stampa il presidente Giancarlo Pasquini. «Contro di noi solo un teorema». La lettera dell'11 novembre '93. Un atto dovuto, altro che tentativo di compromettere l'inchiesta dei magistrati. La Lega delle Coop. un colosso di 12mila cooperative, quattro milioni di soci, 204mila dipendenti e un fatturato di 40mila miliardi.

ENRICO FERRARO

ROMA. Mentre le fiamme gialle perquisiscono le sedi di Umbria, Toscana, Marche, Abruzzo, Milano e della Campania, la Lega delle Cooperative passa al contrattacco. Punto primo: Giancarlo Pasquini non si autosospende. Punto secondo: saranno querelati (con richiesta di risarcimento danni in sede civile) quei giornali che hanno travisato la realtà dei fatti facendoci passare per l'impero del male. Punto terzo: sarà presentato un esposto alla Procura di Roma per quell'anonimo circolato in Parlamento nei giorni scorsi che opera una «indebita pressione» sui magistrati perché indagassero sulle cooperative.

Coop. quattro milioni di soci, 204mila dipendenti per un fatturato di 39.500 miliardi. Pasquini, che dopo aver ricevuto un avviso di garanzia per favoreggiamento si era autosospeso dalla carica di presidente della Lega, ha annunciato di aver ricevuto ampia solidarietà dalla presidenza nazionale e dal mondo della cooperazione. Vista l'inconsistenza delle accuse, non è stato chiesto di ritirare la disponibilità all'autosospensione e lo adempimento a questa richiesta.

Accuse inconsistenti quindi. «Siamo a questa conferenza stampa - ha esordito il presidente della Lega - dopo aver cercato inutilmente il dottor Nordio (il pm veneziano che indaga sulle coop ndr). Lo abbiamo disperatamente ricercato fino a ieri sera. Noi desideriamo essere interrogati quanto prima perché siamo in condizioni di

chiarire tutte le accuse». Ed eccoli i chiarimenti della Lega: ad iniziare da quella lettera datata 11 novembre 1993 inviata ad alcune strutture periferiche dell'organizzazione, «che ha dato luogo all'avviso di garanzia inviato a Pasquini». La lettera trae origine da cinque interrogazioni parlamentari presentate da democristiani e missini che parlano delle presunte assunzioni fittizie di funzionari del Pci-Pds da parte di cooperative. La prima è del 14 settembre '93, l'ultima firmata da ben settanta parlamentari Dc del 10 gennaio.

«Il giorno dopo quella interrogazione - ha detto Pasquini - i più grandi quotidiani nazionali e naturalmente le reti Fininvest, con particolare enfasi la trasmissione dell'on Sgarbi, ne davano notizia gridando allo scandalo». Per questa ragione «ho ritenuto mio dovere assumere informazioni sui fatti oggetto dell'interrogazione». E per questa ragione ha aggiunto il presidente della Lega: «ho scritto quella lettera». «E quando scivo che è necessario provvedere all'adozione di adeguate contromisure preventive e comunque tempestive, non posso che riferirvi, proprio perché era in corso una campagna stampa ad

una attività di adeguata e corretta informazione, sia sulla fondatezza della denuncia parlamentare, di stampa, sia sulla eventuale consistenza del fenomeno». E invece questa «doverosa attività» per la procura di Venezia è diventata «una condotta tesa a frustrare l'acquisizione delle fonti di prova da parte del giudice». Pasquini non ci sta: ha consegnato ai giornalisti ospiti della sede nazionale della Lega un dossier. Le fonti di prova non potevano essere in alcun modo occultate o inquisite perché di ogni assunzione ve traccia sia presso gli uffici pubblici (l'Inps, il collocamento) sia nelle scritture (libro paga e matricola) di cui è obbligatoria la tenuta da parte di ogni datore di lavoro.

Carattere forte di chi è abituato a battaglie aspre, Pasquini sa che le inchieste sulle «coop rosse» rischiano di infliggere un colpo mortale all'immagine delle 11mila cooperative della Lega. «Tutta l'operazione della procura di Venezia è avvenuta dando notizia attraverso i tg di un ipotesi di reato di competenza pretorile e quindi di incompetenza entità prima che la perquisizione avesse compromesso e soprattutto con un risalto tale da ingenerare nell'opinione pubblica la convinzione che con l'acquisizione della lettera vi fosse stata una svolta fondamentale nell'indagine tanto da assicurare una prova deci-

siva a sostegno del teorema che la Lega e le Cooperative sono state e sono il braccio economico del Pci-Pds Assoluti». Pasquini ama la dose. «È strano a dirsi che di Venezia a questa propalazione di notizie? Tra l'altro è appena il caso di chiedersi se sia competente la procura di Venezia (ma noi non ci nascondiamo dietro un problema di questo tipo) posto che il preteso reato è istantaneo e si sarebbe consumato con la spedizione da Roma della missiva indirizzata tra l'altro a 22 strutture vanamente situate in Italia e soprattutto senza che nel circondario di quella procura esista attualmente una sola indagine per fatti inerenti a pretese assunzioni fittizie. Io so di indagini per questi fatti avviate da magistrature diverse che si sono concluse con sentenze di assoluzione».

E il mistero della lettera scomparsa dagli uffici della Lega a Modena? Una comunicato della struttura provinciale modenese chiarisce: «È falso che nel protocollo della corrispondenza della Lega Coop di Modena siano state riscontrate cancellazioni o abrasioni. La Lega di Modena non ha mai avuto alle proprie dipendenze funzionari del Pci o del Pds. I suoi libri matricola sono stati già controllati il 4 novembre 1993 dagli ispettori Inps senza che ne seguisse alcun rilievo».

Per la terza volta in carcere l'imprenditore Simontacchi

In carcere per la terza volta l'imprenditore milanese Angelo Simontacchi, ex presidente della Torno. È stato arrestato ieri a Milano per un episodio che già tre mesi fa aveva portato a San Vittore l'ex sindaco comunista di San Donato, Oreste Lupi: una tangente di un miliardo e 100 milioni, per ottenere una variante al piano regolatore. I quattrini furono stanziati in società con la Cogefar. I fatti risalgono al periodo 1987-1991.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Toma in carcere un veterano della mazzetta, l'imprenditore milanese Angelo Simontacchi, ex presidente della Torno, è stato arrestato ieri a Milano per un episodio che già tre mesi fa aveva portato a San Vittore l'ex sindaco comunista di San Donato, Oreste Lupi: una tangente di un miliardo e 100 milioni, per ottenere una variante al piano regolatore. I quattrini furono stanziati in società con la Cogefar. I fatti risalgono al periodo 1987-1991.

È ripartita tutta i maggiori appalti milanesi. Membro della giunta dell'Assimpredil faceva parte della lobby che dettava all'amministrazione comunale le regole per la stesura delle gare di appalto stilate in modo da garantire le assegnazioni a pochi eletti. È coinvolto nel processo per la metropolitana milanese per il quale ha già pagato la pena ed è stato condannato nel processo per la discesa delle discariche. Anche in quella circostanza aveva stanziato un miliardo e 800 milioni di mazzetta per ottenere i lavori della discarica di Portofino. La stecca era stata equamente divisa tra socialisti e democristiani. Sicuramente non è un invidiabile e anzi proprio le sue confessioni avevano consentito ai magistrati di «Mani pulite» di mettere alle strette i cassieri del Psi e della Dc foraggiati dalla Torno.

Cerciello a Opera trasferito nell'ospedale del carcere

Il generale della guardia di finanza Giuseppe Cerciello, rinchiuso nel carcere di Peschiera del Garda (in provincia di Brescia), dallo scorso mese di luglio, salvo una breve parentesi commessa al decreto Biagi subito ritirato tra le polemiche, è stato trasferito al centro clinico del carcere di Opera, nella periferia sud di Milano. La decisione è stata presa dai giudici del tribunale di Brescia davanti al quale il generale, grazie a un pronunciamento clamoroso della Cassazione da lui stesso richiesto, dovrebbe comparire il prossimo 6 febbraio per essere processato, insieme con altri 48 indiziati, per concorso in corruzione. Con la decisione del trasferimento ad Opera, i magistrati bresciani hanno disatteso, almeno nel contenuto formale, la richiesta di scarcerazione per gravi motivi di salute presentata dal difensore di Cerciello, l'avvocato Carlo Taormina: essi hanno infatti ordinato il ricovero in una struttura sanitaria efficiente, ma all'interno del moderno carcere di Opera, respingendo così la richiesta di scarcerazione.

La Quercia di Roma querela il consigliere antiproibizionista Cerna: «Pensi alle sue associazioni»

«Esponenti pds mai assunti dalle coop»

«Non c'è e non c'è stato in passato nessun sindaco assessore o consigliere comunale assunto dalle coop per rubare soldi allo Stato». Carlo Leoni, segretario Pds romano e Goffredo Bettini, capogruppo capitolino respingono le accuse mosse dal consigliere antiproibizionista Luigi Cerna e annunciano querela Bettini. «Cerna? Sulla sua richiesta di rimborso al Comune di spese gonfiate per l'associazione «Positifs» pende un'inchiesta giudiziaria».

LUANA BENINI

ROMA. «Cerna sarà costretto a fare un finanziamento lecito al Pds, perché lo quereliamo o dovrà dan i pare chi soldi». Scherzando ma non tanto. Carlo Leoni, segretario del Pds romano e Goffredo Bettini, capogruppo capitolino. Perché la querela è partita davvero. Ieri hanno convocato una conferenza stampa per ribattere colpo su colpo alle accuse del consigliere antiproibizionista Luigi Cerna in merito alle presunte false assunzioni di parte delle coop romane di espo-

ne veniziano Carlo Nordio che la vora all'inchiesta sulle coop ad estendere alla realtà romana il suo teorema. Che è il seguente: le coop avrebbero assunto in maniera fittizia funzionari di partito chiamati ad assumere incarichi istituzionali di sindaco o di assessore in modo da poter godere del privilegio di aspettative retribuite con soldi dello Stato. Cerna aveva scritto a Nordio: «Ho potuto accertare che i consiglieri ed ex consiglieri del Pci-Pds sono stati assunti e pagati da coop rosse in analogia a quanto succedeva nel resto d'Italia e quindi con le stesse ipotesi di reato. Falso in tutto. Le coop non hanno mai avuto alle proprie dipendenze funzionari di partito. Le cooperative non hanno mai avuto alle proprie dipendenze funzionari di partito. Le cooperative non hanno mai avuto alle proprie dipendenze funzionari di partito. Le cooperative non hanno mai avuto alle proprie dipendenze funzionari di partito».

«Non c'è e non c'è stato in passato nessun sindaco assessore o consigliere comunale assunto dalle coop per rubare soldi allo Stato». Carlo Leoni, segretario Pds romano e Goffredo Bettini, capogruppo capitolino respingono le accuse mosse dal consigliere antiproibizionista Luigi Cerna e annunciano querela Bettini. «Cerna? Sulla sua richiesta di rimborso al Comune di spese gonfiate per l'associazione «Positifs» pende un'inchiesta giudiziaria».

«Non c'è e non c'è stato in passato nessun sindaco assessore o consigliere comunale assunto dalle coop per rubare soldi allo Stato». Carlo Leoni, segretario Pds romano e Goffredo Bettini, capogruppo capitolino respingono le accuse mosse dal consigliere antiproibizionista Luigi Cerna e annunciano querela Bettini. «Cerna? Sulla sua richiesta di rimborso al Comune di spese gonfiate per l'associazione «Positifs» pende un'inchiesta giudiziaria».

«Non c'è e non c'è stato in passato nessun sindaco assessore o consigliere comunale assunto dalle coop per rubare soldi allo Stato». Carlo Leoni, segretario Pds romano e Goffredo Bettini, capogruppo capitolino respingono le accuse mosse dal consigliere antiproibizionista Luigi Cerna e annunciano querela Bettini. «Cerna? Sulla sua richiesta di rimborso al Comune di spese gonfiate per l'associazione «Positifs» pende un'inchiesta giudiziaria».

Inchiesta sulla Usl lottizzate

Il giudice D'Ambrosio «Non rimarremo inerti di fronte al malcostume»

MILANO. «Questa Procura non rimarrà inerte e questa è un'inchiesta importante che dimostra come il nostro impegno contro il malcostume all'interno della Pubblica Amministrazione resta immutato». Lo ha affermato ieri mattina il Procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio a proposito dell'inchiesta aperta in seguito alle rivelazioni del «Corriere della sera» sulla lottizzazione dei posti di direttore generale nelle Usl lombarde.

Il giudice D'Ambrosio ha confermato che nei giorni scorsi è stato aperto un fascicolo e che l'inchiesta sarebbe stata avviata anche senza che sui tavoli della procura arrivasse l'esposto presentato dal capogruppo in Regione di An Msi Carlo Borsani. Affrontando quindi l'aspetto tecnico il magistrato ha

spiegato che «se è vero come appare dalle notizie riportate dai giornali che la scelta dei manager non è stata fatta in base alla professionalità ma a criteri di spartizione del reato ipotizzabile è quello di abuso d'ufficio».

D'Ambrosio ha anche precisato: «Nella scelta esiste la discrezionalità che però non deve diventare arbitrio e deve rimanere all'interno dei vincoli della legge». Il Procuratore aggiunto di Milano ha infine voluto sottolineare: «Siamo nella fase delle indagini preliminari per cui a conclusione degli accertamenti potremmo anche chiedere l'archiviazione del caso e tenere conto che per ora non conosciamo neppure le persone che sono state nominate direttori generali delle Usl».

IL CASO. Ricorso contro la sentenza che consente l'adozione a chi non è coniugato

Uno stop per Dalila Sui bimbi ai single decide la Cassazione

Le single possono presentare domanda per adottare un bambino? A deciderlo sarà la Cassazione. La Procura generale di Roma ha impugnato la decisione dei giudici che avevano ritenuto legittima la domanda di Dalila Di Lazzaro. Motivo? Non basta la ratifica in Italia della convenzione firmata a Strasburgo. Un altro stop per una battaglia iniziata ormai tre anni fa. L'avvocato Marcella Scoca: «Continueremo a batterci»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Cammino lungo e stentato che può sembrare infinito ad adottare un bambino per chi non ha un marito o una moglie sembra un miraggio. La battaglia di Dalila Di Lazzaro, ormai diventata un caso emblematico, ha subito una nuova battuta d'arresto. La decisione dei giudici della Sezione Minorenni Affari Civili della Corte d'Appello che il 18 novembre scorso aveva legittimato la proposta di domanda di adozione dell'attrice è stata impugnata dal procuratore generale Francesco Paolo Lanzara. Il magistrato ha chiesto l'annullamento della sentenza e ha motivato il suo provvedimento sostenendo che la convenzione di Strasburgo secondo la quale è ammessa l'adozione anche per i non coniugati seppure ratificata dallo Stato italiano non è immediatamente applicabile in Italia, essendo necessaria l'emanazione di un apposito ulteriore normativo da parte del nostro Parlamento.

senza distinzione di appartenenza politica e di fede religiosa, ha ratificato all'unanimità la convenzione di Strasburgo ben ha preso atto che in essa era contenuta il diritto dei single all'adozione e quindi ha accettato senza riserve tale principio. La battaglia di Dalila Di Lazzaro si annuncia dunque ancora di non immediata soluzione. Il «caso» comunque vede il Paese diviso da una spaccatura profonda e travolgente. Da una parte c'è la Chiesa cattolica che esibisce indignazione e i giudici minorili molto perplessi sull'argomento dall'altra c'è il mondo della sinistra favorevole e senz'altro pronto ad applaudire e sostenere il buon esito della vicenda. L'attrice iniziò la sua battaglia tre anni fa. Poco prima una tragedia che l'aveva colpita negli affetti più cari: il figlio ventenne che lei aveva cresciuto da sola, essendosi separata dal coniuge giovanissima, morì in un incidente stradale.

tori di handicap e ragazzi che hanno comunemente dei legami con la famiglia d'origine. Le coppie in lista per l'adozione sono moltissime. A tutt'oggi in Italia ci sono 20 coppie diuarate idonee all'adozione per ogni bambino considerato adottabile. Ad esse se la battaglia dell'attrice dovesse concludersi con una vittoria potranno aggiungersi i «single». La signora Di Lazzaro insomma era riuscita a fare passare un principio difficile però immaginare valanghe di bambini adottati dai «single». La battaglia di Dalila Di Lazzaro si annuncia dunque ancora di non immediata soluzione. Il «caso» comunque vede il Paese diviso da una spaccatura profonda e travolgente. Da una parte c'è la Chiesa cattolica che esibisce indignazione e i giudici minorili molto perplessi sull'argomento dall'altra c'è il mondo della sinistra favorevole e senz'altro pronto ad applaudire e sostenere il buon esito della vicenda.



Dalila Di Lazzaro

Massimo Perelli/Master Photo

L'attrice commenta l'ultima novità: «Ormai siamo al paradosso, ma non mi fermo»

«Lotterò ancora, non solo per me»

DELIA VACCARELLO

ROMA. «È assurdo chi vuol far del bene deve pagare. Sono tre anni che portiamo avanti questa battaglia e continueremo ancora finché avremo forza». Dalila Di Lazzaro non si perde d'animo anche se la sua lotta ha avuto una battuta d'arresto - il sostituto procuratore di Roma Francesco Paolo Lanzara ha impugnato la decisione dei giudici della Sezione Minorenni che nel novembre scorso aveva legittimato la Di Lazzaro a presentare domanda di adozione. Adesso sarà la Cassazione a decidere. L'attrice prova anche da un potente raffreddo commenta il provvedimento della magistratura con rabbia mista a tenace pazienza. Un altro stop all'iter giudiziario. Come si sente? Questo signore: il sostituto pro-

curatore di Roma si è messo contro i bambini bisognosi. Io ho iniziato una battaglia non solo personale ma anche a nome di tantissimi che come me vogliono aiutare i tanti bambini e i tanti ragazzi che crescono senza un sostegno. Abbiamo fatto la quarta causa faremo la quinta. Se avrò forza continuerò finché posso. Non tutti in Italia sono d'accordo con lei. C'è chi sottolinea la sproporzione tra il numero di domande, elevato, e i pochi bambini in condizioni d'adozione. Guardi nel corso di queste feste sono stata con Renato Zero - che su questi temi è una delle pochissime personalità impegnate nel mondo dello spettacolo - in alcune carceri minorili. Si li sono rinchiusi molti adole-

scenti che hanno famiglia. Il padre fa lo spacciatore, la madre si prostituisce. Le sembra che queste coppie abbiano i requisiti per aiutare i figli a crescere?

Perché un bambino cresca bene, è sufficiente secondo lei il rapporto di affetto e di sostegno con un adulto?

Sono fondamentali l'amore, la cura, l'assistenza che si dà ai bambini. Un genitore un adulto una figura di riferimento può bastare a svolgere questo ruolo. Purché ci sia qualcuno in Italia la legge a mio parere interviene in modo sbagliato. La magistratura dovrebbe verificare in che condizioni vivono i bambini. Da una parte ci sono tantissime coppie che hanno fatto domanda e attendono da anni l'adozione dall'altra ci sono bambini che crescono soli e diventano adulti depravati.

Il sostituto procuratore sostiene che la convenzione di Strasburgo, secondo la quale i non coniugati possono adottare, pur ratificata dallo Stato italiano, non sia immediatamente applicabile. Non le sembra un'obiezione più tecnica che sostanziale?

È senz'altro una decisione che allunga i tempi e che non dà un segnale positivo. Guardi questa strada si sta rivelando lunghissima ed estenuante. È da tre anni che andiamo avanti io e l'avvocato Scoca che mette in questo lavoro tutta la sua gentilezza e la sua professionalità. Facciamo ricorsi su ricorsi e man mano che passano i giorni mi sembra davvero che vada di scena il paradosso. Per fare del bene bisogna pagare tantissimo. Una vera assurdità.

E significativo che il Superiore generale padre Peter Hans Kolvenbach che è alla guida della Compagnia da quando fu eletto dalla precedente Congregazione il 13 settembre 1983 si sia limitato a richiamarla nella sua breve relazione introduttiva ai lavori i documenti preparatori già approvati dal Papa ed a sottolineare che il dibattito deve portare a precisare il contributo specifico che la Compagnia di Gesù può dare alla nuova evangelizzazione in vista del Terzo millennio adeguando a questo fine anche la legislazione statutaria. Uno dei punti da aggiornare riguarda il ruolo dei laici che in quanto collaborano strettamente con i gesuiti sacerdoti (i quali sono attualmente 23.150 ma questo numero è destinato a diminuire secondo le previsioni) dovrebbero essere meglio valorizzati. Sono in fatti in aumento i laici che lavorano nelle università nelle tv e nelle radio nei centri sociali e culturali gestiti dalla Compagnia in tutto il 135 Paesi di cinque continenti. Lo stesso Pontelich e ha insistito su questo punto perché la Compagnia possa meglio svolgere i suoi compiti di servizio della cultura in un mondo in cui il servizio è diventato un requisito per la formazione dei giovani. L'attenzione alle giovani generazioni secondo il Papa è un fatto essenziale perché il messaggio cristiano si prenda un senso più pieno e si faccia più attuale soprattutto nei paesi di Terzo Mondo ma anche in Europa con lo sviluppo di movimenti del volontariato.

Giovanni Paolo II «Gesuiti attenti alla politica»

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Rivolgendosi ieri ai partecipanti alla XXIV Congregazione della Compagnia di Gesù, Giovanni Paolo II ha esortato prima di tutto a «vincere ogni tentazione di chiusura di provincialismo o regionalismo» in un momento storico in cui la vita internazionale è attraversata da fenomeni disgreganti da forti contrasti sociali e con una caduta dei valori etici e religiosi.

Ai gesuiti, il cui compito è stato sempre quello di indicare punti forti al servizio della Sede il Papa ha chiesto loro di essere in prima linea nel rilanciare il messaggio cristiano attraverso un dialogo a tutto campo sia verso la varie religioni cristiane e non cristiane sia nei confronti delle diverse culture. «È necessario», ha affermato Giovanni Paolo II, «fronteggiare i nuovi nazionalismi, le ideologie radicalizzate, il sincretismo religioso, certe interpretazioni religiose del mistero di Cristo e della sua opera soteriologica». I gesuiti devono saper «trovare l'equilibrio tra l'esigenza dell'inculturazione del Vangelo e l'unità del messaggio in esso contenuto, così come «devono evitare di compromettere la loro presenza ed attività evangelizzatrice in molti Paesi con il loro impegno di carattere politico, sociologico e religioso in alcune circostanze». Il Papa si è riferito a situazioni particolari come è avvenuto in America latina o in Centroamerica o in Africa in cui i gesuiti hanno assunto posizioni di punta esponendo troppo la Chiesa sul piano politico. Il Papa però ha reso omaggio al «sangue dei martiri» di quei gesuiti caduti in varie parti del mondo nel l'assolvere il loro «compito missionario della Chiesa».

E partendo da questi «contributi significativi» a favore delle classi sociali più deboli, Giovanni Paolo II ha affermato che «la Compagnia deve sentirsi fortemente impegnata nel sociale e nel servizio agli ultimi». Ma «tale dimensione», ha precisato, «mai dovrà essere estrapolata da un servizio globale alla missione evangelizzatrice della Chiesa, che si fa carico della salvezza di tutti gli uomini e di tutto l'uomo a partire dal suo destino soprannaturale». In sostanza i gesuiti svolgono la loro attività sul piano sociale e culturale devono trovare sempre il giusto «equilibrio» proprio perché, come diceva Paolo VI, sono chiamati ad operare «nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali» dove c'è «il confronto tra le esigenze brucianti dell'uomo e il perenne messaggio del Vangelo».

È significativo che il Superiore generale padre Peter Hans Kolvenbach che è alla guida della Compagnia da quando fu eletto dalla precedente Congregazione il 13 settembre 1983 si sia limitato a richiamarla nella sua breve relazione introduttiva ai lavori i documenti preparatori già approvati dal Papa ed a sottolineare che il dibattito deve portare a precisare il contributo specifico che la Compagnia di Gesù può dare alla nuova evangelizzazione in vista del Terzo millennio adeguando a questo fine anche la legislazione statutaria.

Quattro pescatori di Manfredonia scappano con la barca dopo il sequestro. Mitragliati per ore

Fuga in peschereccio inseguiti dai croati

Avventurosa fuga nella tempesta di un peschereccio italiano confiscato dalle autorità croate. Durante la traversata dell'Adriatico con la forza 9, una vedetta croata ha cercato di fermare l'«Antonio e Sipontina» sparando decine e decine di colpi. Nel giugno '93 la barca fu coinvolta in una vicenda simile al largo delle coste montenegrine e un mazzaiolo italiano fu ucciso. «Dieci giorni per le riparazioni e torniamo in mare»

LUMINO QUARANTA

MANFREDONIA (Pg). Sta calando ora il mare fuori dal porto di Manfredonia ma ci sono ancora onde che mettono paura. Alla punta del molo di Levante intorno all'«Antonio e Sipontina» è festa. I quattro protagonisti della rocambolesca fuga: Raffaele Salvemini il giovane (32 anni) comandante i suoi due cognati Antonio Lovaccchio e Salvatore Olivieri e il giovanotto Matteo Muscatello sono al lavoro per le riparazioni. Si danno da fare tra i resti della stammon-

izzazione di bordo cambiano i vetri della plancia, tappano con lo stucco i fori delle pallottole, ma per la piccola folla di amici che vanno e vengono e per i giornalisti c'è sempre tempo per raccontarci, con la voce un po' esaltata, l'impresa folle miracolosamente riuscita: la fuga nella notte dal porto turistico di Curzola, le difficoltà di navigazione con il mare forza 9 al traverso, il terribile lusinghissimo inguaglio con la motovedetta croata che non potendo abbordarli ha sparato deci-

ne e decine di colpi di mitragliera poi l'appanzione del faro di Pugnochiuso e l'arrivo a Manfredonia il ritorno a casa dopo più di quindici giorni. L'«Antonio e Sipontina», un modestissimo peschereccio da 80 tonnellate, lungo oltre 27 metri aveva preso il mare il 21 dicembre scorso per una normale battuta di pesca. L'indomani mattina una vedetta della polizia croata lo aveva bloccato al largo della isola di Lagosta, la più meridionale delle isole dalmate. Si confinamento nelle acque territoriali della repubblica di Croazia era l'accusa respinta dai pescatori sipontini che per altro non erano nuovi a queste disavventure. Il 2 giugno del 1991 l'«Antonio e Sipontina» era stato fermato qualche decina di miglia più ad Est da una motovedetta montenegrina, anche allora per imporre a Raffaele Salvemini di fermarsi a un litro e mezzo sparato e uno dei pescatori Antonio Gigante era stato colpito a morte. Questa volta

nessuno si era fatto male e l'«Antonio e Sipontina» era stato prima scortato ad Ubi sull'isola di Lagosta e due giorni dopo trasferito a Curzola (in croato Korčula) sede della competente Capitaneria di Porto. Il 27 dicembre le autorità marittime croate avevano inflitto all'attornatore una multa di circa cinque milioni e di spose la confisca dell'imbarcazione perché «secondo i croati recidiva» i sei marinai che erano a bordo erano stati comunque autorizzati a ripartire in Italia. Cosa che «aveva fatto solo in due mentre gli altri ci rimasero» dice il capitano. I marinai restati sul peschereccio in attesa dell'esito dell'ingaggio immediatamente presentati anche con l'assistenza dell'ambasciatore italiano a Zagabria. L'armatore della barca spiega il complotto: «È una cooperativa ma la mia famiglia appartiene a un miliardo non l'avevo lasciata mai a mano libera». L'«Antonio e Sipontina» viene omaggiato nel porto turistico di Curzola, descritto per il nuovo e per

la guerra dove i quattro pescatori italiani trascorrono il Capodanno con la sola triste compagnia dei poliziotti che li sorvegliano. Nella notte tra martedì e mercoledì scorso scoppia la bufera. Curzola guarda a Nord e proprio da quel quadrante si scatenano vento e mare. Noi racconta Salvemini «c'eravamo già pronti a mollare gli ormeggi per evitare di essere sbattuti in banca, quando le cime si sono spezzate. Da sole, lo giuro. Attracce di nuovo non era possibile e così abbiamo cercato un rifugio sotto la costa di la terraferma di fronte a Curzola. Dopo un paio d'ore che stavamo così in mezzo al canale ci siamo guidati in faccia tutti e quattro e abbiamo detto proviamo a la va o la spacca. C'era del crollo nel rischio al paracadute peschereccio poteva affrontare la tempesta sicuramente meglio rispetto alle navi vedette. «Abbiamo navigato nel buio per tre ore in verso le sei quando avevamo appena finito di dire. Ragazzi ce

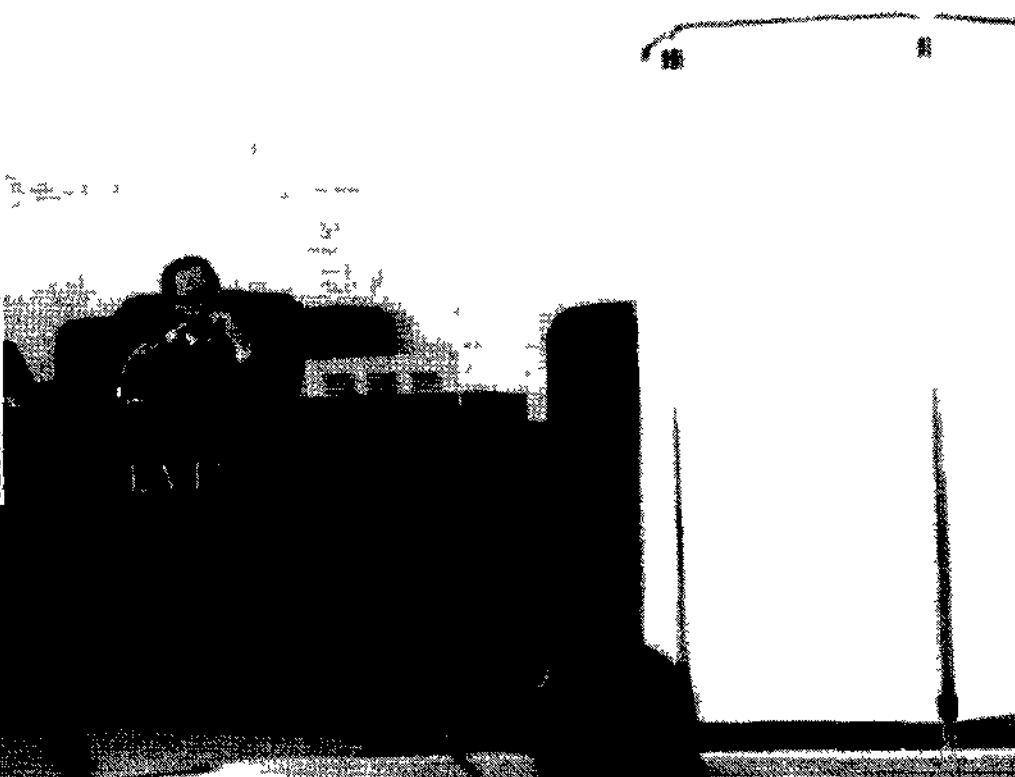
l'abbiamo fatta siamo stati inquadri dal riflettore di una vedetta». Con quelle onde il litorale era impossibile e così i croati hanno cominciato a sparare pensando di riuscire a fermare l'«Antonio e Sipontina». Salvemini però non se ne dà per intesa. «Abbiamo bloccato il pilota automatico in direzione Sud e ci siamo rifugiati nella sola macchina il punto più basso di tutta la nave. Quelli hanno sparato a più riprese per oltre tre ore. Non li sotto non potevano far altro che progredire se avessimo colpito il motore automatico, eravamo perduti. Non mi capisco le onde croate che però non hanno mai sparato contro di noi. Ci stavamo troppo vicini alla costa. A Manfredonia si sono armati alla prima di pomeriggio. L'altro ieri sera le grandi feste in famiglia perché di nuovo il lavoro. Non non ci possiamo fermare, mai dieci giorni per le riparazioni e per tornare in mare a pescare sotto il naso a quella scorta nessuno che ci protegge».

I verbali delle intercettazioni telefoniche a Pino Mandalari, il commercialista della mafia

Arlacchi e Serena: «Occorre convocare subito l'Antimafia»



Qui accanto la deposizione di un partito, coperto da un paravento, durante un'udienza e, sopra, Enrico La Loggia, capogruppo di Forza Italia al Senato



PALERMO Calunnie invenzioni millantare il polo delle libertà non era appoggiato dalla mafia e dai mafiosi e i suoi candidati non avevano rapporti con Giuseppe Mandalari commercialista massone consigliere di Cosa nostra e potente promotore politico. Lo dicono i leader del polo. Ma il rapporto investigativo con le intercettazioni telefoniche e ambientali al indagato per mafia suscita preoccupazioni e prime reazioni. Il vicepresidente della commissione nazionale antimafia Pino Arlacchi deputato progressista e il capogruppo della Lega in commissione il senatore Antonio Serena hanno chiesto con due lettere alla presidente Tiziana Parenti la convocazione urgente dell'Antimafia. Entrambi motivano la richiesta in «relazione all'esistenza di un documento giudiziario su presunte reazioni di carattere elettorale intercorse tra il commercialista Mandalari ed un gruppo di parlamentari siciliani».

Il senatore di An Filippo Alberto Scalone avvocato palermitano che entra nell'inchiesta perché sono state intercettate alcune telefonate tra il commercialista e i delegati di avere rapporti confidenziali con Mandalari. «Non l'ho mai conosciuto personalmente dice ma l'ho incontrato qualche volta durante riunioni elettorali nel club Forza Italia. Non è mai entrato nel mio studio e non gli ho mai dato il mio numero di telefonino. L'avrà appreso da qualcun altro. Solo i miei clienti non lo conoscono. E poi durante la campagna elettorale tanta gente ti chiama e ti fa gli auguri e io non posso controllare il certificato penale di tutti quelli che mi telefonano per farmi i complimenti. E' vero che ho ricevuto la sua telefonata ma come quelle di tanti altri».

PALERMO Ridacchiando la cornetta appoggiata sulla barba felice per il successo di tutti gli amici suoi cantava «E forza Italia, Italia con noi» il movente della scorsa stagione politica. Inno che martellava da tutti gli schermi pubblici e privati e da tutte le radio pubbliche e private era il suo preferito. Giuseppe Mandalari aveva puntato sul Polo del buon governo per entrare col piede giusto nella seconda Repubblica considerato che «gli amici suoi» della prima i pochi rimasti erano senza speranze. Si è dato da fare il consigliere di Cosa nostra. Con le sue conoscenze di potente gran maestro della Massoneria e forse anche con quelle di eccellentissimo e segretissimo capo di loggia coperte ha mosso mani e monti ha tessuto le tele. Si è dato da fare e tra marzo e giugno ha fatto votare Forza Italia An e Ccd. Allegati agli atti del procedimento in cui Mandalari è indagato per concorso in associazione mafiosa ci sono più di duecento pagine con intercettazioni telefoniche ed ambientali che mostrano con esattezza come a Palermo e in provincia dietro alle elezioni non ci siano solo le scelte autonome dei cittadini.

«Votate per Forza Italia e An» Uomo di Riina faceva campagna per il Polo

Il commercialista Pino Mandalari accusato di concorso in associazione mafiosa appoggiava i candidati del Polo del buon governo di Palermo e provincia. Lo confermano le intercettazioni telefoniche allegate al rapporto investigativo che lo riguarda. Gli incontri con Silvio Lotta i contatti con Michele Fierotti Filiberto Scalone Enrico La Loggia L'appoggio a Stefano De Luca. Il compiacimento per la nomina di Antonio La Pergola Micciché «è un cretinetto».

Alto Alberto Scalone neo senatore «Senatore bella affermazione». E l'altro «Grazie grazie Affermazione di noi tutti e degli amici che avete collaborato». E Mandalari «Vieni a fare un brindisi con i ragazzi». «Sarò puntualissimo non ho parole per ringraziarti». Berlusconi è capo del governo. E nomina i tre saggi per il blind trust. Tra questi c'è il professor Antonio La Pergola. Un tale Giovanni che secondo gli investigatori potrebbe chiamarsi Petto o Ferlito telefona a Mandalari e insieme commentano l'elezione del presidente del Consiglio e la nomina di La Pergola. Il commercialista sa che è calanese che è «ottimo e uomo intelligente». Giovanni dice a Mandalari di chiamare il professore di fargli gli auguri perché la Pergola è «amico di Ferro che era giornalista ministeriale».

che telefona allo studio di Enrico La Loggia per denunciare Leoluca Orlando che in televisione aveva detto che «la mafia avrebbe votato per Fi Ed è ancora lui che tranquillizza Teresa Fierotti la moglie di Michele che gli telefona per avere notizie sulla possibilità di nascita del marito. La risposta «A Carri avrete molte soddisfazioni a Montreale è andata benissimo». Già Montreale è questo il comune più grande d'Italia che tanta gola fa alla mafia degli appalti e della politica. Salvo Caputo avvocato di An era il candidato di Mandalari. E' stato eletto sindaco. Dopo una campagna elettorale fatta di bombe e pistolettate contro i progressisti e di attentati contro la candidatura a sindaco della Sinistra. Al telefono il promotore accusato di mafia dice «Il mio candidato è Sabino Caputo. Con lui vado a fare il comizio. E pulito educato. Spero che ce la faccia a prima chiamata. Al ballottaggio non lo so più perché i comunisti si mettono d'accordo con...».

Enrico La Loggia capogruppo dei senatori di Forza Italia uno dei candidati che Mandalari avrebbe fortemente appoggiato secondo le intercettazioni ambientali e telefoniche ora agli atti dell'inchiesta in un'intervista al settimanale Panorama nega di conoscere il commercialista. «Non lo conosco e Forza Italia è pulita. Questo Mandalari a giudicarlo dalle sue millanterie deve essere un personaggio poco raccomandabile. Non ricordo di averlo mai incontrato né conosciuto benché in campagna elettorale si venga a contatto con migliaia di persone e io abbia partecipato a decine di incontri organizzati dal club Fi». Il successo di Forza Italia in Sicilia può essere attribuito anche all'appoggio degli elettori con trollati da Cosa nostra? «Fi è per sua natura contro ogni fenomeno mafioso». La Loggia spiega che Mandalari telefonò all'utenza del suo ufficio e parlò con un suo collaboratore. «Mi pare di ricordare che volesse segnalare una dichiarazione di Leoluca Orlando in Tv offensiva nei miei confronti. Credo che ci mise a disposizione la copia della videocassetta».

Gli uomini di Mandalari Berlusconi? «Gli do una mano robusta perché io qua e ho tutto il archivio dei fratelli massoni di tutta Italia». Silvio Lotta? «Preparato intelligente e uomo». Il ragioniere di

Genova, indagata per evasione fiscale anche un'«addestratrice» di futuri campioni

La grande truffa del telequiz

GENOVA Tutto fasullo. Tutto luccicante di paillette costellato di fastose sponsorizzazioni farcito di suspense traboccante di emozioni ma tutto fasullo il mondo del telequiz del Biscione come sta emergendo dall'inchiesta in corso a Genova sarebbe proprio così. E man mano che l'inchiesta si allarga viene il dubbio che di autentici ci sia pochissimo. Il meccanismo dei giochi per finire ai «campioni» e alle loro miracolose sapienze ci sta davvero ben poco. In ad esempio a palazzo di giustizia dove il sostituto procuratore della Repubblica Vito Monetti sta appunto conducendo l'inchiesta originata dalle «condizionali» dell'ex campionessa di Telenike Patrizia Cai sulle presunte «combines» del programma - è arrivata una signora genovese «addestratrice» di concorrenti da avviare ai programmi: quizzatori. In effetti la donna - che si chiama Gabriella Baiesi ha 45 anni risiede in periferia a Bolzaneto è sposata e madre e lavora come intervistatrice per indagini statistiche e di marketing - si dichiara grande appassionata ed esperta di quiz al punto di avere contribuito ai successi di «ampione» del calcio di Patrizia Cai e Pierangela Valterio da lei assistite nella prepara-

zione e nello studio delle materie. D'altro canto Gabriella Baiesi risulta anche essere la seconda persona indagata nell'ambito dell'inchiesta della Procura sui telequiz di Mike. La seconda dopo il popolare «signor No» Ludovico Pellegrini e anche lei indagata per presunta evasione fiscale sui compensi in nero che sarebbero stati tagliati dalle vincite dei campioni. Il sospetto degli inquirenti è che la signora Baiesi dietro adeguato compenso non si sarebbe limitata ad assistere ed «allenare» alcuni concorrenti ma ne avrebbe garantito i successi anticipando loro le domande che gli sarebbero state poste in trasmissione. In tempo utile per preparare le risposte giuste. E (sempre secondo gli inquirenti) alla signora Baiesi le domande - quelle giuste come le risposte - sarebbero pervenute dagli stessi concorrenti del programma o per chi è interessato a favorire i concorrenti più telegenici e funzionali allo show business o nell'aspettativa di una qualche percentuale sulle vincite. Ma come nasce il legame tra Gabriella Baiesi e la Rai? Nasce da un quiz naturalmente. Nel senso che alla fine degli anni Ottanta la donna aveva partecipato a Flash

Fax e richieste A casa e in un magazzino del commercialista tra tessere di varie logge tra libri di rituali tra cappuc-

ci e altri stravaganti indumenti e simboli della massoneria la polizia trova i biglietti di propaganda elettorale per la Loggia Berlusconi Tiziana Parenti Gianfranco Micciché. Un fax inviato a Vittorio Sgarbi. Una richiesta per poter aprire un club Forza Italia. Non sappiamo se alla fine Pino Mandalari è diventato presidente di una sezione di forzisti. Sicuramente uno dei club palermitani a cui faceva riferimento era quello di via Gustavo Roccella. Non sappiamo neanche se i candidati sapessero che Mandalari stava appoggiando loro smentiscono ma allora perché il commercialista avrebbe dovuto farlo? ma sappiamo i loro nomi perché è proprio il ragioniere di Cosa nostra che li fa Silvio Lotta Stefano De Luca sponsorizzato per le elezioni europee. Michele Fierotti Filippo Alberto Scalone Savino Salvatore Porcan. Tutti eletti al Senato o alla Camera nelle liste di An e Fi. Il commercialista vuole tanto bene ai propri pupilli politici che li informa quando qualcuno parla male di loro o li accusa ingiustamente. E lui

Investi in libertà Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma Sostieni Italia Radio ItaliaRadio

Jack, artista più «esposto» del pianeta

LONDRA Si introduce nelle principali gallerie d'arte del mondo con una sua opera in tasca, la colloca strategicamente evitando di essere visto e poi se ne va con discrezione: «Sono l'artista più esposto del pianeta», si vanta Jack Maclean, scozzese di Glasgow. Dopo anni di attività segreta, l'inconsueto scultore ha deciso ora di uscire allo scoperto e rivelare quelle che definisce le sue numerose «violazioni dello spazio artistico» delle più prestigiose istituzioni, dando un piccolo brivido a critici e curiosi.

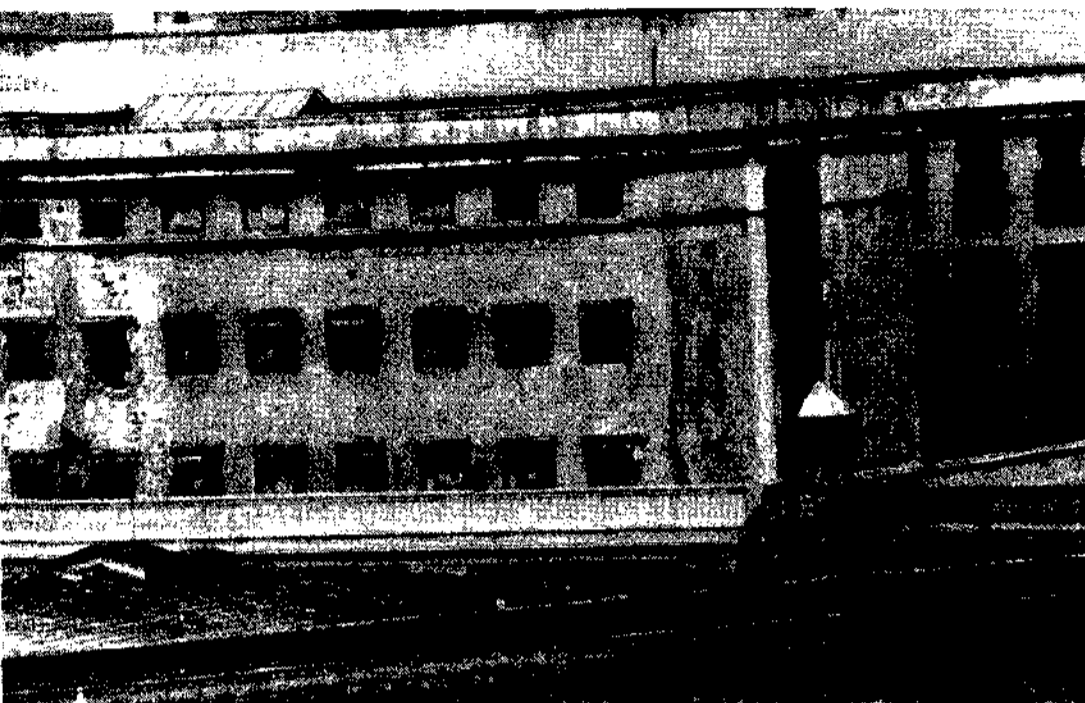
«Sono molto fiero: le mie opere si trovano al Moma di New York, alla Tate Gallery di Londra, al Louvre, a Berlino, ad Amsterdam, a Vienna, Tokyo», sottolinea. Esse sono esposte, sì, ma non si vedono. Maclean crea infatti microsculture grandi meno di un'unghia che piazza segretamente negli angoli dove non arriva neanche l'aspirapolvere, nasconde sopra gli stipiti delle porte, appiccica sotto i davanzali delle finestre.

Le minuscole creazioni - tutte figurine di carta argentata racchiuse in una capsula trasparente di resina - sono dedicate «a coloro che amano l'arte e alla gente comune che, passando, potrebbe anche «scorgerle». Sembra però difficile immaginare che il visitatore, anche il più scrupoloso, possa accorgersi delle micro creazioni dell'artista: servirebbe una super lente di ingrandimento, un'accurata caccia sulle pareti e negli angoli più nascosti. E non è detto che qualcuno sia interessato a scoprirle. Ma forse, chissà, l'annuncio dell'estroso artista attirerà l'attenzione di qualcuno. Magari di qualche critico che diverto dall'iniziativa potrebbe trovare interessante non solo l'inedito metodo scelto per esporre, ma anche le opere «piazze» di riscossione.

Sicuramente si deve essere divertito, e molto, il signor Maclean. «L'operazione iniziò quasi dieci anni fa come una sfida con me stesso: allora dipingevo, ma nessuno voleva occuparsi della vendita dei miei quadri perché non ero conosciuto. Oggi posso dire invece che le mie sculture sono esposte nei luoghi che più contano», sottolinea compiaciuto Maclean, 33 anni. Le prime dodici le sistemò in altrettante prestigiose gallerie dopo avere comprato un biglietto aereo per il giro del mondo. Ora ne ha tre a Tokyo, due a Los Angeles, due a Parigi, ma si rifiuta di fornire l'elenco completo. Dopo ogni visita segreta e relativo dono lo scultore invia al museo interessato un fax nel quale avverte: «Da oggi esposte anche un Maclean».

Chissà forse Jack spera di diventare famoso quanto Bellagor, entrambi frequentavano i musei. Il primo per piazzare le sue opere, quello più noto per torturare i visitatori televisivi, ma soltanto dagli schermi televisivi italiani.

Un insolito concerto diretto da Pia Ferrara nel Duomo di Napoli



Il carcere di Poggioreale

Contrasto

I cantori di Poggioreale

La maestra e il suo coro di detenuti

Il canto oltre le sbarre. È successo a Napoli, grazie all'intraprendente professoressa di musica Pia Ferrara. Quindici detenuti hanno potuto lasciare, sia pure solo per qualche ora, il carcere di Poggioreale per esibirsi in concerto nel Duomo. I reclusi appartengono al gruppo corale del padiglione «Roma», riservato agli ammalati di Aids, tossicodipendenti ed omosessuali. «Finalmente ho realizzato il mio sogno», ha commentato l'insegnante volontaria.

distingue da tutti gli altri del carcere di Poggioreale.

Ma come è nata l'idea di tenere un concerto vocale nel Duomo di Napoli con i reclusi? «Il 27 e il 28 dicembre ho portato a Poggioreale i ventidue allievi che mi seguono da anni, ai quali si sono aggiunti una quindicina di ragazzi reclusi. Lo spettacolo a base di musiche e canti napoletani e natalizi, ha avuto un enorme successo». La professoressa Ferrara, che da tempo sognava di fare esibire i «suoi» reclusi all'esterno del penitenziario, si è così convinta a chiedere i permessi al giudice di sorveglianza per fare uscire dalle celle gli «artisti». L'iniziativa è stata caldeggiata anche dalla Curia arcivescovile di Napoli. Ed ecco che ieri, i quindici detenuti si sono potuti esibire nella cattedrale di via Duomo.

Questi giovani sono individui che sicuramente hanno sbagliato, ma non va dimenticato che quando escono dal carcere non trovano un mondo migliore di quello da cui provengono».

Alla professoressa di canto, che si è esibita con i suoi allievi durante il vertice del G7, tenuto a Napoli lo scorso luglio, sono bastati quattro appuntamenti teorici e pratici con il gruppo dei cantori per trovare l'intesa. Il sodalizio è nato tre anni fa nell'ambito delle attività ricreative e culturali promosse dalla direzione del carcere di Poggioreale con la collaborazione di varie associazioni di volontariato. Fino a qualche giorno fa, il permesso di lasciare momentaneamente il carcere era stato dato solo a sette reclusi. All'ultimo momento, invece, il giudice di sorveglianza ha limitato il provvedimento in favore di altri otto ragazzi.

Al «Concerto speciale» nel Duomo, al quale hanno assistito gratuitamente centinaia di persone, sono state eseguite le più belle pagine di musica sacra e alcuni canti natalizi. Alla fine, dopo aver dato una sbirciatina agli affreschi della Cattedrale e al tesoro di San Gennaro, i cantanti-detenuti hanno fatto ritorno nelle celle di Poggioreale: sperano ora che il «miracolo» si ripeta. Se ne torna a casa, commossa, anche Pia Ferrara. «Sì, speriamo che questo miracolo si ripeta al più presto», mormora la professoressa di canto, con gli occhi lucidi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RIGGIO

NAPOLI È felice, la professoressa. Non tanto per essere riuscita ad insegnare ai suoi allievi il bel canto, ma per aver consentito, sia pure soltanto per qualche ora, a questi ragazzi sfortunati di uscire dal carcere. Sì, perché gli scolari, nel caso specifico, sono tutti detenuti, per giunta fra i più emarginati vengono infatti dal padiglione «Roma», riservato agli ammalati di Aids, tossicodipendenti ed omosessuali. Era emozionatissima, Pia Ferrara, quando i quindici reclusi, ieri pomeriggio, hanno varcato il portone di Poggioreale per raggiungere il Duomo di Napoli, per unirsi al coro diretto dalla battagliera insegnante di musica. Il «concerto speciale» è stato un vero e proprio successo.

Cantano anche le pietre

Del resto, lei non ha mai avuto dubbi sulla riuscita della manifestazione: «Io faccio cantare anche le pietre», spiega orgogliosa Pia Ferrara, 55 anni, napoletana, da 22

al conservatorio di musica di Avelino. La professoressa già da anni si dedica alle attività di volontariato in totale sintonia con la Caritas. A Poggioreale ci va, dal 1991, due tre volte al mese. Dei detenuti del «Roma», attualmente sono circa trecento, conosce vita, morte e miracoli. Con questi ragazzi, che da tempo danno alle stampe anche un giornalino, «Solidarietà», ha instaurato un bel rapporto: «Parliamo di tutto, dei loro problemi, della famiglia, della droga. Insomma, per questi giovani sono diventata un punto di riferimento», afferma Pia. Ma non vuole tutto per sé la gloria: «Se è stato possibile fare questa bella esperienza, gran parte del merito va al direttore del carcere, ai dirigenti della Caritas e, soprattutto, al cappellano della casa circondariale, don Elvio Dantoli, molto apprezzato per le sue attività a sfondo sociale ed umanitario in favore dei detenuti». Il padiglione «Roma», molto attivo nel seguire i difficili percorsi dei suoi ospiti, si

LETTERE

«Quarta rabbia per dover pagare l'iclap»

le misure e gli interventi necessari che andranno a favore dei cittadini e delle città.

Sergio Trombadori
Trieste

Caro direttore, sono una commerciante da tanti anni, con principi sani e con il «timor di Dio» nel cuore (e non sono la sola). So anche che la mia categoria non è ben vista e spesso a giusta ragione. Oggi, a quanto pare, si sono rovesciate le parti: invece di trovare «ogni tanto» dei delinquenti, si trovano, «ogni tanto» delle persone perbene.

Vengo al punto: le violenze, sia fisiche che morali, dell'abuso di potere dei nostri ex parlamentari che ho subito o, meglio, che abbiamo subito, hanno lasciato segni di sacrifici, sofferenze e - perché no? - anche di rabbia. Di leggi ingiuste ne sono state fatte tante e poi tante dai nostri «rappresentanti»; però quella che proprio non digerisco è l'iclap. Lo so bene che quando una legge è legge non si può fare niente, ma è proprio così? Anche se queste sono state fatte da persone che oggi sono tutte o quasi, condannate per concussione e corruzione? Come si può accettare questa situazione? È molto più facile pagare che non farlo, e la maggior parte delle persone fa così, tanto poi trovano il modo di riprendersi i soldi («regalando lo Stato»). È giusto questo? È onesto? Sembra che però sia l'unico modo per andare avanti; no, non sono d'accordo! Non è il mio modo di agire e di pensare.

Caro direttore, ho scritto anche al presidente della Repubblica: la speranza non mi abbandona.

Teresa Angelini
Livorno

«Il grosso problema dei trasporti pubblici a Trieste»

Caro Unità,

l'unica strada, secondo me, per una soluzione globale dei trasporti pubblici di Trieste - problema maturo, confortato da atti importanti - va nella direzione di un buon funzionamento dei servizi pubblici, come condizione - anche più generale - per il buon funzionamento del sistema economico di uno Stato moderno. In questo quadro di riferimento, solo con il potenziamento del trasporto pubblico locale, le corsie preferenziali, i sensi unici, più isole pedonali, spazi verdi, una nuova organizzazione del traffico, Trieste potrà essere una città vivibile.

Questo sembra essere (e la Lega Ambiente non sembra essersene accorta) la linea portante del sindaco di Trieste, della giunta comunale e dei sindaci di Muggia, San Dorligo, Duino-Aurisina, Sgonico e Monrupino. Problemi affrontati su proposta di Cgil, Cisl, Uil, presente anche l'utenza e con l'apporto dei sindaci della provincia. Perciò autobus più veloci - e non è poco - visto che un chilometro orario di velocità commerciale in più per un mezzo urbano implica un risparmio di un miliardo all'anno. È l'ACT che deve gestire anche i parcheggi di interscambio cittadini e la rimozione delle vetture in sosta vietata.

I comuni della provincia debbono venire coordinati da un piano trasporti non esclusivamente «triestino». Un sogno irrealizzabile? No, credo sia una ipotesi che ha già superato l'esame delle amministrazioni della «cintura» e che dovrebbe far vedere i primi risultati tangibili fra non molto.

Il documento presentato da Cgil, Cisl e Uil, è stato fatto proprio dall'amministrazione comunale. C'è di più: la prospettiva di un trasporto integrato non solo delle merci ma anche dei passeggeri, per la città e la sua provincia, ma anche in direzione della vicina Slovenia, con l'uso di autobus, filobus, tram e treno, non è poi tanto lontana.

Se il governo, con la riforma del trasporto pubblico locale, intende darsi da fare, la Regione Friuli-Venezia Giulia ha propri piani di trasporto nei quali indica

L'Inps di Sestri Levante risponde a un nostro lettore

Egregio direttore, mi riferisco alla lettera pubblicata sull'«Unità» del 30 novembre scorso con il titolo «Sono in pensione da 11 mesi ma ancora non ho visto i soldi». Il competente ufficio di questa sede, da me interpellato, mi ha riferito che la situazione esposta riguarda un dipendente della Fincantieri di Riva Trigoso che ha lasciato il servizio in data 30-11-93 dopo aver fruito di un periodo di cassa integrazione straordinaria terminato il 26-9-93.

A tale data a favore del lavoratore risultavano accreditati contributi pari a 1818 settimane anziché 1820 (35 anni). Probabilmente la cessazione dal servizio è stata decisa dall'interessato nel presupposto di poter perfezionare il requisito contributivo mediante fruizione di cassa integrazione straordinaria nel periodo 27-9 - 30-11-93, per la quale l'azienda aveva presentato richiesta di proroga al ministero del Lavoro. A tuttora il suddetto ministero non ha ancora adottato il provvedimento di concessione della cassa integrazione straordinaria. Ciò mi premeva precisare perché una lettura poco attenta della lettera inviata dal lavoratore, potrebbe involontariamente indurre qualche lettore a sospettare che vi possa essere una responsabilità dell'Inps nel ritardo lamentato.

Posso assicurare che non appena in possesso della positiva decisione del ministero del Lavoro, la domanda sarà tempestivamente esaminata e definita.

Dr. Antonio Magliano
(Direttore della sede dell'Inps di Sestri Levante)

«Ho fatto il corteo scolastico perché il passato non torni»

Caro Unità,

sono una ragazza sedicenne di Napoli, e ti scrivo andando un po' indietro nel tempo. Lunedì, quando ci fu lo scontro tra studenti e polizia, ero sul bus che doveva portarmi a casa. Improvvisamente il mezzo si è fermato, e si sono sentiti degli spari; un lacrimogeno è caduto a pochi passi da noi. Fuori c'era una folla di ragazzi che fuggivano, e tanti poliziotti in «assetto di guerra». Quando sono arrivata a casa, terrorizzata, mi ha telefonato mio fratello di 15 anni, che si trovava nella scuola occupata, e mi ha raccontato scene allucinanti: un ragazzo investito e picchiato, ragazze prese a manganellate, lacrimogeni e spari.

Non riesco a capire come possano accadere ancora oggi simili cose. Ma poi sono stata folgorata da un pensiero: forse - mi sono detta - hai dimenticato chi ha vinto le elezioni? Allora il giorno dopo che il P. Fonseca - l'Istituto che frequento - è entrato in assemblea permanente, mi sono unita al corteo formatosi a piazza del Gesù, speranzosa di riuscire a fermare questo drammatico ritorno del nostro regime passato.

Intanto, ho preso atto che le nostre agitazioni hanno costretto a «riferire» il ministro D'Onofrio, il che non è poco.

Daniela Padula
Napoli

Errata corrige

A causa di un disguido tecnico, l'articolo pubblicato sull'«Unità» del 4 gennaio scorso, sul Chiapas («Il mio digiuno per la pace nel Chiapas»), a firma di Monsignor Samuel Ruiz, è uscito senza il copyright delle IFS. Ce ne scusiamo con gli interessati.

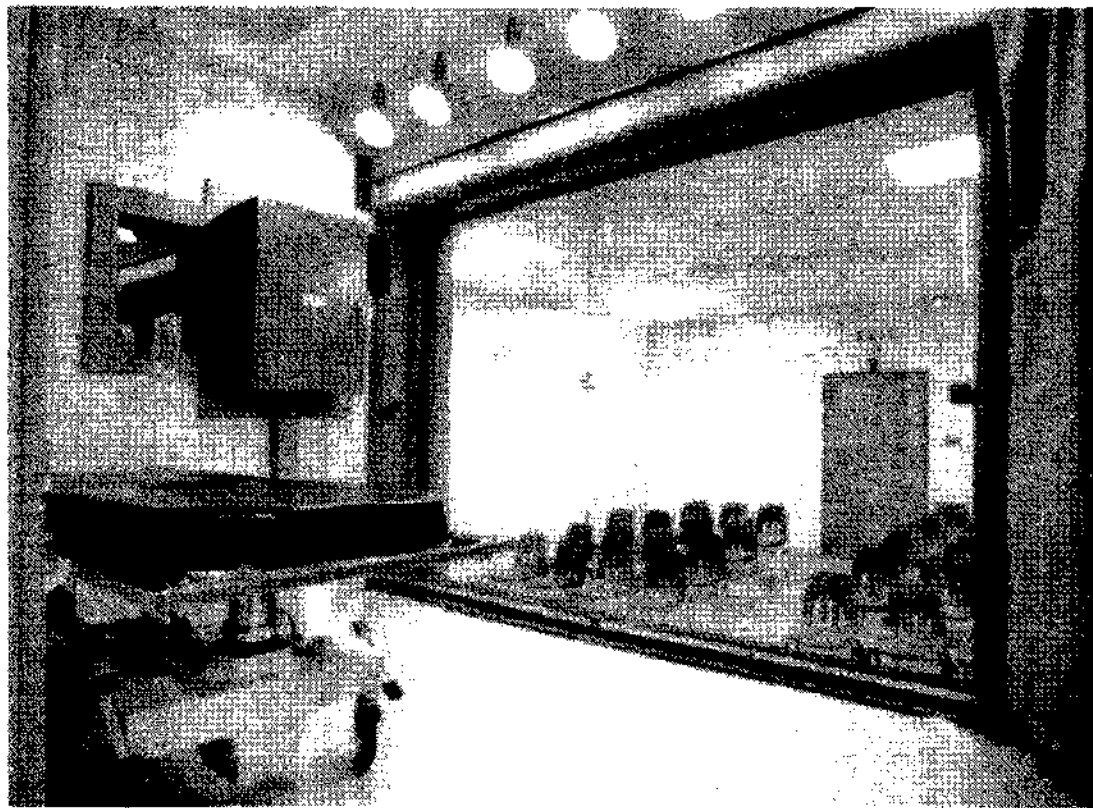
Straordinari? No al giornalista di talento

Quella giornalista è una professionista «artistica» che richiede inventiva, immaginazione e talento e di conseguenza non è soggetta alle norme sugli straordinari contenute nella apposita legge statunitense. Pronunciandosi sulla causa intentata da Tom Sherwood nei confronti della proprietà del quotidiano The Washington Post, un giudice federale ha decretato che il giornalista è un artista e «non un robot gestito dall'editore». Sherwood, che ora lavora per una tv della capitale americana, chiedeva che gli fossero pagati gli straordinari arretrati per una cifra pari a diverse decine di migliaia di dollari. La sentenza ha suscitato la ferma reazione del presidente del sindacato dei giornalisti Charles Dale. «È in contrasto con le precedenti decisioni sull'argomento. Pensiamo che i giornalisti abbiano diritto agli straordinari».



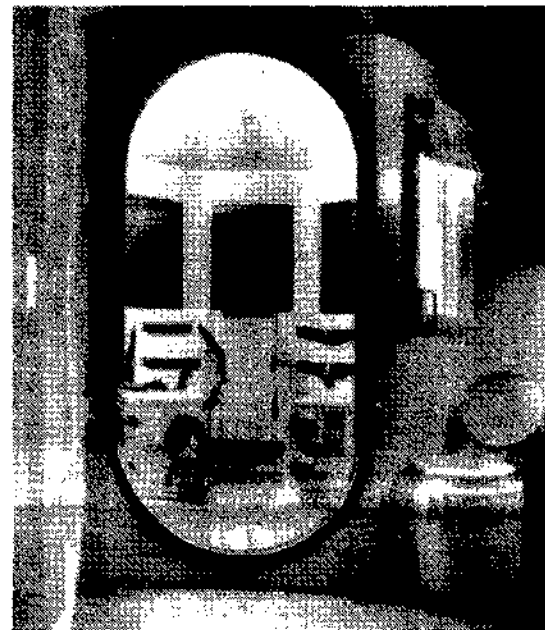
Scrivo di non aver ucciso, ma è detenuto nel braccio della morte di un carcere texano. Chiede aiuto

La camera per le esecuzioni con iniezione letale a destra la camera a gas della prigione di San Quintino. Qui sotto Jesse Jacobs, giustiziato tre giorni fa nonostante fosse innocente



Esecuzione Jacobs, la gente approva. Presto ne saranno eseguite altre

Nel Texas si prepara una nuova esecuzione capitale, mentre anche i movimenti contrari alla pena di morte ammettono che la maggioranza della gente ha approvato l'esecuzione di Jesse Dewayne Jacobs, l'uomo condannato per un omicidio che non aveva commesso. «La maggior parte della gente in questo stato non considera la pena di morte un problema», ha riconosciuto Jay Jacobson, direttore dell'«Associazione Americana per i Diritti Civili nel Texas». Soltanto un piccolo gruppo di dimostranti si è riunito per protestare davanti al penitenziario di Huntsville mentre a Jacobs veniva praticata l'iniezione letale. Il boia non rimarrà a lungo inattivo. Domani sarà eseguita infatti la sentenza di morte per Alexander Caruthers, di 46 anni, condannato per aver violentato e ucciso una cameriera nell'81. Nel braccio della morte vi sono ancora 398 condannati e l'opinione pubblica preme perché venga accelerata la procedura. Di solito infatti passano almeno 10 anni prima che il condannato abbia esaurito tutte le possibilità di ricorso. L'anno scorso nel Texas è avvenuta la metà delle esecuzioni capitali di tutti gli Stati Uniti: 14 su 31. Il secondo in classifica è l'Arkansas, con cinque esecuzioni in un anno. «Il concetto di giustizia», afferma Jacobson «è ancora quello del vecchio west. I politici sono riusciti a far credere che chi approva senza riserve la pena di morte sia più inflessibile di altri nel combattere la criminalità». Richard Dieter, direttore del «Centro di informazioni sulla pena di morte di Washington», è d'accordo. «Vi è la tendenza», ha dichiarato, «a pensare che la pena di morte debba comunque essere applicata: se qualcuno è stato condannato la sua sorte è decisa, anche se poi risulta innocente». Alcuni giornali americani, come il conservatore «Washington Times», hanno pubblicato in prima pagina la presa di posizione del Vaticano contro l'esecuzione di Jacobs. Le reazioni indignate all'estero hanno stupito più del fatto in sé.



va bisogno di un colpevole. Attualmente, dopo 4 anni, il mio caso è dinanzi ad una corte più alta per il giudizio di appello. Sono sicuro che la corte deciderà di liberarmi, ma c'è solo il problema che non ho un avvocato dato che non ho i soldi per assumerne uno, né è prevista l'assegnazione di avvocati d'ufficio nei processi d'appello.

Il processo d'appello
«C'è un avvocato che si è interessato al mio caso, ma perché prenda ufficialmente l'incarico di difendermi dovrei pagargli 25.000 dollari solo per la presentazione dell'appello; occorrono inoltre 3.000 dollari per l'acquisizione degli atti processuali (1 dollaro per pagina). Le speranze di buona riuscita dell'appello sono confermate dalla mia recente ammissione al programma di lavoro del penitenziario di Huntsville, dove sono rinchiuso: lavoro, infatti, come imbianchino con altri quattro compagni e, non essendo considerato un pericolo per la vita del carcere, godo di una discreta libertà (posso restare fuori della cella e girare libero senza controllo e senza menette dalle 7 di mattina all'una di notte), per quanto sia possibile essere liberi in un carcere di massima sicurezza. Chiunque desideri aiutarmi o anche soltanto saperne di più sul mio caso può scrivermi: T. D. C. J. N 999001, Ellis (One) Unit, Huntsville, Texas, 77343 Usa. Oppure può contattare due miei amici italiani: Ilaria Caneva, via Oderisi da Gubbio 254, Roma; Raffaele Vigilanti, Via P. Grande, Marina di Minturno (LT).

* detenuto nel braccio della morte di un carcere texano

«Non fatemi morire innocente»
Appello di un condannato alla pena capitale

James R. Powell, 48 anni, rinchiuso da quattro anni nel braccio della morte del penitenziario di Huntsville nel Texas, si proclama innocente. La sua lettera-appello è stata diffusa da Ilaria Caneva e Raffaele Vigilanti del comitato Paul Rougeau (prende nome da un detenuto, vicino di cella di Powell, che fu giustiziato l'anno scorso) per raccogliere fondi destinati a un avvocato che si interessi del caso e all'acquisizione degli atti processuali.

JAMES R. POWELL

«Mi chiamo James R. Powell, Rex per gli amici. Sono nato il 23 agosto del 1946 da padre di origine indiana semi-nole e madre per un quarto indiana e tre quarti belga. Sono il terzo di otto figli e sono cresciuto in una famiglia molto cattolica che mi ha garantito una infanzia tranquilla. A vent'anni sono partito per il Vietnam e lì sono rimasto per tre anni. Al mio ritorno a casa ho cominciato a frequentare l'università che però ho dovuto abbandonare per mettermi alla ricerca di un lavoro dato che, nel frattempo, mi ero sposato ed avevo avuto una figlia, Michelle, che ora ha venticinque anni. Ho lavorato per anni come elettricista in una compagnia di costruzioni e per lavoro ho viaggiato un po' in tutto il mondo (Giappone, Filippine, Brasile, Arabia Saudita, Francia, Scozia), finché un incidente occorsomi sul lavoro, (sono caduto da una impalcatura) mi ha impedito di continuare a svolgere le mie mansioni. Per due anni sono rimasto senza lavoro e la mia famiglia è andata avanti solo grazie al lavoro di infermiera di mia moglie.

«Alla fine ho aperto un piccolo negozio di antiquariato e il mio nuovo lavoro mi ha portato a spostarmi in luoghi vicini alla cittadina dove risiedevo per visitare mercati. Un giorno mi ero recato in un mercato e mi ero intrattenuto con diversi conoscenti e con la figlia di uno di questi con la quale poi camminai un po' tra i banchi del mercato. Lasciato il mercato tornai a casa, quindi mi fermai a comprare dei medicinali per la mia schiena e scambiai quattro chiacchiere con il mio vicino di casa. Al ritorno di mia moglie parlammo della nostra giornata così come fanno normalmente marito e moglie. Verso le sette di sera mi telefonarono per informarmi che la ragazza con la quale avevo parlato era scomparsa e per chiedermi se sapessi dove fosse.

Quella ragazza uccisa

«Mi offrii di aiutare nelle ricerche ma mi consigliarono di rimanere a casa vista la mia invalidità alla schiena. La sera vennero due poliziotti a casa chiedendomi di seguirli nel posto dove ero stato la mattina stessa, dato che volevano farmi alcune domande. Alla stazione di polizia mi dissero che la ragazza era stata violentata e uccisa e il suo corpo era stato ritrovato da quelle parti. Spiegai come avevo passato la giornata ma la polizia disse di non credere alla mia versione nonostante le mie insistenze. Mi riportarono a casa ma alle tre del mattino, vennero ad arrestarmi definitivamente con l'accusa di omicidio volontario e violenza carnale. Mi portarono davanti al giudice di contea che però si rifiutò di incriminarmi, vista l'assoluta mancanza di indizi.

Invece di rilasciarmi mi portarono davanti ad un giudice in un'altra contea: il giudice confermò momentaneamente l'arresto salvo revocarlo al mattino seguente; un terzo giudice, nella contea dove era avvenuto il fatto, decise invece di incriminarmi definitivamente. Questa procedura è comunque del tutto illegale secondo le stesse leggi dello Stato del Texas. Sono rimasto in carcere sette mesi in attesa del processo. Mi fu assegnato un avvocato d'ufficio dato che non avevo la possibilità di pagarme uno, ma dopo un po' scoppiò che era stato, all'università, allievo del giudice che mi accusava e che, quindi, non voleva far torto alcuno al suo vecchio amico.

Durante il processo gli unici testimoni prodotti dall'accusa dissero di avermi visto parlare con la ragazza, ma non di avermi visto allontanare con lei dal mercato. Testimoni a mio favore, invece, non furono ascoltati.

Le testimonianze

«Il corpo della ragazza fu trovato sotto un ponte dell'autostrada e un testimone disse di aver visto il mio caravan allontanarsi da sotto quel ponte a forte velocità. L'altezza massima del ponte non avrebbe

consentito al mio caravan di passare: si disse allora che avrei potuto sgonfiare le ruote. Come può un veicolo con le ruote sgonfiate procedere a forte velocità? Anche le tracce di vernice rinvenute sotto il ponte e riconosciute appartenenti al veicolo dell'assassino non coincidevano con quelle del mio caravan.

Il terreno prelevato sul luogo dove fu rinvenuto il corpo della ragazza in carcere sette mesi in attesa del processo. Mi fu assegnato un avvocato d'ufficio dato che non avevo la possibilità di pagarme uno, ma dopo un po' scoppiò che era stato, all'università, allievo del giudice che mi accusava e che, quindi, non voleva far torto alcuno al suo vecchio amico.

Così senza alcuna prova o testimonianza e con un forse degli esperti sono stato condannato a morte. Credo di essere stato condannato perché era la prima volta che una cosa del genere accadeva da quelle parti e la gente del luogo, che era rimasta molto scossa, aveva

Un artista e il Grand Canyon in reggisenso

Nicolino, 54 anni, lontane origini italiane (una nonna nata vicino al Lago Maggiore), una casa a Richmond, vicino San Francisco, si definisce uno scultore concettuale. Per anni ha fatto installazioni, sculture e performance, nel circuito artistico «off» della East Bay californiana che ruota intorno al «campus» universitario di Berkeley. Ma non è stata la frequentazione di teatrini alternativi o di gallerie d'arte a dare a Nicolino (nome di battesimo, ormai dimenticato, Ronald) il suo quarto di ora di celebrità nazionale.

Un'ossessione americana

Nell'autunno del 1995 Nicolino leggerà insieme dieci mila reggiseni di tutte le taglie, forme e colori e li stenderà da un capo all'altro del Grand Canyon. Un chilometro e mezzo di biancheria, stesa, come dice il «performance artist» californiano «per commentare e criticare, attraverso un'installazione concettuale e di massa, l'ossessione tutta americana per il seno femminile

superdotato». È un'ossessione che Nicolino ha provato in prima persona, passando ore, la domenica mattina, incantato davanti alle foto pubblicitarie dei reggiseni sui quotidiani locali, che in America sono le immagini più erotiche disponibili su carta stampata. Da qui è partita l'idea del Grand Canyon. Per due anni Nicolino ci si è dedicato a tempo pieno. «Ho speso di tasca mia 30mila dollari, quasi tutti i soldi che avevo messo da parte per la vecchiaia. Senza contare il mancato guadagno per non aver potuto lavorare ad altri progetti più «commerciali». Adesso sono agli sgoccioli», dice l'artista, facendosi una risata. Ma strada facendo ha trovato compagnia. Gruppi di donne, saputo del progetto, hanno iniziato a mandargli reggiseni. I diecimila necessari per attraversare «la più grande scollatura d'America» (così Nicolino definisce il Grand Canyon), sono stati messi in magazzino nel giro di un anno. E le donne hanno dato un volto serio alla «performance concettuale» di Nicolino, diventata un simbolo del-

Ronald Nicolino, lontane origini italiane, ha deciso di dedicare una delle sue performance artistiche all'ossessione americana per i seni prorompenti. Così ha legato insieme diecimila reggiseni di ogni foggia, taglia e colore e nel prossimo settembre questo chilometro e mezzo di biancheria verrà steso attraverso il Grand Canyon, «la più grande scollatura d'America». La singolare iniziativa ha trovato in corso d'opera numerose sostenitrici. Donne stupefatte di dover sembrare a tutti i costi superdotate hanno cominciato a inviare i propri capi intimi a Nicolino che fino ad oggi ha speso tutti i risparmi per realizzare il suo «capolavoro».

ALESSANDRA VENEZIA

«L'allarme per i rischi che corrono milioni di donne che si iniettano silicone per «essere all'altezza». Per sottolineare questo aspetto, l'artista e le due-trecento donne che seguono ormai attivamente il progetto hanno recentemente compiuto un'azione di guerriglia pubblicitaria. Obiettivo: la «Barbie Hall of Fame» di Palo Alto, l'esposizione che raccoglie i modelli più famosi della bambola più venduta nel mondo. L'edificio è stato presidiato per un giorno dal gruppo dell'artista. «Barbie», spiega Nicolino, «simbo-

leggia un'estetica falsa del corpo e delle sue proporzioni, con la quale tutte le bambine (ma anche i maschiotti) di questo paese sono cresciuti. Un'esperta della grande azienda di reggiseni Maidenform mi ha detto che, portata su scala «umana», la Barbie avrebbe come misure 95-60-90, che non sono praticamente presenti in natura». Tutto questo, secondo Nicolino e le sue amiche, conduce alla cosiddetta «sindrome di Barbie», un senso di inadeguatezza che fa ricorre-

re sempre più spesso alle proteste al silicone. 2 milioni di donne in America hanno un seno almeno in parte artificiale, nonostante non ci siano ancora certezze sugli effetti medici dell'intervento. «Ci sono 50mila donne la cui salute è in serio pericolo a causa delle proteste al silicone», dice Nicolino, «sacrificando agli interessi di un settore che genera centinaia di milioni di dollari». Nicolino non è comunque un predicatore o un attivista e dice di

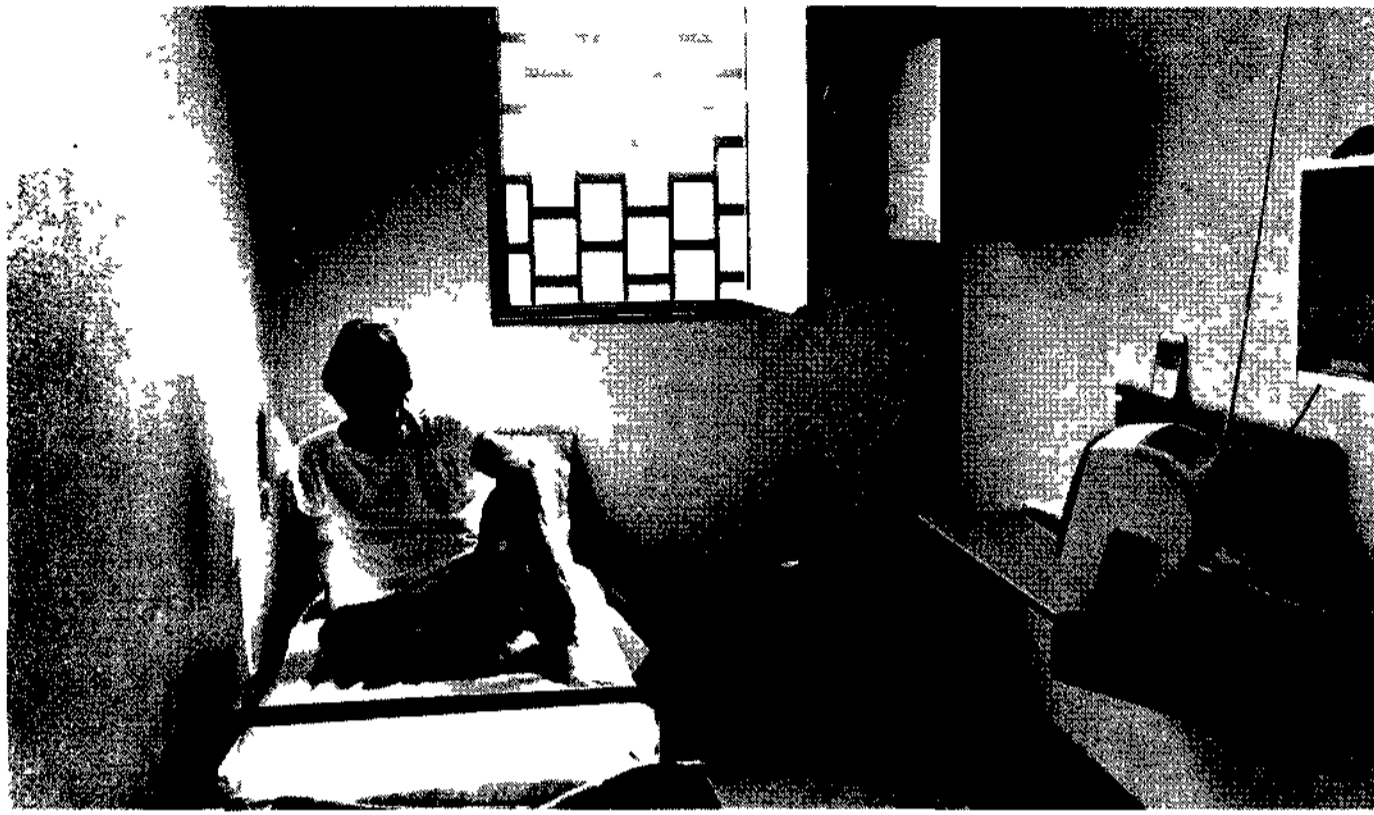
aver deciso di intraprendere la sua impresa, spinto soprattutto dal fatto che si trattava di un «progetto ironico e divertente». Non tutti la pensano così. Una delle fondatrici della «Barbie Hall of Fame» ha dato del terrorista a Nicolino e ha chiamato la polizia a disperdere la manifestazione davanti al tempio della Barbie.

Ecologisti in allarme

Dal canto suo la direzione dei Parchi Nazionali è stata inondata da lettere di protesta di ambientalisti, preoccupati delle conseguenze ecologiche provocate dal chilometro e mezzo di reggiseni stesi attraverso il parco più amato degli Stati Uniti. L'artista attribuisce queste polemiche a «cattiva informazione», («la scultura «performance» accadrà fuori dai confini del Parco Nazionale», tiene a precisare) e continua per la sua strada. Ha anche trovato una fonte di sostegno finanziario in una fondazione che si dedica ai progetti artistici un po' bizzarri e fuori del comune, l'Istitu-

to per la cultura impopolare. C'è già stata la prova generale in vista dell'evento finale. Nel grande parco pubblico del Golden Gate a San Francisco, centinaia di persone hanno lavorato una giornata ad unire insieme i 10mila reggiseni, che sono stati arrotolati intorno ad un rocchetto gigante di due metri di diametro. Il rocchetto, nelle intenzioni di Nicolino e del suo gruppo, dovrebbe poi essere esibito in giro per gli Stati Uniti, allo scopo di raccogliere fondi per il grande balzo attraverso il Grand Canyon. Qui l'ingegnere sta studiando da mesi le tecniche più adatte per stendere i reggiseni. Si dovrà ancorare un cavo d'acciaio a due strutture costruite appositamente sulle due «rive» del canyon, dopo averlo trasportato da un capo all'altro con un elicottero. I 10mila reggiseni saranno poi agganciati al cavo e sventoleranno, trionfanti, sullo sfondo di una delle meraviglie naturali del mondo. Appuntamento, se tutto va bene, alla fine di settembre dell'anno prossimo.

Il verdetto arriva dalla Corte europea dei diritti dell'uomo: «Troppo carcere»



La confessione del killer della Uno bianca

Parla Fabio Savi, «Voglio fare Rambo»

«Io vi dico tutto, e voi mi arruolate nei corpi speciali» Parla Fabio Savi, il camionista-rambo uno dei tre fratelli killer della Uno Bianca. Emerge una personalità da pazzo, da serial-killer più che da bandito ma dice la verità o depista? Intanto proseguono interrogatori e inchieste, e si cerca di arrivare al livello nascosto ed ai complici che, appare sempre più con forza, hanno agito insieme ai poliziotti assassini

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

■ BOLOGNA «Volete che parli? Va bene sono disposto a collaborare ma non in cambio di niente lo vi dico tutto e voi mi date una nuova identità e mi fate entrare in uno di quei corpi speciali che vengono usati per compiere operazioni particolari». Verrebbe da credere se a pronunciare queste frasi non fosse stato Fabio Savi, uno dei killer della banda della Uno Bianca. Viene in realtà da rabbrivire se si pensa che Fabio Savi ha scorrazzato indisturbato per anni tra Emilia Romagna e Marche armato fino ai denti e pronto a sparare per necessità e capriccio. Dalle frasi che emergono in questi giorni dagli interrogatori dei fratelli Savi continua dunque a tratteggiarsi la personalità degli uomini che hanno lasciato una delle tracce più sanguinose del dopoguerra. Le parole con cui Fabio esprimeva la sua aspirazione a divenire «rambo legalizzato» con la benedizione dei corpi speciali il camionista di Tornano di Rimini le ha espresse a un allibito magistrato durante uno dei tanti interrogatori furtivi seguiti all'arresto suo e del fratellastro Roberto poliziotto della questura bolognese. Frasi da prendere con le pinze ammissioni che si sono succedute a smentite in una complessa inchiesta nella quale i punti fermi continuano ad essere importanti ma pochi. Ma a prendere alla lettera tutte le affermazioni Fabio emerge sempre più come un serial killer piuttosto che un bandito avido di denaro. Vedi quegli aerei, lo pilota specie i jet traghetti», diceva Fabio alla sua bella Eva ogni volta che sentiva passare un velivolo militare. Lo ha detto la stessa Mikula misteriosa super scardinatrice del passato dei Savi. Una vita vissuta come in un film un magazzino pieno di micidiali pistole e mitragliette. Addirittura Fabio Savi ha detto ad uno dei magistrati che lo interrogavano di «essere dispiaciuto» per l'omicidio dei tre carabinieri compiuto quattro anni fa al Pilastro. Ridicolo se si pensa che lo stesso fratellastro Roberto ha dichiarato: «Nonostante i miei appelli alla calma era sempre Fabio ad iniziare a sparare. Si vantava Fabio era orgoglioso delle sue azioni e amava fissare la sua passione su pellicola. Gli investigatori si sono trovati di fronte a videocassette in cui l'aspirante rambo ma neppure un bimbo coi suoi giocattoli preferiti Pazzo e pericoloso dunque? Una versione che giustamente non convince chi indaga. E che guarda caso prende spessore mentre si sta cercando di arrivare al livello superiore a eventuali contatti con la

malavita organizzata o i servizi a complici che sembra innegabile abbiano agito insieme agli arrestati.

Chi sono dunque e quanti sono in realtà gli uomini della Uno Bianca? Dagli ultimi verbali di interrogatorio intanto arrivano altre confessioni. È sempre Fabio che stavolta al pubblico ministero di Rimini Daniele Paci ha confessato che lui e il fratello Roberto sono i responsabili di un duplice omicidio avvenuto in un'arteria del pieno centro di Bologna. Era il 2 maggio del '91 quando i fratelli assassini entrarono secondo quanto dice Savi nell'armena di via Voltumo. Li chiesero di vedere delle pistole che vengono date scianche ai clienti. Arme giurano e poi improvvisamente Fabio infilò un carabiniere che aveva in tasca una Beretta scarica e fu minacciato la proprietà del negozio. I due Ansaloni e l'ex carabiniere Pietro Capolungo che le dava una mano in negozio. Secondo i Savi ciò fu fatto per appropriarsi delle armi. Una confessione che fa acqua da tutte le parti e inoltre testimonia videro almeno un'altra persona. Probabilmente Capolungo aveva riconosciuto il poliziotto killer e chissà chi altri dunque era una bocca da tappare. Riemergono inoltre particolari inquietanti che avrebbero potuto portare all'individuazione della banda già anni fa. Come nel '91 quando in vestigatori dei carabinieri di Pesaro segnalano alla polizia di Bologna che tra i frequentatori del poligono di tiro di Rimini c'erano certi Fabio e Roberto Savi chiedendo informazioni. «Roberto Savi è un ottimo elemento» rispose la questura involontariamente bloccando così la pista che tramite una semplice sovrapposizione del volto dei Savi a identikit e filmati delle banche avrebbe portato al killer.

Intanto mentre da più parti si chiede che vengano unificati le inchieste sui crimi come si il Pm di Bologna Lucia Musti ha napetto quella sull'omicidio di Primo Zecchi il passante assassinato nell'ottobre del '90 perché prendeva nota del numero di targa dell'auto con cui stavano scappando i rapinatori che avevano assalito un negozio alla periferia di Bologna. L'omicidio è uno dei tanti confessati da Fabio e Roberto Savi. A sparare secondo la concordata versione dei fratelli sarebbe stato Fabio proprio perché Zecchi stava ammirando la targa. A fare fuoco? Una 357 magnum la stessa che potrebbe essere stata utilizzata tra l'altro per uccidere i carabinieri (alido Stasi e Umberto Ermi a Cividale) il 20 aprile '88.

Giustizia, Italia condannata

Napoli, inchiesta sulla detenuta morta in cella

L'Italia detiene un primato tristissimo è il Paese che ha subito il maggior numero di condanne dai «giudici europei dei diritti umani». Il motivo? Eccessiva durata dei processi (civili e penali) e della carcerazione preventiva. Infuriano intanto le polemiche sul «caso» di Rosa Luciano, la donna morta in carcere per un tumore al cervello. Il ministro di Grazia e Giustizia Alfredo Biondi, ha disposto un'inchiesta amministrativa.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Di nuovo sotto accusa il nostro sistema giudiziario. L'Italia è in testa alla classifica dei paesi più condannati dai giudici europei dei diritti umani. Il motivo? Eccessiva durata della carcerazione preventiva e dei processi (civili e penali). Nonostante queste gravissime carenze il governo Berlusconi - come la maggior parte dei governi che lo hanno preceduto - non ha aumentato gli stanziamenti a favore della giustizia e non ha avviato la depenalizzazione di una serie di reati minori, misure che avrebbero permesso di accelerare le inchieste e i processi e di svuotare finalmente le carceri italiane.

bitto ottantadue condanne da quando nel 1973 accettò il diritto di ricorso individuale previsto dalla Convenzione europea dei diritti umani. Si tratta di una procedura che consente ad ogni cittadino che si ritenga vittima di soprusi di denunciare il proprio governo ai giudici europei. Al secondo posto il Regno Unito (33 condanne), al terzo la Francia (1 Austria (27) al quarto l'Olanda (22). Fra i grandi paesi europei i meno condannati dai giudici di Strasburgo sono stati la Germania (11 condanne) e la Spagna (7).

Britte statistiche quelle della Commissione e della Corte europea dei diritti dell'uomo diffuse in un rapporto dal titolo inequivocabile: «Strasburgo: il primato come si diceva spetta all'Italia che ha su-

bitto ottantadue condanne da quando nel 1973 accettò il diritto di ricorso individuale previsto dalla Convenzione europea dei diritti umani. Si tratta di una procedura che consente ad ogni cittadino che si ritenga vittima di soprusi di denunciare il proprio governo ai giudici europei. Al secondo posto il Regno Unito (33 condanne), al terzo la Francia (1 Austria (27) al quarto l'Olanda (22). Fra i grandi paesi europei i meno condannati dai giudici di Strasburgo sono stati la Germania (11 condanne) e la Spagna (7).

nel 1994 dalla Commissione europea dei diritti umani (l'organo istruttorio) sono stati presentati in Italia, cioè più di quelli presentati complessivamente contro gli altri ventisette Stati europei che hanno accettato il ricorso individuale.

Tra i casi più noti vengono rese note proprio mentre infurano le polemiche sul «caso» di Rosa Luciano, la donna di 53 anni morta in carcere a Pozzuoli il 30 dicembre per un tumore al cervello. Detenuta per spaccio di stupefacenti, le sue condizioni si erano aggravate a tal punto che il 15 dicembre - secondo quanto hanno scritto i familiari della donna in un esposto - il giudice per le indagini preliminari aveva disposto il trasferimento in ospedale. Ma il trasferimento non è mai avvenuto. Perché? I familiari di Rosa Luciano sperano che i magistrati cui hanno inviato l'esposto possano dare una risposta al più presto.

Intanto il ministro della Giustizia Biondi ha disposto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità dei dipendenti dell'amministrazione penitenziaria. E l'avvocato Lucio Portaro, membro del ufficio di presidenza della Camera dei deputati, ha denunciato il caso di Rosa Luciano sperando che i magistrati cui hanno inviato l'esposto possano dare una risposta al più presto.

colpito dall'ennesima dimostrazione dello stravolgimento del codice di procedura penale ad opera della magistratura, esprime indignata deplorazione per il decesso venuto a morte in carcere. Ricorda che la tutela della vita supera ogni esigenza cautelare e rievoca con sdegno il tumore al cervello. Detenuta per spaccio di stupefacenti, le sue condizioni si erano aggravate a tal punto che il 15 dicembre - secondo quanto hanno scritto i familiari della donna in un esposto - il giudice per le indagini preliminari aveva disposto il trasferimento in ospedale. Ma il trasferimento non è mai avvenuto. Perché? I familiari di Rosa Luciano sperano che i magistrati cui hanno inviato l'esposto possano dare una risposta al più presto.

Il presidente del Club Pinnella Riformatori per una giustizia giusta, l'avvocato Salvatore Colonna ha presentato un esposto al capo della procura circondariale di Napoli esortandolo «ad iniziare ogni attività di indagine diretta a identificare quanti abbiano omesso o ritardato di eseguire il provvedimento del gip presso il tribunale di Na-

poli con il quale veniva consentito a una malata terminale di essere ricoverata in ospedale per le cure necessarie». E Giuseppe Graziani, coordinatore per la Campania del Comitato in difesa dei diritti dei detenuti, «Rosa Luciano è stata lasciata morire in carcere nonostante il gip avesse disposto la sua liberazione. La burocrazia e la fredda decisione del direttore del carcere hanno lasciato la donna sola ad aspettare la morte».

Da Pozzuoli a Trapani. Il protagonista è un giovane di ventuno anni, Francesco Viana. Accusato da alcuni pentiti di essere vicino a Cosa Nostra, è rimasto in carcere per nove mesi. Ma durante il processo uno dei collaboratori di giustizia ha detto di non riconoscerlo. Così il giovane originario di Mazara del Vallo è stato scagionato ed ha lasciato il penitenziario. Era stato arrestato nel marzo dello scorso anno durante un'operazione contro le cosche trapanesi.

Su di lui le dichiarazioni di tre pentiti, Bartolomeo Addolorato e Rosario Spatola, lo avevano indicato non come uomo d'onore, ma come fiancheggiatore delle cosche mafiose. Poi anche un altro collaboratore di giustizia, Pietro Scavuzza, aveva fatto un generico riferimento al cognome senza aggiungere nulla di significativo.

Si era impadronita dei risparmi

Pastore uccide la moglie madre di cinque figli che era fuggita con un altro

■ MESSINA Un pastore Antonino Rasconia di 32 anni ha ucciso la moglie Carmela De Luca di 22 anni madre di cinque bambini che il mese scorso l'aveva lasciato per vivere con un altro. Le ha sparato tre colpi di pistola due sono andati a vuoto il terzo invece l'ha centrato al cuore. Il delitto è avvenuto nel pomeriggio di ieri in un alloggio popolare a Piana di Mercatello un piccolo paese collinare sulla costa tirrenica di Messina. L'uomo di 32 anni è stato ucciso subito dopo essere stato ferito a morte. La vittima ha subito un'operazione di emergenza ma è morta in ospedale. Il delitto è avvenuto nel pomeriggio di ieri in un alloggio popolare a Piana di Mercatello un piccolo paese collinare sulla costa tirrenica di Messina. L'uomo di 32 anni è stato ucciso subito dopo essere stato ferito a morte. La vittima ha subito un'operazione di emergenza ma è morta in ospedale.

modo durante il quale aveva mediato la più noce delle vendette approntate per la morte per la moglie che l'aveva tradito. Dopo averlo abbandonato la donna si era rimessa a vivere con un altro uomo. La vittima ha subito un'operazione di emergenza ma è morta in ospedale. Il delitto è avvenuto nel pomeriggio di ieri in un alloggio popolare a Piana di Mercatello un piccolo paese collinare sulla costa tirrenica di Messina. L'uomo di 32 anni è stato ucciso subito dopo essere stato ferito a morte. La vittima ha subito un'operazione di emergenza ma è morta in ospedale.

Il giro d'affari scoperto a Frosinone grazie ad un ex falsario

Costruivano banconote false tagliando le vere a pezzetti

■ ROMA Da circa 40 banconote da centomila lire truffate per ora se ne sono trovate ad ottanta. Una banca romana utilizzando un computer elettronico e un adesivo trasparente ha ingegnoso modo di scoprire gli ignoti soldi messi in giro nel Frosinone e probabile mente anche in altre parti d'Italia. L'investigazione è stata avviata dalla Camera dei deputati. Il presidente del Club Pinnella Riformatori per una giustizia giusta, l'avvocato Salvatore Colonna ha presentato un esposto al capo della procura circondariale di Napoli esortandolo «ad iniziare ogni attività di indagine diretta a identificare quanti abbiano omesso o ritardato di eseguire il provvedimento del gip presso il tribunale di Na-

poli con il quale veniva consentito a una malata terminale di essere ricoverata in ospedale per le cure necessarie». E Giuseppe Graziani, coordinatore per la Campania del Comitato in difesa dei diritti dei detenuti, «Rosa Luciano è stata lasciata morire in carcere nonostante il gip avesse disposto la sua liberazione. La burocrazia e la fredda decisione del direttore del carcere hanno lasciato la donna sola ad aspettare la morte».

Il presidente del Club Pinnella Riformatori per una giustizia giusta, l'avvocato Salvatore Colonna ha presentato un esposto al capo della procura circondariale di Napoli esortandolo «ad iniziare ogni attività di indagine diretta a identificare quanti abbiano omesso o ritardato di eseguire il provvedimento del gip presso il tribunale di Na-

Inchiesta della procura di Como

Centinaia di agenti di ps indagati per truffa ai danni dello Stato

■ COMO Un centinaio di agenti della polizia di frontiera italiana che sono in servizio a Chiasso in Svizzera o che lo sono stati negli ultimi anni sono attualmente indagati per il reato di truffa ai danni dello Stato nell'ambito di un'inchiesta condotta dal sostituto procuratore della Repubblica presso la Procura di Como, Carlo Caretto, in relazione a presunti abusi legati all'erogazione di assegni di con-

tribuzioni italiane. Al costo della vita assai più alto in Svizzera, secondo l'ipotesi di Caretto, i poliziotti dichiaravano di risiedere in Svizzera dove in cinque o sei per cento avevano preso in affitto lo stesso appartamento, vivevano normalmente in Italia lucrando sull'integrazione finanziaria. Nel 1990 di questi indagati si è scoperto che i poliziotti avevano concesso ai propri familiari di ricevere il denaro di alcune famiglie indagate, mentre altri erano in ferie in Svizzera. La polizia elvetica sta indagando su una serie di casi.

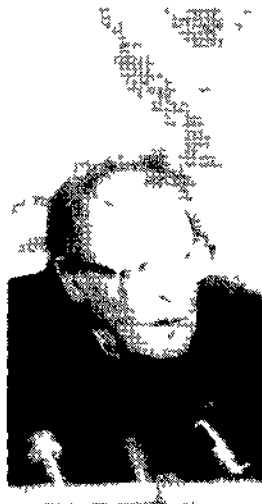
LA RUSSIA IN GUERRA.

L'ex dissidente rientra a Mosca applaudito dalla foila «Nemmeno i segretari del Pcus raccontavano tante bugie»

MOSCA Il nuovo eroe della Russia è un signore di 64 anni mi- nuto dagli occhi azzurri nascosti dietro occhiali spessi da miope. Si chiama Serghel Kovaliov ed è tor- nato a Mosca dopo 24 giorni di permanenza sotto le bombe di Groznij per guardare negli occhi Eltsin e chiedergli se sul serio crede che le truppe russe in Cecenia stanno combattendo gruppi di banditi. Nella capitale cecena ar- rivo il 14 dicembre tre giorni dopo l'invasione russa insieme ad altri 4 deputati della Duma in quanto presidente della commissione per i diritti umani la sua specializzazio- ne. Per questa «passione» negli an- ni '70 fu condannato dal potere so- vietico a sette anni di carcere che scontò in un gulag della Siberia per questa «passione» oggi ha rotto con il suo amico Eltsin forse per sempre. Non ha il look di un capo Serghel Kovaliov ma Izvestija l'ha proclamato uomo dell'anno e a Stoccolma è arrivata la sua candida- tura a premio Nobel per la pace. L'accoglienza riservata gli ieri nel salone dello stesso quotidiano mo- scovita è stata straordinaria. Intan- to il numero dei cronisti una foila così grande di corrispondenti si ve- de in genere solo alle conferenze stampa di Eltsin. Poi è arrivata la gente comune con fiori e cartelli. E soprattutto il tono dell'incontro a Kovaliov poco dopo la sua introdu- zione è stato chiesto di organizzare manifestazioni picchetti proteste. Più che una conferenza stampa è apparsa in alcuni momenti una ve- ra e propria riunione di militanti militanti ancora una volta di un partito che cerca di costruire la nuova Russia. Ma cosa ha raccon- tato ai giornalisti il testimone più scomodo della guerra russo-cece- na? Quello che racconterà oggi a Eltsin nell'incontro che in un primo tempo il Cremlino gli ha negato e poi è stato costretto a concedergli Kovaliov ha innanzitutto spiegato i motivi che lo hanno condotto a Mosca.



Un soldato russo su un carro armato in un villaggio della Cecenia. A destra, Serghel Kovaliov



Dieci anni nel gulag Fu pupillo di Sakharov

Lo chiamano già il nuovo Sakharov, Serghel Kovaliov, il difensore dei diritti umani in Russia. Russo di nazionalità, ma nato in Ucraina 65 anni fa, di formazione biologo, Serghel Adamovich Kovaliov cominciò a occuparsi di diritti umani nel 1967, quando conobbe Andrei Sakharov (il fisico premio Nobel per la pace nel 1955), del quale divenne il discepolo prediletto. Nel 1969 Serghel Kovaliov fu uno dei fondatori della prima

organizzazione per la difesa dei diritti umani in Urss collaborando al tempo stesso attivamente a una pubblicazione in «Samizdat» (stampa clandestina) sui casi di violazione delle libertà dei diritti umani in Unione Sovietica. Nel 1974 Kovaliov fu arrestato con l'accusa di «propaganda e agitazione antisovietica» e condannato a sette anni di carcere e tre anni di esilio. Scontati tutti i dieci anni di condanna, fu obbligato a risiedere a Tvier (ex Kalinin, 200 chilometri a nord di Mosca). Ritornò a Mosca nel 1987 dopo l'avvento al potere di Mikhail Gorbaciov, col quale condivise i programmi di glasnost e perestroika. Dal 1990 al 1994 Kovaliov ha guidato la delegazione russa in seno alla commissione sui diritti umani dell'Onu a Ginevra.

«Eltsin vergogna, sai solo mentire» Da Groznij torna Kovaliov, custode dei diritti umani

«Ma la Russia ha raccontato tante bugie nemmeno ai tempi dei comunisti. Torna a Mosca il testimone più scomodo della guerra russo-cecena Serghel Kovaliov presidente della commissione diritti umani della Duma. Torna per convincere Eltsin a fermare la «foila». «Non ci sono formazioni di banditi laggiù ma un popolo armato in lotta contro un invasore noi. Oggi incontra il capo del Cremlino che in un primo tempo aveva rifiutato di vederlo»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

sul tavolo operarono le stavano amputando un braccio ferito con una scheggia si era dovuto pettar- la di corsa in cantina dove avevano terminato l'operazione. Una donna anziana russa. Lei si è salvata ma coloro che a causa di quel proiettile non erano stati operati erano tutti morti. Volavamo andarci a vedere quell'ospedale ma non ci siamo riusciti perché quando siamo tornati l'ospedale stava finendo di bruciare. Verso la mattina non c'era più, non c'era più nulla da vedere. Più o meno la stessa sorte è toccata all'orfanotrofio nu- mero 2. Grazie a Dio tutti e 42 i bambini erano al momento del

bombardamento nello scantinato. Poi sono stati portati nel villaggio Sarve Ataghi, noto per la generosi- tà e la beneficenza in cui spero siano sistemati bene come altri profughi tra cui molti russi. Secon- do gli ultimi dati purtroppo non verificati da noi questo villaggio è stato bombardato. Lo stesso è suc- ceso ad altri villaggi che hanno da- to rifugio a tanti profughi ad esem- pio a Urus-Martan che ne ha ospit- ati più di mille. Ecco così si con- ferma che la gigantesca menzogna si può salvare come sempre suc- cede solo se va in tandem con una altrettanto gigantesca violenza». E Kovaliov senza fermarsi nem-

meno un istante ha voluto raccon- tare altri due esempi di questa «vo- lenza». Altre scene minime altri nomi e cognomi.

Testimonianze «Primo esempio c'è una casa di roccata di 4 piani in un quartiere della città il quarto piano non c'è affatto del terzo è rimasto un terzo del muro e c'è una vecchietta. An- na Feodorovna Volkova che abita- va al quarto piano e ora è adagiata sulla strada di fronte alla casa con quello che le è rimasto dopo il bombardamento uno sgabellino su cui sta seduta uno slitino con sopra una coperta su cui stanno pochi soldi regalatele per i funerali e il accanto un'altra coperta in cui sono avvolti due cadaveri quello del figlio anche lui anziano e del- la nuora. Secondo episodio Du- rante l'assalto bruciavano le case nella piazza centrale poco lonta- no dal palazzo presidenziale. Un veterano della seconda guerra mondiale Alexandr Pavlovic è sta- to salvato dai militi del volontariato popolare. Dal quarto piano dove abitava si è calato al terzo con le tende legate insieme e lì è stato re-

cuperato dai volontari. Aveva una moglie anche lei veterana della guerra medico militare negli anni '40 paralizzato. Lui non ce l'ha fat- ta a portarla in braccio lei e bru- ciata viva nel suo appartamento. Nessuno poteva più raggiungerla né il marito né i volontari. Ora rac- conta che lei gli gridava aiutami aiutami mentre lui scendeva giu- con le tende e non si dà più pace. Ecco quello che noi abbiamo visto e di queste scene ce ne sono state tante». Poi Kovaliov parte all'attacco «Siamo arrivati qui perché vo- gliamo guardare negli occhi i rap- presentanti del potere. Perché vo- gliamo capire chi mente. Perché siamo consapevoli che non si può vivere in uno Stato i cui primi diri- genti mentono. Non si può vivere in uno Stato governato da masca- rati. Perché crediamo che a Groz- nij e dintorni in quel piccolo ter- ritorio con poco meno di 1 milione di abitanti non si decidono affatto soltanto le sorti del popolo ceceno ma anche le sorti della Russia. Tut- to ciò è successo perché non c'is- sa mo avvicinati sufficientemente a uno Stato di diritto e alla democra-

zia. Ma abbiamo ancora delle po- ssibilità per scendere noi stessi in grave pericolo. Un passo in dietro verso lo stato poliziesco e re- pressivo è già stato compiuto. È un passo molto grande specie se si te- ne conto delle menzogne che pro- vengono dai circoli governativi. È a proposito di queste menzogne io non ricordo che simili cose se le sia- permesse qualcun altro. Secondo me è successo la prima volta in 70 e più anni di questo Stato. Secon- do me anche la falsa propaganda nazista cercava di essere più atten- dibile. Che dire quando viene fuori che i ceceni non vengono bombar- dati ma imitano i bombardamenti da soli per sterminare la propria città? Che dire quando si sostiene che i ceceni incendiano le proprie raffinerie e che i valorosi soldati russi si affrettano ad estinguere questi incendi? Che dire quando il presidente nel suo appello al po- polo dichiara di aver ordinato la cessazione dei bombardamenti e immediatamente dopo i militanti lo commentano così: «ora in poi bombarderemo soltanto con mis- sili precisi guidati dal laser. Molto precisi veramente se si ricordano

gli esempi dell'orfanotrofio) e del l'ospedale. E poi proprio qui fuori na i dichiarate che dalle ore 00 del 5 gennaio cesseranno i bombardamenti su Groznij. Non capisco chi è che mente. Voglio chiederlo al presidente. E infine Kovaliov parla delle so-

colloqui saranno estremamente dif- ficili. E molti e costosi ma fare un piano pressoché impossibile. Per- ciò vogliamo applicarci a tutti i livelli all'opinione pubblica mondiale e alle autorità degli altri Paesi perché sia cessata la persecuzione crudele nei confronti di un popolo. Si un popolo armato ma non formazio- ni di banditi. Tali formazioni non ce ne sono per niente. Quello delle formazioni di banditi è un mito male intenzionato e obbrobrio inventato da chi non ha mai visto veni ciminati. Vi assicuro che un criminale non va alla guerra. Crimi- nali come ovunque ci sono anche a Groznij e si occupano dei loro af- fari naturali. Respingere gli attacchi delle fanterie e far scoppiare i tanks non sono affari loro. La no- stra missione è fare di tutto per- che quest'infamia finisca. Perché non è affare interno della Russia e al- fare della comunità mondiale. Per- che secondo la concezione accet- tata da tutto il mondo quando ven- gono violati in modo crudele e in modo massiccio i diritti dell'uomo non è affare interno di nessun pae- se. E in Cecenia siamo di fronte a violazioni grossolane e massicce di questi diritti».

Rischia di saltare la firma degli accordi economici. Kohl telefona a Eltsin: «Devi trattare» L'Europa minaccia Mosca: «Stop agli aiuti»

La crisi in Cecenia raggela i rapporti tra l'Europa e la Russia. In un commissario europeo per i rap- porti con l'estero Hans Van Den Broek ha proposto ai 15 dell'Ue di rinviare la firma formale degli ac- cordi di partenariato economico e commerciale con Mosca. Si tratta di un gesto simbolico perché la commissione europea avrebbe po- tuto cancellarli con un tratto di penna. Gli accordi di partenaria- to economico ha piccato involgersi ai quindici membri dell'Ue. Tuttavia è anche un gesto significativo in- dice il primo stato d'animo di un di- scusso re. E che il commissario dei rapporti tra Europa e Russia si qui- no stato di non essere lo dimostra anche la posizione della Germa- nia in paese che ha sempre intrat- tate ottimi rapporti col vicino russo. In un comunicato di Bonn il- l'uso nato in un comunicato fan- damento di un colloquio telefoni- co tra il premier tedesco Helmut

Kohl e Boris Eltsin. Kohl si inde- amica di Eltsin non ha costato la sua inquietudine al leader russo e ha invitato il governo e il parla- mento russo a trovare una soluzio- ne concordata con la Cecenia per porre fine allo spargimento di san- gue. Nel comunicato si legge an- che che il governo tedesco ha ri- badiato la sua posizione secondo la quale il conflitto in Cecenia è un il- lare interno della Russia e che è importante che in Russia «vada avanti il processo di riforma. In- somma sul Germania che l'Ue si guardano bene dal bacchettare Mosca rimpicciando tutti e quindici i toni usati dal commissario Hans Van Der Broek. Il di lui del gesto simbolico di proporre un invio

delle relazioni di partenariato eco- nomico e indicativo. Egli ritiene che la situazione in Cecenia susciti gravi preoccupazioni ai limiti del- l'indignazione perché non c'è al- cun rapporto tra l'obiettivo e i mez- zi usati. E ancora «L'Europa deve incoraggiare il proseguimento del- le riforme in Russia mantenendo però una posizione ferma sui diritti dell'uomo». Un ruolo importante nei rapporti con la Russia lo gioca anche l'O- sce. L'organismo che riunisce 53 paesi tra i quali è anche Mosca e l'ex presidente in carica Yusef- nin. E ancora «L'Europa deve incoraggiare il proseguimento del- le riforme in Russia mantenendo però una posizione ferma sui diritti dell'uomo».

La tripla Ue (Germania, Francia e Spagna) hanno già presentato del- le richieste in questo senso al mi- nistro degli Esteri russo Andrei Ko- znev. La Carta dell'Osce infatti auto- rizza una qualche forma di inger- renza internazionale in materia di rispetto dei diritti internazionali. E la Francia ha già fatto sapere che dopo le bombe su Groznij l'incute non soltanto si fosse deciso di so- spendere i bombardamenti la Russia deve fare in una indicata. Mosca - dichiara il ministro fran- cese degli affari europei Alain La- mourette - deve sapere che i bom- bardare con i loro carri il popolo ceceno civile quando il rapporto di forze è come contro uno non è un modello di democrazia euro- pea. E l'Ue non si partirà ad un- no gennaio. Invece la presi- denza di turno dell'Unione euro- pea - i quindi l'angi in questa fase in parola solo titolo personale. L'intento è un altro braccio di

musulmani. La Russia ha chiesto a Giordania, Afghanistan, Iran, Paki- stani e Arabia Saudita di mettere fi- ne al reclutamento e al passaggio sul loro territorio di mercenari di- retti in Cecenia per combattere al fianco degli indipendentisti. La Giordania ha risposto gettando la palla sul fuoco. «Qualche giordano è andato a Groznij a titolo perso- nale ma noi non abbiamo alcun ob-bligo di quanti sono. Molto più schierato l'avatollah Ali Khamenei, guardi della repubblica islami- ca iraniana secondo il quale gli indipendentisti ceceni vogliono es- sere arbitri del loro destino. L'or- ganico nel mondo i discepoli dell'islam sono fieri di essere mu- sulmani e ne è testimonianza la lo- ro insistenza di indipendenza».

La Turchia invece ha deciso di mettere a disposizione dei ceceni indumenti medicinali e viveri. E ha consegnato questi aiuti umanitari alle autorità russe dell'ossezia del Nord.

CNEL Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. CASSE DI RISPARMIO Identità e ruolo delle Fondazioni e delle S.P.A. dalla Legge Amato alla direttiva Dui. SEMINARIO 11 GENNAIO 1995 PROGRAMMA Ore 9.30 Presentazione Giuseppe De Rita. Introduzione Renzo Bonazzi. Preside Armando Sarti. Relazioni Sergio Ammannati Innocenzo Cipolletta Fabio Merusi Gustavo Minervini Sandro Molinari. Intervento Vincenzo Desario. Ore 13.30 Conclusioni Lamberto Dini ministro del Tesoro. Parteciperanno Eligio Boni Renzo Costi Ennio Gualandri Pietro Padula Marcello Panettoni Elio Porino Nicoletta Rocchi Gianguido Sacchi Morsiani Filippo Sessoli de Bianchi Giuliano Segre Leonardo Urbani.

LA RUSSIA IN GUERRA.

Il presidente russo viola la tregua promessa Christopher: «Non ha più il controllo militare»

Bombe su Groznoj Generale accusa «Truppe allo sbando»

Groznoj è stata bombardata di nuovo nonostante il secondo appello di Eltsin. Sono stati colpiti il palazzo presidenziale dove sono rinchiusi anche i prigionieri russi ancora la raffineria e un ponte che collega la città alla parte sud del Paese...

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA Eltsin sarebbe stato sbugiardato per la seconda volta il suo ordine di cessare i bombardamenti su Groznoj non sono stati eseguiti nemmeno stavolta. Per due volte l'aviazione russa ha bombardato ieri prima un ponte poi il palazzo presidenziale dove oltre ai guerrieri ceceni si trovano rinchiusi molti prigionieri russi. Ha diffuso la notizia l'agenzia francese Afp e in serata lo hanno confermato due deputati della Duma Secondo l'Afp in seguito all'attacco al palazzo è divampato un incendio in una parte del sesto degli undici piani. I deputati hanno anche raccontato che proprio nella giornata della tregua si sono verificati combattimenti feroci e ci sono stati altri morti. Il ponte colpito dagli aerei di Mosca è quello di Ciri-Jurt a 20 chilometri a sud di Groznoj. I ponti sono ormai l'obiettivo quotidiano dell'aviazione russa nel tentativo di isolare completamente la città. Ciri-Jurt si trova sulla strada che collega Groznoj con le montagne del sud e finora permetteva la fuga degli abitanti in quella direzione. L'altro ieri quattro aerei avevano bombardato un altro ponte quello di Cecen Aul, a 12 chilometri a sud-est della città tagliandola così dai collegamenti verso est. Quanto ai combattimenti si sono voluti soprattutto nella parte ovest della città, mentre un gruppo di guerrieri ceceni - secondo Interfax - hanno attaccato un posto di polizia al confine fra la Cecenia e il

Daghestan a Khassav Jurt per recuperare le armi un fucile mitra giardiniere e quattro automatici. Kala stnikov. Rimasti uccisi un soldato russo di guardia e un guerriero ceceno. Sempre Interfax ha riportato che i russi sono stati respinti ancora più lontano da Groznoj e che solo piccolissime unità erano ancora in alcuni quartieri della città. Ma Mosca continua a dare versioni diverse. Fonti governative sostengono che le truppe russe hanno guadagnato terreno e che anzi a Groznoj è arrivato il nuovo capo del governo legittimato dal Cremlino Salambek Khadzhev ed è già al lavoro. In ogni modo è confermato l'arrivo alle porte di Groznoj di parte del nuovo «esercito» che Mosca ha deciso di inviare in Cecenia: le truppe speciali del ministero del Interno sono già sul posto mentre si aspettano gli «specialisti» dell'ex Kgb circa 800 uomini e imbarcati 200 guarda frontiere e paracadutisti.

È comunista il nuovo ministro della Giustizia

Il presidente russo Boris Eltsin ha nominato ieri Valentin Kovalov nuovo ministro della Giustizia al posto di Yuri Kalmykov, dimessosi nelle scorse settimane. Kovalov, cinquantunenni, è vicepresidente della Duma di stato (Camera bassa del parlamento) e fa parte del gruppo dei deputati comunisti. Russo di nazionalità, è giurista di professione. Pochi giorni fa Valentin Kovalov era stato nominato a capo della commissione di vigilanza sull'osservanza dei diritti umani in Cecenia, istituita dal presidente Boris Eltsin.



Un combattente ceceno in una strada di Groznoj

A. Maltsev/Agf

Cir Leonid Ivashov segretario del consiglio dei ministri della Difesa della comunità una delle più alte cariche della confederazione erede dell'Urss. Il generale ha considerato «una grande stoltezza» l'intervento in Cecenia e anche che ormai «l'operazione è già fallita». Ivashov è il primo della Cia che interviene sull'argomento. Dalla parte opposta ha preso la parola il vicepresidente Shakhrai che si è lamentato proprio delle forze armate.

Da tempo esse padroneggiano due modi per disfarsi dei leader militari ad esse non graditi: uno è non eseguire gli ordini l'altro di eseguirli in modo idiota e si vede che in Cecenia sono stati usati entrambi i metodi. Shakhrai si riferisce al tentativo di allontanare Gajdar da tempo nel mirino. E anche ieri è circolata la notizia di un suo allontanamento dalla carica di ministro della Difesa. Ma ancora una volta è stata smentita. Shakhrai ha anche sostenuto che le forze armate rischiano di diventare «una forza politica indipendente con pretese sul presidente della repubblica e sul governo». Secondo lui è in atto in questo momento in Russia «un aspra rivalità fra le strutture dotate di forze armate». Tomando sulla guerra in Cecenia Shakhrai ha ripetuto che «considererebbe

un lutto nazionale il giorno in cui Eltsin e Dudayev si metterebbero allo stesso tavolo». Il segretario di Stato americano ieri è tornato a giustificare la missione militare ma ha voluto mettere in chiaro che il presidente russo ormai «ha perso il controllo delle operazioni militari». Si profila un nuovo cambiamento al vertice del centro di informazione del governo sulla crisi cecena. È stato ricoverato per infarto il capo dell'ufficio stampa e responsabile del suddetto centro Valentin Sergejev. Secondo le agenzie russe è molto grave. Sergejev aveva da poco sostituito un giornalista caduto in disgrazia.

È BENE CHE a proposito del conflitto in Cecenia si stiano ricordando gli antecedenti storici le guerre caucasiche del XIX secolo e le tracce importanti che esse hanno lasciato nella grande letteratura russa dell'800 da Lermontov a Tolstoj. Ma per cogliere meglio il senso di quel che accadde è ugualmente necessario non perdere di vista la storia più recente quella che più influenza gli eventi. E quanto ci ricorda in modo eloquente un personaggio che nessuno potrà mai sospettare di nostalgici imperiali trattandosi di un ministro del governo ceceno diretto dal generale Dudajev il ministro della Giustizia Usman Imajev oggi impigliato come tutti i suoi colleghi nelle battaglie di strada di Groznoj.

Dico Imajev «Nel marzo 1991 ci fu in quella che era allora l'Urss un referendum per sapere se l'Unione Sovietica andava conservata. Votarono milioni di persone. Si votò anche in Cecenia e una forte maggioranza si pronunciò per tenere in vita l'Unione. Poi nel dicembre dello stesso anno tre persone decisero invece di mandare all'aria l'Urss. La Cecenia non fu consultata. Con la Russia la Cecenia non ha mai firmato nessun patto federale. La Costituzione russa in Cecenia non è mai stata votata. Allora perché Eltsin ci accusa di agire per vie antiche istituzionali? E se anche così fosse non è stato lui il primo a farlo tre anni fa?»

Chi riferisce queste parole è John Lloyd corrispondente del Financial Times da Mosca, un eccellente giornalista che non ha mai nascosto la sua simpatia per Eltsin sia pur manifestata con britannica moderazione. Anche egli riconosce «una certa logica» nel ragionamento di Imajev. «Eltsin ha mandato in pezzi uno Stato che era multinazionale. Nel suo interno se anche il primato russo era indiscusso le forme e molti comportamenti pratici si specchiavano in uguaglianza delle razze». I ceceni che nel marzo 1991 erano disposti a restare in uno Stato plurinazionale dovrebbero adesso essere costretti a vivere in uno Stato che lo stesso Eltsin ha voluto invece puramente russo e che proprio in quanto tale i quegli stessi ceceni rifiutano. Non è quindi arbitrario affermare che il dramma di oggi è cominciato in realtà tre anni fa con la deliberata distruzione dell'Unione Sovietica. Io dicono ormai i principali interessati.

Ma vi sono altre voci importanti che vengono da Mosca. Vorrei riportare a mia volta perché non riescono di solito ad arrivare sulla nostra stampa forse sono ancora troppo lievi. La prima è quella di Michael Gelfer il miglior storico vivente in Russia e cento uno dei più rispettati che a 75 anni dal letto dell'ospedale dove è ricoverato per un infarto ha mandato uno scritto alla Nevausmanian Gazette a proposito della guerra in Cecenia per invitare Eltsin a ritirarsi appunto Tolstoj e subito dopo a dimettersi e ora Gelfer che pure non era stato anti-eltsiniano aggiunge «E arrivi l'ora della resa dei conti anche per il

sangue versato il 3-4 ottobre di un anno fa. (Ricordiamo a chi trovasse questo richiamo troppo alusivo che si tratta del sangue sparso quando il Parlamento russo fu disperso a cannonate per fare spazio a un nuovo Parlamento privo in pratica di qualsiasi effettivo potere).

LO STESSO motivo è ripreso in modo esplicito da Len Karpinski un giornalista che fu espulso dal Pcus nei primi anni 70 e che ha poi diretto il settimanale Moskoskie Novosti. Ci fu un tempo in cui anch'egli stava con Eltsin. Pure per lui la Cecenia è il prolungamento della dissoluzione forzata del Parlamento russo nell'ottobre '93. Quello che egli chiama «il metodo di soluzione delle crisi a cannonate» fu aperto - è sempre lui a dirlo - con l'assalto alla cosiddetta Casa bianca. Se la distruzione dell'Unione fra l'agosto e il dicembre 1991 fu il primo ricorso all'illegalità per sovvertire ogni spirito costituzionale l'assalto dei carri armati al Parlamento nel 1993 è stato il passo successivo. L'impiego della violenza armata per regolare le crisi politiche secondo un metodo che trova oggi in Cecenia la sua più brutale applicazione. Lungo una simile strada non si continuerà mai la democrazia in Russia.

Ho citato queste voci perché

L'Occidente pagherà cara la scommessa su Eltsin

GIUSEPPE BOFFA

astronomica a spese della misera e della desolazione della maggior parte dei cittadini? Per un sistema che rivela ad ogni osservatore spassionato tratti da regime criminale nel senso letterale della parola? La risposta viene da Groznoj.

Il problema non è soltanto russo. L'Occidente sta perdendo in Russia (se non ha già perso come temo) una storica partita. Per ragioni che potevano anche essere comprensibili e che tuttavia non erano giustificate esso ha avallato tutta la politica eltsiniana dal 1991 in poi. Non si è tirato indietro nonostante qualche timida riserva neanche di fronte alla guerra in Cecenia. Lo ha fatto in nome di idealità democratiche che venivano ogni giorno contraddette nei fatti. Ha promesso amicizia ai russi e agli altri popoli sovietici ma per gli interessati quell'amicizia assomiglia molto all'umiliazione alla disfatta e all'impoverimento del proprio paese. Aveva spergiurato di essere pronto a tollerare tutto fuorché l'impiego dell'esercito per la soluzione delle crisi interne e invece ha ingoiato a due riprese anche questo.

Si dirà che il male è poco visto che la Russia oggi non fa più paura a nessuno. Ma resta da vedere se il mare di frustrazione di crisi morale e politica di deperimento fisico e spirituale che ha sommerso gli spazi di quella che era l'Urss sia un fenomeno che il mondo può assorbire senza scendere a sua volta infettato senza rimedio. Con la stessa imprudenza ci si è comportati a suo tempo in Jugoslavia e ancora non si vede il modo di uscirne. Si facciano le dovute proporzioni e si capirà meglio che cosa può riservarci la crisi di oggi in quella che era l'Urss di ieri.

I compagni dell'Unità di Base del Pds del Ronco d'Isola. I compagni
ATTILIO LAZZARI
reclamemente scomparso e sottosegretario in sua memoria
Forlì 6 gennaio 1995

Nel 18. anni versano della scomparsa del compagno
ERMEGENILDO BONOLI
lo ricordano con affetto la moglie Tina la figlia Lena. Il nipote Claudio e il genero ideale e sottosegretario per l'Unità
Forlì 6 gennaio 1995

A cinque anni dalla scomparsa del loro caro
BRUNO BRAZZINI
la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto
Pontassieve (Fi) 6 gennaio 1995

A tre anni dalla scomparsa della compagna
CHIARA RUSSO
(in Benicivenga)
compagni della sezione Pds di Cardeto (Na) si stringono intorno al marito M. che l'angelo a figli B. agio. Mena e Marisa. Il cordoglio con immutato affetto
Napoli 6 gennaio 1995

Nel 18. anni versano della scomparsa della compagna
VERA CENTAROLI
scritta nella sez. Pds Equiv. la figlia L. ricordata con immutato affetto a cui un giorno ed amicizia
Roma 6 gennaio 1995

Si è spenta l'figliolona vita di
ALESSANDRA TROMBETTI
I compagni della sezione Pds di Caserta si stringono intorno al marito E. e alla figlia A. così duramente colpiti dall'improvvisa perdita del carissimo compagno
GIUSEPPE STORARI
di anni 75
che per tanti anni è stato assiduo e prezioso militante del partito e instancabile difensore dell'Unità
Iolanda (Fe) 6 gennaio 1995

Un'improvvisa malattia ha preso di sorpresa il d'Avento. Riforma
DARRA MENICANTI
con un suo verso Pasquale Deriu
Milano 6 gennaio 1995

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di **CRIBBI**

Abbonatevi a **l'Unità**

Un radioso 1995 **9100** La radio regionale più ascoltata in Campania

PREDI SONDAGGIO D'OPINIONE
CHI preferite: Di Pietro o Berlusconi?
I risultati saranno comunicati al Presidente della Repubblica e agli organi di stampa.
144.11.66.36
SINERGIA Via Loli 60 RA - Non sono eroici L. 2540 min + IVA

L'UNITÀ VACANZE
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522

ITINERARIO INDONESIANO
MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 23 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione Lire 3.870.000

Itinerario Italia/Jakarta (Bogor) Bandung Purwokerto (Dieng Burobodur) Yogyakarta (Prambanan) Malang Tosar (Monte Bromo-Surabaya) Bali/Italia

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria la mezza pensione tutte le visite previste dal programma l'assistenza di guide locali indonesiane un accompagnatore dall'Italia

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola
1995/IL CALENDARIO GIAPPONESE

Con la carta del mondo visto dall'altra parte

**nel Mar Nero
due navi
volano a picco
11 dispersi**

Le persone sono morte e 61 saltano dispersi in seguito all'affondamento di due navi mercantili provocato da una violenta tempesta l'altra notte avanti al porto romano di Costanza, nel Mar Nero. Le ricerche dei dispersi sono proseguite per l'intera giornata, ma non ci sono più speranza di trovarli, ha reso noto il capo dei servizi di soccorso del porto di Costanza. Il comandante Uzunov Muzal, le due navi erano partite la sera scorsa per il porto marittimo e sono cadute a picco in meno di due ore, sotto gli occhi dei soccorritori, che non sono potuti intervenire a causa della tempesta che anche ieri sera imperversava nella zona con onde alte fino a dieci metri e con il vento che soffiava ad oltre 100 chilometri orari. Non potevano avvicinarsi alle due navi, perché rischiavano di urtare a nostra volta la diga, ha detto il comandante Muzal aggiungendo che «nessun servizio di soccorso al mondo avrebbe potuto salvarle». I naufraghi. A bordo di una delle due navi, la «Pario», battente bandiera maltese, c'erano 23 filippini, tre greci e un bulgaro. Sull'altra, la «You Xia», di Hong Kong, c'erano 27 marinai di origine cinese. I corpi di tre marinai sono stati ritrovati nel pomeriggio di ieri su una spiaggia a circa dieci chilometri dal luogo del naufragio.



Il corpo di un militare palestinese dell'Fp/ucceato dai soldati israeliani

D. Mizrahi/Alp-Ansa

Salta il summit Rabin-Arafat

Violenza e sospetti fermano il processo di pace

È crisi nei negoziati tra Israele e Oip: rinviato il vertice tra Rabin e Arafat. «Israele deve liberare i nostri prigionieri e bloccare i nuovi insediamenti, altrimenti non ha più senso parlare di pace», avvertono i leader palestinesi.

Di scetticismo e di rabbia. La preoccupazione è dipinta sul volto del generale Nasser Yusef, il capo della polizia palestinese, che ieri ha chiesto l'invio di osservatori internazionali al valico di Erez tra Gaza e Israele, dopo i sanguinosi scontri tra poliziotti palestinesi e soldati israeliani. «Si è trattato di un crimine, di un omicidio premeditato», sottolinea Shaath che liquida come «pura invenzione» quanto rivelato dalla radio militare israeliana, secondo la quale dall'indagine su quell'incidente - condotta congiuntamente da ufficiali israeliani e palestinesi - sarebbe emerso che ad aprire il fuoco per primi erano stati agenti palestinesi.

Non parteciperò alla prossima riunione del comitato di collegamento se i palestinesi che moriscono nelle galere israeliane non saranno rilasciati. Le parole di Nabil Shaath, il capo della delegazione palestinese ai negoziati del Cairo, hanno il suono sinistro della «campagna a morte» per il futuro del processo di pace tra l'Oip e lo Stato ebraico. Quel semina del terrore, aggiunge, sono ormai diventati ostaggi politici nelle mani di Israele. Shaath ha fama di moderato, è da sempre l'uomo del dialogo ed oggi è il più stretto collaboratore di Yasser Arafat: per questo le sue affermazioni vanno prese alla lettera, perché testimoniano come le relazioni tra Israele e Oip siano scese in questi giorni a un nuovo minimo storico dall'inizio della «nuova era di pace» aperta dalla storica firma della Dichiarazione di Washington il 13 settembre 1993.

È tempo di accuse velenose, di reciproche minacce, e allora, in questo clima perturbato, rischia di saltare lo stesso vertice tra Rabin e Arafat previsto per la prossima settimana. È meglio rinviarlo - si lascia spiegare Shaath - perché in queste condizioni sarebbe controproducente per tutti. I sette palestinesi uccisi in questo inizio di anno - tra i quali tre agenti della polizia autonoma di Gaza - da parte dei soldati israeliani hanno rimescolato in discussione l'agenda delle trattative, allungato i tempi dell'attuazione dell'autonomia, e come se non bastasse a rendere ancor più esplosiva la situazione vi è la «nuova Intifada» scatenatasi in Cisgiordania contro l'insediamento degli insediamenti ebraici. Insomma, a Gaza come a Ramallah, nei campi profughi della Striscia come nei quartieri arabi di Gerusalemme il linguaggio più in voga in questo momento è quello della forza, l'atmosfera che si respira è impregna-

ta di scetticismo e di rabbia. La preoccupazione è dipinta sul volto del generale Nasser Yusef, il capo della polizia palestinese, che ieri ha chiesto l'invio di osservatori internazionali al valico di Erez tra Gaza e Israele, dopo i sanguinosi scontri tra poliziotti palestinesi e soldati israeliani. «Si è trattato di un crimine, di un omicidio premeditato», sottolinea Shaath che liquida come «pura invenzione» quanto rivelato dalla radio militare israeliana, secondo la quale dall'indagine su quell'incidente - condotta congiuntamente da ufficiali israeliani e palestinesi - sarebbe emerso che ad aprire il fuoco per primi erano stati agenti palestinesi.

Da parte israeliana si tende a gettare acqua sul fuoco delle polemiche. Ma non si rinuncia a stoccare «velenose». Inizia Shimon Peres: «Le autorità dell'Anp - dice il capo della diplomazia israeliana - farebbero meglio a verificare il comportamento delle loro forze». Prosegue il ministro della Polizia Moshe Shahal: «Sappiamo per certo che nella polizia palestinese si sono infiltrati militanti di organizzazioni radicali. Abbiamo chiesto all'Autorità palestinese di prendere provvedimenti nei loro confronti». Di più il ministro non dice, anche perché sul suo tavolo si accumulano i rapporti sempre più preoccupanti che provengono dalla Cisgiordania occupata. In serata l'esercito di Israele ha vietato ai cittadini israeliani di circolare all'inter-

«Ebrei attenti è vietato vendere le nostre case agli arabi»

Intenzioni a una decisione rabbinica del sedicesimo secolo, i due rabbini capo di Safed, capoluogo israeliano della Galilea, hanno vietato alcuni giorni fa la vendita di appartamenti di proprietà ebraica ad abitanti arabi della città. Il loro editto, emesso dopo che alcuni arabi avevano manifestato interesse ad acquistare appartamenti, non ha alcun valore legale. Potrebbe però influenzare religiosi ebrei o cittadini osservanti particolarmente sensibili all'autorità dei rabbini. L'agenzia di stampa israeliana «Ha'aretz», nel dare notizia, ha detto che i due rabbini, Shimon Eliezer e Levi Eshtratsky, hanno affermato che la tradizione biblica, consolidata da una decisione rabbinica del sedicesimo secolo, vieta la vendita di proprietà a non ebrei a Safed. La città, che ora conta 21 mila abitanti, fu allora uno dei centri più importanti di studi talmudici, soprattutto nel campo della cabala.

Rogo in Germania: morti quattro pazienti

A fuoco clinica per malati di mente

Continua in Germania la serie maledetta degli incendi con esiti fatali. Dopo che martedì sera due bimbi originari del Kosovo avevano trovato la morte presso Lörrach, l'altra notte nel rogo di una clinica per malattie mentali a Lüdenscheid sono rimasti uccisi quattro pazienti. I feriti sono 39 e il bilancio avrebbe potuto essere ancora più grave. Ad appiccare il fuoco sarebbe stato un paziente di cinquantotto anni affetto da schizofrenia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO GOLDANI

BERLINO. Quattro persone morte nel rogo di una clinica per malati mentali. La serie degli incendi con esiti tragici, in Germania, sembra non trovare fine. Era ancora viva l'impressione per la morte orribile di due bimbi albanesi del Kosovo, bruciati vivi nel rogo di un asilo per profughi nei pressi di Lörrach, quando è giunta, l'altra notte, la notizia della nuova tragedia. Stavolta l'incendio fatale è avvenuto a Lüdenscheid, una cittadina della Renania-Westfalia a quarantamila chilometri a sud di Dortmund. In questo caso, però, i motivi della tragedia sono apparsi immediatamente chiari. Ad appiccare il fuoco che in pochi minuti ha distrutto buona parte del locale ospedale psichiatrico, provocando la morte di quattro ricoverati e il ferimento di altre 39 persone (tra cui alcuni infermieri) è stato uno dei malati, un cinquantottenne affetto da una grave forma di schizofrenia. Le testimonianze rese dagli altri pazienti e dal personale sanitario ai pompieri accorsi a spegnere il rogo hanno fugato così i dubbi che sulla natura dell'incidente, alle primissime notizie, erano stati sollevati dalla circostanza che Lüdenscheid si trova al margine del Bergisches Land, una regione che, prima e dopo l'atroce attentato di Solingen in cui, a Pentecoste del '93, trovarono la morte cinque donne turche, è stata frequentemente teatro di violenze esercitate contro gli stranieri e anche contro i gruppi sociali marginali, come i senza-tetto, gli handicappati e, appunto, i malati mentali.

suonato tempestivamente, sono stati sorpresi dall'incendio che si è propagato con grande velocità. Ci sono state scene di panico finché, pochi minuti dopo, non sono arrivati i vigili del fuoco che con le loro scale sono riusciti a raggiungere le finestre delle stanze e delle camere dei piani più alti. Le camere che si trovavano nella mansarda, però, erano troppo alte e per i quattro malati che le occupavano, tra 49 e 56 anni, i soccorsi sono arrivati troppo tardi: prima che i pompieri raggiungessero il loro piano sono morti soffocati dal fumo che proveniva dal basso. Undici pazienti sono stati portati in un altro ospedale con intossicazioni più o meno gravi, mentre altre ventotto persone, tra ricoverati e membri del personale, sono rimaste ferite nelle concitate fiamme sgombrato. La polizia, intanto, aveva arrestato l'uomo che tutto lascia supporre abbia provocato il disastro. Date le sue condizioni mentali, ha fatto sapere ieri sera la Procura della Repubblica, sarà ben difficile che lo si possa incriminare.

Gingrich ricevuto alla Casa Bianca

Pace dopo la gaffe su Hillary

Primo incontro tra il presidente Usa Bill Clinton e Newt Gingrich dopo l'elezione del deputato della Georgia, a noto falco repubblicano, a presidente della Camera dei Rappresentanti: i due si sono visti alla Casa Bianca poche ore dopo la «gaffe» della madre di Gingrich, che in un'intervista alla «Che» ha confinato alla giornalista Connie Chung che il figlio chiama «Bitch» («Donnacchia») Hillary Clinton. Nonostante gli insulti alla «first lady», Clinton, almeno su questo fronte, ha esibito un notevole senso dell'umorismo. Un giornalista, usando lo stesso appello con cui Connie Chung ha «storbo» a Kathleen Gingrich in frase involontaria su Hillary, ha chiesto al presidente: «Fra me e lei, crede che sarà battaglia o compromesso?». Clinton ha risposto con una risata: «Io susurrerò la risposta nel suo orecchio destro, Gingrich in quello sinistro». Poi, dopo aver appoggiato con gesto amichevole la mano sul braccio del falco repubblicano ha aggiunto: «Die solo se così la Chung avrebbe potuto dire a mia madre».

In realtà, pare che sulla responsabilità dell'uomo, che è stato arrestato ma contro il quale è ben difficile che si potrà procedere, come ha detto ieri il Procuratore incaricato delle indagini, signora Elke Adomeit, non esistano dubbi. Il malato, che è ricoverato nella clinica da tre anni e mezzo con una diagnosi di schizofrenia acuta, era stato visto aggirarsi nell'edificio con un accendino in mano pochi minuti prima che le fiamme cominciarono a divampare nell'ala in cui si trova la mensa. Due infermieri del turno di notte lo avrebbero sentito profondere oscure minacce, insieme con l'intenzione di «dare fuoco a qualche cosa». Fallito il tentativo di riportare il malato nel suo reparto e prima che le due donne potessero dare l'allarme, dalla sala da pranzo si sono levate alte fiamme.

Giovani thailandesi schiave del sesso in un bordello di Chinatown

«Avrai 500 clienti, poi sarai libera»

Scoperto a New York un giro di rapimenti a scopo di prostituzione. Ragazze thailandesi venivano fatte entrare clandestinamente in Usa con la promessa di impieghi ben retribuiti e poi venivano costrette a prostituirsi a ritmi serrati in un bordello di Chinatown. Per riguadagnarsi la libertà dovevano giacere con almeno 400 uomini. La polizia americana ha arrestato tre uomini ed una donna: rischiano l'ergastolo.

cata: tutti rischiano, se condannati, l'ergastolo. Polizia di New York e INS hanno lavorato in tandem su questa inchiesta avviata l'11 ottobre scorso, quando alcuni uomini della «task force» del sindaco Rudolph Giuliani erano finiti quasi per caso nel bordello, durante un'ispezione di routine nel palazzo al numero 206-208 di Bowery. In quell'occasione, una ragazza si avvicinò agli ispettori facendo intendere di essere tenuta prigioniera.

In poche ore, furono interrogate 31 prostitute, tre delle quali decisero di cooperare e lasciarono l'edificio insieme agli uomini della task force. La «maitresse» Lilly Chan, dopo aver promesso di collaborare, si eclissò da un'entrata secondaria. Da quel momento, l'indagine è passata nelle mani dell'INS, che ha lasciato operare il bordello per un altro mese mentre raccoglieva altre prove: poi, l'8 novembre, i suoi agenti sono intervenuti e

NEW YORK. Per riguadagnarsi la libertà avevano una sola strada: vendersi ad almeno 400 uomini. Lilly Chan, detta «Mamasan», agitava con la pignoleria tipica di una ragioniere la contabilità ed il numero di prestazioni mancanti al giorno del rilascio; tre carcerati ed un impianto a circuito chiuso con videocamere «sorvegliavano» le ragazze ed assicuravano che obbedissero agli ordini. Schiave del sesso thailandesi in un bordello di

Chinatown: «importate» clandestinamente da Bangkok con la promessa di impieghi ben retribuiti in ristoranti di New York, decine di giovani donne venivano invece incarcerate e costrette a prostituirsi a ritmi serrati per sperare un giorno di tornare libere. Tre uomini ed una donna, che avevano messo in piedi il contrabbando ed il sordido mercato, sono stati arrestati l'altro ieri da agenti dell'Immigration and Naturalization Service (INS). Una quinta persona è ancora ricer-

ca: tutti rischiano, se condannati, l'ergastolo. Polizia di New York e INS hanno lavorato in tandem su questa inchiesta avviata l'11 ottobre scorso, quando alcuni uomini della «task force» del sindaco Rudolph Giuliani erano finiti quasi per caso nel bordello, durante un'ispezione di routine nel palazzo al numero 206-208 di Bowery. In quell'occasione, una ragazza si avvicinò agli ispettori facendo intendere di essere tenuta prigioniera.

l'hanno chiuso definitivamente. L'inchiesta è però proseguita e l'altro ieri sono scattati gli arresti. I criminali sono tutti thailandesi dai nomi pressoché impronunciabili: Somys Kedjunnong, detto «Odd», 41 anni; Saravit Wattanasiri, detto «Yai», 39 anni; Thongchai Wuith-dettraingrai, alias «Kriang», 35 anni e Siew Geok Adkins, conosciuta anche come «Lilly Chan» o «mamasan». Era proprio «Mamasan» che accoglieva le ragazze nel bordello e spiegava loro le regole del gioco. «Ve ne andrete - diceva - solo quando avrete totalizzato 400 o 500 clienti». La tariffa standard era di 130 dollari a prestazione, dei quali 30 alla ragazza e 100 all'organizzazione: la liberazione costava dunque 40 o 50 mila dollari. Le «forzate del sesso» non avevano il permesso di uscire se non in casi eccezionali: come quando - ha rivelato una di loro - un cliente «ci caricò su un furgone per portarci a vedere la statua della libertà».

Avete figli o nonni? Il Salvagente regala...

Una domenica in famiglia: ovvero guida alla sicurezza in casa. Trentadue pagine a colori (a cura dell'Imq) per aiutarvi contro gli incidenti domestici, che sono tanti e spesso causati dalla non conoscenza di piccole norme utili.

IL SALVAGENTE

in edicola a 1.000 lire da Giovedì 5 Gennaio

FINANZA E IMPRESA

OLIVETTI. Si è ridotta dal 24,96 al 20,12 per cento del capitale ordinario la quota di azioni Olivetti conferita al patto di sindacato che governa la società di Ivrea...

Favero finanziaria (finanziata da un pool di banche locali), la Tecnofin Trentina spa ed «alcuni imprenditori locali». L'obiettivo è quello di ridurre il debito...

Seduta negativa a Piazza Affari (-0,67%) Ma tra gli operatori resta l'ottimismo

MILANO. Si è chiusa con l'indice Mibtel in ribasso dello 0,67% a 10.269 punti, non molto lontano dai minimi della giornata...

led è fissata la risposta premi, con 50 milioni di sole Fiat da ritirare. Hanno fatto il resto. Tuttavia gli operatori restano ottimisti...

anche oggi è proseguita la bagarre sul Credito Italiano (più 1,21%, a 1840 lire l'ultimo prezzo con scambi nutrizi)...

CAMBII INDICI MIB. Table with columns for currency, price, and index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for name, price, and other metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and market indices with columns for name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds and securities with columns for name, price, and other metrics.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities with columns for name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities with columns for name, price, and change.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices with columns for name, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds with columns for name, price, and other metrics.

Economia lavoro

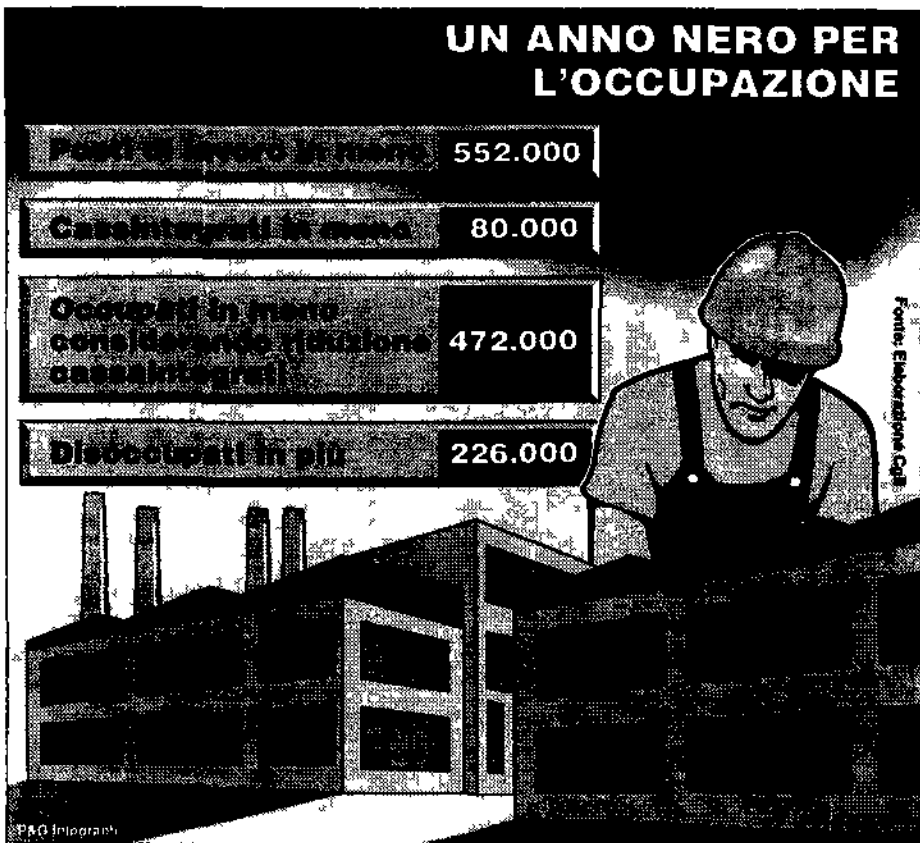
Sylos Labini: «Nel '95 manovra da 90mila miliardi»

«Nel '95 ci verrà una manovra da 90mila miliardi. Bisogna cominciare subito. Un rinvio per nuove elezioni metterebbe in pericolo i conti pubblici e l'occupazione». Lo ha dichiarato l'economista Paolo Sylos Labini, intervistato da Radio Popolare. «Bisogna fare una finanziaria che affronti il problema vero della riforma dello stato sociale - ha detto Sylos Labini - Bisogna farla in due fasi: una come integrazione della manovra precedente che è andata molto male, due, per la nuova legge finanziaria, occorre riformare in gran parte lo stato sociale. Nelle due fasi occorrono complessivamente almeno 90mila miliardi, di cui 30mila nella prima fase e 60mila nella seconda».



«Bisogna cominciare subito - ammonisce poi - Certo che se ci sarà un interregno in attesa delle nuove elezioni tutto questo rimane sospeso con danno per l'economia e il paese. Il futuro lo vedo molto oscuro, con la tardaggine di Berlusconi, che deve stare per forza lì oppure che ci deve essere un suo uomo, gli sappiamo che questo non porterà a fare alcunché». Sylos Labini non è ottimista neppure sull'occupazione: «Se la ripresa continua - afferma - ma di questo non possiamo essere certi a causa della tendenza al rialzo dei tassi di interesse, ci può essere un certo miglioramento. Non ci sarà comunque mai quel milione imbroglione di posti di lavoro promessi da Berlusconi. Tuttavia se ci sarà un buco di due mesi e più per le nuove elezioni questo miglioramento potrebbe anche non esserci».

«Berlusconi, che deve stare per forza lì oppure che ci deve essere un suo uomo, gli sappiamo che questo non porterà a fare alcunché». Sylos Labini non è ottimista neppure sull'occupazione: «Se la ripresa continua - afferma - ma di questo non possiamo essere certi a causa della tendenza al rialzo dei tassi di interesse, ci può essere un certo miglioramento. Non ci sarà comunque mai quel milione imbroglione di posti di lavoro promessi da Berlusconi. Tuttavia se ci sarà un buco di due mesi e più per le nuove elezioni questo miglioramento potrebbe anche non esserci».



Monti: «Moneta unica, difficile che l'Italia ci arrivi nel 1997»



L'economista Mario Monti

BRUXELLES. L'adozione di una moneta unica da parte della maggior parte dei Paesi europei già nel '97 «non si può affatto escludere». Per il neo commissario europeo per il mercato unico Mario Monti appare oggi invece «molto difficile» che l'Italia entro il '96 riesca a rispettare la principale condizione fissata dal Trattato di Maastricht, cioè avere un rapporto tra deficit di bilancio e prodotto interno lordo inferiore al tre per cento. Un obiettivo che potrebbe essere però raggiunto nel '96 con qualche sforzo aggiuntivo. Emozionato ma al tempo stesso sicuro di sé, Monti ha ieri dibattuto davanti alla commissione affari economici del Parlamento europeo illustrando le sue posizioni sul completamento del mercato unico e la politica fiscale, nonché sull'Unione monetaria e l'ipotesi di una sua candidatura alla guida del prossimo governo italiano. Il neo commissario ha sottolineato la necessità di «intensificare molto» le iniziative per il completamento del mercato unico rilevando anche come la moneta unica ne sia parte integrante. Tra le sue priorità, Monti ha indicato la libertà di movimento delle persone, la liberalizzazione di settori come l'energia e le telecomunicazioni e le reti trans-europee.

Lavoro, dodici mesi da dimenticare

La Cgil: '94 peggio del previsto, bruciati 552mila posti

Anno disastroso per il lavoro, il 1994. Sono scomparsi dice la Cgil, 552 mila posti. Il governo aveva profetizzato (nella relazione previsionale in Parlamento) 20 milioni e 666mila unità di lavoro a fine anno e invece mancheranno all'appello circa 900mila occupati. Calata la cassa integrazione ordinaria, ma non quella straordinaria. Cifre impressionanti che fanno a pugni con la litania sul miracolo italiano snocciolata dal Cavaliere.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Sono novecentomila occupati in meno rispetto alla «realità virtuale» di Berlusconi, cioè rispetto a quanto prevedeva e si prefiggeva il governo. C'è nella «realità concreta» un taglio di 552 mila posti di lavoro. La moltiplicazione dei panti e dei pesci non c'è stata. L'uomo che si è autoproclamato «unto del signore» non è riuscito a mettere in campo le stesse doti di Gesù. Il suo strombazzato nuovo miracolo italiano non si è prodotto. I dati provengono da un'analisi portata a termine sulla base delle ultime rilevazioni dell'Istat dal dipartimento di politica economica e sociale della Cgil. Essi testimoniano di un 1994 disastroso per il lavoro. Altre tendenze, come quelle relative alla

diminuzione del ricorso alla cassa integrazione ordinaria (ma non di quella straordinaria) non incidono sull'entità del fallimento. La gravità del fenomeno è resa ancora più acuta dal fatto che nello stesso tempo la produzione industriale si è espansa del 7-8 per cento. Siamo di fronte ad una ripresa che morde ferocemente i livelli di occupazione. Un esercito di due milioni. Il tasso di disoccupazione è passato con la cura del cavaliere dall'11,3 per cento registrato nell'ottobre del 1993 al 12,1 per cento registrato nell'ottobre del 1994. Circa un uno per cento in più. E così se nel 1993 il mondo del lavoro era abitato da 20 milioni e 427 mila persone, nel

1994 questi fortunati sono diventati 19 milioni e 875 mila. Sono scomparsi 552 mila tra donne e uomini, oltre mezzo milione di posti di lavoro spazzati via. Un'eredità del passato come potrebbero obiettare gli «azzurri»? No, perché proprio durante l'intensa attività governativa tra aprile e ottobre del 1994 l'occupazione si è ridotta di 152 mila unità. E questo nonostante l'incremento del prodotto interno lordo. Sono cifre impressionanti soprattutto se si considera come fanno notare gli studiosi della Cgil che non vengono conteggiati i cassintegrati e che le forze lavoro sono diminuite di 261 mila persone a causa del fenomeno di scoraggiamento a presentarsi sul mercato del lavoro. Più cassintegrati straordinari. C'è stato, è vero, una diminuzione nel 1994 pari al 20 per cento del ricorso alla cassa integrazione, ma il fenomeno è da osservare da vicino. E allora si scopre che ha subito un taglio pari al 50 per cento il ricorso alla cassa integrazione di carattere ordinario, quella relativa alle fluttuazioni cicliche. È invece aumentato il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, quella collegata ai processi di ristrutturazione

alle crisi aziendali. Ma il calo del ricorso alla cassa integrazione ordinaria può essere comunque tradotto in posti di lavoro in più e vorrà questi posti? Gli analisti del sindacato parlano di 80 mila unità di lavoro aggiungendo però una avvertenza: «Non è lecito ipotizzare che tutta la riduzione di cassintegrati sia tramutata in aumenti occupazionali, poiché alla riduzione della Cassa integrazione ha fatto riscontro da parte delle imprese un maggior utilizzo delle liste di mobilità». Gli orari allungati. C'è stato un aumento nel 1994 delle ore lavorate attraverso il ricorso allo straordinario e la diminuzione del ricorso alla cassa integrazione ordinaria. Il tutto secondo Berlusconi, come sponderrebbe ad un milione di posti di lavoro. «È assolutamente in debito», dicono gli studiosi della Cgil «equiparare l'aumento dell'orario di lavoro» (ottenuto da chi un lavoro già lo detiene) «a quello occupazionale». Sarebbe come «considerare due volte lo stesso fenomeno». Le profezie di Silvio. Quale è il bilancio finale di questa analisi? Gli esperti del sindacato osservano che i risultati conseguiti si sono ri-

levati purtroppo di gran lunga peggiori di quanto il governo aveva predetto «non in campagna elettorale», bensì nella relazione previsionale e programmatica di fine settembre. La coalizione capeggiata da Forza Italia aveva infatti previsto che il 1994 si sarebbe chiuso con una riduzione occupazionale dello 0,8 per cento rispetto al 1993. Gli occupati da sacrificare secondo questa profezia sarebbero stati dunque 160 mila, una diminuzione «dovuta alla contrazione occupazionale registrata nei primi mesi dell'anno» quando lo scettro non era ancora in mano a re Silvio. Il governo ipotizzava in definitiva in questa sua relazione presentata in Parlamento che le dinamiche economiche e gli interventi di politica economica avrebbero consentito di chiudere il 1994 con una quantità di occupati pari a 20 milioni e 666 mila unità. Tutto sbagliato. I processi economici non si possono dominare con il metodo dei sondaggi. E così gli ultimi dati dice l'ultima pillola amara fornita dalla Cgil parlano di circa 900 mila occupati in meno rispetto alle previsioni e agli obiettivi del governo Morale. «Un dato che si commenta da solo».

Cavazzuti (Pds): «Votare subito? Un disastro per Bot e Cct»

«Tra marzo e maggio prossimi verranno a scadenza 134 mila miliardi di Bot e 56 mila miliardi di Cct. Si tratta complessivamente di 189 mila miliardi di titoli del debito pubblico». Lo ha affermato il senatore Filippo Cavazzuti nel corso della conferenza stampa tenuta ieri al Senato dai vertici del gruppo progressista-federativo in rapporto alla crisi di governo. «Vi immaginate - ha aggiunto l'esponente della Quercia - cosa potrebbe accadere se tra marzo e maggio avessimo le elezioni, fossero in corso le trattative per la formazione di un governo? Allora io credo - ha aggiunto Cavazzuti - che chi non vuole andare allo sfascio dovrebbe consentire ad un governo super partes di affrontare tali scadenze, brutali nei loro numeri, ma ineludibili. Scrivere un atto di amore verso questo paese - ha concluso - evitare che quei rinnovi avvengano in condizioni di totale fibrillazione del mercato».

L'economista premio Nobel giudica disastrosa l'azione del governo Berlusconi. Critico anche l'amministratore Fininvest Tatò

Samuelson: «L'Italia? Può finire come il Messico»

Per Paul Samuelson, premio Nobel, per l'Italia si potrebbe profilare un rischio-Messico. Il professore giudica «del tutto negativo» il bilancio del governo Berlusconi e profetizza il caos finanziario se dovesse prevalere una politica economica «populista e demagogica». Anche Franco Tatò, amministratore delegato della Fininvest non è tenero con il suo ex presidente per fare un paese competitivo, dice, ci vuole un «consenso generalizzato».

RODARDO GARDUMI

ROMA. Hanno le gambe corte le froite di Berlusconi. Almeno per chi è del mestiere e quando si parla di economia sa bene di cosa si sta discutendo. Il cavaliere sventolò i suoi sondaggi ma è difficile trovare in circolazione un economista o un imprenditore con la testa sulle spalle disposto a concedere un qualche credito alle sue vanterie e ai suoi ottimismo. E non si tratta sempre di dt. Ivarati avversari politici. Anzi. Tra i commenti più autorevoli sulle condizioni econo-

miche dell'Italia circolati ieri (ogni giorno ne porta una nuova ventata) tutti molto poco teneri con il bilancio del passato governo, trovò posto addirittura quello dell'amministratore delegato della Fininvest Franco Tatò. L'errore fondamentale. I toni di Tatò che ha scritto un articolo per «Panorama» non sono gli stessi che usa il professor Paul Samuelson, intervistato dall'espresso. Ma se si va alla sostanza

dei giudizi politici le differenze non sono poi molte. Dice Samuelson discutendo della progressiva perdita di fiducia degli investitori nelle capacità di governo di Berlusconi che l'errore fondamentale è stato «sicuramente la scelta dello scontro frontale con il sindacato». E Tatò sostiene che la possibilità di sfruttare le situazioni favorevoli per introdurre nel sistema italiano modifiche strutturali con effetti a lungo termine è legata a «stabilità politica e consenso generalizzato sulla necessità dei provvedimenti da adottare». Tutto il contrario insomma di quanto si è visto negli ultimi mesi. Se convalidano le critiche di Tatò, bisogna per la verità ammettere che il giudizio di Samuelson (premio Nobel) è decente al MIT di Boston si esprime con termini di inusuale allarme. Per il professore americano in Italia la politica ha paura e semplicemente «peggio di così dice Berlusconi non avrebbe potuto fare il bilancio del governo».

«È tutto negativo». Le prospettive addirittura terrificanti. Nel nostro futuro c'è il caos finanziario del Messico e l'inflazione galoppante del Brasile e dell'Argentina se l'economia è abbandonata a se stessa e le leve del potere cadono nelle mani di populistici e demagoghi. Samuelson un timore del genere ce l'ha veramente, vede il serio rischio che qualcosa provi a comparsi i consensi di una parte dell'elettorato con misure fiscalmente responsabili o peggio ancora che provi a invocare gli slogan del l'autantismo di destra degli anni Venti. Una soluzione che avrebbe effetti drammatici: una boccata d'aria magra per i primi sei mesi e poi lo stritolamento per opera dell'isolamento internazionale «accusati come para dalle piazze d'affari». Franco Tatò da uomo pratico è attento ai problemi delle imprese. Usa parole più sobrie ma sicura mente ben lungi dal nechieggiare l'ottimismo di maniera del suo ex presidente. L'orizzonte è per lui

pieno zeppo di incognite. Per tutti dice non solo per l'Italia esplosione dei prezzi delle materie prime, inflazione in agguato, prevedibile aumento dei tassi di interesse. Il nostro Paese sostiene sembra assorbire tutti gli effetti negativi del quadro internazionale e «aggiungervi qualche elemento originale di preoccupazione». Tatò se la prende con l'insensibilità generale della politica riguardo al problema che lui considera cruciale: «come liberare le energie competitive del sistema». Nessuno dice sembra essere all'altezza della difficile situazione. Ma certo la ricetta che abbozza e che fa peggio su un «consenso generalizzato» e su incisive misure per orientare gli investimenti non sembra ricavata su quella che Berlusconi ha ammantato finora al Paese, e che continua a raccomandare.

anche il periodico bollettino dell'Unione delle camere di commercio. La brusca impennata dell'inflazione in dicembre e il conseguente fissarsi del livello medio di aumento dei prezzi dello scorso anno ben al di sopra di quello programmato dal governo sono guai dai fatti non tanto preoccupanti per il passato quanto per il futuro. Con la pesante eredità che gli viene lasciata sostiene l'Unioncamere il 1995 potrebbe chiudersi con l'inflazione preventivata (il 2,5%) solo se la variazione mensile media dei prezzi fosse pari allo 0,1%. Obiettivo già di per sé molto difficile da raggiungere ma impossibile da programmare in modo ragionevole soprattutto a causa dell'instabilità politica interna e delle incertezze che questa pone sul percorso di risanamento della finanza pubblica. Il prezzo del perdurare di una tale situazione - tassi di interesse più elevati, peggioramento delle ragioni di cambio, erosione dei salari, nuove rivendicazioni salariali più inflazione.

Lo spettro dell'inflazione. A completare il quotidiano mosaico di foschi presagi è venuto ieri

MERCATI

BORSA	
MIB	1.020 - 0,29
MIBTEL	10.269 - 0,67
MIB 30	14.860 - 0,61
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB MIN-MET	8,10
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB CART-EDI	- 0,08
TITOLO INFLAZIONE	
BNA	7,48
TITOLO PERSONE	
BOERO	- 9,68
LIRA	
DOLLARO	1.621,18 - 0,78
MARCO	1.042,56 - 0,68
YEN	16.059 - 0,08
STERLINA	2.531,83 - 0,09
FRANCO FR	302,67 - 0,08
FRANCO SV	1.240,38 - 3,17
FONDI IND. C. VAR. AZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,04
AZIONARI ESTERI	0,01
BILANCIATI ITALIANI	0,03
BILANCIATI ESTERI	- 0,08
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,04
OBBLIGAZ. ESTERI	0,03
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,89
6 MESI	8,27
1 ANNO	8,39

Piattaforme al via Elettrici, contratto a punto

ROMA. Ai blocchi di partenza il nuovo contratto degli elettrici. Anzi, i nuovi contratti, perché tre sono le piattaforme (una per ciascuno dei settori: Enel, Aziende municipalizzate ed imprese autoproduttrici) e tre le controparti: Enel, Federlettrica-Cispef e Confindustria. I dipendenti sono circa 120 mila.

Un settore strategico che tuttavia denuncia il leader della Cgil-energia, Andrea Amaro: «Il governo finora ha guardato solo con la lente di un grande business, tanto da ingenerare il sospetto che si vogliono privilegiare solo i grandi gruppi economici e finanziari, a danno degli utenti e dei lavoratori».

Nutrito l'elenco delle richieste. Inoltre il «rappresentante per la salute e la sicurezza», promuovere l'azionariato dei lavoratori in relazione all'avanzamento del processo di privatizzazione ed il trattamento integrativo di assistenza e previdenza oltre a proposte specifiche per l'handicap.

L'orario di lavoro: dopo la riduzione generalizzata ottenuta nei precedenti contratti (38 ore settimanali) il sindacato ora punta al controllo degli orari di fatto, e quindi a contenere gli straordinari attraverso la contrattazione decentrata del sistema di orari. Sono anche previste forme di assunzione part-time. Il capitolo «produttività» introduce una mini-rivoluzione perché collega parti di salario ai risultati dell'azienda, spostando il confronto a livello periferico, nelle unità operative (zone, centrali, distretti, eccetera) dove si decidono gli investimenti. Al dirigente di unità viene affidato un budget specifico. Si tratta di un istituto sperimentale, con cadenza annuale, che può introdurre anche incentivi individuali. Sulla importante fascia dei quadri, all'Enel viene chiesta una «approfondita verifica». Ancora all'Enel, il sindacato chiede di definire il secondo livello di contrattazione, decentrando alle Reti la gestione degli orari contrattuali e dei sistemi di flessibilità, i piani dei turni e delle reperibilità. I problemi di ambiente e di sicurezza nei luoghi di lavoro, la contrattazione di accordi economici periodici. Sulla incentivazione della produttività interviene anche il sindacato territoriale. Infine la parte economica, con una richiesta di aumenti di 180-200 mila lire mensili, anche se le piattaforme non indicano cifre specifiche, e si limitano a rivendicare quanto è stato ottenuto dai contratti già rinnovati. Spiega Andrea Amaro: «Vorremmo che il monte risorse fosse ripartito su due capitoli, quello propriamente retributivo e quello sociale. Ci è sembrato più serio attendere gli sviluppi della Finanziaria, e del provvedimento ad essa collegati, una parte dei quali riguarda proprio i capitoli sociali, ossia assistenza e previdenza».



La sede dell'Euromercato a Bologna

Nadalin

Allarme Standa dai sindacati «Svecchiare, usando i soldi di Euromercato»

Intervengono i sindacati del commercio, con una posizione unitaria, per prevenire i rischi per l'occupazione del gruppo Standa (14 mila posti) che potrebbero giungere dalla cessione di Euromercato da parte della Fininvest. Aldo Amoretti, leader Filcams Cgil: «I proventi della vendita devono essere investiti per ristrutturare e ammodernare la struttura antiquata della Standa». Disattesi gli impegni del «Biscione» con gli accordi sindacali del '92.

GIOVANNI LAGABÒ

MILANO. Grande apprensione tra i lavoratori della Standa e dell'Euromercato per le manovre di cessione in casa Fininvest. Preoccupazioni legittime, alle quali i sindacati del commercio hanno dato voce unificando le proprie posizioni in poche ma chiare parole-chiave e rendendole di pubblico dominio. Dice Aldo Amoretti, segretario generale della Filcams Cgil: «Ci preoccupa il destino di questa impresa, una delle più importanti del settore, con 14 mila posti di lavoro. Tuttavia, a prescindere dai negoziati in corso che riguardano gli assetti societari, e gli eventuali passaggi di proprietà, il sindacato da parecchio tempo va ripetendo che la Standa ha bisogno di interventi molto decisi, in profondità». In che senso? «La Standa ha urgente bisogno di investimenti, ammodernamenti, ristrutturazioni. Deve riposizionarsi sul mercato. Tutto questo perché la sua struttura ormai è troppo antiquata. Mentre altri gruppi della grande distribuzione han-

no diversificato la tipologia dei negozi, anche dal punto di vista del prodotto che propongono, la Standa è rimasta prevalentemente il magazzino tradizionale, cosiddetto a prezzo unico. L'unica eccezione, nel senso della innovazione, è stata l'Euromercato, con i suoi nuovi centri commerciali analoghi a quelli di Rinascente, Coop ed altri».

Un ritardo di intervento da parte dei vertici Fininvest che non è un bell'esempio di efficienza imprenditoriale, tanto più che non sono mancate, a suo tempo, le sollecitazioni del sindacato. Le prime discussioni sindacali in materia risalgono addirittura all'ultimo contratto, con gli accordi del 1992. Spiega Amoretti: «Purtroppo abbiamo dovuto constatare che gli impegni, programmati a quell'epoca dalla Standa, sono stati disattesi, e ciò ha aggravato la situazione dell'azienda, ed anche i suoi conti economici».

E sugli assetti proprietari di cui

oggi si discute? «Noi non abbiamo voce in capitolo. Il sindacato non ha la possibilità di influire sulle scelte che riguardano gli eventuali passaggi di azioni, materia che compete in modo esclusivo alla proprietà, a chi vende e a chi acquista. Sappiamo che, da parte del venditore, c'è stata incertezza: tra l'ipotesi di vendere tutto il gruppo Standa o quella di cedere solo l'Euromercato, la fetta ricca, quella che dà reddito. Ora però cerchiamo di tutelare i lavoratori chiarendo la nostra posizione, in modo unitario. In sintesi noi diciamo: se si vende l'Euromercato, è necessario che le risorse ricavate - i mille miliardi di cui si parla, o quant'altro - siano destinate agli interventi di ammodernamento dell'altra fetta del gruppo, che è la Standa tradizionale. E quindi saremmo preoccupati nella eventualità che queste risorse vengano impiegate per altre destinazioni che dovessero frullare nella testa dei vertici Fininvest. Quindi sotto questo punto di vista i problemi sono due. Innanzitutto il destino di Euromercato, dopo la cessione, su cui dovremo discutere con chi compra, al quale fin d'ora diciamo che devono essere garantiti lo sviluppo, l'occupazione, il rispetto dei contratti vigenti. In secondo luogo, la sorte della fetta Standa che rimane alla Fininvest, la quale deve usare i quattrini che si piglia dalla vendita di Euromercato per attuare gli interventi necessari per stare sul mercato».

Pubblico impiego, il governo si arrende «Sì ai contratti»

Nonostante la crisi i contratti del pubblico impiego si faranno, parola dei ministri Urbani e D'Onofrio. La marcia indietro del governo, dopo la rivolta dei sindacati, avviene svuotando la direttiva di Palazzo Chigi che limitava i negoziati agli «approfondimenti tecnici» perché il governo è dimissionario: gli stanziamenti ci sono, se vengono rispettati si potrà firmare. Il presidente dell'Aran, Treu: «Noi proseguiamo i negoziati». Statali, presto l'orario spezzato.

nell'ordinaria amministrazione». E l'autonoma Conisal parla di «meccanismi pseudo legali», «virtuosismi di una classe politica che ben altro ha da farsi perdonare».

Dev'essere stato Tiziano Treu, presidente dell'Aran, il grande tessitore della svolta. Parlando con l'Unità nella pausa d'un incontro sindacale, si dimostra per nulla turbato per la tempesta scaturita dalla direttiva del governo.

Presidente, sono dunque bloccati i contratti pubblici?

Veramente noi continuiamo a lavorare. Per il parastato si sta negoziando ad oltranza, fra poco avvieremo la trattativa per la scuola: si sta preparando il programma degli incontri. Attualmente non vedo la situazione così drammatica. Alla fine del mese dovremmo giungere alla conclusione, e allora, se non ci fosse ancora un governo nella pochezza dei suoi poteri, si vedrà che cosa fare per la firma definitiva.

Ma secondo lei l'autorizzazione del governo dimissionario alla firma è o no un atto di ordinaria amministrazione?

Si potrebbe sostenere che lo è, con l'impegno di spesa già fissato e rispettato. Tuttavia la tesi è obiettivamente opinabile, la questione è incerta. Ma adesso non ne faccio un dramma.

La direttiva del governo non minaccia la libertà della contrattazione che la legge attribuisce all'Aran?

Siamo autonomi, ma non indipendenti. Dobbiamo attenerci alle direttive del governo. Pragmaticamente dico: per ora lavoriamo, e poi al momento buono cerchiamo di avere una interpretazione più flessibile dei poteri del governo dimissionario: lo stesso presidente del Consiglio può ben interpretare se stesso.

In fondo al governo compete solo la valutazione della congruità del contratto ai limiti che gli sono stati posti.

Proprio per questo è possibile una interpretazione più flessibile.

I sindacati, a cominciare da quelli della Scuola, sono furiosi. Si attende l'accordo di forti conflitti?

Non credo, abbiamo di fronte un buon mese di trattative, per la Scuola si sta per iniziare. I sindacati non resteranno delusi.

C'è chi ritiene che la sospensione è un atto dovuto da parte di un governo dimissionario. Lei è dello stesso parere?

Lo è, se si affronta la questione in maniera rigida. Non lo è, se la si considera con la flessibilità di cui parlavo prima.

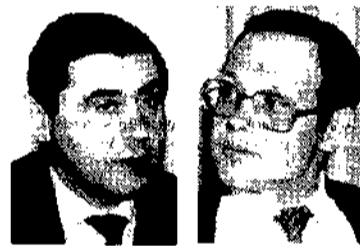
RAUL WITTENBERG

ROMA. Rapida marcia indietro del governo sui contratti nel pubblico impiego, dopo la rivolta di tutti i sindacati contro la circolare del presidente del Consiglio dimissionario Silvio Berlusconi, che ne ha sospeso la conclusione appunto perché il governo è dimissionario. Peraltro quel che resta della maggioranza spinge per le elezioni anticipate a breve, e seguendo la consolidata tradizione della Prima Repubblica, cerca di tenersi buoni quasi tre milioni di elettori (oltre agli statali e ai dipendenti degli enti locali con l'accordo già in tasca, anche se manca l'ok finale del governo) che aspettano da quattro anni i nuovi contratti della pubblica amministrazione.

In sostanza si punta a svuotare della sua efficacia la famigerata direttiva. Il ministro della Funzione pubblica Giuliano Urbani aveva già parlato di una interpretazione della direttiva che consentisse la conclusione dei contratti se questi non avessero sfondato i tetti di spesa stabiliti; e il suo collega alla Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio ieri ha annunciato che la circolare sarà così modificata: durante la crisi di governo non si possono stipulare contratti, solo qualora l'importo di spesa superi quello previsto dalla legge Finanziaria. D'Onofrio ha precisato d'aver chiesto la modifica a Berlusconi, ottenendo «piena garanzia» di un suo accoglimento. Si vuole andare sul sicuro ritoccando la direttiva, anche se nelle stanze di Palazzo Vidoni si dice che non sarebbe necessario. Lo sostiene Giuseppe Cairali, capo di Gabinetto del ministro della Funzione Pubblica, dicendo che «se la crisi di governo dovesse perdurare, Urbani potrebbe chiedere di volta in volta al presidente del Consiglio l'autorizzazione alla sottoscrizione del contratto da parte dell'Aran». L'agenzia per la contrattazione. Ed è proprio Urbani, in una intervista a *Il Tempo*, a confermare parola per parola questa tesi, sostenendo che la circolare di Berlusconi «non blocca i contratti per due motivi: c'è una direttiva del governo al presidente dell'Aran Tiziano Treu, perché con-

duca in porto le trattative; poi c'è la Finanziaria che stabilisce gli stanziamenti. Quindi ci sono tutti i presupposti per andare avanti». Il ministro coglie l'occasione per annunciare che la settimana prossima presenterà un provvedimento sull'applicazione dell'orario spezzato e la settimana corta per i dipendenti pubblici.

Con l'autorevolezza dei massimi leader confederati, i sindacati avevano intanto ripreso il fuoco di sbarramento contro l'ipotesi del blocco dei contratti pubblici. Per il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni l'iniziativa di Palazzo Chigi «conferma l'incultura di questo governo in materia sindacale», introducendo «incomprensibilmente una inutile drammatizzazione». E quello della Cgil, Sergio Cofferati,



D'Onofrio

Treu

«La direttiva sarà cambiata per firmare i contratti che rispettano i budget»

«Nell'Aran proseguiamo i negoziati. E se la crisi dura si trova la soluzione»

ha spiegato che «non c'è alcuna ragione formale e sostanziale per bloccare i contratti: c'è stata la privatizzazione del rapporto di lavoro, il governo ha dato le direttive all'Aran, le risorse necessarie sono state stanziata dalla Finanziaria '95». Non è stata da meno la confederazione vicina ad Alleanza nazionale, la Cisl. Il numero due Giovanni Magliaro ha definito «ingiustificato e illegittimo» il blocco dei contratti, perché siccome c'è la copertura finanziaria, l'ok agli accordi rientra

La denuncia di Bargone (Pds). Gettito a quota 2.900 miliardi

«Il condono edilizio? Un regalo alla mafia»

ROMA. Il Pds è fermamente contrario ad una proroga di due mesi dei termini del condono edilizio e alla soddisfazione del ministro dei Lavori pubblici per il gestito conseguito replicando che a pagare sono stati i grandi speculatori e che sono stati condonati anche edifici fantasma, non ancora costruiti. A confutare le affermazioni del ministro Radice è stato ieri Antonio Bargone, capogruppo Pds alla Commissione ambiente della Camera, in una intervista a *Radio Popolare*.

Commentando l'andamento della «raccolta», che ieri ha toccato quota 2.870 miliardi (1.327.851 versamenti), Bargone ha detto che «le cifre si spiegano con il fatto che del condono ne hanno approfittato soprattutto i grandi speculatori abusivi legati a mafia e camorra». Anzi, ha precisato il parlamentare,

«dalle notizie che abbiamo noi del Pds, gli abusivi spiccioli hanno presentato pochissime domande, spaventati dall'incertezza della legislazione in materia».

Bargone ha inoltre detto: «sappiamo che le grandi speculazioni legate alla criminalità organizzata hanno approfittato del condono sia per alimentare le loro fonti di reddito sia anche per riciclare denaro sporco». Dopo aver confermato che «sicuramente» parte delle entrate del condono sono soldi della mafia, Bargone ha riferito di aver notizie di «casi di palazzi ancora non costruiti per cui si è fatto il condono fotografando altri palazzi». Infine, per quanto riguarda la proroga, il parlamentare ha ribadito che il Pds «è stato contrario al decreto e più che mai alla proroga perché questo condono, lungi dal sanare il territorio, ha alimentato solo l'abusivismo».

Chi canta vittoria, invece, è Luciano Ciochetti, responsabile degli enti locali del Ccd e tra i primi presentatori della proposta di legge sul condono edilizio. «Le cospie entrate - ha dichiarato - dimostrano la sensibilità politica di chi ha creduto sin dall'inizio nella necessità di riportare nella legalità migliaia di cittadini che avevano compiuto abusi di necessità».

Dal canto suo, invece, la Confedilizia chiede una riapertura «anche onerosa» dei termini per l'accesso ai condono, visto che la legge è diventata definitiva alla vigilia della scadenza del termine del 31 dicembre ed è stata pubblicata a termine scaduto. Il presidente Corrado Sforza Fogliani chiede perciò che l'accesso al condono sia possibile anche per quelli che verseranno le somme dovute entro il 2 marzo, prima o contestualmente alla presentazione della domanda.

BOLLO AUTO: NUOVE TARIFFE PER I VEICOLI A BENZINA

Importi da pagare per il rinnovo del bollo auto relativo ai veicoli a benzina in base all'incremento del 6% stabilito dal decreto legge 719 del 27 dicembre scorso.

Classe	Importo (vecchio)	Importo (nuovo)	Importo (vecchio)	Importo (nuovo)	Importo (vecchio)	Importo (nuovo)
1	39.695	41.445	41.445	43.195	43.195	44.945
2	41.445	43.195	43.195	44.945	44.945	46.695
3	43.195	44.945	44.945	46.695	46.695	48.445
4	44.945	46.695	46.695	48.445	48.445	50.195
5	46.695	48.445	48.445	50.195	50.195	51.945
6	48.445	50.195	50.195	51.945	51.945	53.695
7	50.195	51.945	51.945	53.695	53.695	55.445
8	51.945	53.695	53.695	55.445	55.445	57.195
9	53.695	55.445	55.445	57.195	57.195	58.945
10	55.445	57.195	57.195	58.945	58.945	60.695
11	57.195	58.945	58.945	60.695	60.695	62.445
12	58.945	60.695	60.695	62.445	62.445	64.195
13	60.695	62.445	62.445	64.195	64.195	65.945
14	62.445	64.195	64.195	65.945	65.945	67.695
15	64.195	65.945	65.945	67.695	67.695	69.445
16	65.945	67.695	67.695	69.445	69.445	71.195
17	67.695	69.445	69.445	71.195	71.195	72.945
18	69.445	71.195	71.195	72.945	72.945	74.695
19	71.195	72.945	72.945	74.695	74.695	76.445
20	72.945	74.695	74.695	76.445	76.445	78.195
21	74.695	76.445	76.445	78.195	78.195	79.945

P&G Infograph

L'Automobile club d'Italia ha provveduto a ricalcolare gli importi da pagare per il rinnovo del bollo auto relativo ai veicoli a benzina, in base all'incremento del 6 per cento stabilito dal decreto legge 719 approvato dal Consiglio dei ministri il 27 dicembre scorso. Dovranno invece essere prese nei prossimi giorni le tariffe da applicare alle vetture delle categorie diesel, Cpl e metano per le quali non si dispone ancora dei relativi importi.

Con la proroga anche per il '95 dell'esonero del superbollo, i proprietari di vetture diesel potranno comunque calcolare preventivamente gli importi dovuti sulla base delle tariffe per le auto a benzina, aggiungendo 33.750 lire per ogni cavale fiscale.

L'AcI, sempre ieri, ha anche comunicato le tariffe per gli abbonamenti autoradio-Tv in vigore dall'inizio dell'anno. Per le automobili fino a 28 cavalli fiscali, l'abbonamento annuale costerà 32.000 lire.

Gli importi del bollo auto, suddivisi, che tipologia a seconda del numero dei cavalli fiscali, e per gruppi di regioni sono elencati nel grafico a fianco.

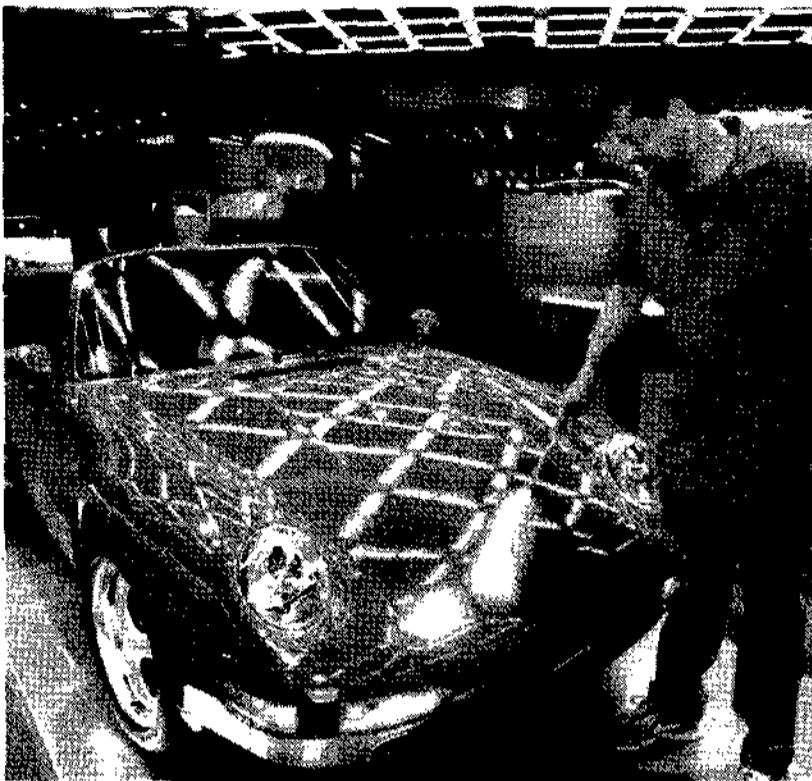
INDUSTRIA. L'America traina l'economia mondiale. Germania: previsioni contraddittorie

La ripresa? È tutta made in Usa

La crescita economica degli Stati Uniti sta trainando la ripresa in tutto il mondo industrializzato e, adesso che le economie dei paesi partner si trovano sulla strada della ripresa, il dollaro a buon prezzo può alimentare un balzo delle esportazioni. È questo il succo dell'ultimo rapporto del «Conference board», il direttore dei governatori delle banche centrali statali, sul quadro economico internazionale. Il vero motore della crescita Usa sono, in questo momento, gli investimenti delle aziende, che dovrebbero registrare un «boom» anche nel 1995, a prescindere dal corso del dollaro.

L'industria Usa, intanto, nel novembre '94 ha fatto segnare un netto balzo degli ordini: a fronte di una flessione dello 0,4% in ottobre, le nuove commesse sono cresciute del 2,6%, un dato che va oltre le più rosee previsioni. L'impennata è stata favorita da una forte domanda interna di automobili e di aerei e conferma l'ottimo momento del settore manifatturiero. Gli ordini all'industria non erano così alti da agosto e sono apparsi in crescita in 13 degli ultimi 16 mesi.

E la Germania, come sta? Secondo il Diw (uno dei sei principali istituti di ricerca tedeschi) la situazione economica tedesca è migliorata, ma ciò nonostante non c'è nessun motivo di adagiarsi sugli allori. Nel 1994, infatti, non sono state poste le basi per una duratura ripresa dell'economia, che sia trainata dal settore degli investimenti e che riduca la disoccupazione. Gli altri istituti di ricerca, però, la pensano diversamente: proprio ieri l'Ifw di Colonia ha parlato di un anno «da dieci e lode».



Il salone internazionale dell'auto a Detroit

Richard Sheinwald/Ap

E le «big three» dell'auto brindano

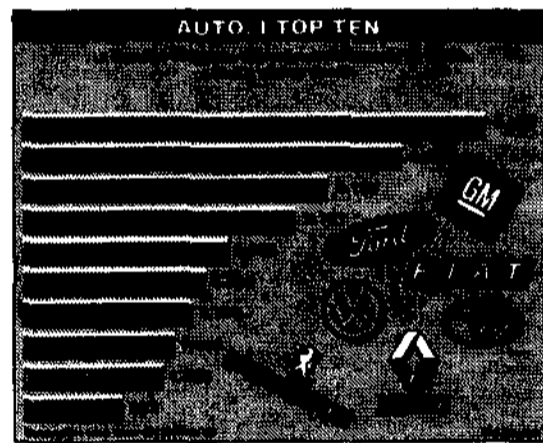
DETROIT. Chrysler, Gm e Ford tornano a sorridere. I conti tornano e, al Salone di Detroit, le «big three» sembrano avere una gran voglia di scherzare. Il mercato americano «rotta» alleggerimento. I dati ufficiali non sono ancora stati diffusi, ma il Wall Street Journal parla della migliore annata dal 1988, e le grandi case di Detroit sono già in grado di valutare le proprie performance e di fare propositi sul 1995, che tutti si aspettano ancora più roseo dell'ottimo 1994. A giudicare dai sondaggi del «numero uno» Bob Eaton e del presidente Robert Lutz, è la Chrysler la società in maggiore crescita. Eaton raduna i giornalisti al Second Hall Theatre di Detroit e - per illustrare investimenti e risultati raggiunti - si lascia coinvolgere in un divertente spettacolo da quattro attori scapestrati. E annuncia: «Il 1994 è stato il migliore dei 69 anni di storia della Chrysler. Non avremo i dati finanziari per altre due settimane, ma basta fare una addizione, per scoprire che sarà un anno record». Già solo considerando i tre quarti dell'anno il 1994 - aggiunge - risulta il migliore di 62 anni (su 69). Già a novembre le vendite avevano soprassato il tetto di due milioni, in anticipo di un mese rispetto al 1993. Ma non basta: Eaton annuncia di voler scalare la classifica dei produttori. Per questo sono stati programmati investimenti per 23 mila miliardi nei prossimi cinque anni e, per premiare l'impegno dei dipendenti, è stato deciso di distribuire loro una quota degli utili.

La Ford non è da meno. Al fianco

del nuovo Ford-Chrysler il duello tra Ford e Chrysler, improponibile sul piano della grandezza, diventa reale nelle presentazioni. Le due case giocano di fioretto. La Chrysler presenta la nuova monovolume Voyager raccontando una fiaba e usando solo versi a rima baciata. Al termine, il nuovo Voyager, retto da una impalcatura invisibile, «salta» sulla scenografia da fiaba, lasciando alle spalle - spiegano Eaton e Lutz in veste di narratori - la concorrenza.

La risposta della Ford arriva dal vice presidente del gruppo Jac Nasser che, in occasione della presentazione del centro ricerca stilistica del Gruppo, fa spesso riferimento alle rane. Inoltre, il video clip esplicativo termina con una rana che inghiotte i diversi marchi ma che alla fine viene incapsulata dal marchio più grande, quello Ford.

La Gm, invece, non sfida la concorrenza sulla dialettica. Usa i numeri. Il presidente John Smith al-



ferma: «rimaniamo saldamente il «numero uno» degli Stati Uniti. Abbiamo venduto un milione di vetture in più dei maggiori concorrenti americani e poco meno di un milione e mezzo rispetto alle vendite di tutte le case giapponesi considerate insieme».

I numeri Gm
Le vendite Gm hanno superato i 5 milioni di autovetture e veicoli truck. Per quest'ultimi - rappresentati da 4x4, sporting utility, van, pickup - le vendite hanno raggiunto quota 2 milioni. Le auto Gm acquistate dagli americani hanno invece superato la soglia dei 3 milioni per la prima volta in 4 anni ma la quota di mercato è rimasta immu-

I produttori europei a quota 12 milioni + 5% per Renault

La Renault prevede che nel '95 la crescita del mercato automobilistico europeo rallenterà al 2-3%, a fronte del + 5,8% registrato nel '94. La previsione della casa francese si colloca leggermente al di sotto dell'aumento previsto dagli analisti del settore, stimato attorno al 4-5%. La flessione sarà particolarmente accentuata per la Francia: nel '94, infatti, grazie al programma di incentivi all'acquisto di nuove auto varato dal governo, il settore ha registrato una crescita del 14,6%. Le agevolazioni scadranno a giugno. Nel '95, ha detto Patrick Faure, direttore del settore vendite della Renault, nel corso di una conferenza stampa a Parigi, l'obiettivo della casa automobilistica è di mantenere in Europa una quota del 12%, la stessa realizzata nel '94, e una «fetta» del 30% del mercato francese. Nel '94 la Renault ha venduto in Francia un totale di 1.836.530 unità, tra auto e camion leggeri, pari ad un rialzo del 4,8% rispetto al '93. Le vendite complessive di auto in Europa da parte dei produttori europei nelle stime della Renault dovrebbero essere cresciute del 5,8% a 11.904.351 unità, a fronte degli 11.255.109 dell'anno precedente.

Gli impegni e le strategie future: lettera agli azionisti di Chirichigno

Telecom Italia: pronti alla sfida della concorrenza

Scorporo delle attività satellitari, deregolamentazione e scissione dei servizi radiomobili saranno gli strumenti che, con la valorizzazione delle attività e dei relativi patrimoni dei servizi separati, renderanno Telecom Italia più competitiva sul mercato internazionale. È questo il messaggio inviato, nella consueta lettera agli azionisti, dall'amministratore delegato di Telecom Italia Francesco Chirichigno. «Pronti alla sfida con la concorrenza».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Di fronte al nuovo scenario delle Tlc, caratterizzato dal secondo gestore nelle comunicazioni mobili e dalle operazioni societarie «su attività satellitari, deregolate e radiomobili», Telecom Italia si dichiara pronta «sul fronte della competizione». È questo uno dei passaggi fondamentali della «lettera agli azionisti» di fine anno inviata dall'amministratore delegato di Telecom Francesco Chirichigno. Un messaggio ad un tempo rassicurante e graffiante per gli azionisti visto che, scrive Chirichigno «lo scorporo delle attività satellitari, deregolate e l'avvio del progetto di scissione dei servizi radiomobili», consentirà maggiore flessibilità e tempestività alle azioni di presidio e competizione su mercati connotati da elevati tassi di innovazione concorren-

ziale (lo 0,5%) quello su cui si attesterà il canone negli esercizi successivi al 1998. Per quanto riguarda la liberalizzazione del servizio radiomobile, la delibera Ciipe prevede che dovrà essere emanato «in coincidenza con l'avvio operativo del GSM da parte del secondo gestore», il decreto che ne regolerà l'attuazione. Contemporaneamente inizieranno a decorrere i 18 mesi previsti per la liberalizzazione del sistema Tacs (le attuali tariffe del radiomobile), nell'arco dei quali sarà possibile a Telecom Italia applicare un regime di tariffe flessibili al servizio radiomobile attualmente in uso.

Nuovo «boom» in Borsa del titoli Bna e Credit

Non si è chiusa la caccia ai titoli del Credito Italiano, anzi l'ha toccato un record: 30,6 milioni di azioni passate di mano per un controvalore di quasi 57 miliardi. La crescita dei volumi è notevole se si considera che la media degli ultimi 30 giorni è di circa 9 milioni di pezzi a seduta. Martedì scorso sono stati scambiati 13,9 milioni di titoli, mercoledì 24,5 e ieri oltre 30 milioni: in totale il 3,2% del capitale della banca, impegnata nel duello con la cordata Cariplo per l'acquisto del fido. In forte crescita anche il prezzo dell'azione Credit, ieri rilevata ufficialmente a 1.856 lire (+ 4,33%). Giornata di fuoco anche per la Banca Nazionale dell'Agricoltura, tornata al centro di molteplici voci: ieri le azioni ordinarie hanno guadagnato l'8,98% mentre gli scambi hanno superato quota 1 milione e 900 mila pezzi, pari a circa lo 0,8% del capitale. Sulla vicenda Rolo, intanto, non vi sono novità. L'unica è che il Credit non ha esercitato la facoltà, che gli attribuisce la legge sull'opa, di pubblicare una dichiarazione con la quale mantiene inalterato il termine originario della sua offerta, cioè il 15 gennaio. Perciò anche l'opa Credit si concluderà insieme a quella di Cariplo e alleati, vale a dire il 3 febbraio.

Bnc-S. Paolo Pronta la bozza d'accordo

ROMA. Sarà presentata la prossima settimana ai protagonisti dell'accordo la bozza preliminare della nuova intesa per la fusione per incorporazione della Bnc spa nell'Istituto San Paolo di Torino. Il gruppo di tecnici incaricati di stendere il protocollo d'intesa dovrebbe infatti aver ultimato i lavori ripresi in concomitanza all'avvio delle nuove trattative alla vigilia di Natale. L'indicazione arriva da ambienti della Fondazione Bnc a conferma che la tabella di marcia per arrivare alla definizione del nuovo quadro di accordi è stata rispettata. Entro gennaio dunque si dovrebbe procedere alla convocazione dei consigli di amministrazione delle due banche per la ratifica dell'accordo. Per quanto riguarda la Bnc assicurazioni si starebbe profilando una partecipazione paritetica San Paolo, Fs, Fondazione Bnc.

597 operazioni in un anno (+55%), 32.900 miliardi di controvalore. Forte l'estero Fusioni e acquisizioni, '94 record

ROMA. Il 1994 è stato un anno di forte espansione per le operazioni di fusione e acquisizione che hanno riguardato società italiane, che hanno toccato quota 597, con un incremento del 57% rispetto all'anno precedente. In termini di valore negoziati l'incremento è risultato superiore al 60%; il valore stimato del totale delle operazioni concluse nel 1994 è infatti pari a 32.900 miliardi di lire, contro i 20.300 miliardi del '93.

32.900 miliardi
La stima è stata elaborata dalla società di consulenza internazionale Kpmg Peat Marwick. «La tendenza dell'anno - osserva Carlo Papa, responsabile per l'Italia dell'attività di corporate finance - è quella della ripresa del mercato sia a livello nazionale che internazionale. E soprattutto si è registrato un ritorno di favore dell'Italia presso gli investitori esteri». Lo studio segnala il riconoscimento, da parte degli operatori

stranieri, delle potenzialità competitive delle imprese italiane e le opportunità d'investimento offerte dalla lira debole e dalla ripresa economica. Opportunità queste ultime che in molti casi sono state giudicate sufficienti a bilanciare fattori di rischio diversi (debito pubblico, instabilità politica, sistema industriale troppo frammentato). «Le privatizzazioni - osserva ancora Papa - hanno avuto sicuramente un effetto trainante e il loro avvio ha sostenuto l'immagine dell'esecutivo nonostante gli effetti positivi sul deficit pubblico siano stati spesso limitati dagli elevati livelli di indebitamento delle società dismesse». Un livello di attività elevato, per le fusioni e acquisizioni, è stato registrato dal settore bancario (76 operazioni, pari al 13% del totale). La Peat Marwick prevede che le grandi operazioni di collocamento pubblico di crediti e conti sembra-

no avere mantenuto inalterata una struttura di potere relativamente concentrata e imperniata su mediodanca. «Tuttavia gli esiti delle privatizzazioni bancarie - aggiunge Papa - potrebbero avere a lungo termine effetti imprevedibili sul processo di crescita e riassetto di un settore che, a paragone con l'estero, presenta livelli di efficienza e redditività ancora inadeguati». **La calata degli stranieri**
Uno dei fenomeni più significativi dell'anno appena concluso è stato l'incremento delle acquisizioni estere in Italia che, nell'alimentare ha registrato un numero contenuto di transazioni con valore elevato: oltre alle dismissioni del gruppo Sme si sono avute il rafforzamento della Nestlé nel polo italiano delle acque minerali San Pellegrino-Garza (contestuale al disimpegno della famiglia Gardini), l'acquisizione della Cademartori da parte di Promagier Bel, la ces-

Fondi in «rosso» a dicembre 1.170 miliardi di saldo negativo nella raccolta Ma il '94 chiude a +20%

ROMA. Ancora «in rosso» a dicembre la raccolta dei fondi comuni d'investimento, pari a -1.172 miliardi; tuttavia nel corso del 1994 la raccolta netta positiva è ammontata globalmente a 25.405 miliardi. A fine dicembre, rileva il comunicato di Assogestioni, il patrimonio complessivo dei fondi comuni italiani risultava di 130.167 miliardi, con un incremento di quasi il 20% su base annua. Nel corso dei dodici mesi, rileva Assogestioni, i fondi hanno realizzato una raccolta netta positiva per 25.405 miliardi «nonostante che negli ultimi 4 mesi, per effetto della grave e prolungata crisi attraversata dai mercati monetari e finanziari, si sia avuto un aumento nel volume dei riscatti soprattutto da parte di quei risparmiatori che avevano sottoscritto all'inizio dell'anno quote di fondi comuni attratti dai

brillanti performance dei mesi precedenti, in particolare nel comparto dei fondi obbligazionari. I fondi azionari hanno registrato, dal canto loro, una raccolta di circa 17.500 miliardi, cioè il 70% del nuovo flusso di raccolta dell'anno: «cioè - sottolinea Assogestioni - come riflesso dei progressivi segnali di ripresa del settore reale della nostra economia, con crescenti miglioramenti nei volumi di attività produttiva». Alla luce di questa situazione l'Assogestioni sottolinea il contenimento nella raccolta netta negativa di dicembre e, soprattutto, il ruolo centrale svolto dai fondi azionari «come riflesso dei progressivi segnali di ripresa del settore reale della nostra economia, con crescenti miglioramenti nei volumi di attività produttiva».

SE TI MANCA ROCKY ROBERTS COMPRA L'UNITA'.

1968-69-72: gli anni d'oro della musica leggera

in 6 album Panini con

L'Unità



*Tornano
ogni lunedì,
le figurine
Panini
con i cantanti.*

**LUNEDI 16
GENNAIO**

*l'album 1968
(I parte)*

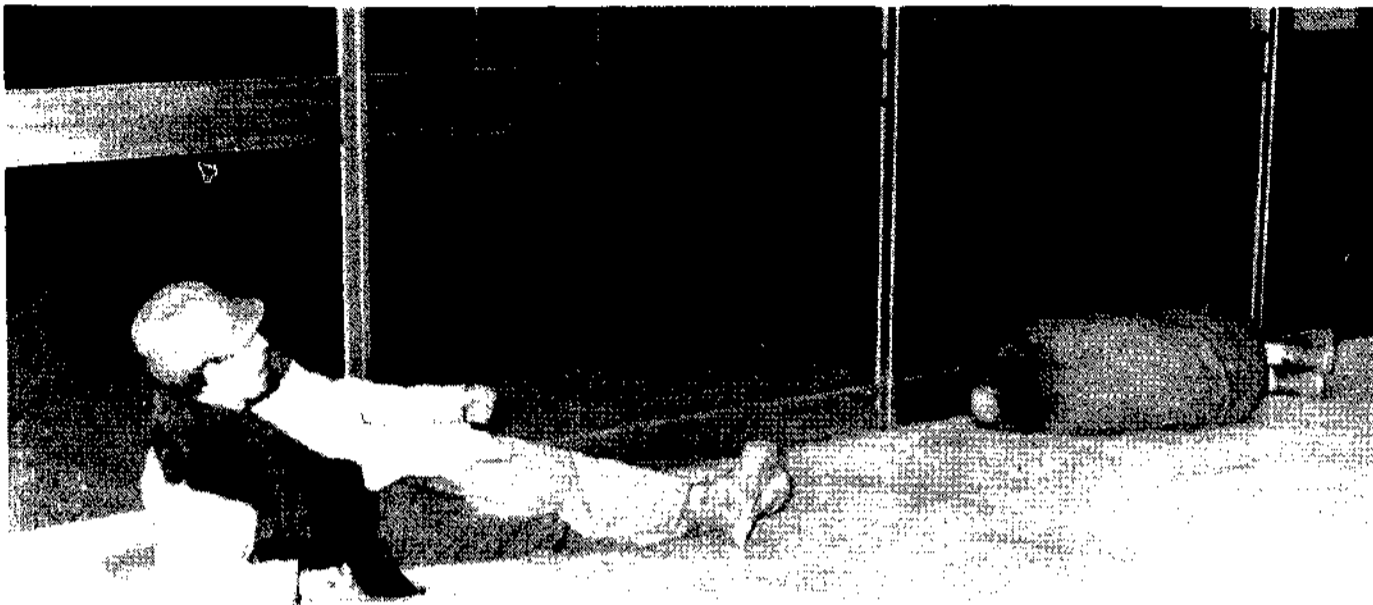
auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
 escluso iva
VIA GURRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240

Roma

l'Unità - Venerdì 6 gennaio 1995
 Redazione:
 via del Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
 escluso iva
VIA GURRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 - 5573240

Ucciso dal gelo in strada la notte in cui il Comune apre il metrò
La Comunità di Sant'Egidio: «Iniziativa buona ma tardiva e non coordinata»



Morto a due passi dal ricovero

Aperte le stazioni, ma i «clochard» non lo sanno

■ L'hanno saputo in pochi e ancora in meno hanno deciso di approfittarne. Il lungo corridoio della stazione della metropolitana di «Flaminio» che il Comune per la prima volta mercoledì notte ha tenuto aperto ai senza tetto perché potessero ripararsi dalla temperatura scesa sotto lo zero, è rimasto quasi deserto. Solo otto i clochard che hanno dormito sul linoleum. In venti, invece, sono stati soccorsi da due volanti della polizia che hanno distribuito coperte, caffè, sigarette. Altri hanno trovato riparo in una sala di Termini. E a tutti quelli che sono riusciti a raggiungere, gli operatori delle associazioni di volontariato hanno dispensato latte e brodo caldi e, non superflue, attenzioni e compagnia. Ma tutte le iniziative - che da ieri sera contano anche l'apertura della metrò di Piazza Vittorio e del sottopassaggio di via Arenula - non sono comunque servite ad evitare che il freddo facesse la sua vittima.

Indossava pantaloni e giaccone, era senza scarpe. Il gelo lo ha ucciso prima dell'alba nei giardini di piazza delle Cinque giornate, in Prati, dove i carabinieri avvertiti da una telefonata anonima lo hanno

Solo otto i senzatetto che mercoledì notte si sono riparati dal freddo nel corridoio della metropolitana di «Flaminio». Molti non sapevano della disponibilità del ricovero e nei giardini di piazza delle Cinque Giornate un uomo è morto, vinto dal gelo prima dell'alba. Critiche all'iniziativa «buona ma tardiva» adottata dal Comune che ieri sera ha aperto anche la stazione metro di Piazza Vittorio e il sottopassaggio di via Arenula.

FELICIA MASCOCCO

trovato ieri mattina. L'uomo - forse un barbone - era accanto a una panchina, probabilmente il suo ultimo, fatale letto. Non aveva documenti, di lui si conosce l'altezza, un metro e ottanta, e il colore scuro di occhi e capelli. Aveva 30-35 anni, la barba lunga di qualche giorno e la faccia emaciata, di chi di pasti completi non ne vede spesso.

Non troppo distante, in piazzale Flaminio, nel sottopassaggio della metropolitana, diseredati come lui hanno trovato un riparo. Solo in otto. Gli altri, tanti, hanno preferito le coperte di cartone di sempre, spostate magari di poco, fino alla stazione Termini per esempio, dove le porte della sala d'aspetto al bi-

gnario non sono state sbarrate. E c'è chi non è stato neanche raggiunto dai tam tam dei volontari che dal pomeriggio dell'altro ieri annunciava l'iniziativa del Comune. L'uomo ucciso dal freddo, il secondo in due settimane, probabilmente era tra questi.

Al Flaminio, ad accogliere i senza tetto c'erano gli operatori della Comunità di Sant'Egidio: «Non è venuto quasi nessuno perché la notizia dell'apertura di questo ricovero è arrivata nel tardo pomeriggio e non siamo riusciti ad avvertire tutti - spiega uno di loro -. E poi è difficile che i barboni si spostino dai ripari abituali, dai luoghi di sempre. Preferiscono le stazioni, è lì intorno che orbitano». Un'in-

iziativa «buona ma tardiva», quella dell'assessorato alle politiche sociali del Campidoglio e, soprattutto, presa senza alcun coordinamento con le associazioni di volontariato che dei clochard conoscono abitudini ed esigenze. Sono questi gli argomenti di critica all'operato del Comune che arrivano dalle associazioni stesse. «Non si possono aprire i ricoveri lontano dai luoghi di ritrovo dei senza tetto

senza prevedere un servizio di trasporto per chi non ha energie per raggiungerli - dichiara Mario Marazziti della Comunità di Sant'Egidio -. Vigili e polizia, per chi dorme in strada rappresentano la controparte, difficilmente vengono seguiti. È necessaria una rete d'intervento più articolata, piccole iniziative ma coordinate. Doveva essere preparata per tempo in modo che ciascuno, volontari, Comune, forze

dell'ordine, al momento dell'emergenza fosse pronto a fare la sua parte. E poi c'è bisogno di interventi più strutturali, occorre fare di più per gli emarginati, oltre l'inverno e l'emergenza».

I materassini da campeggio dovrebbero essere disponibili da oggi così come le macchinette per la distribuzione di bevande calde richieste dal comune alla Centrale del latte; seicento coperte sono invece già state distribuite e vicino ai sottopassaggi trasformati in dormitorio sono stati dislocati bagni chimici. Al Comune incassano le critiche e continuano a lavorare: «Purtroppo i tempi dell'amministrazione non sono quelli che vorremmo - spiega l'assessore Amedeo Piva -. Sono convinto anch'io che non sono moltissimi i senza tetto che si muovono, ma l'obiettivo è quello di dare a tutti l'opportunità di un ricovero». E non solo di «espediti» per l'emergenza, si tratta: «Tra una decina di giorni - annuncia l'assessore -, presenteremo un progetto per la ristrutturazione di un locale del centro, dove sia possibile per chi non ha una casa, trascorrere momenti di pausa, farsi una doccia e che non abbia gli orari vincolanti che spesso i barboni rifiutano».



Un «clochard» accovacciato sui gradini di una chiesa
 Claudio Luffati/Ap

Nella foto in alto senzatetto accovacciati nella sala della biglietteria alla stazione Termini
 Archivio Unita

Viaggio con gli assessori provinciali tra i senzatetto

L'auto blu porta la coperta

Maria non si fida: «Chi siete?»

■ Nelle isole dell'inferno metropolitano la speranza è una coperta, il miraggio un sacco a pelo. Per gli abitanti di questo arcipelago di disperazione popolato da barboni, tossicodipendenti, disagiati mentali ma anche da gente semplicemente alla deriva, disseminato a macchia di leopardo per tutta la città, e radicato soprattutto nei sottopassaggi del centro, queste poche cose di altrettante poche lire segnano spesso il confine tra la scommessa di continuare a vivere o morire semplicemente di freddo.

Ieri sera per molti di loro se le sono viste arrivare a domicilio le coperte. A farlo è stato una delegazione della Provincia composta dal presidente Giorgio Fregosi, dall'assessore alla solidarietà Maria Grazia Passuello e da alcuni impiegati. Con l'auto blu, la jeep dell'economia e l'auto privata di alcuni lavoratori, hanno fatto il giro delle «isole» consegnando coperte e indumenti a persone inizialmente scontente e

L'auto di servizio per portare coperte ai clochard della città. L'iniziativa è stata del presidente della Provincia Giorgio Fregosi e dell'assessore alla solidarietà Maria Grazia Passuello che ieri sera, insieme ai volontari di Villa Maraini, hanno consegnato coperte a clochard e tossicodipendenti. È stato solo il primo atto del «tour» della solidarietà che continuerà nei prossimi giorni e per il quale sono stati stanziati 40 milioni.

LUCA SENIGNI

incredule, perché disabitate ormai anche al più banale contatto umano.

Il giro è partito da piazza della stazione Termini, dalla postazione dei volontari di Villa Maraini. Lì hanno parcheggiato un camper che con il tempo è diventato il punto di riferimento per tutti coloro che abitano nei dintorni della stazione. I volontari hanno fatto da guida per raggiungere le «isole»

dell'inferno. Il primo approdo sono stati i sottopassaggi di Piazza Fiume e Porta Pia. Lì sotto c'è un'altra città dove «bucarsi» è norma, non interessarsi dell'altro lo stesso e dove quasi tutto è lecito. In mezzo a montagne di stiringhe usate, e avvolti dal fumo dei cartoni incendiati per fare un po' di caldo l'insolita delegazione ha consegnato le coperte ai sei abitanti. La distanza è stata siglata dalle poche parole

scambiate ma alla fine qualche sorriso è sembrato apparire dal buio. La seconda tappa è stata Maria. Vive in una grotta a S.Lorenzo proprio dietro la stazione e non ama ricevere gente. Accoglie quel gruppo di persone quasi a mal parole, ma poi quando sente che l'assessore si chiama come lei, Maria, si scioglie. Accetta due coperte e inizia a raccontare la sua storia, di come in pochi anni da una vita «normale» è scesa all'inferno. Ieri sera ha dormito meglio e non solo per le coperte.

Dopo Maria, il gruppo di emergenza di Villa Maraini, con la sua scorta di coperte ha preso la via di Villa Borghese, alla ricerca di altri clochard, mentre il gruppo della Provincia è tornato all'isola del camper. I frequentatori di questo porto hanno saputo dell'arrivo delle coperte, alcuni hanno fatto la fila per bere un the caldo; altri hanno gironzolato dietro il camper prima di mettersi in fila. Quando sono

arrivati i pacchi è iniziata la distribuzione. Enrico, l'uomo del camper, spiega: «Ogni sera distribuiamo in media settanta coperte» - non finisce il discorso perché arriva Alba, nascosta sotto un serie di maglioni consunti. Ha solo 42 anni, uno sguardo intelligente e una vita disperata dietro le spalle. L'uomo da cui ha avuto 2 litri l'ha sbattuta fuori di casa tre anni fa. Poi i furbi per andare avanti e infine la strada dopo la prigione. I figli tossicodipendenti e per letto il riparo delle Mura Nerviane. Prende una coperta e un the e poi si allontana verso la casa che divide con Sara la sua amica di 51 anni. La Provincia che ha stanziato 40 milioni per questa operazione di solidarietà nei prossimi giorni consegnerà sacchi a pelo e generi di conforto, compresi pasti caldi ad altri esiliati nel cuore della città. Domani sarà a Campagnano, martedì 10 alla comunità di S. Egidio.

Concerti, tombolate, spettacoli
ed un corteo storico per la vecchietta

Una Befana per tutti

E a Ostia le bighe al posto della scopa

■ «La befana vien di notte...» ma anche di giorno. Fin da ieri concerti, tombolate, spettacoli, magie e doni a volontà: la vecchietta è arrivata in anticipo, nel pomeriggio, accompagnata dalle note musicali della Banda della Europol, per i bambini dei dipendenti dell'Ente Eur, e anche per gli anziani della Comunità di Sant'Egidio, ai quali ha portato una tombolata. La notte dell'epifania è stata poi riempita, all'Araceli, dalle note della Cantata di Natale di Gianfranco Marra e dalle musiche di Brahms, Schubert, Mendelssohn e Bach eseguite dal coro Von der Volgelweide di Innsbruck. Notte magica presso la Fondazione Sotgiu di via Barbieri con oroscopi, lettura della mano e previsioni per l'anno prossimo, organizzata dalla Lega nazionale per la difesa del cane.

Oggi invece arriva «la Befana del vigile» riproposta per la terza volta consecutiva dal settore ingrosso della Confindustria: anche quest'anno prende il via di prima mattina da piazza Venezia, preceduta da una carrozza d'epoca, una lunga carovana di furgoni e camioncini che consegneranno i doni raccolti al comando dei Vigili urbani e a quello dei Vigili del fuoco; alle 11 arrivo presso il Luna Park dell'Eur dove l'intera struttura dei giochi sarà a disposizione dei 200 bambini di monsignor Di Liegro.



Arriva anche la «Befana del poliziotto» al Palazzetto dello Sport all'Eur, organizzata dal Stulp con cantanti e spettacoli. Mentre a via dei Giubbonari l'associazione omonima offre rinfreschi e doni a tutti i bambini.

Befana militante davanti a Palazzo Chigi per i verdi del Campidoglio che portano al presidente del Consiglio Berlusconi un sacco di carbone e una «pizza di fango del Camerun» per punirlo del comportamento tenuto nei confronti del Comune «affamato dal buongoverno» e privato, sia nella legge di Roma capitale che nei finanziamenti per il trasporto pubblico, delle risorse necessarie.

Il Coordinamento di lotta per la casa si troverà a Piazza Navona per «andare a vedere cosa ha portato ai senza casa la Befana Rutelli», mentre i motociclisti romani si sono dati appuntamento per un corteo che dall'Eur arriverà alla Bocca della verità dove è previsto un incontro con il sindaco: gli verrà consegnata una calza «con le foto di tutti i disastri del manto stradale di Roma».

È inviata all'8 la Befana del «Forum delle comunità straniere in Italia» che organizza una festa per bambini e ragazzi immigrati al «Centro San Gregorio al Celio», salita di San Gregorio, 3.

E ancora. Fino a domenica il centro storico di Ostia si animerà di spettacoli in costume e sfilate storiche, grazie all'iniziativa dei gestori del Luna park. Alle 15.30 dal parco giochi partirà una parata d'epoca romana, con tanto di bighe, recuperate dagli studi di Cinecittà, dove furono usate per «Ben Hur» e «Quo vadis». Domenica 8 invece toccherà a una rappresentazione d'epoca medioevale: a sfilare sarà un folto gruppo di sbandieranti, tamburini, trombettieri e cortigiani in costumi del 300, scontrati da sei cavalieri della Tavola rotonda. In tutte e due le giornate saranno presenti le maschere giganti del carnevale di Viareggio che regaleranno palloncini e caramelle ai bambini.

La Polisportiva comunale di atletica leggera di Albano ha trovato il modo di trascorrere la Befana in modo inconsueto: con una gara podistica intorno al lago di Castelgandolfo per raccogliere i fondi da devolvere al Gruppo animalista dei Castelli romani che gestisce il canile di Lanuvio. Nel pomeriggio sarà possibile, fra l'altro, portarsi a casa un cucciolo che il canile regala a quanti sono disponibili a prendersene cura.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Si trasferisce in un palazzo di via Nazionale

La «Modernissima» una libreria a tre piani

La «Modernissima» chiude i battenti ma non muore, anzi. Il gruppo «Messaggerie» ha deciso di lasciare i locali di via della Mercede e di far rinascere la libreria in un palazzo umbertino di via Nazionale. Tre piani di soli libri, anche quelli scolastici. Mille e settecento metri quadrati sui quali si estenderà questo kolossal del volume. E anche Mondadori e Feltrinelli si preparano a rinnovare i loro spazi sempre su scala «gigante».

LUCA BENVENI

■ Sulle ceneri della «Modernissima» nascerà la mega libreria del futuro. Il progetto che suona quasi come una sfida ad un mercato del libro che quest'anno ha fatto registrare un quattro per cento in meno rispetto alla già nera annata del '93 è del gruppo «Messaggerie» uno dei più grandi distributori librari italiani. Il nuovo punto vendita aprirà i battenti entro il prossimo luglio a via Nazionale e si propone come la nuova frontiera della libreria.

«Si tratta di uscire da questa impasse - spiega Roberto Pecoriello direttore della libreria di Piazza SS. Apostoli - per tentare di aprire nuovi spazi al mercato del libro e tentare il rilancio dell'intero settore. Per farlo occorre pensare a questi particolari punti vendita in modo nuovo, come a centri di grandi dimensioni in grado di offrire alla gente oltre all'intera gamma della produzione editoriale anche tutta una serie di servizi supplementari. Tutto questo senza far venire meno nella gestione l'aspetto di consulenza e di guida nei confronti del pubblico e senza però perdere il contatto con la realtà. Viviamo in

una economia di mercato improntata al maggior profitto e dunque se una libreria chiude in passivo e gli affitti lievitano non possiamo che decidere la chiusura».

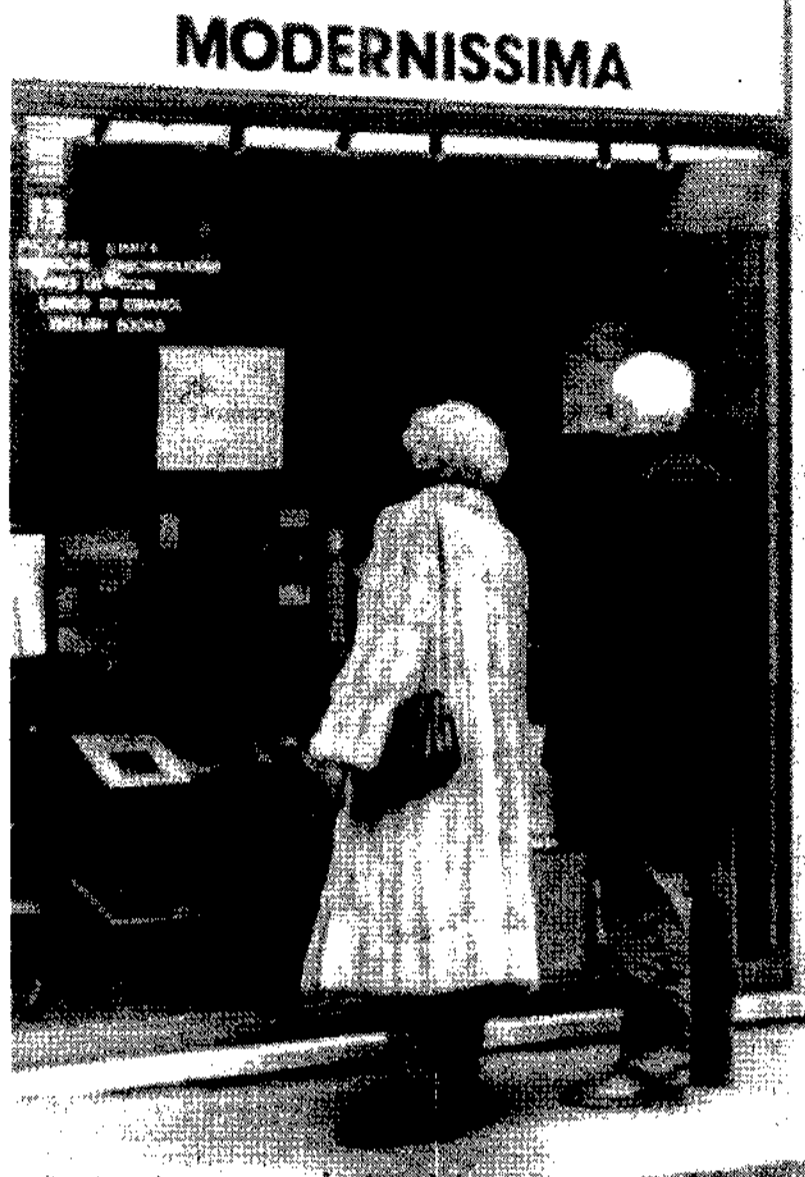
Dunque poche lacrime sulla fine della libreria di via della Mercede e grandi investimenti per il centro di via Nazionale che tra l'altro impiegherà tutto il personale che lavorava nella libreria chiusa. Quella nuova sarà ospitata in un palazzo umbertino ed occuperà tre piani per un totale di 1700 metri quadrati e sarà illuminata a giorno da un grande lucernario. Sarà anche una delle più grandi in Italia e costituirà il prototipo da esportare nei prossimi anni in tutte le maggiori città italiane. Per le librerie insomma si riparte da Roma e soprattutto da una via Nazionale rimessa a nuovo. «Dopo i lavori di sistemazione fatti dal Comune è una via che va valorizzata e che può fare da degno scenario ad una iniziativa di questo genere». Nel nuovo centro delle Messaggerie oltre alla narrativa e alla saggistica troverà ampio spazio il mercato dei libri scolastici nuovi ed usati. La nuova libreria romana infatti nasce da un accordo tra la casa di distribuzione e una

società molto affermata nel campo della diffusione capillare dei libri scolastici nuovi e di seconda mano.

L'iniziativa delle Messaggerie comunque non è un caso isolato. Progetti simili sono già avviati sia da Feltrinelli che dalla Mondadori. La prima aprirà il suo punto vendita di via Vittorio Emanuele Orlando, la seconda invece ha intenzione di aprire una mega libreria in via del Corso. La tendenza alle grandi dimensioni resta ma nessuno dei due progetti sembra eguagliare quello lanciato per via Nazionale. In particolare sembra ancora tutto da definire il piano della Mondadori che a quanto sembra, non risulta ancora avere firmato il contratto di affitto per i locali.

«Il nostro progetto - riprende Pecoriello e in una fase di realizzazione molto avanzata e puntiamo ad essere su piazza già da luglio. L'idea è quella di avere una libreria aperta tutti i giorni, compresa la domenica, non tralasciando la possibilità di restare in attività nei soli mesi estivi anche fino a mezzanotte visto che vogliamo far funzionare la nuova libreria anche come centro di cultura nel senso più ampio». Dietro il progetto la storia di una famiglia, quella dei Mauri che da settanta anni lavorano esclusivamente nel campo culturale e che hanno la peculiarità di curare come chiodo i libri della loro rete vendita.

A Venezia alla fine del mese si tiene come ogni anno il corso di aggiornamento. Tema «Leggere per svegliare» relatore il grande saggio Fernando Savater.



Omaggio a Volonté L'ultimo film domenica a Velletri

■ Ad un mese dalla scomparsa di Gian Maria Volonté, l'amministrazione comunale di Velletri insieme ad Angelica Ippolito rende omaggio al grande attore.

Domenica, alle ore 9.30, presso il cinema Fiamma della cittadina dei Castelli Romani, verrà proiettato il film *Tirano Banderas*, che è l'ultimo lungometraggio interpretato da Volonté nel 1993. Una occasione da non perdere per i cinefili.

La pellicola in visione è tratta dal romanzo di Ramon Del Valle-Inclan. La regia è di Jose Luis Garcia Sanchez. Il film è stato prodotto da Andres Vincente Gomez, Enrique Cerezo e Carlos Vasallo.

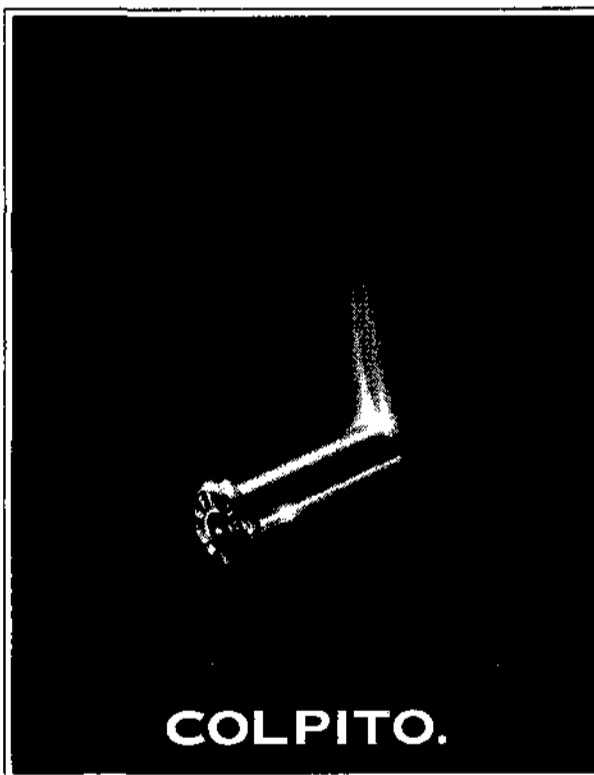
La proiezione di *Tirano Banderas* sarà effettuata nella sala cinematografica di Velletri in anteprima nazionale, precedendo la distribuzione del normale circuito cinematografico. Nelle sale italiane il film arriverà presumibilmente il prossimo mese di febbraio.

La manifestazione in omaggio a Volonté, vedrà la presenza al «Fiamma» del regista Jose Garcia Sanchez e dell'attore Juan Diego che appositamente arriveranno dalla Spagna. Saranno presenti inoltre, le istituzioni locali (sindaco in testa) e gli amici dell'attore scomparso. È prevista anche la partecipazione dell'ambasciatore di Spagna, Mercedes Rico.

Nell'ambito dell'iniziativa, oltre ad ascoltare la diretta testimonianza del regista di *Tirano Banderas* sulle fasi della lavorazione del film e la conoscenza di Volonté uomo e attore, il sindaco e l'assessore alla cultura di Velletri si faranno interpreti del sentimento della cittadinanza, e consegneranno ad Angelica Ippolito una targa a nome della Città di Velletri.

Alberto Pini

Colpito con una nuova arma: la biologia molecolare. Studiando il DNA, depositario del nostro codice genetico, i ricercatori stanno individuando gli errori e le alterazioni attraverso i quali la



COLPITO.

cellula diviene tumorale. È un passo fondamentale verso la soluzione definitiva del problema. ● **Colpito con risultati concreti.** Le percentuali di guarigione sono in costante aumento:

sono guaribili al 50%. ● **Colpito con terapie più evolute.** Le tecniche attuali permettono di evitare sempre più spesso la mutilazione delle parti offese. Gli effetti collaterali della

70% per i tumori al seno, 78% per quelli all'utero, 60% per quelli alla laringe, 70% per i melanomi e 60% per le leucemie infantili. E già oggi, nell'insieme,

tutti i tumori

chemioterapia sono ridotti al minimo, così come le sofferenze dei malati terminali. ● **Colpito prima ancora che nasca.** La ricerca ha fatto passi da gigante anche nel campo della prevenzione. Stare lontani dal fumo e dall'alcol, curare la propria alimentazione e sottoporsi a controlli periodici è il modo più efficace per combattere il cancro. ● **Colpito ma non ancora ucciso.** Adesso che il cancro è vulnerabile,

la ricerca ha bisogno di un'arma

in più: il vostro sostegno.



A.I.R.C. - Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.
Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/77971 - C/C Postale 307272

TEATRI

ANTIPATRONE (Via S. Saba 24 Tel. 5750827)
SALA B alle 18.00 Teatro comico napoletano di S. Gargiulo in L'Inseparabile...

DEI SERVI (Via del Mortaro 22 Tel. 8796130)
Alle 21.00 Comp. Comica Romana Checch...

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel. 4873154)
Alle 17.30 Fango Italia di Castellacci con...

Massimo Ghini Rodolfo Legana Sabrina Ferilli
Prenotazioni telefoniche tel. 48904813...

RAGAZZI

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 Tel. 5740538-5740170)
Alle 17.30 La Comp. Attor e Tecni ci pre...

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACATA
(Via A. Barbosi 6 Tel. 23287135)
Scuola di canto corale chitarra, pianolo...

INTELE NEL LAZIO
(Rivista delle Nazioni Tel. 6783572)
(Court all'interno conat. Tel. 6873170)

TEATRO DELLA COMETA
Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380
LELLO ARENA in BORDERO'
Appunti teatrali e musicali di VINCENZO CERAMI e NICOLA PIOVANI

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO
la domenica e specialmente
8 gennaio - 9 aprile
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO, 11
Domenica 8 gennaio
ore 10 proiezione del film
LA BATTAGLIA DI ALGERI
Al termine incontro con
Gillo Pontecorvo

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel. 3224850)
Giovedì alle 21.00 Al Teatro Olimpico si...

GREENWICH LABIRINTO VIP
LEONI D'ORO
51ª MOSTRA
DEI GIANNI D'AMELIO
Prima della Pioggia
MILICHO MANCIBIASKI

POLITECNICO
IL FILM DI GIANNI AMELIO
TEATRO DELLA OPERA
(Piazza S. Gelli, Tel. 4817000-481607)

GRANDE SUCCESSO AL MIGNON e CIAK
Il film che ha incantato il Festival di Cannes
Gran Premio della Giuria
«Una riuscita totale la prova di un talento maturo sincero efficace una strepitosa prova d'atton»
FABIO FERRETTI (IL MESSAGGERO)
«Mikhailov orchestra la sua partitura con un'abilità e una grazia al limite della furbizia ma con una sapienza di narratore assoluta»
IRENE SIGHARDI (LA REPUBBLICA)
«Mikhailov è un cecoviano vero che si rivela nella cesellatura dei particolari nella scelta dei tempi e nel palpitare delle emozioni il risultato commoventissimo è quello tipicamente russo di una "tragedia ottimistica"»
TULLIO REDON (CORRIERE DELLA SERA)

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Venerdì 6 Gennaio il biglietto di ingresso costerà solo L. 9.000
* (GREENWICH sale 2 e 3)
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando
Unità
CENT'ANNI DI CINEMA

Befana d'arte
Itinerario da Munch a Carrà

ENRICO GALLIAN

I numeri come dati statistici alcune volte confortano chi li legge e forse sono pochi quelli che leggono ma quando leggono che numericamente, per esempio a Roma i visitatori dei musei delle gallerie sono aumentati rispetto ad altri anni, be sono felici di averlo letto il pubblico ha privilegiato in questi giorni di festa non solo i musei quelli classici, il museo-museo per intenderci come i Capitoli, Palazzo Venezia, Museo Napoleotico, ma anche Palazzo delle Esposizioni Galleria Nazionale d'Arte Moderna dove trovano posto opere straordinarie di artisti che solo in questa occasione si possono vedere anche perché sono mostre a termine. Quindi non lasciatevi scappare l'occasione di vedere, oggi per esempio che è la Befana, giorno di festa e la Galleria d'Arte Moderna (via delle Belle Arti 131 tel 3224151/2/3/4) è aperta dalle 9 sino alle ore 13 e il Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194, tel 4885465) dalle ore 10 alle ore 14 complessivamente 4 mostre, una più importante dell'altra.

Il Palazzo delle Esposizioni è allestito in maniera sontuosa, come si conviene per rendere omaggio agli artisti di queste tre occasioni espositive al primo piano Eredità dell'Impressionismo 1900-1945. La realtà interiore con opere del norvegese Munch, del francese, Bonnard, Utrillo, Marquet, Matisse, Denis, Maillol, Rodin, gli italiani Gaetano Chini De Pisis, Pasquarosa, Boldini, Mancini, Michetti, Novecento, degli Inglesi Sickert, Fry, Belli tedeschi Nolde, Corinth, Sievigt, Poi ci sono i belgi De Smet, Ensor, gli austriaci Klimt, Moll, gli svizzeri Valotton. La mostra registra un cammino straordinario quello post-impresionista in Europa e oltre, non solo in sintonia con altre manifestazioni dell'impegno e pensiero quali quelle letterarie viste le dipendenze degli artisti da Zola, Hugo, Joyce, Beckett, Bontempelli, ma soprattutto con uno stare nel mondo, se così si può dire, discreto e profondamente interiorizzato. Occasione più unica che rara di vedere più opere assieme di diverse nazionalità pittoriche, che forse allora hanno «mosse», quasi «cancellate» dagli artisti e critici coevi.

Il Palazzo dedica il pianoterra all'evento di Roma sotto le stelle del 1944. L'allestimento è stato curato da Cinecittà e quindi tutto è stato lasciato all'architettura d'ambiente che invoglia il visitatore a perdersi nei labirinti creati dagli scenografi. La rassegna di arti figurative del '44 a cura di Maurizio Fagiolo, Nella Vespignante Valerio Rivoecchi espone cento opere tra dipinti, sculture e disegni provenienti da collezioni pubbliche e private articolate in sei sezioni (Apocalisse, L'Arte contro le barbarie, L'immagine di Roma, Personaggi, Le gallerie, il collezionismo). Nel piano sottostante che finisce a via Milano Fortunato Depero grande artista Divisionista e poi Futurista, innovatore nel campo delle Arti Applicate della grafica pubblicitaria del design tutto proiettato verso l'avveniristico mondo della fantasia futuristica degli arredi dei taberni, degli allestimenti teatrali e musicali e degli arredi urbani e non come gli interni delle case borghesi.

La Galleria d'Arte Moderna gigante naturalmente su tutte le altre gallerie espositive perché ospita Carrà proseguendo così un programma di approfondimento sui grandi maestri italiani del Novecento, dopo De Pisis e Sironi. La manifestazione colleziona più di trecento opere fra dipinti disegni e grafiche, che tracciano l'attività intera del grande artista, fra i massimi protagonisti dell'arte contemporanea. Uno spirito critico e libero, animato da una radicale insoddisfazione ai dettami e dettati canonici, in perpetua ricerca, spesso polemicamente contrapposta a quella dei suoi compagni di strada, di una pittura che fosse diretta ed immediata trascrizione di un'immagine mentale e, quale rappresentazione della natura e della realtà tutto ciò si evince dal più che ampio, ricco e complesso itinerario che la Galleria d'Arte Moderna propone attualmente della intera attività dell'artista, fino al 1966 anno della sua morte.

TEATRO. La Poli, al Flaiano, rovista tra i sentimenti delle «Lettere d'amore»



Lucia Poli protagonista di «Lettere d'amore» in scena al teatro Flaiano

Firenze Niccoli

Parlami d'amore, Lucia!
Inchiostro della malinconia

«Io vorrei la pelle nera» Terzo ritorno all'Akab

Domenica all'Akab tornano «Io vorrei la pelle nera». Le brani nati nel '81, ha esordito per anni un po' di «oul senza tronzoli» - come dicono gli stessi componenti del gruppo - in giro per i locali della capitale. Poi quello che definiscono ironicamente «un volontario esilio dalla scena per essere dovuti a esordire di concerto (alcuni addirittura al di fuori del Raccordo anulare)». Ora tornano in campo con uno spettacolo ampiamente rinnovato per dare nuove idee e spunti ai numerosi tentativi di limitazione. Il nuovo repertorio, rimanendo fedele alle luminose linee già tracciate, propone la scelta roba con la considerazione ancorché seragghiosa aggiunta di due nuovi brani in italiano scelti ricalcando il fondo del nardo R&B. Del gruppo fanno parte: Giulio Tedrani, Pasquale Schenetti, Pino Favale, Ferruccio Corsi, Franco Marinacci, Alfredo Pedullipò, Marco Rinalduzzi, Massimo Calabrese, Maria Grazia Fontana, Alberto Bartoli, Sandro Baccarico. Gli «Io vorrei la pelle nera» hanno al loro attivo un Cd autoprodotta e interamente registrato dal vivo dal titolo: «È proprio che non dorme con voi che sto tranquillo male».

Planet Rock su Città Futura Ma la trasmissione è irregistrabile

Lunedì 16 gennaio i conduttori di Planet Rock, la trasmissione radiofonica sospesa dai palinsesti di Radio Rai dal Settembre dell'anno scorso, saranno in onda in diretta su Radio Città Futura (fm 97.7) per una puntata speciale del programma. Nel corso della maratona radiofonica di 24 ore in sostegno dell'emittente stessa che rischia la chiusura per mancanza di fondi. «Planet Rock for Città Futura» andrà in onda dalle 21 in poi e vedrà al microfono Luca De Gennaro, Francesco Roccaforte, Gemato Iannucci e Riccardo Pandolfi. Una puntata che - dicono gli organizzatori - sarà assolutamente unica ed irripetibile, dopo averne la registrazione, duplicazione o anche la semplice archiviazione e stoccaggio, le menti creative di Planet Rock hanno messo a punto un elaborato congegno grazie al quale chi registrerà la trasmissione della radio su cassetta, riascoltandola troverà invece il disco «American Caesar di Iggy Pop». Della trasmissione accettata in diretta quindi non resterà più alcuna traccia.

ROSSELLA BATTISTI
C'è qualcosa di malinconico nel leggere e nell'ascoltare delle lettere d'amore quasi avvertissimo il senso di sentimenti che trascorrono, passioni stemperate dall'inchiostro che, proprio per essere state fissate su carta, perdono il calore dell'intuizione. E qualche ombra di malinconia sorvola anche il monologo di Lucia Poli che da epistolario d'amore ha preso spunto con l'aiuto di Valera Moretti frugando fra le pagine scritte in questo secolo da mani femminili anonime e mani più famose, emerso non profitti tormentati, negletti o sospirati che l'attrice interpreta sfarfallando da un punto all'altro del palcoscenico. Un lungo discorso fatto di frammenti amorosi di sentimenti non composti, forse perché, in fondo non si può parlare che di ciò che non è stato soddisfatto a pieno. Gli amori felici si vivono, quelli infelici si raccontano. Un'impulsività dimenticata che spinge la gioielleria in galera a rivolgere parole tenere al gioiolo che l'ha picchiata. La nostalgia si affaccia nelle parole della vecchia maltesse che chiede di non essere giudicata per essere stata una prostituta, perché solo le puttane sanno coccolare un uomo e allevare la noia familiare. L'avvicina di sentimenti traccina dalle righe vergate da Anais Nin intenta a duettare fra Henry Miller e la di lui moglie, June. Sembra un mondo di comunicazioni continuamente interrotte smistate su altri binari per mancan-

za di sintonia, come quando Carolina Invernizio scrive al marito compite e innocue parole, dedicandogli nel frattempo tenebrosi romanzi «noir». Persino quando l'angelo è preso con oramai, alla Mae West, appare venato da qualche amarezza. Lucia Poli procede imperterita, lettera dopo lettera sullo sfondo spoglio e acceso di rosso da un drappo. Alterna smorfie e occhiate seducenti, carezzevoli pose e gesti sbarazzini sull'onda delle musiche di Jacqueline Perrotin. Una recitazione fatta di sfocettature rapide, nervosi colpi di penna per delle gouaches più che per delle incisioni a bulino. Non diventano mai personaggi le attrici delle lettere scritte come se alla Poli interessasse maggiormente un messaggio sottotraccia. Quel maltesse silenzio che corrode dall'interno tutto questo parlare d'amore malinteso, la dimensione di vita tarpata che riduce il mondo a una stanza, spesso quella da letto, comunque all'interno di una casa. Ci si chiede - quelle donne affannate che scrivevano a Donna Letizia per sapere se è vero che gli uomini hanno la coda? Se l'amore è tutto qui, meglio andarsene evitando cannibalismi, come suggerisce Silvana Ocampo. O amare da lontana, come indica Doris Lessing. Lucia Poli ammicca e finisce in Benni due smaltizzate poesie d'amore che mandano affan lei e ridicolizzano lui. Lettere d'amore replica al Flaiano fino al 15 gennaio.

MOSTRE. In occasione del 50° del personaggio di Antoine de Saint-Exupéry
Disegni e collage, dono al «Petit prince»

«Se passeggiando nel deserto un bambino vi viene incontro, se vede, se ha capelli d'oro se non risponde quando lo si interroga voi indovinerete certo chi è. Ebbene siete gentili! Non lasciatevi così triste: scrivetemi subito che è tornato». Con questa speranza l'aviatore e scrittore Antoine de Saint-Exupéry conclude il suo racconto più famoso Il piccolo principe. Un minuscolo ragazzo ha lasciato il suo pianeta dove viveva assieme ad una rosa - e si è messo in viaggio alla ricerca di una risposta che dia senso alla sua esistenza. Approdato sulla terra e più precisamente nel deserto incontra un aviatore costretto ad atterrare per un avaria al suo velivolo. Un'esperienza indimenticabile per entrambi: il primo comprende se stesso insegnando al secondo ciò per cui valga la pena di vivere. I due, però, dovranno presto separarsi: il principe infatti deve tornare sulla stella dove lo sta aspettando una rosa che egli ama. Oggi il fanciullo dai capelli d'oro è tornato, non nel deserto ma nei disegni, nei collage, nei dipinti e nelle piccole sculture di sessanta artisti europei esposte alla mostra Omaggio al piccolo principe dalla terra con affetto (Centro culturale 5-55, via Panisperna 60 fino al 15 gennaio) promossa in occasione del cinquantena-

OMAGGIO IN ONORE DEL «PICCOLO PRINCIPE»
DALLA TERRA CON AFFETTO
NICOLA ATTADIO
La copertina di «Della Terra con affetto»

no della pubblicazione di Le petit prince per le edizioni della Gallimard di Parigi. Passeggiando nelle due piccole e forse un po' troppo trasandate stanze della galleria si susseguono una dopo l'altra le diverse interpretazioni dei personaggi e dei luoghi del racconto: descrizioni grafiche che rimandano al motivo del «saper guardare e rappresentare» tanto caro allo scrittore aviatore. «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». Una rosa di vetro - piccola scultura di Annamaria Polidori - sta lì a ricordare che la dimensione di ognuno è nel tempo dedicato a chi si ama, l'aereo «in panne» - disegnato su cartone da Elio Santarella - disteso e quasi sofferente su una duna del deserto rappresenta al cuore la condizione di sospensione di domanda di angoscia che domina il mondo degli adulti. Gli adulti che «sanno» comprendere la realtà soltanto attraverso il calcolo e l'interesse, sono diventati incapaci di conoscere con il cuore. Si accontentano di «comprare dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici gli uomini non hanno più amici». Centro culturale 5-55, via Panisperna 60 fino al 15 gennaio.

L'Associazione culturale «L'ISOLA CHE NON C'È» organizza Domenica 8 Gennaio una visita guidata alla Basilica «San Lorenzo fuori le mura»
Appuntamento ore 16.00 davanti la chiesa
Quota di partecipazione Lit. 5.000
Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30

CASA DELLE CULTURE Il libro del martedì incontro autori letori Antonio Maccanico, Rosa Russo Jervolino, Francesco Rutelli
presentano il libro di Giorgio Napolitano
DOVE VA LA REPUBBLICA - Rizzoli
Sarà presente l'autore
MARTEDÌ 10 GENNAIO 1995, ore 18.00
Via S. Crisogono 45 - Roma Tel. 06/58310252

MARTEDÌ 10 GENNAIO ORE 15.30
presso la Direzione - Via delle Botteghe Oscure, 4
COMITATO REGIONALE E PRESIDENZA C.R.G.
ODG «PROSPETTIVE POLITICHE ALLA REGIONE»
Relazione del Segretario Regionale DOMENICO GIRALDI

MERCOLEDÌ 11 GENNAIO ORE 17.30
c/o V piano Direzione
COMITATO FEDERALE
Odg: «Discussione iter congressuale»

CINE FORUM
Il Cineforum «Cult Movies» in occasione del ciclo di film «mass media, comunicazione, immagine, potere»
5 gennaio h. 20,30 Bob Roberts
12 gennaio h. 20,30 Quanto potere
19 gennaio h. 20,30 Talk Radio
26 gennaio h. 20,30 Quinto potere
ORGANIZZA
* Un incontro sul libro «Botta la notizia niente» partecipa l'autore Claudio Fracassi direttore del settimanale «Avvenimenti» Mercoledì 11 gennaio 1995 h. 20,30
* «Il bicchiere all'assalto della Rai» cronaca di una occupazione Interviene LHM Gruber giornalista TG1 conduce Ennio Remondino giornalista TG1 Mercoledì 18 gennaio 1995 h. 20,30
* «Come difenderci dai mass media» l'urgenza di nuove regole Interviene Miriella Buccheri, giornalista partecipa Silvana Pisa segretaria Federazione di Roma del Pds relazione su Come i messaggi si diffondono di Eugenio Lombardo Mercoledì 25 gennaio 1995 h. 20,30
SEGRETERIA GIANICOLENSI DEL P.D.S. Via T. Viperà 6/A Tel. 66209920

UN PUNTO . E A CAPO
Pub . Musica Live . Ristoranti
Cinema . Dibattiti . Giochi.
Dal 2 al 7 gennaio 1995
dalle 16 in poi all'ex Ristorante Flavio in via Garibaldi - Rieti
PROGRAMMA
Cinema, ore 16
2. Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto - Regia di Pier
3. Senso - Regia M. Antonioni
4. Berlinguer il voglio bene - Regia R. Benigni
5. Cosa mi dici di Willy?
6. Verso sera - Regia di F. Archibugi
7. Malcolm X - Regia di Spike Lee
Dibattiti, ore 18
3. Lezione di sceneggiatura sul film Senso. Interviene Gabriella Lucantonio docente di storia e critica del cinema all'Università di l'Aquila.
4. «Maggioranze e minoranze alla ricerca delle regole» Intervengono Nicola Zingaretti, Coordinatore Nazionale della Sinistra Giovanile Domenico Giraldi, Segretario regionale del Pds
5. «Liberi di essere sicuri. Dibattito su A.I.D.S. e dintorni» Intervengono Maria Grilli, Responsabile nazionale ragazze della Sinistra Giovanile Giampaolo Natalini, infettivologo
6. «Scuola e Università: i movimenti del 1994» Intervengono Valentino Valentini, Responsabile nazionale studenti Sinistra Giovanile Stefano Francesca, Responsabile nazionale Università della Sinistra Giovanile

PARTITO E SOCIETÀ
NUOVI RUOLI, FUNZIONI, METODI DI LAVORO NELLA POLITICA DI BASE
SEMINARIO DI AGGIORNAMENTO E FORMAZIONE POLITICA
Sezione Pds «Portuense-Villini» - Via Pietro Venturi, 33
Fine al 3 Febbraio 1995
Giovedì 5 gennaio 1995 ore 18,00
La nuova forma-partito: modelli organizzativi e confronto
Relatori: Roberto Morassutti, Lorenza Predoma, Andrea Jernolo
Venerdì 13 gennaio 1995 ore 18,00
Politica e territorio: le funzioni di elaborazione, proposte e iniziative
Relatori: Roberto Guglielmi, Carlo Leoni, Mauro Zani
Venerdì 20 gennaio 1995 ore 18,00
Metodi di comunicazione e nuovi linguaggi della politica
Relatori: Gloria Bufio, Alberto Laiss, Elio Matarazzo
Venerdì 27 gennaio 1995 ore 18,00
La politica come servizio: l'organizzazione dei bisogni e della risposta nel territorio
Relatori: Bianca La Rocca, Marcella Mulino, Silvia Papero
Venerdì 3 febbraio 1995 ore 18,00
Il finanziamento: verso un'autogestione della politica
Relatore: Roberto Nardi
Comitato Organizzatore
Sezioni Pds Alberone, Balduina, Campitelli, Cassia, Garbatella, Mazzini, Gianicolesina, Monteseacro, Portuense-Villini, Paolo Spriano, Testaccio, Trastevere
Per informazioni rivolgersi a
Sezione Portuense-Villini, Tel. 55264347 - Fax 5501875
Coordinatore: Mauro Belardi Tel. 5579852

I telerilevamenti dell'Agenzia spaziale europea correggono a sorpresa la forma del pianeta

La Terra? Una grande patata

ROMEO BASSOLI
Rotonda? Eh no. La Terra non è rotonda. E non basta neppure, per far la figura degli istruiti, ammettere che è schiacciata ai poli. La Terra in verità ha una forma, come dire, di patata. Poco elegante, insomma. Vedere la foto qui a fianco per credere. Questa immagine che ci restituisce un pianeta deformato è stata elaborata dall'Agenzia spaziale europea (Esa) sulla

base di un testimone degno di fede: il satellite per il telerilevamento ERS 1, un gioiellino della tecnologia. Ve lo diciamo subito, per tranquillizzare: è un'immagine esagerata. In realtà il nostro pianeta non è così tanto lontano da un'invidiabile sfericità. Ma non è sferico. E la colpa, pensate un po', è degli oceani. E si perché la loro superficie non è piatta sulle grandi distanze, come pensiamo. Tutt'altro. Avvallamenti e rigonfiamenti di enor-

Avvallamenti e rigonfiamenti di dimensioni finora impensate

mi dimensioni sono invece la norma. Il perché è un po' complicato. La colpa è infatti proprio nel fatto che la Terra non è perfettamente sferica e quindi l'attrazione che la forza di gravità esercita sulla superficie del mare è diversa. Ed ecco il risultato: a sud dell'India esiste un avvallamento di oltre cento metri. Mentre a nord dell'Australia il mare si «gonfia» alzandosi di 85 metri sul livello medio. Se l'Unità potesse stampare a colori vedre-

ste questa mappa costellata di zone blu e rosa: sono i punti in cui il mare è rispettivamente più basso o più alto della media. Che dire? Abbiamo dovuto accettare l'idea che il nostro pianeta non sia un bel piatto da cui si può cadere (ma molte popolazioni primitive sono ancora convinte che sia così). Poi che non fosse al centro dell'Universo. Ora che non è neppure una sfera. L'astronomia ci obbliga ad una fastidiosa modestia.



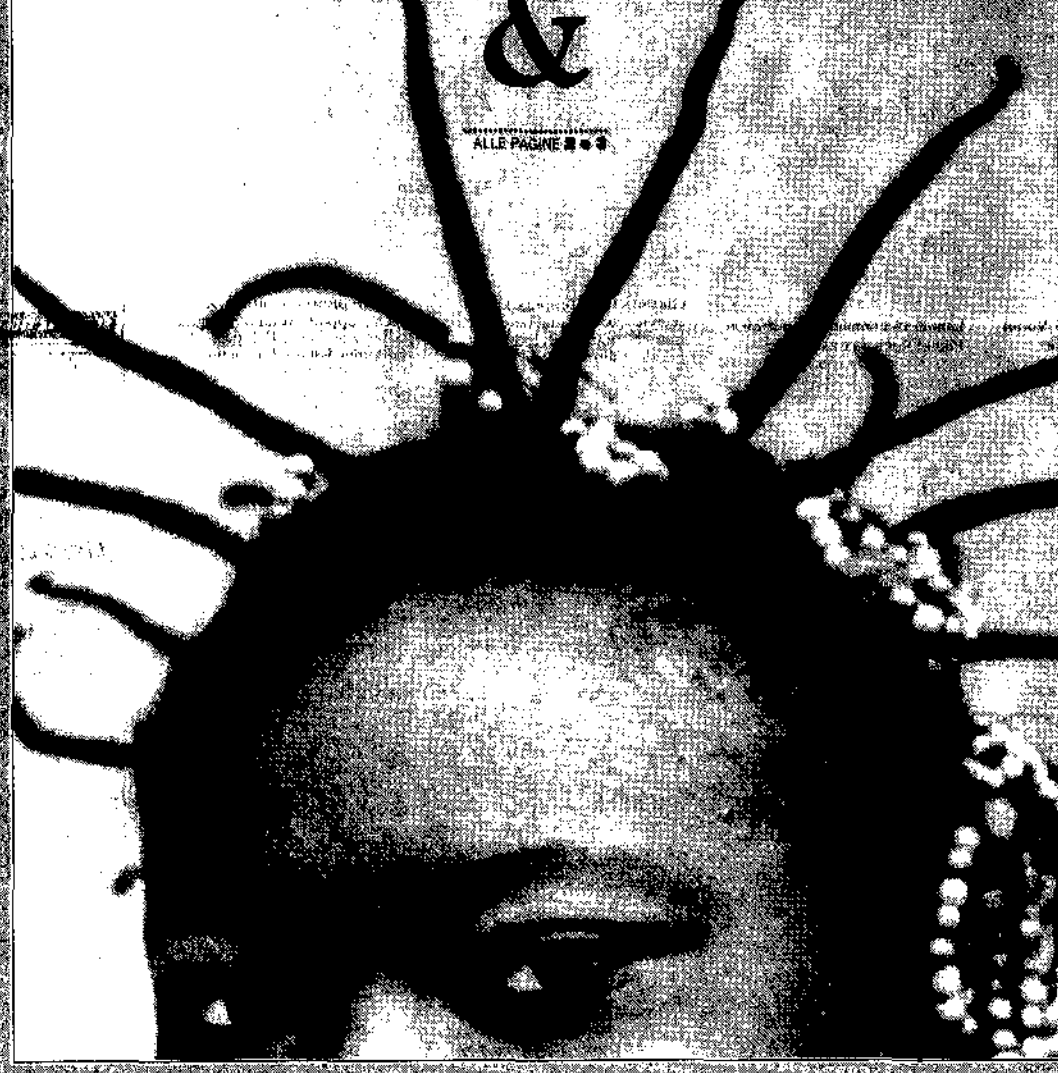
Quel che c'è sotto il vestito

SIANFRANCO BETTIN
PRIMA DI ESSERE un segno di riconoscimento - a volte di conformistico ritrovarsi ed autorappresentarsi in un gruppo - la moda, e specialmente «la moda di strada» ora celebrata in una grande mostra a Londra, è in molti casi un segno di ricerca. Soprattutto quando nasce dal basso, per così dire, come invenzione prodotta dal caso (la radice autentica di tanto casual) o, non di rado, dalla necessità (dai jeans ai certi scarponi); e poi assume generalizzata nei comportamenti individuali, nelle scelte individuali, la moda - ciò che, dopo, diventerà appunto tale - è questo segno originale, azzardato o imposto, comunque nuovo e diverso dal panorama preesistente. Dunque esprime, almeno in un primo tempo, un'ambizione di novità, anche se poi, divenendo appunto moda, si stempera e si diffonde, perdendo in originalità e acquisendo però un carattere di maggiore accessibilità e riproducibilità.

Il suo fascino deriva proprio da questa sua duplice natura. Da un lato risponde al bisogno degli insoddisfatti, di coloro che cercano stili e atteggiamenti che ne marchino l'identità, sottraendo l'esperienza soggettiva all'anonimato e al vuoto e distinguendola tra tante. D'altro canto, in una fase successiva, generalizzandosi ma conservando tuttavia, almeno dapprima, la suggestione delle cose nuove, dell'invenzione originale, consente a molti di accedere a gusti e comportamenti che, da soli, non oserebbero magari condividere e, così, di ritrovarsi comunque in un insieme ben identificato che li sottrae, o crea l'illusione di sottrarli, alla solitudine.

Il bisogno di moda ha a che fare sia con le solitudini che con le moltitudini del nostro tempo: con ciò che deriva dal senso di isolamento, di frammentazione e di svuotamento e, quindi, dal bisogno di distinguersi, di esistere; e con ciò che deriva dall'omologazione, rassicurante e coinvolgente, nei comportamenti di gruppo. La «moda di strada», per lo più, intreccia entrambi i motivi con un'intensità e una carica vitale (a volte disperatamente vitalistica) che nessuna programmazione a tavolino può riprodurre. A saper guardare, a volte, non è affatto vero che sotto il vestito non c'è niente.

Mode & Modi



«Scommettiamo che?»

Lotteria in diretta oggi alle 22.30

Stasera sei italiani diventeranno miliardari: i biglietti vincitori della Lotteria verranno estratti in diretta, intorno alle 22.30, durante la puntata finale di *Scommettiamo che?*. Domani l'estrazione dei premi minori. Venduti 29 milioni di biglietti, un record.

MONICA LUONGO A PAGINA 8

Fumetti Usa

E dopo Superman muore Clark Kent

Dopo la morte e la resurrezione di Superman, ora tocca al suo «doppio», Clark Kent. Il timido e miope giornalista del *Daily Planet*, identità segreta del più famoso supereroe a fumetti, morirà nel numero cento di *Superman*, che uscirà negli Usa il prossimo marzo.

RENATO PALLAVICINI A PAGINA 7

Baggio amaro

«Ginocchio ko recupero lento»

Domenica salterà la partita clou della stagione: Parma-Juventus. Ma Roberto Baggio è preoccupato anche per il futuro: «Il recupero è molto più lento del previsto, il ginocchio non va. Quando mi muovo sento strani scatti, forse è la rotula...».

NICHILE RUGGIERO A PAGINA 10

No, la tv non si prenderà mio figlio

UN MESE FA, mentre mio figlio concepiva la prima lettera della sua vita (a Babbo Natale, una faccenda delicata), arrivava a casa nostra l'ennesima lettera che lo riguardava. Non le ho contate, ma da tre anni a questa parte ne sono arrivate a decine. Questa l'ho conservata, e dice così: «Caro il papà, ti scrivo perché ho una richiesta che ti chiedo di soddisfare. Ho una bambina di tre anni e da inserire nel mondo della moda, cinematografica, televisiva e pubblicitaria, ci è gradita l'occasione per comunicare che stiamo selezionando bambini e con un breve provino. Il provino consisterà di verificare le doti manifeste e potenziali di telegenia nonché le capacità interpretative ed espressive, la mobilità del viso. Tale materiale tecnico potrà consentire un validissimo supporto per quanti desiderano seriamente intraprendere nel campo artistico. Dopo la suddetta prova un ns. funzionario ti spiegherà come darle l'opportunità di un lancio del bambino/a nel settore artistico: detto settore assorbe ogni giorno centinaia di idee, soggetti, volti e immagini nuove, basti pensare alle migliaia di film, sport, programmi etc., che ogni giorno (sic!) vediamo

SANDRO VERONESI
nel mondo dello spettacolo (cartelloni pubblicitari, fotomontaggi e riviste varie). Portare con sé una foto bianconero o colori. I bambini devono essere accompagnati da entrambi i genitori. Venite a trovarci quindi lunedì novembre 1994 dalle ore 15.30 alle 20.30 presso l'hotel...» eccetera.

Ho voluto trascriverla quasi per intero perché anche la cialtroneria può avere una sua magnificenza, se riportata fedelmente. Ma a parte i suoi risvolti, per così dire poetici (chi diavolo l'ha scritta, il Gatto e la Volpe?), questa lettera mette il dito su una piaga vera della nostra civiltà: l'oscena e impunita e spesso addirittura premiata abitudine a considerare i bambini come soggetti autonomi del mercato, puro target da centrare con una azzecata campagna di reclutamento. E qui, dopo esserci raccolti un minuto a maledire con tutte le nostre forze coloro che hanno permesso che si arrivasse a questo ci imbattiamo in una delle più portentose contraddizioni dei nostri tempi, alla quale è assolutamente necessario contrapporre, una volta tanto, un pensiero

forte: nell'era della salvaguardia dei diritti della solidarietà, del Telefono Azzurro, quando ormai le molestie nei confronti di individui adulti comportano condanne ad anni, non mesi, di prigione, questa suprema molestia all'infanzia è un fatto istituzionalizzato.

La galleria degli orrori va arricchendosi giorno dopo giorno grazie alla televisione, il vero Lupo, utilizzata così, il vero Orco Cattivo: basti pensare a programmi come «Paperissima», dove i genitori stessi, come nelle fiabe più agghiaccianti, sono complici del Babau, e fanno inzaccherare di farina latte, sbrodolare di pasta o addirittura cascare dal seggiolone i loro piccini davanti alla telecamera per poter spedire l'home-video alla trasmissione nella speranza che venga mandato in onda. L'uso smodato, dei bambini nella pubblicità - le loro tenere vocette fuoricampo, i loro finti pensierini ingenui scritti da sporchetti «storbordisti» con la Mont Blanc nel taschino -, la «professionalità» fatta piovere a catinelle sul loro fantastico rogo dell'improvvisazione, tutto ciò ci è ormai desolatamente familiare,

ma qualcuno dovrà pur dire che è un grave reato. Un reato, sì, e chi lo commette cinque giorni a settimana dietro compenso, un delinquente.

Arriverà, prima o poi, il giorno in cui tutto questo verrà trascritto in una legge dello Stato, e sarà un gran giorno davvero, ma fino ad allora non è lecito restarsene con le mani in mano ad aspettare. Qualcosa bisogna farlo, e io propongo questo: portiamoci, i nostri bambini, presso questi hotel, e scateniamogli contro, incalliti, una volta tanto, alla maleducazione, all'insubordinazione, al disprezzo della roba, e lacciamo in modo che ai danni morali di cui sono vittime essi ne contrappongano di materiali, il più possibile, ad attrezzature, fondazioni, quinte e scene di cartone. Portiamoci e facciamogli spaccare tutto. Che si rotondano conto, questi orchi in doppiopetto che prima di essere «lanciati nel settore artistico» o «inseriti nel mondo dello spettacolo» un manipolo di bimbiotti fa in tempo a devastargli la sala di posa, e che questo, in fondo, rimane il loro compito principale: in una società sana: rompere, perdere, mettere in disordine. Non lavorare, maledizione, non produrre.

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album potrete in edicola a comprare il doppio raccoglitore



ANNI QUARANTA

Zooties, sono uno dei primi fenomeni giovanili. Si costituiscono nel quartiere newyorkese di Harlem e si riconoscono per le giacche lunghe, i pantaloni ad anfora e il cappello a tesa larga: un look tra il mafioso e il cantante jazz di colore, portato alla ribalta da Cab Calloway nel film *Stormy Weather* e ripescato recentemente dal gruppo di Kid Creole.

Western, nascono in Usa all'insegna del Far West. Come veri cow boy, i componenti di questa banda vestono jeans Roy Rogers, stivali da mandriano, cappellaccio da James Dean nel Ciganie,

camice impunturate. E al posto della cravatta: il cordoncino fermato dal turchese. Il tutto ricomparirà sulle passerelle di Gianni Versace nel '92 e dello stilista francese, Jean Paul Gaultier, l'anno successivo.

ANNI CINQUANTA

Bikers, ovvero, motociclisti. Nascono negli Stati Uniti, sulla West Coast e crescono nel mito del Marlon Brando del *Seiagoo*, al suono dell'hollywood *Rock'n'Roll* album. Segni distintivi: il giubbotto Schott modello perfetto in pelle nera (vedi il Marlon di *Fronte del Porto*); lo stesso tuttora in voga col termine «chiodo». Fondamentale,

la moto aggressiva. E tutto ciò che conferisce una aria da duro.

Teddy Boys, arrivano dal sud dell'Inghilterra e si propagano, divulgando il mito del deltaggio: giacca lunga con polsini in velluto, scarpe a punto, ciuffo impomatato, cravatta striminzita. I loro idoli sono Bill Haley con *Rock Around the Clock* ma anche il fumetto *Teddy Boy Mystery* di John Drummond.

Dolce vita, unica banda italiana, nata a Roma e cresciuta in tutto il mondo all'insegna del modernismo: la lambretta, il neon e l'abbigliamento minimalista di Marcello Mastroianni in giacca

asciutta e cravatta nera.

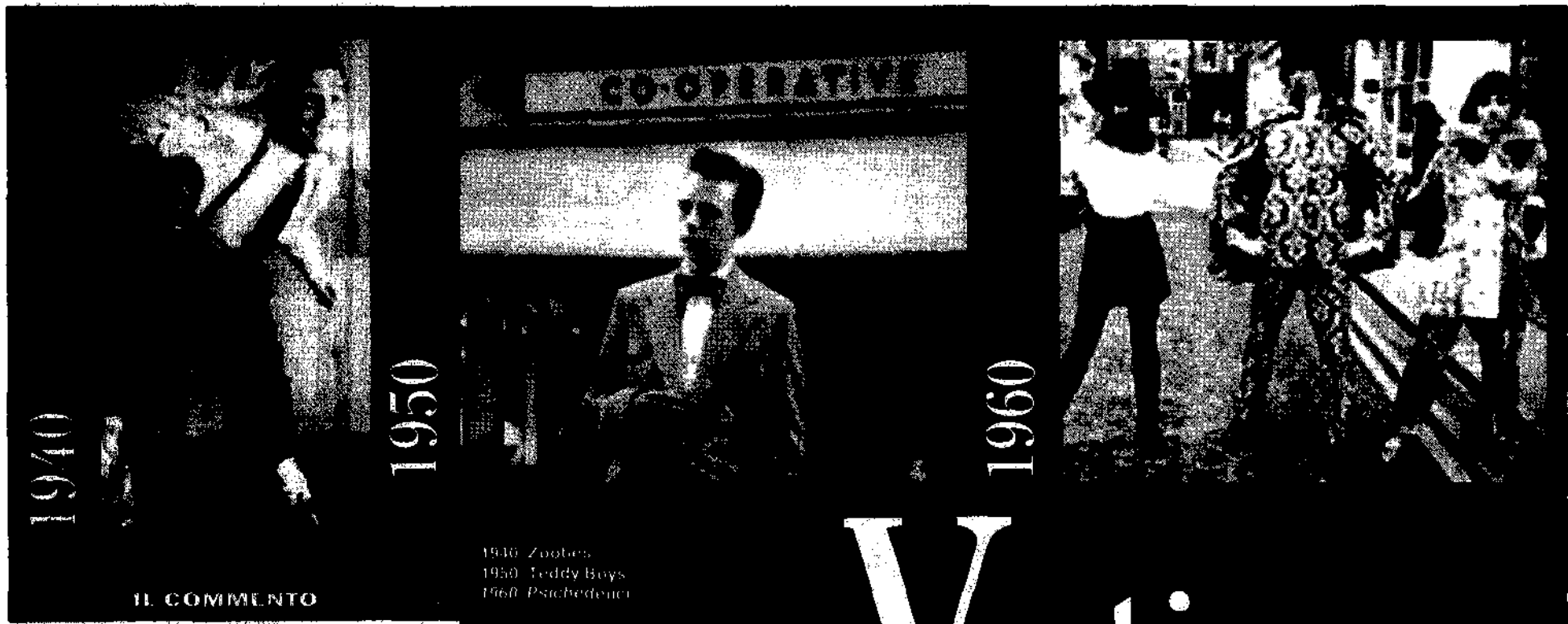
Surfers, incredibile ma vero, lo sport che negli Anni 80 sarebbe arrivato anche in Italia, nei '50 sulla West Coast degli Stati Uniti, è già un elemento attorno al quale si aggregano giovani sportivi. Le giacche cerate e le mute aderenti dei seguaci di questa banda torneranno in passerella da Chanel nel '91, indossate dalla super top model, Linda Evangelista.

ANNI SESSANTA

Hippies, forse la più internazionale delle sub culture giovanili. Nasce a San Francisco e si irradia nel mondo dal Piccadilly Circus di Londra, inse-

guendo tutto ciò che è naturale: dalla droga all'abito folk incontaminato dalla cultura metropolitana; dal piede scalzo al gioiello in perle di ceramica. Praticamente la moda riproposta da Dolce e Gabbana nel '92 e indossata da Madonna lo stesso anno. Laddove il mito musicale degli Hippies erano invece Crosby, Still, Nash e Young.

Psichedelici, nascono a Londra come rovescio della medaglia Hippy. Per loro tutto deve essere sintetico, dalle droghe, ai tessuti stampati con i colori delle allucinazioni da acidi. Gli stessi dei quali cadrà vittima l'idolo musicale della psichedelia, Jimi Hendrix.



IL COMMENTO

1940 Zooties
1950 Teddy Boys
1960 Psichedelici

Vestivamo

Le donne più forti dell'Alta Moda

ANNA DEL BO ROFFINO

COME VUOLE la "moda" le poche donne trasgressivo. La moda, infatti, propone immagini che trasmettono umori e novità maturate nel costume, avvertite dalle antenne sensibili degli stilisti, tradotte in messaggi dagli abiti e dagli accessori: qualche libertà in più nel mostrarsi e nel sedurre, qualche agio maggiore nel muoversi e nell'affrontare le giornate fuori casa, non appena suggerite, venivano prontamente affermate da tutte. E si lasciavano cadere le bizzarrie, le ridicole pretese del lusso stravagante.

Ma non sempre la moda propone (o impone) alla piazza. I cambiamenti radicali che l'identità femminile ha elaborato nel corso di questo secolo hanno trovato spesso le direttive dall'alto. Due svolte, in particolare, hanno colto di sorpresa le *maisons*, costringendole a rivoluzionare le mode lineari, nel giro di poche stagioni: nel 1920, quando di colpo le donne si tagliarono i capelli, buttarono via busti e corsetti, adottarono abiti morbidi e bisanti, gonfie al polpaccio e maniche corte (o addirittura mostravano le braccia nude fino all'ascella). E poi, negli anni Settanta, quando le femministe bruciarono i reggini, uscirono per strada in zoccoli, lunghe gonne a fiori, camicie e maglioni oversize. I jeans, insieme, alternavano all'immagine folkloristica dell'abbigliamento paesano quella di donna forte e maliziosa nel mostrare le rotondità posteriori. E la sfida agiva alternativamente, a seconda della sponderia degli umori.

Le sfilate femminili fino all'ultima guerra mondiale, conobbe un'eclissi negli anni Cinquanta: erano gli anni della «mistica della femminilità», come disse Betty Friedan. Si rivolgeva la donna/donna, innamorata e casalinga, un po' bambola un po' mamma. E Christian Dior inventò le gonne a ruota e i corpi stretti in vita, o il tubino aderente da portare con i tacchi a spillo. Una donna formosetta, un po' svampita ma sempre di buon cuore, fu rappresentata dalla commedia americana del tempo: dopo le durezze della guerra si volevano le gioie del focolare e del benessere. Gli uomini erano tornati a casa, e pretendevano il riposo del guerriero (e i posti di lavoro occupati dalle donne mentre loro erano al fronte).

Frutto dell'immaginario maschile, quella moda fu condannata negli anni Settanta dalle femministe arabbiolate. E il mercato fu pronto a rilanciare il casual in tutte le sue varianti. Anzi, nascono addirittura una miriade di case minori (per il tipo di produzione, più economica, ma non per il volume di affari): da allora il *prêt-à-porter* ha invaso il mercato. È diventato la fonte dell'abbigliamento quotidiano per le donne, e poi per i ragazzi e i bambini, e infine anche per gli uomini. A questo punto l'Alta Moda si è staccata, incanalata ormai in un percorso sempre più astratto e inimitabile. Le mode bellissime e irreali proponevano una femminilità androgina ricca di suggestioni per la fantasia ma non per il vivere quotidiano. Le ultime, della passata stagione, sono state definite addirittura volgari, per i nudi, i seminudi e i velati importabili.

Che ne è, ormai, del dialogo tra gli umori della piazza e il feeling degli stilisti? Sembra, piuttosto, che l'Alta Moda peschi nelle pieghe dell'inconscio, ne ricavi messaggi inquietanti, fantasie perverse. Ne esce una femminilità che non si sa bene se sia proiezione dei rimossi desideri maschili o di ambigue rivelazioni femminili. E, intanto, le ragazze stanno a guardare: indecise se oltrepassare le soglie dell'adolescenza, impotenti ad assumere forme tanto paradossali e straordinarie, portate in casa dagli schermi televisivi, si rifugiano nell'anorexia, nella bulimia, nell'insicurezza sessuale: molte, forse le più suggestioni, prive di strumenti culturali per rifarsi da sé una femminilità adeguata ai tempi. Le altre si buttano nella mischia, e chissà che fra qualche anno non siano in grado di proporre una moda femminile che esprima animo e voglia di vivere, donne come siamo.

E la strada finì in mostra

LONDRA. Le tribù giovanili, abito per abito. Si chiama *Street Style* e, per chi sostiene le proposte anticonvenzionali, è la mostra dell'anno, non tanto per quello che espone ma per le tematiche che inevitabilmente trascina con sé. La mostra è ospitata a Londra dal Victoria & Albert Museum, con una lunga tenuta (fino al 19 febbraio) che ha tutta l'aria di un'investitura per lo studio delle sottoculture come associata componente della storia di quel costume a cui questo museo è dedicato.

Monitor e manichini

Lo spazio espositivo è ridotto: tre salette e qualche monitor. Del resto l'idea del curatore Ted Polhemus (un'impressionante rassomiglianza fisica - probabilmente «provocata» - con Andy Warhol) avrebbe addirittura potuto restare virtuale, o tutto al più estrinsecarsi in forma di libro illustrato. Invece questa mostra, questi manichini, questo frenetico passato prossimo cristallizzato e celebrato hanno la diffusione e lo spessore indispensabili per aprire la discussione sugli aspetti reali (e non su quelli accademici) della creatività contemporanea.

Stili e sottoculture sono il frutto di una progressiva ed infine consolidata liberazione del pensiero giovanile. *Street Style* antologizza e legittima le scelte esteriori di diversi soggetti sociali (aggettivo da intendersi anche in forma attiva, nel senso di «socializzanti» desiderosi di condividere ed amplificare la propria presenza) generati dallo scenario anglo-americano dal secondo dopoguerra ad oggi. Un filo ininterrotto, se non logico, che congiunge gli *zoot suits* (sgargianti doppiopetto in voga tra i gagà di Harlem anni '40) con l'integralismo riciclato del New Age Travellers o le contaminazioni cyberpunk, propagando le strade delle metropoli come prosencio culturale del moderno e transitando per capitoli leggendari chiamati zanzou, rockabilly, hippie, mod e rocker, skinhead e rastafarian, punk, new romantic, b-boy e grunge.

L'idea di Polhemus cala le dinamiche dell'abbigliamento «tribale» di questi decenni - un centinaio di vestiti indossati da manichini addobbati nei minimi particolari - in un contesto multimediale che servendosi di musiche, video, foto e testi, offre un quadro sufficientemente ampio della cultura giovanile della seconda metà del secolo.

Stilisti *underground* come Jimmy Jumble, Sarah Ratty e Oz sfilano così al fianco di stelle fisse come Calvin Klein, Yves Saint Laurent, Vivienne Westwood e Gianni

Verdese, «grandi firme» che hanno sempre considerato la «strada» come fonte primaria della loro ispirazione. Cogliere un particolare, analizzarne i possibili sviluppi estetici, accentuare il carisma dell'esclusività, trarne un oggetto di lusso: ecco il percorso che conduce tante idee dagli scenari di periferia al cuore dell'alta moda.

Perché la strada è scena naturale per le culture emergenti, le ultime arrivate, quelle in cerca di legittimazione, senza ruolo e garanzie, sprovviste di salotti e appuntamenti mondani dove esibire la migliore immagine di sé. Per strada, in un certo angolo del quartiere, si sosta per scambiare sguardi, per incontrarsi, per esporre il proprio modo di essere eleganti, originali e sintonizzati, aspirando ad una poltrona da protagonisti.

Gli stili di strada pongono in risonanza un particolare gruppo culturale con il tempo e la società alla quale appartiene. Per strada, se ci si trova al posto giusto nel momento giusto, si scrivono pagine di storia del costume. E perché una strada diventi *Luogo* con la «L» maiuscola, serve un quoziente mitico e perfino una percezione di pericolo: la strada non è tale se non porta ovunque, all'inferno o nei quartieri alti.

Ogni sottocultura segnala i propri desideri e le proprie caratteristiche attraverso l'abbigliamento. L'abito contiene il messaggio essenziale: «sono ricco», «sono arrabbiato», «sono diverso», «sono nichilista», «amo l'ambiente», «voglio sedurre». Il messaggio aderisce ad un codice collettivo che permette di non sentirsi troppo soli nella propria asserzione, ma piuttosto parte di un gruppo o, come più spesso si dice, di una tribù.

Una costante evoluzione

Messaggi e relativi stili sono naturalmente in costante evoluzione, perché cambiano le condizioni anagrafiche di chi li utilizza, si modifica il rapporto con il contenitore sociale, si mantengono le distanze dall'instancabile pedinamento che l'industria dei consumi attua nei confronti dei nuovi stili, intercettandone i segnali spontanei e trasformandoli in simulazione, ovvero in moda, dove la dissidenza si traduce in dominanza. Per preservare la propria integrità, una sottocultura deve dunque imparare ad evolversi rapidamente: nascono così i nuovi look, spesso estremizzando o enfatizzando un tratto o un particolare già esistente.

Come finirà? In coda alla sua puntigliosa mappatura degli stili di strada, Polhemus esprime un'opinabile proiezione sul

STEFANO PISTOLINI
l'immediato futuro. Quello che intravede è la grande riunione delle tribù, incoraggiata dalla vorticosa accelerazione del costume, dal progressivo decadere del privilegio sociale, dalla multirazzialità come realtà fattuale.

L'ibrido del futuro

Nasce il «supermercato dello stile», esposizione immaginaria di tutte le ideazioni di decenni di visibilità sociale. Il giovane a caccia di identità entra in questo supermercato «mentale» e dai vari scaffali stilistici sceglie quello che gli piace. Nasce così, sostiene Polhemus, il possibile ibrido *giovanile del futuro*, sganciato da logiche tribali, assuefatto ad una comunicazione che, se di strade tiene conto, lo fa pensare a quelle della comunicazione informatica, in un pianeta ridotto a colossale crocevia, nel quale spostarsi è facile e viaggiare è naturale. Il quartiere è al passato: il futuro è senza nazionalità, senza bandiera, armati di computer a bordo di velocissimi turbopiet.

Cià, ma qual è il posto a cui tornare, dove sono le radici alle quali aggrapparsi quando il tempo comincia a lavorare con-

tro di noi? Difficile che tutto si riduca ad uno shopping tra gli stili, in cerca di un buon design per la nostra esteriorità. Certo non è più tempo di *guerra dei bottoni*, ma la tribù - ad esempio nei luoghi del nuovo spiazzamento giovanile, ad Est, nell'inedita esperienza del vorticare delle merci e dei desideri - sarà ancora a lungo il rifugio degli spiriti giovanili.

Riconoscersi resta un'esperienza esaltante, una gratificazione, una vertigine, mentre si va incontro ad un mondo difficile. Lo schiacciamento degli stili è piuttosto il risultato dell'overdose consumistica (la *generation-X* statunitense, ad esempio) o di nuove istanze collettive che danno per vinte le battaglie delle generazioni precedenti (su temi come il sesso, la razza, l'ambiente).

La coscienza del passato

In entrambi i casi si tratta di esperienze colte, vissute con la coscienza del passato. Dove invece impera l'eresia del Nuovo o dove è seppellito il Diseredato, nelle metropoli appena aggregate o nei ghetti ai margini del sociale, tribù e uniformi diventano armi e linguaggi. Parlano di orgoglio e di ostentazione. E soprattutto di sopravvivenza.



ANNI SETTANTA

Skinheads, con motivazioni ben differenti da quelle degli attuali Skin, questa banda nasce in Inghilterra negli ambienti dei lavoratori. Da qui l'uso di jeans Levi's, modello 501, delle scarpe pesanti con punta rigonfia Doctor Martens e delle bretelle. Fondamentali, i tatuaggi e il culto della pulizia formale, animato dall'ansia di modernismo, che induce a tosare il cranio.
Rastafarian, sulle note del reggae, di Bob Marley e Peter Tosh, arrivano dalla natia Jamaica in tutto il mondo. Insieme alla cultura dello spinello, por-

tano i colori della loro bandiera: giallo, rosso e verde etnico. PUNK, sputano di nome e di fatto contro tutto e tutti. Sbeffeggiando persino la regina Elisabetta, nell'inno «God Save The Queen» cantato dai Sex Pistols, si diramano da Londra nel mondo. Anarchici anche nell'uso degli oggetti comuni, trasformano le spille di sicurezza in accessorio simbolo, usato anch'è per trafiggere le guance, oltre che i vestiti strappati sui capezzoli. Musa è a tempo stesso interprete della loro moda è Vivienne Westwood, tuttora star delle passerelle inglesi. Recentissimo il revival del punk, proposto da Gianni Versace nel '90.

ANNI OTTANTA

New Romantic, in opposizione all'aggressività del punk, invocano da Londra la dolcezza, sulle note del cantante Boy George e attraverso i pizzi e gli jabot, portati alla ribalta dal gruppo Spandau Ballet.
Ghost e Dark
Abiti rigorosamente neri, una fusione tra elementi punk e glamour: capelli a cresta e pizzi, occhi pesantemente bistrati e teste arruffate. I Ghost e in generale il Dark affonda le sue radici immaginarie fino agli anni sessanta, letti attraverso la ce-

lebre serie tv americana della Famiglia Addams. La moda arriva dall'Inghilterra e si diffonde in tutta Europa, contaminandosi via via con tutte le altre.
Travellers, hippies degli anni ottanta e poi novanta, partono dal sud dell'Inghilterra, per girare il mondo senza fissa dimora. Tutto è di fortuna nella loro vita: dalla casa roulotte all'abbigliamento spesso riciclato, usando spazzatura.

ANNI NOVANTA

Grunge, interfaccia statunitense degli hippies

anni 90. Nascono nelle cantine di Seattle sulla West Coast, in opposizione agli yuppies di Manhattan nella East Coast. Vestono abiti usati, frequentano le cantine dove si suona il grunge rock e vengono celebrati sul grande schermo dal film «Singles». In Italia caratterizzeranno la moda di trapasso tra la prima e la seconda Repubblica.
Techno Cyber Punk, in fuga dalla terra verso il futuro, via computer o attraverso la realtà virtuale, questi giovani vestono in vinile. La loro cultura a 360 gradi passa sempre attraverso la telematica ed è una delle fonti di maggior ispirazione della moda plastificata che verrà la stagione prossima.



alla Punk

«Non è look da museo»

LONDRA. «Il bubble up si sostituisce al trickle down. Pertanto le dinamiche della moda, nata nel Rinascimento come fenomeno di imitazioni dei ceti superiori da parte di quelli inferiori, mutano radicalmente, prendendo ispirazione dall'underground delle bande metropolitane». Con questi neologismi, l'antropologo inglese Ted Polhemus spiega l'improvvisa e clamorosa irruzione degli stili di strada sulle passerelle degli stilisti.
In Italia, il fenomeno è iniziato alla fine degli Anni Ottanta sulle pedane di Dolce e Gabbana e Gianni Versace. In nome della «modernità» gli stilisti hanno rivoluzionato il made in Italy, mescolando iconoclasticamente, stili captati per le strade del mondo: dal grunge di Seattle, lanciato in Italia da gli stilisti amici di Madonna, al punk rivisitato dal creatore calabrese. E adesso l'argomento toma di attualità, perché al Victoria and Albert Museum di Londra si tiene la mostra *Street Style*. Curata da Ted Polhemus, l'esposizione illustra, decennio per decennio, tutte le bande giovanili che hanno influenzato la moda dal dopoguerra sino ad oggi. In un crescendo di gruppi e sotto gruppi, *Street Style* parte dove finisce il sofisticato New Look inventato da Dior per cancellare col lusso, i ricordi della seconda guerra mondiale. Si

esordisce a metà degli anni Quaranta, dunque, con i Western in jeans Roy Rogers, seguiti dai motociclisti che si ispiravano ai «Selvaggio», Marlon Brando. Fino ad arrivare, con gli anni Ottanta, alla moltiplicazione delle bande: Casual, Grunge, Travellers, Cyberpunks, si mescolano e si frantumano in una costellazione di sottobande, sino a quella che Polhemus definisce il «Gathering of Tribes» e il «Supermarket of Style». «Ormai», spiega l'antropologo, «non esiste più una moda, perché non esistono più una religione, una razza, una politica». «Tutto è frammentato a partire dalla percezione del sé - come teorizza il semiologo Roberto Grandi - Anche categorie come il sesso e l'età, non sono più definite». «Così», riprende Polhemus, «attraverso un abbigliamento sempre più "medium", si manifesta questa non-definizione. L'abito insomma non serve più a comunicare il censo ma l'identità. Il consumo non è più passivo ma attivo in quanto produttore di senso».
Come siamo arrivati a questa mutazione?
Soprattutto all'estero, i giovani escono di casa molto presto. In assenza di strutture alle quali fare riferimento, dalla casa alla

chiesa e di fronte ai problemi della vita, i ragazzi si difendono, riunendosi in branchi. Queste vere e proprie tribù hanno segni di riconoscimento: simboli distintivi che si oppongono al conformismo, mediante l'uso distorto. Si pensi per esempio allo spillo che i punk hanno utilizzato per trafiggere le guance anziché il gonnellino scozzese. Al contrario delle mode che si succedono rapidamente, questi segni, come nelle tribù, amazzoniche dovrebbero restare eterni.
E invece?
Invece, i giovani girano per il mondo, inseguiti dai media che ne portano alla ribalta le loro espressioni culturali. Così, la moda che - lo sottolineo - è in cerca di valori genuini e autentici anziché status symbol, si appropria di queste espressioni, mettendo in moto il bubble up: l'ascesa dal basso della strada verso l'alto delle passerelle dei simboli giovanili: proprio come fanno le bolle d'aria nell'acqua minerale. Insomma l'esatto contrario di quello che accadeva un tempo, quando gli stili sgocciolavano dall'alto verso il basso, mediante quello che delinisco trickle down.
Il problema è che un eskimo o un giubbotto punk, nella vetrina di uno stilista, perdono tutta la loro valenza rivoluzionaria: dal mondo della protesta arrivano addirittura e contraddittoriamente nell'Olimpo del conformismo.
E infatti ne deriva una duplice conseguenza. Strumentalizzando le espressioni culturali giovanili, gli stilisti ne decretano la morte. Basta osservare il grunge, scomparso immediatamente, quando l'industria discografica e quella della moda se ne sono appropriate.
Come si difendono allora i giovani?
Da un lato cercano segni di riconoscimento sempre più indelebili come il tatuaggio o il piercing: a tratti, persino schifosi, si pensi ai cani pulciosi dei punkabestia. Ma soprattutto i ragazzi fanno fronte comune in quello che chiamano Gathering of Tribes cioè la frantumazione e la commissione continua dei loro simboli, in un caleidoscopico divenire di tribù che garantisce la diversità dal sistema. Assodata la necessità di opporsi ad ogni schema situazionale, leso al controllo, i giovani si alleano nella battaglia per questo obiettivo comune, intercambiandosi gli stili e dando vita di conseguenza a gaffes di sottostili. La sfiducia nelle strutture e nelle istituzioni li induce ad attingere sempre nel passato per poi «campionarlo e rimiscolarlo» col «sampling e remix», proprio come la musica di adesso. Tra il '60 e il '70

invece, si guardava al futuro, il dato essenziale comunque è che questo interscambio fra tribù avviene soprattutto nei centri sociali: unico laboratorio alternativo per le nuove generazioni.
In tutto questo che ruolo resta allo stilista? E come cambia il consumatore della firma?
L'ambivalenza, l'illusione, l'indeterminazione della personalità dei singoli, trova una risposta perfetta nella nuova moda degli stilisti che non creano più abiti ma aggettivi per l'espressione della personalità del singolo. Nulla è più imposto a senso unico. Tutto è disposto nel «Supermarket of Style» dove ognuno sceglie i suoi felici. Lo ripeto: ormai non esiste più una moda ma una miriade di stili.
Eppure alle ultime sfilate donne di Milano si è propagato il ritorno al classico, almeno a parole, perché in pratica ha trionfato una moda tra la scabbietta televisiva e l'amaranto di regime spesso molto volgare.
La reazione delle bande metropolitane sarà tanto più acuta, quanto più forte tornerà la voglia di establishment. In Inghilterra, per esempio, una legge ha proibito l'assemblaggio di giovani. Pertanto i ragazzi si opporranno ad una simile imposizione con maggior tenacia rispetto al passato. E visto che i media prestano sempre attenzione ai giovani, questa cultura dell'opposizione risulterà presto in superficie mediante il bubble up.
E rispetto alla volgarità della quale si accusa la moda italiana, cosa pensa?
La moda è quello che è il suo paese. Inoltre non dimentichiamoci che la volgarità resta pur sempre una maniera di contestare: di rompere con gli schemi anche se in maniera alienata.
Dunque gli italiani si limiterebbero a contestare così, senza elaborare loro bande. Per questo nella mappa della sua mostra c'è solo la tribù della Dolce Vita?
Gli italiani caricano eccessivamente di simboli, i vestiti. Così sono troppo perbenisti o lemmamente categorici nell'attribuire valenze politiche ad un indumento. E questo, ovviamente, rende tutto più difficile, rispetto all'Inghilterra dove ci si abbiglia «just for fun». In ogni caso, la carenza di bande giovanili italiane si spiega soprattutto col fatto che i ragazzi siano mammoni. Da voi, escono di casa molto tardi, quindi non elaborano una cultura alternativa a quella trasmessa ereditariamente dai genitori. Morale: anche le aggregazioni giovanili non sono subculture all'opposizione. Vedi i paninari degli anni Ottanta.

Ma in Italia vince la Grande Provincia

MARIA SERENA PALIEM
CONFORMISMO, malattia italiana: è una diagnosi cattiva ma credibile quella di Ted Polhemus, organizzatore della mostra londinese sugli «stili di strada». Il nostro paese, riconosce, ha prodotto l'italian style di Armani, Krizia, Fendi e Versace. Però, almeno nella moda, la nostra, aggiunge, è una società dittatoriale, oligarchica: cittadini e cittadine, giovani o vecchi, noi italiani corriamo come pecore dietro i diktat dei «creativi». Non inventiamo e ci vestiamo come ordinano i nostri celeberrimi stilisti.
Giriamo la diagnosi a un'osservatrice professionale: è Kicca Menoni che da poco ha sostituito Vera Montanari alla direzione del più sofisticato giornale femminile, *Maria Claire*. Concorda con lo studioso inglese? «Sì e no. La dittatura degli stilisti c'è stata, però sta finendo, le grilles, i marchi, non hanno più un impatto così travolgente. Mi sembra che la gente ora abbia voglia di scegliere. E quella dittatura, comunque, ha lasciato un'eredità positiva: il sapere vestire è diventato un fenomeno più diffuso», replica. Ma ammetterà che in Italia più che altre borse e scarpe, cappotti e maglioni da una quindicina d'anni contano come prove ostentate di benessere e prestigio, che ci copriamo di divise, di status symbol? «Questa è una vecchia storia. Gli status symbol da noi ci sono sempre stati: venti o trent'anni fa erano la pelliccia di visone o la borsa di cocodrillo. Prima erano quelli i segnali che si aveva un «tanti arrivato», oppure che si era raggiunta la maggiore età. Il fatto è che l'Italia ha una struttura particolarissima, è un paese fatto di provincie. La provincia da noi è ricca, spende, risponde agli stimoli. E ubbidisce agli stilisti che comandano dalle grandi città. Lo sa bene chi, come me, fa un giornale femminile: in Francia facendo questo lavoro devi pensare a Parigi, al massimo a St. Tropez, da noi devi avere in mente una geografia composta, varia quanti sono i capoluoghi del paese, da Nord a Sud. Siamo un paese strano anche per un altro fenomeno: l'ossessione anni Ottanta della firma, del marchio che prova l'autenticità, ha prodotto a ruota l'industria del falso, la falsa Timberland, la falsa Lacoste, la falsa borsa Vuitton. Chi compra questi surrogati oggi cos'avrà in mente: gioca oppure spera che vengano presi per veri? «Anche qui c'è varietà», conclude Menoni. «Per quello che vedo si va dalla signora milanese molto snob che compra al mercatino la borsa finta Hermès e



NARRATIVA

Amore

La notte del condannato

La notizia è di questi giorni. Un tale Jesse De Wayne Jacobs, condannato e detenuto nel braccio della morte di un carcere texano, malgrado sia stata riconosciuta la sua innocenza, è stato ucciso. La condanna è stata eseguita, la macchina giudiziaria non si è fermata, nessuno ha manifestato competenza o voglia per fermarla. L'ineluttabilità del destino costruito dagli uomini, la regola ferrea sperimentata da un'organizzazione mostruosa, così dispoica e intollerante nei momenti supremi tra la vita e la morte, lo stupore di chi magari non condivide ma osserva, fino all'indifferenza, alla fretta di voltare pagina... Così lasciamo il Texas senza Hitler e ci ritroviamo in un carcere militare tedesco, ai tempi di Hitler, nel 1942, appena dopo Stalingrado, quando molti si accorgono che la guerra è ormai persa. Albrecht Goes, tedesco, pastore evangelico e scrittore, ci conduce in quei corridoi, in quelle celle fredde, in quelle albe gelide per assistere ad una condanna a morte, per diserzione, alla quale neppure la vittima sembra ribellarsi. Tutto fatisco, tutto scandito nel tempo e nei ritmi, nelle parole e nei gesti, per tutti il racconto, un centinaio di pagine, si intitola *Notte in quiete* e lo pubblica Giunti, uno degli ultimi libri del Novantaquattro e sarebbe un peccato perderlo. Sembra percorso, malgrado le tragedie che si consumano in quel carcere e altrove, nel mondo della guerra, da una calma piatta. La ribellione, quando affiora, è presto sopita. «Chiunque - dice però il pastore protagonista della storia - avrà camminato su questo pianeta sarà colpevole».

Allegria

Agli ordini del Cirm

Nicola Piepoli, sessant'anni, torinese, è tra i protagonisti della nostra esistenza televisiva. Non ha perso tempo da quel giorno ormai lontano in cui per la prima volta comparve, rassicurante sicuro della ragione e dei propri numeri, sui nostri schermi nella puntata d'esordio di *Milano, Italia*, condotta da Enrico Deaglio. Piepoli ci ha in seguito simpaticamente inondato di sondaggi e di cravatte, comunicandoci in ogni frangente «che cosa pensa la gente». In un libro, *L'opinione degli italiani*, edito da Sperling & Kupfer, forse il primo nato nel '95 (il primo almeno arrivato sulla mia scrivania) ripercorre l'anno dei sondaggi, riassumendo appunto «che cosa pensa la gente», di tutto un po', da Berlusconi in politica all'aborto e alla castità. La parte più curiosa sta in fondo, perché Piepoli non sfugge alla tentazione di proporci «dieci semplici regole per conquistare un posto al sole nella Seconda Repubblica». Le ricordiamo: pensa alle giraffe (cioè pensa «alla grande»), preparati bene e a fondo, sii determinato e paziente, sii aperto al nuovo, frequenta persone migliori di te, crea realtà positive, investi su te stesso, pensa con la tua testa. Sono nove e ci proveremo. Ma con la decima, «allegri, ogni giorno», che fare? Intorno ci guardiamo, eroi non siamo, fuggire non possiamo dall'Italia in cui viviamo, da soli non riusciamo, Piepoli dacci una mano.

Dolore

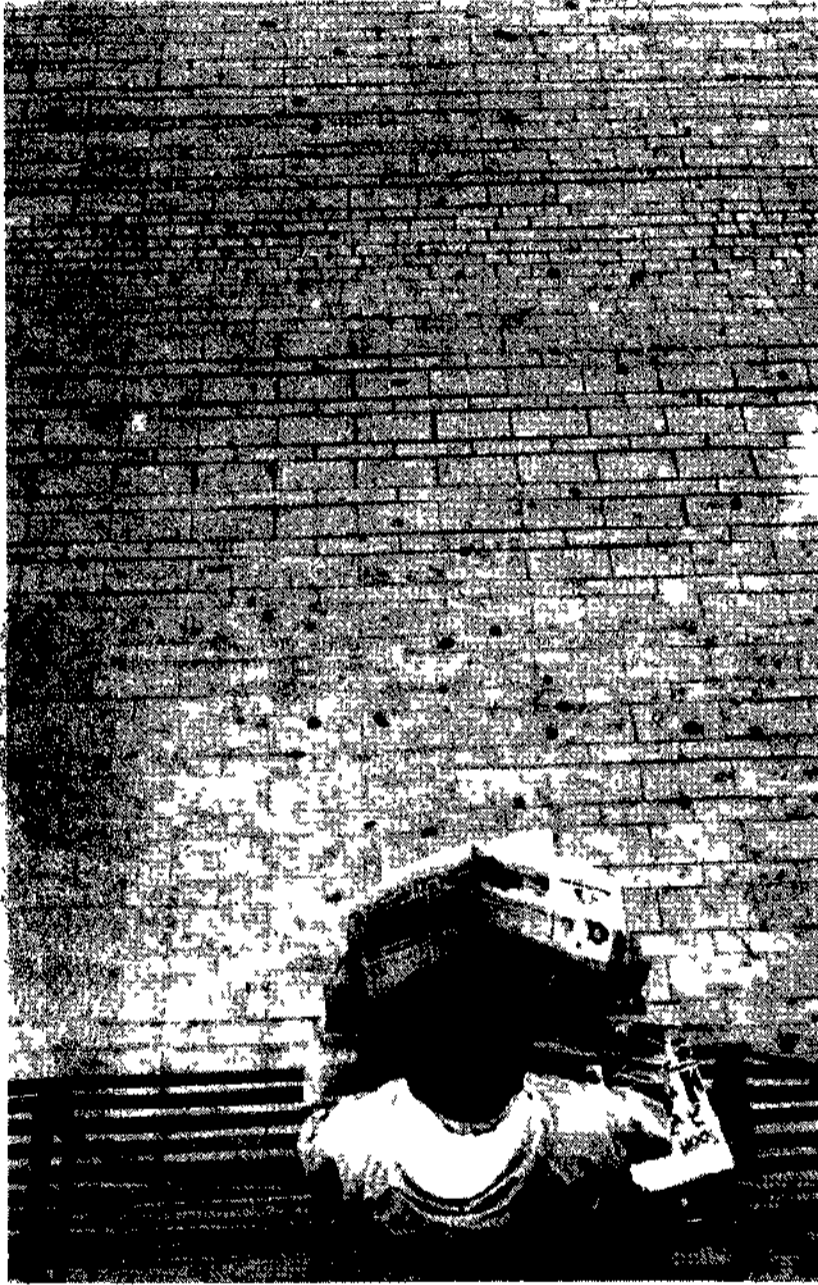
Tra Pablo e Paula

Mestissimo libro, il secondo dell'anno, *Paula* di Isabel Allende (in libreria per Feltrinelli), autrice dei fortunatissimi *La casa degli spiriti*, *Eva Luna* racconta, *Il Piano infinito*. In questo caso la Allende sceglie la strada dell'autobiografia per raccontare della sua vita e del proprio rapporto con la figlia Paula, morta per una gravissima malattia. Nel Cile degli anni Settanta, mentre la destra attacca il presidente Allende e i generali di Pinochet si preparano al golpe, c'è una pagina anche per Neruda. Anche Isabel, giornalista televisiva affermata, incontra il grande poeta, come il postino di Siametta e come il povero Troisi, in una casa sul mare di Isla Negra. Neruda la accoglie con il poncho sulle spalle, con il cappello in testa e le chiede che cosa sarà del Cile. Lei risponde che non ci sarà mai un golpe. «Le nostre Forze Armate rispettano la democrazia». Poi avvia il registratore per l'intervista. Ma, si rifiuta presidente Neruda, allontanandola. «Lei deve essere la peggiore giornalista di questo paese. È incapace di essere obiettiva. Si mette al centro del mondo e so spetto anche che menta e che quando non ha una notizia la inventi. Perché non si dedica a scrivere romanzi?».

IL CASO. Quali e quanti termini stranieri caratterizzano l'italiano? Lo svela un dizionario

Preferite il black out o l'abbuio?

CARMINE DE LUCA



Uliano Lucas

■ Dai titoli di due quotidiani di una ordinaria giornata infrasettimanale «Scaffaro non ho attaccato il pool», «Cofferati, il day after più bello» «Risarcito gay insultato al lavoro» «Baby killer dietro la morte di Rikiki» «Clinton vince il match sui Gatti» «Un pentito nello staff del presidente» «Tossina killer per il leader» «Baby-torturatori colti sul fatto».

Le parole straniere sanno percorrere le strade più diverse per intrufolarsi nell'italiano. Preferiscono la stampa quotidiana e settimanale ma altri veicoli graditi sono i settori dell'informazione scientifica delle mode (l'abbigliamento e la musica soprattutto) dell'economia e del commercio. Per via diretta e agevole sono entrati a far parte stabile delle nostre abitudini linguistiche quotidiane *computer, freezer sport, blue-jeans, rock and roll, surf, camper, show, long playing, full time, terminal, sponsor sell service, staff, gay, first lady, partner*.

Le parole italianizzate

Altri termini, derivati da una base inglese, hanno voluto darsi un aspetto di italianità. banista si è formato da *bar*, handicappato da *handicap*, manageriale da *manager*, litmare da *film*, dribblare da *dribbling* sniffare da *to sniff*, sponsorizzare da *to sponsor*, testare da *test*.

Esempi di formazioni ibnde, ossia di abbinamento di un termine italiano e di uno inglese, del tipo *Tiburtina Valley*, sono *uomini radar, pallò-gol, baby-spacciatore, baby-torturatore, chitarra rock, droga party*.

Neppure i dialetti, sia settentrionali che meridionali, si sottraggono all'influsso degli esotismi in prevalenza inglesi. Ci hanno pensato i nostri emigrati negli Usa rientrati in Italia a diffondere termini come «sanababico» (*son of a bitch* cioè «figlio di puttana»), «sanavagan» (*son off a gum* «avoro») «giobba» (*Job*, «lavoro»), «cicchetta» (*cheat*, «biglietto»), «carro» (*car*, «automobile»), «aidonò» (*I don't know*, «non lo so»), «wozze mièra» (*woath's the matter* «che importa»). Fortuna particolare, come si sa, è toccata a «sciuciscia» esito della pronuncia napoletana dell'americano *shoeshine*, «lustrascarpe».

Insomma, non si può certo dire che nell'italiano scritto e parlato manchino le parole straniere. Alcune le usiamo con totale confidenza, altre con riluttanza o al contrario per vezzo. Qualcuna è definitivamente attecchita, qualcun'altra stenta qualche altra ancora appare e muore subito (alcune settimane fa ha fatto capolino su queste colonne il termine «gumpismo» derivato da Forest Gump, protagonista dell'omonimo fortunato film). Non sono soltanto anglicismi ma anche francesismi (*boutique, prêt-à-porter, abajour, en gagé, nouvelle vague, bidonville*) e parole spagnole, giapponesi, greche, russe, portoghesi, arabe, cinesi. Le registra e spiega tutte il dizionario di Guido Mini, *Parole senza frontiere*, Zanichelli/La Galverna. Per conoscere la storia si può fare ricorso al prezioso volume, pure della Zanichelli, *Le parole straniere di Paolo Zolli*.

Ma che ci fanno tutti questi esotismi nella nostra lingua? È vero che la inquinano e la imbarbariscono? Bisogna preoccuparsi di un probabile e, per alcuni, imminente degrado del nostro «idioma gentile»?

Le proposte dei puristi

L'esercizio dei puristi, che getta grida d'allarme e si mobilita per la difesa dell'italiano dagli attacchi dei forestieri e soprattutto degli anglicismi, pare numeroso. Ed è vano. C'è chi vuole un protezionismo linguistico istituito per via legislativa alla francese o all'italiana dei tempi del fascismo quando era d'obbligo dire non *box* ma *reclino*, non *clacson* ma *sirena*, non *arc* ma *arco*, non *forzar* ma *rinunciare*, non *gol* (gioco) ma *palla a maglio* (e neppure *Rascel* ma *Rascele*). È di poco tempo fa l'annuncio di alcuni parlamentari neofascisti che si appresterebbero a presentare una proposta di legge in materia. E c'è chi si ingegna a proporre a scriventi e parlanti termini «puramente» italiani che sostituiscono gli anglicismi più diffusi. Così, sostengono che non bisognerebbe più dire o scrivere *black out* ma *abbuio*, non più *marketing* ma *vendistica*, al posto di *smog* meglio *fiabbia* e *butto* invece di *beat*, *computere* al posto di *computer*, e *stindaro* (che non è un frequentatore della Standa da opporre all'habitué della più elegante e costosa Rinascente) invece di *standard*. Insomma, la paura della presunta colonizzazione linguistica non produce altro che mostri.

In realtà le cose sono ben diverse da come le pensano e le dipingono i neopuristi. L'italiano che parliamo e scriviamo non corre alcun pericolo. Sbaglia chi

Condannato e innocente. A Malta

■ L'onore (non l'errore) giudiziario del Texas mi ha indotto a rileggere il «Racconto del mese» nel n. 18, settembre 1974, della Biblioteca Blu, «notiziario di bibliografia e di curiosità letterarie pubblicato mensilmente dall'editore Franco Maria Ricci». Tratto dall'opera *Clues and Crime* («Indizi e crimine») di Henry T. F. Rhodes, 1933, il racconto narra di un giudice (certo Cambio) che ricopriva un'alta carica nella magistratura dell'Isola di Malta. Una mattina, mentre stava vestendosi per uscire, il magistrato udì rumori e grida provenienti dalla strada. Affacciatosi alla finestra, assistette a una breve rissa fra due uomini, che si concluse con la morte di uno dei rivali, ucciso dall'altro con una stiletta. Prima di fuggire, l'assassino indugiò un po' e si guardò «intorno» (così nel testo, ma c'è da supporre che abbia guardato anche «verso l'alto» per scoprire se vi fossero testimoni) in quel breve momento, il giudice riuscì a vederlo in faccia. Subito dopo, l'uomo fuggì, gettando il foderò dello stiletto, che rimase conficcato nel corpo della vittima. Ed ecco giungere sulla scena un feroce il quale, visto il foderò, lo raccolse e se lo mise in tasca. Ciò fatto scorse il cadavere e, spaventato, agitato dal timore di poter essere accusato del delitto, si allontanò di corsa. Tutto ciò avvenne sotto lo sguardo (che supponiamo acuto e vivamente interessato) del giudice Cambio. La fuga del feroce non mancò di essere notata da una ronda di alabardieri (siamo nel secolo XVIII), i quali insospettiti da una rissa frettosa, inseguirono l'uomo, lo perquisirono, gli trovarono addosso il foderò dello stiletto e non ebbero difficoltà ad accertare che l'oggetto, per forma e dimensioni, era lo stesso che aveva contenuto l'arma.

Il caso fu affidato proprio al giudice Cambio. Questi, che non conviene citare testualmente la parte del racconto) era un giudice onesto, di principio severo, di un magistrato non doveva avere, né l'esercizio delle sue funzioni, secondo le sue private conoscenze, ma solo in base ai dati tangibili e concreti emergenti durante il processo. La prova circostanziale (l'essere cioè stato, il presunto reo sorpreso sul luogo del delitto in possesso del foderò dell'arma assassina) era sufficiente a far emettere una sentenza di condanna. Ma, ligio alla procedura del tempo, in cui le voci di Cesare Beccaria ed altri giuristi gradavano in vano nel deserto delle coscienze il giudice Cambio spinse il suo zelo fino a ordinare un supplemento d'indagine che consistette nel sottoporre il feroce alla tortura affinché confessasse. Lo sventurato non resistette ai tormenti. Confessò. E il giudice, con tranquilla coscienza, lo condannò a morte. Il racconto non dice se la sentenza fu eseguita (ma dalla conclusione si deduce che lo fu). Qualche tempo dopo, il vero colpevole fu scoperto per caso. Durante gli interrogatori rivelò che il giudice Cambio unico testimone dell'omicidio lo aveva visto e sarebbe quindi stato in grado di riconoscerlo come pure di sapere che il feroce era innocente. A questo punto il Gran Maestro dei Cavalieri di Malta che nel XVIII secolo governavano ancora l'Isola ordinò un'inchiesta sull'operato del giudice. Questi si difese con energia ed eloquenza facendo valere il valore dei principi a cui si era attenuto. «Tuttavia il Gran Maestro lo dimise dalla carica». Le speranze che a oltre due secoli di distanza fatti del genere non potessero più accadere, ne vennero dal terrore del Texas. Una nuova beffarda smentita che non è la prima e (probabilmente e purtroppo) non sarà l'ultima. E magari ci fosse un Gran Maestro capace almeno, di «dimettere» uno o più di quei giudici che hanno mandato a morte (per pedanteria ipocrita conformismo stupidità, vigliaccheria) l'innocente Jesse De Wayne Jacobs. Ma nel Texas e in tutti gli Stati Uniti di Gran Maestri non ce ne sono. E, se ci fossero sarebbero occupatissimi anche loro a rastrellare i voti delle silenziose (ma anche vociferanti) maggioranze per calole.

si lascia abbagliare dall'infidabile e raffazzonata angiolina delle insegne dei negozi. Non c'è alcuna ragione di temere la conquista della nostra lingua da parte degli americani. Se ci si affida non alle impressioni ma ai dati quantitativi ragionati e precisi si scopre che la lingua italiana gode di buona salute (forse come non mai sostengono alcuni linguisti) e non soffre di alcun morbo da eccesso di esterofilia. Anzi partecipa ad un complesso fenomeno di europeizzazione linguistica che interessa molti idiomi nazionali.

Un fenomeno filologico

A conti fatti la quantità delle parole straniere presenti in italiano non soltanto non è più alta che nelle altre lingue europee (compreso il francese protetto da leggi) ma sta dentro limiti assolutamente fisiologici. Nel vocabolario Zingarelli 1995 appena uscito (da sempre lo Zingarelli più di tutti gli altri vocabolari è disponibile alla registrazione di esotismi) le parole inglesi sono 1811 su un complesso di 134.000 voci (cioè, 1,35%), e 830 le parole francesi 384 quelle latine 146 spagnole, 116 tedesche 33 giapponesi, 24 greche 23 russe, 18 portoghesi 13 arabe, 8 cinesi. L'occhuto punta oblietterà queste le presenze nel patrimonio lessicale ma l'uso? E aggiungerà questi pochi termini americani e inglesi ormai si usano senza criterio e senza freni in tutte le salse. Neppure questo è vero. Lo smentisce una recente ricerca sull'italiano parlato dell'Osservatorio linguistico e culturale italiano (Olc) dell'università di Roma La Sapienza, diretto da Tullio De Mauro. I risultati dell'indagine condotta su un «corpus parlato» costituito da 500.000 parole raccolte in quattro città (Napoli Roma Firenze e Milano) sulla base di conversazioni telefoniche, conversazioni libere, lezioni comizi dibattiti e trasmissioni radiotelevisive rivelano che la presenza degli esotismi è veramente contenuta e assai poco significativa: è pari allo 0,30% del totale. Sono appena 1474 le parole straniere usate con una diffusione di sostanziale omogeneità in tutta Italia (420 a Napoli pari allo 0,34%; 405 a Milano pari allo 0,33%; 347 a Firenze pari allo 0,28 e 302 a Roma pari allo 0,24). Né si registrano grossi scarti nell'uso di forestesismi a seconda dei generi di discorso parlato 412 (0,42) nelle conversazioni telefoniche, 364 (0,36) in radiotelevisive 310 (0,31) nelle conversazioni libere 268 (0,27) in lezioni, comizi e ormele 120 (0,12) nei dibattiti. Osserva De Mauro a conclusione dei dati «Raffrontati all'intero corpo del lessico è chiaro che gli anglicismi e l'intera sfera degli esotismi sono a livelli di minima significatività statistica. Si può congetturare che proprio da tale eccezionalità (congiunta alla scarsa conoscenza delle lingue straniere e dell'inglese noto appena al 14% della popolazione adulta) derivi il fascino che talvolta gli esotismi possono esercitare su scriventi poco esperti o su faciloni di titoli giornalistici desiderosi di stupire il lettore».

Linguaggi scientifici

Altre ricerche mostrano un fenomeno particolare. Ai livelli alti, nelle trattazioni scientifiche e nelle presentazioni divulgative fatte da veri specialisti gli esotismi quasi non esistono. Cominciano ad affiorare là dove non dovrebbero e cioè nei manuali di istruzione e dilagano nella pubblicità e nel parlato dei venditori dei piazzisti. Gli esperti di informatica nelle sedi specialistiche usano di preferenza parole italiane e tra sciano gli anglicismi (invece di *processori* e di *transducer* usano *scrivere* e *diare processore* e *trasduttore*). I propagandisti invece abbondano in compiaciuti americanismi a partire da *software hardware chip, byte, driver file finder, mouse, password* e luttava le stesse persone che amano usare parole straniere quando trattano non di argomenti tecnici, parlano l'italiano. Il piazzista di computer quando si trova a parlare di altre cose non anglicizza. Allora bisogna proprio concludere che la lingua italiana non solo non è in pericolo, ma - come qual siasi altro organismo vivente - sa difendersi dai corpi estranei perché accetta e fa propri quelli innocui e rigetta quelli a rischio. Lo sapeva bene Giacomo Leopardi che armoniosa «Rinunciare o sbandire una nuova parola o una sua significazione (per forestiera o barbara ch'ella sia) quando la nostra lingua non abbia l'equivalente, o non l'abbia precisa e ricevuta in quel proprio e determinato senso, non è altro e non può essere meno che munitare o sbandire e trattar da barbara e illecita una nuova idea e un nuovo concetto dello spirito umano».

Mezzo milione di copie in due mesi. Il romanzo di Eco un flop? Alla Bompiani temono un boicottaggio

■ Voci sussurrate e sospetti circolano da alcune settimane sul nuovo romanzo di Umberto Eco «complici» le classifiche dei bestseller che registrano un andamento altalenante e in costante frenata. Contro il presunto flop de *L'isola del giorno prima*, Mario Andreose direttore editoriale della Bompiani la casa editrice di Eco, ha deciso di rompere il silenzio e di fare chiarezza sui dati di vendita, annunciando anche che il libro potrebbe diventare un film. Delle 620mila copie inizialmente tirate secondo la stima di Andreose ne sono state acquistate almeno mezzo milione. «Oltre 300mila copie sono state diffuse tramite il normale circuito librario mentre altre 200mila sono state vendute nei grandi magazzini. Del resto sappiamo già che sarebbe stato un long-seller continuando ad essere venduto tranquillamente per tutto il nuovo anno sia in libreria che da giugno, tramite i club per corrispondenza». Secondo il direttore editoriale della Bompiani il successo di Eco non viene registrato pienamente dalle classifiche dei bestseller perché le società incaricate delle rilevazioni statistiche non tengono conto della grande distribuzione «che questa volta invece ha avuto un ruolo notevole». Mario Andreose comunque non ha escluso che dietro le ripetute e malevoli voci sulle presunte centinaia di migliaia di copie che sarebbero rimaste invendute a dispetto dei dati ufficiali ci sia una sorta di campagna di disinformazione tesa a screditare il ruolo intellettuale dello scrittore. «Le mie sono solo illusioni - ha detto - ma non c'è dubbio che le recenti prese di posizione di Umberto Eco abbiano infastidito certi ambienti politici e culturali».

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO

Puniti dai regali



A cura del Centro Internazionale Documentazione Ledetech Tel. e Fax: 085/284621

LE FESTE non sono ancora finite ma, essendo oggi la Befana, possiamo già fare un primo bilancio dei regali, doni che assumono significati diversi fra i quali il piacere dello scambio ma anche l'obbligo per un pensiero atteso. Questo è il momento di riflettere su ciò che abbiamo ricevuto. Pur apprezzando il gesto, il dono ci dà anche la misura di come gli altri ci percepiscono, di ciò che conoscono di noi, dei nostri gusti, ma anche della qualità del...

la comunicazione che siamo riusciti ad attivare con i nostri amici e con i nostri familiari, è anche un messaggio da parte di chi fa il regalo. Vi chiederete: ma i bambini cosa entrano? Anche in questo caso sono i più indifesi, quelli ad avere più bisogno di aiuto: cerchiamo di dargli una mano a fare il bilancio dei doni, non in termini economici come invece molte volte succede a noi adulti che traduciamo tutto in denaro ed apprezziamo il regalo sulla base del valore dell'oggetto. Per i bambini fare un bilancio, a parte il condizionamento degli adulti, significa possibilità di uso del giocattolo e di conseguenza piacere nell'usarlo. Dalle statistiche delle vendite, pur con lo scempenso fra chi ha avuto molto e chi niente, dobbiamo dedurre che i bambini abbiano ricevuto molti giocattoli; questo ci fa piacere non tanto per la logica del mercato quanto per la logica del gioco. Quale bilancio trarne, quali le cose da fare con tanti giocattoli in casa: in primo luogo verificare il giocattolo in base all'età del bambino, allo spazio e gli arredi, selezionare quelli da usare al chiuso e quelli all'aperto, controllare i materiali. Se il vostro bambino, che...

ha due anni, ha ricevuto una macchina telecomandata, l'unico uso che può farne è sfasciarla e ciò non serve a nessuno, se ha ricevuto una macchina a pedali e il vostro appartamento è di circa 70 mq, mettetela in terrazza o in giardino, fategli comunque capire che può usarla solo fuori, non per privare i bambini dei giocattoli, ma per dargli degli strumenti adatti al loro sviluppo psicologico e fisico, renderli autonomi, dargli la possibilità di usare questi strumenti, non farli inervosire. Per altri giocattoli ingombranti, come ad esempio il teatro delle marionette, potremmo pensare ad uno spazio comune all'interno del condominio. Difficile da accettare? MARZIA BARTOLI

ha due anni, ha ricevuto una macchina telecomandata, l'unico uso che può farne è sfasciarla e ciò non serve a nessuno, se ha ricevuto una macchina a pedali e il vostro appartamento è di circa 70 mq, mettetela in terrazza o in giardino, fategli comunque capire che può usarla solo fuori, non per privare i bambini dei giocattoli, ma per dargli degli strumenti adatti al loro sviluppo psicologico e fisico, renderli autonomi, dargli la possibilità di usare questi strumenti, non farli inervosire. Per altri giocattoli ingombranti, come ad esempio il teatro delle marionette, potremmo pensare ad uno spazio comune all'interno del condominio. Difficile da accettare? MARZIA BARTOLI

Internet scoppia? Il popolo telematico smentisce e attacca

La «madre di tutte le reti», Internet, rischia il collasso per il troppo traffico. Anzi, entro il 1996 sarà compromessa tutta la sua capacità comunicativa. È proprio vero? Contro il catastrofismo presentato in questi giorni dai mezzi di informazione (da un gruppo di hacker tedeschi arriva l'allarme più deciso), gli utenti telematici reagiscono. Si tratta di trovare nuove regole, ma come prima cosa, dicono, è giusto informare bene.

fatto che si continuano a trattare gli utenti telematici come hacker e comunque che vengano dipinti sempre in termini deteriori. Vivevano: «Ma poi, questi hacker tedeschi che prevedono la fine di Internet nel '96, ma chi sono? C'hanno la palla di vetro?». La notizia parlava proprio dall'allarme «tedesco» sul probabile collasso di Internet. Paura, questa, già dichiarata a tempo debito dal mondo accademico internazionale che è passato da un regime di «pascoco» privilegiato, ad una dimensione decisamente più affollata.

ANTONELLA MARRONE

Internet scoppia? Probabilmente di salute, sì. Ma il «popolo telematico» rifiuta la semplificazione che gli organi di informazione danno sullo stato di traffico di Internet. Dalla Germania arrivano notizie cupe: alcuni hacker presagiscono un bel collasso per il 1996. Definitivo. E la notizia finisce tra i titoli dei tg e dei giornali. Dal 1969 ad oggi di strada ne ha fatta molta, Internet. Nata Arpanet (vedi: Advanced Research Projects Agency - Pentagono) riempie ormai colonne e colonne di notizie, «fu piombo» su tutti i giornali del mondo occidentale. Anche in Italia, dunque, se ne scrive più di un anno fa, quando ancora Al Gore e Bill Clinton non avevano lanciato pubblicamente l'idea delle «autostrade elettroniche». Il pubblico americano fu costretto a capirne subito, noi abbiamo aspettato un po'. Ma alla fine eccoci al recupero, ai grandi titoli, alle trasmissioni in «Tempo Reale».

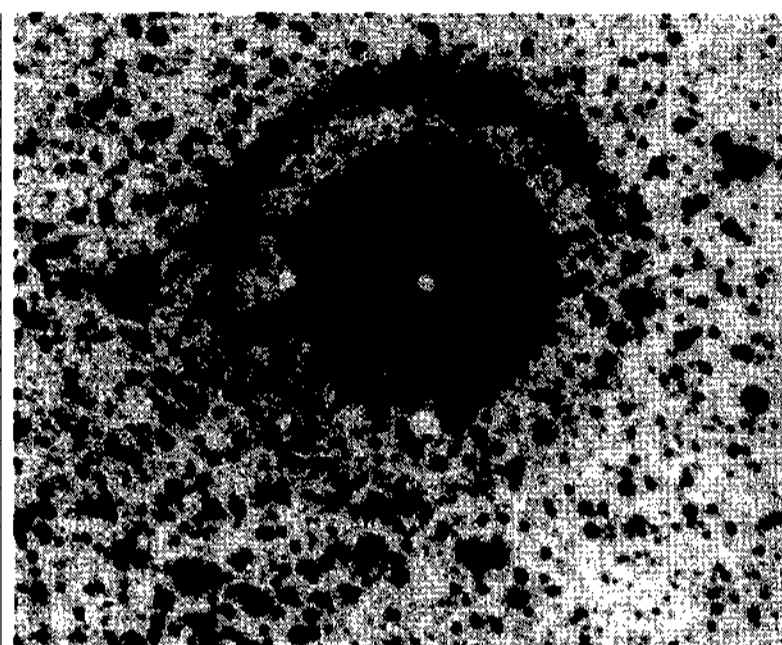
lettera elettronica può essere inviata a più persone contemporaneamente con il costo di una sola telefonata. Perché Internet è un buon investimento, ma è anche un grande «gioco» la cui posta è la libertà di comunicazione e la nuova democrazia. Tutto questo ha bisogno di buone regole per poter essere utilizzato appieno. E ha bisogno di buona informazione perché la gente capisca di che cosa si parla. «Giornali e tv parlano di Internet solo per casi scandalistici: episodi di pirateria, qualche virus, traffico internazionale... e soprattutto cybersex. È vergognoso». È questa la reazione più o meno unanime del mondo telematico che, in rete, discute di ciò che si ascolta in televisione o si legge sui giornali. L'ultimo caso è stato, appunto, quello dei giorni scorsi in cui si è enfatizzata molto la notizia di un possibile totale blocco di Internet, causato traffico eccessivo. I commenti arrivano da Napoli, da Brescia, da Torino, Roma, Acilia, da Castelnuovo Veneto.

Roma: «Ho visto una trasmissione su Canale 5, Target in cui si parlava di Internet e di Mosaic. Su 4 immagini esemplificative, 3 erano di donne nude. Cerchiamo di non avallare questi metodi cacciatori: sembra che gli utilizzatori di reti appartengano solo a due categorie o frustrati sessuali o premi Nobel. Diciamo noi qualcosa di utile, di giusto, che possa informare correttamente».

Molti degli utenti Internet utilizzano il sistema per la posta elettronica, un modo efficace e più economico del telefono per comunicare con il mondo, tra simili o sconosciuti. E la posta elettronica, si può dire, è stato il maggior contributo all'esplosione di Internet (oltreché alla sua nascita). Non sono dunque i pirati (dall'Inghilterra al Pentagono), i virus (ricordate il panico per Michelangelo), le bbs più o meno erotiche, a formare l'ossatura di Internet. È la polemica che serpeggia nel cyberspazio, è rivolta proprio a questa visione apocalittica della Rete. In realtà da Internet si può sperare ben altro. L'ex direttore dell'American Scientist, Brian Hayes, conclude con queste parole il suo entusiastico reportage dal Web («l'universo dell'informazione accessibile da Internet»): «Ho visto il futuro, e funziona». Ricorda che le parole non sono sue, ma di Lincoln Steffens che nel 1918 tornava da un viaggio nella Russia rivoluzionaria. La Storia ha poi dato il suo verdetto su quella rivoluzione, ma non si può negare che le premesse, buone, c'erano tutte.

La più grande struttura di reti del mondo - si leggeva su Time del luglio scorso - una volta appannaggio di scienziati, hackers e dirigenti, sta entrando nella vita di avvocati, commercianti e gente comune. Ci sarà posto per tutti? Attualmente le stime parlano di circa 30-40 milioni di utenti, non è poco. Però, in percentuale, oltre la metà del traffico è ancora in ambito scientifico o statale. La comunicazione telematica conviene perché si risparmia, perché un'azienda può spendere anche dieci volte in meno rispetto alla carta, perché la posta elettronica costa molto meno del fax ed è multivalente (un fax si invia ad una sola persona, una...

Da Firenze qualcuno si chiede se il servizio sul Tg1 presenta gli estremi per una denuncia per diffamazione «almeno generica». «Hanno detto che il massimo esempio di "intassamento" si è avuto in occasione dell'impatto di Giove con la cometa Shoemaker-Levy, quando oltre ai ricercatori e agli scienziati c'erano anche molti sfaccendati collegati. Ma dico, ma come si permettono? Non le prendere - risponde Roberto da Marino (Roma) - Dicano pure tutto quello che vogliono, tanto Internet è libera ed è per tutti». Gorizia: «Forse la querela è troppo... Però penso sia vergognoso il...



L'esplosione di una stella provocò estinzioni di massa

L'esplosione di una stella avrebbe causato l'estinzione del 95 per cento della vita sulla Terra di 225 milioni di anni fa, inventando il nostro pianeta con un bombardamento di radiazioni che hanno letteralmente fuso protettivo di ozono. David N. Schramm, un astrofisico dell'Università di Chicago, sostiene che l'esplosione di una supernova non distante più di 30 anni luce dalla Terra avrebbe immerso la parte superiore dell'atmosfera in un flusso di raggi gamma e altre radiazioni cosmiche. In un articolo pubblicato insieme con John Ellis del...

Cora sulla rivista Atti dell'Accademia Nazionale delle Scienze i due scienziati sostengono che recenti ricerche hanno confermato che gli strati protettivi di ozono furono cancellati e i raggi ultravioletti inondarono la Terra uccidendo tutte le piante, interrompendo la catena alimentare e portando a una estinzione di massa delle forme di vita dell'epoca. Nella foto: l'immagine ripresa dal telescopio europeo dell'«Eta» alone di gas formatosi attorno alla supernova 1987A, esplosa otto anni fa nella vicina galassia delle nubi di Magellano.

Comitato di bioetica eletto dalla Camera

Il comitato nazionale di bioetica deve essere nominato dai presidenti della Camera e del Senato: è quanto auspica Giovanna Melandri, deputato progressista, che a giorni presenterà una proposta di legge sull'argomento per modificare il meccanismo di elezione dei membri dell'organismo. Dopo le dimissioni del presidente onorario Rita Levi Montalcini, del vice presidente Giovanni Berlinguer e del componente Eugenio Lecaldano, per contestare la nuova composizione del comitato che non rispetta il pluralismo perché sbilancia i rapporti in favore della rappresentanza cattolica più integralista rispetto a quella laica, l'on. Melandri ha chiesto al presidente del consiglio di «rivedere radicalmente il decreto» contenente le nomine che hanno scatenato le polemiche di questi giorni. «Bene hanno fatto Berlinguer, Lecaldano e Levi Montalcini a dimettersi. È inammissibile, infatti, che all'interno di un organismo quale il comitato nazionale di bioetica - ha dichiarato la parlamentare - non sia garantito un compiuto pluralismo di culture, sensibilità e approcci etici diversi».

Atterrerà in Australia sonda lanciata dal Giappone

Atterrerà a Woomera, nel sud dell'Australia, la capsula sperimentale costruita da una joint venture nippono-tedesca che partirà dal centro spaziale Kagoshima, in Giappone, il prossimo 15 gennaio, per toccare il suolo australiano una settimana dopo. È la prima volta che una capsula atterra in un paese diverso da quello da cui è stata lanciata.

Invasione di vorni bianchi a Lima

Dai alcuni giorni il vecchio centro storico di Lima moltissime abitazioni e un ospizio di anziani sono stati attaccati da decine di migliaia di vorni. Si tratta di invertebrati bianchi, lunghi in media tre centimetri, che tenacemente si intrufolano nelle case del quartiere di El Rimac, vicino al centro storico citadino, dichiarato nel 1991 patrimonio culturale dell'umanità da parte dell'Unesco. I vorni, che sembra si siano moltiplicando in una discarica pubblica cresciuta a dismisura nel quartiere per lo scoppio della nettezza urbana, avanzano pazientemente in lunghe processioni e si infilano nelle case, per lo più abitate da gente povera, sfruttando tutte le possibili aperture.

Filmato choc dell'etologo eretico «È ora di tornare al parto in casa»

Lei è tranquillamente seduta nel suo salotto circondato dal marito e dagli altri figli. Al momento del parto si accovaccia e in pochi istanti può sdraiarsi e accarezzare il suo bambino. È la sequenza clou del programma «The Human Animal» basato sulle ricerche dell'eretico Desmond Morris, il famoso zoologo ed etologo inglese, che da oltre trent'anni con le sue teorie sconvolge i colleghi della scienza tradizionale. L'uomo, dice Morris, deve essere studiato allo stesso modo di un animale, come un ornitologo scruta il nido di un uccello. E così, osservando e spiando popoli lontani e culture primitive, Morris ha visto che mai un parto si svolge in posizione supina, nel clima «freddo» di un ospedale e con intorno tanti «stranieri». Ha pubblicato i risultati della sua ricerca in un volume che già nel 1991 suscitò non poche polemiche, «Babywatching», ed oggi ha esposto le sue convinzioni al grande pubblico curando un programma tanto seguito quanto discusso.

È giunto il momento di uscire dalla barbarie, grida Morris: ciò che era giustificabile il secolo scorso, non lo è più oggi. Le nostre case sono abbondantemente confortevoli e igieniche per consentire alle donne di dare alla luce il loro bambino circondate dall'affetto dei loro familiari e soprattutto sfruttando la legge di gravità che è l'apposta per risparmiarsi inutili sofferenze. Da quando Morris, 66 anni, pubblicò il suo primo libro «The Naked Ape», nel 1967, ha attirato a sé aspre critiche ma anche un gran numero di lettori affascinati, come definì lui stesso, dalla «rudezza e franchezza del messaggio». Direttore del reparto mammiferi dello zoo di Londra, ospite in numerose trasmissioni di etologia, Morris è uno degli autori «blasfemi» più prolifici con «The Human Zoo» (1969), «Intimate Behaviour» (1971), «Manwatching: a field guide to human behaviour» (1977), «The animal contract» (1990) e «Babywatching» nel 1991.

MEDICINA. Una scoperta rivela un mistero

Il cervello dei ciechi «vede» la luce necessaria al sonno

NEW YORK. C'era un mistero che i neurologi non riuscivano a spiegare e che ora è stato risolto: come mai moltissime persone completamente prive della vista sin dalla nascita, si addormentano quando viene il buio pur non percependolo? Non avviene in tutti i casi, naturalmente. Ci sono ciechi che soffrono di una sorta di insonnia da jet lag permanente. Ma per molti nelle stesse condizioni il sonno non è un problema. Il cervello ha bisogno di essere esposto alla luce del sole per mantenere in perfette condizioni l'orologio interno che scandisce il ritmo delle ventiquattro ore quotidiane. Se ciò non avviene, il ritmo perde colpi in ragione di circa mezz'ora al giorno, proprio come un orologio rotto. Cosa avviene nel cervello di coloro che, pur non percependo la luce, hanno in perfette condizioni...

l'orologio interno? Un gruppo di ricercatori sostiene che il cervello «vede» la luce anche quando gli occhi non possono vederla. Lo studio, realizzato da un'equipe del Brigham Hospital di Boston guidata da Charles A. Czeisler, è stato pubblicato sull'ultimo numero del New England Journal of Medicine ed ha suscitato un grande interesse, sia per le implicazioni in campo neurologico che riguardano vedenti e non vedenti, sia per motivi etici: a molti ciechi, dietro congruo pagamento, vengono asportati gli occhi, materiale per l'industria cosmetica. Lo studio suggerisce l'esistenza di due distinti sentieri attraverso i quali le informazioni giungono al cervello dal mondo esterno. Uno dei due, quello che trasmette le immagini visuali, è interrotto nei non vedenti. Eppure in molti casi il cer...

vello sa che il sole brilla alto nel cielo: come? La sorprendente risposta è che il cervello «vede» attraverso occhi ciechi, la luce esterna. E questo è il secondo misterioso sentiero, sperimentato dall'equipe di Boston su 11 pazienti completamente ciechi. Tre di questi dormivano normalmente, gli altri soffrivano l'insonnia. Dirigendo sugli occhi delle «cavie» un forte raggio luminoso, i ricercatori hanno constatato che nei tre in grado di dormire, i livelli di melatonina variavano sensibilmente mentre negli altri restavano invariati. La melatonina è la sostanza prodotta dalla ghiandola pineale che induce il sonno. È l'ipotalamo, l'orologio interno, a impartire l'ordine per la sua produzione ma se questo ordine non arriva la ghiandola pineale la produce a caso, provocando disturbi del sonno.

Advertisement for the book 'I CONFINI DEL VISIBILE' by Roberto Barzanti. The ad features a silhouette of a person climbing a tall, thin structure against a dark background. Text includes the author's name, the title, and a form for ordering the book, including fields for name, address, and contact information.

Spettacoli

FUMETTI. A marzo gli autori «uccidono» l'alter-ego dell'eroe. A quando la resurrezione?

Morto Clark Kent E Superman che fine farà?

Poveri Jonathan e Martha Kent, genitori adottivi del bambino più incredibile del mondo: quel piccolo fagotino venuto dallo spazio e che sarebbe diventato Superman. E povera Lois Lane, eterna innamorata dell'ochialuto giornalista Clark Kent, «alter ego» proprio di Superman. Clark Kent, se ne va, muore, nel numero 100 di Superman, in uscita a marzo negli Usa. Dopo la morte e la resurrezione di Superman, ora tocca al suo «doppio»

vina sarà un losco figuro di nome Shadowdragon che non andrà troppo per il sottile e compirà una vera strage. E qui le cose si complicano e s'ingarbugliano non poco perché lo stesso Carlin ha aggiunto «insieme con Clark Kent moriranno i suoi genitori e perfino la fidanzata Lois Lane». Alla faccia della prevenzione! Per capirci qualcosa di più dunque, bisognerà aspettare il numero 100 di Superman in vendita negli Usa nel prossimo mese di marzo, o la traduzione italiana edita dalla Play Press, che però arriverà tra circa un anno.

Questo per la cronaca. Ma permetteteci di aggiungere qualche considerazione. Il rutilante mondo dei supereroi, dopo un'onorissima carriera di decenni, dopo crisi ripetute di stanchezza, era «nato» (questa volta seriamente) intorno alla metà degli anni Ottanta, per merito di alcuni autori (Frank Miller, Alan Moore, John Byrne, Bill Sienkiewicz e altri) che avevano ridefinito caratteri e tipologie. Erano un po' meno somnolenti ed invincibili un po' più cupi e violenti, adeguati ai tempi e che avevano imparato la lezione del grande fumetto d'autore soprattutto europeo, innestandola sulle grandi capacità produttive del mercato americano. Ma ora, questo continuo succedersi di finite morti e di finte resurrezioni di collassi di universi che non stavano più in piedi, di «ore zero» che fanno ricominciare tutto daccapo se può far vendere qualche copia in più alla lunga rischia di stancare. Senza contare che ora che se ne va anche un cronista valoroso come Clark Kent, a noi chi ci rimane? Emilio Fede?

RENATO PALLAVICINI

Per favore, finitela! Prima fate morire Superman, poi lo resuscitate: anzi, dalle macerie di Metropolis fate sbucare ben quattro diversi Superman, che poi dopo qualche numero, si riveleranno quattro impostori. Poi, finalmente, ricompare il vero Superman che, immortale come tutti i kryptoniani, non poteva certo morire come un pirata per mano di un brutto, mezzo uomo e mezzo roccia, come Doomsday. E ora, tirato fuori questo po' po' di bella idea di far crepare pure Clark Kent. Ma non erano la stessa persona? E allora che si fa «ammuore» pure Superman?

Insomma la notizia, che girava nell'aria da un po' di tempo e che ieri, puntualmente, hanno rilanciato le agenzie è proprio questa. Clark Kent, il timido e miope giornalista del Daily Planet, sotto cui si cela l'identità segreta di Superman, ha i giorni contati. Lo ha annunciato Mike Carlin, direttore della Dc Comics (la casa editrice che ne pubblica le storie) e ha giurato che la sua morte sarà senza appelli, né resurrezioni. «Clark Kent - ha sentenziato Carlin - è una persona normale e la sua morte sarà definiti-

va». Sì, va be, ma Superman? Niente paura: continuerà a godere di buona salute. Anche perché a morire sarà soltanto la sua doppia identità, quell'«alter ego» fittizio che lo accompagna da oltre mezzo secolo e per liberarsi del quale basta togliersi camicia e occhiali tanto sotto c'è sempre pronta, pulita e stirata, una fiammeggiante tuta rosso-blu.

E poi, in fondo si tratta di una morte a fin di bene. E si perché uno dei nemici di Superman è riuscito in quello che non è riuscito a nessun'altro in cinquant'anni: cioè scoprire che Superman e Clark Kent sono la stessa persona. Così l'uomo di acciaio, già afflitto in questi ultimi anni da problemi d'ogni sorta (ha perso anche un po' dei suoi poteri), teme che la sua famiglia e i suoi amici vengano presi di mira da ogni sorta di criminali. Allora, come ha precisato Mike Carlin, «a Superman non rimane che rinunciare all'identità di Clark Kent, per non esporre a rappresaglie anche le persone con cui avrà rapporti in futuro». A compiere quest'opera di «giustizia» quasi di-



Una copertina di Action Comics dell'ottobre 1990

VIDEOMUSIC. Accantonata la polemica con Cecchi Gori, la Marcucci rilancia il network

«Eccoci. Ancora vivi e liberi»

Videomusic vara il nuovo tg, diretto da Tana De Zulueta, e Mariolina Marcucci osserva: «Il nostro impegno di imprenditori non è quello di battere in ritirata, stiamo lanciando il nuovo telegiornale con grandi innovazioni e qualche investimento». E i rapporti con Vittorio Cecchi Gori, che aveva dato per acquisita Videomusic? Mariolina Marcucci ribadisce con grido ma con determinazione: «Come vedete noi siamo qui, vivi e liberi»



Mariolina Marcucci



Daniele Formica

STEFANIA BOATINI

ROMA. Videomusic è vissuta e riesce a vivere anche all'interno di questi blocchi, soprattutto pubblicitari, della tv pubblica e privata, grazie alla sua freschezza, alla sua capacità di fare proposte alternative, alla programmazione diversa e alla simpatia che suscita. Come piccolissimi imprenditori della comunicazione, un pregio lo abbiamo sempre avuto: trasparenza e chiarezza di intenti. Mariolina Marcucci, a Roma per presentare i nuovi progetti di Videomusic (il nuovo tg e la satira di Daniele Formica) non vuole tornare sulla «questione» Cecchi Gori. Preferirebbe che fossero la rete, la sua vitalità, l'oggetto d'interesse. Ma Cecchi Gori, più volte, ha insistito comprato Videomusic. La Marcucci ha sempre smentito: non c'è niente di fondato. E rilancia: «Il nostro impegno di imprenditori, d'altronde, non è quello di battere in ritirata. Abbiamo nominato il nuovo direttore del Videomusic-giornale, stiamo lanciando il progetto del telegiornale con grandi innovazioni e anche qualche investimento. L'utenza pubblicitaria ci sta seguendo e, nonostante qualche difficoltà, stiamo crescendo. Se questo signore arriverà a un nuovo giorno dicendo che ha acquistato, ne ripareremo».

Vittorio Cecchi Gori, però, ha esplicitamente detto di aver portato avanti l'accordo con parte della famiglia facendo intendere che

Mariolina Marcucci sia stata estromessa dalle trattative. «È un po' buffo parlare di famiglia - ribatte l'imprenditrice toscana - Non credo che la Fiat possa essere ceduta parlando col padre piuttosto che col cugino. Si fa una proposta gli avvocati discutono e c'è un consiglio d'amministrazione che decide». E poi Cecchi Gori, imprenditore toscano anche lui, con Mariolina ci ha parlato «risale a molto lontano, a quando aveva interessi su TeleLilante, poi ci siamo visti e abbiamo parlato dell'importanza di sviluppare curcumi forti nelle località questi discorsi - dice la Marcucci - c'entrava anche Videomusic, ma da qui a dire che l'acquisto è cosa fatta c'è una bella differenza. Qual era il progetto sul quale si sono confrontati i due imprenditori? «Quello di Artes - risponde la Marcucci - che è un progetto che vorrebbe prescindere dal telegiornale fornito a Videomusic, ma vorrebbe crescere come agenzia che fornisce notizie e programmi alle televisioni regionali. Insieme a una grossa società di produzione e a un grande distributore, come è Cecchi Gori, si potrebbe dare la possibilità a una serie di emittenti locali di diventare più forti di crescere indipendenti sganciate dai magazzini programmatici della Rai o della Fininvest, dalle rispettive concessionarie di pubblicità. Sono si-

cura che c'è un'area di sviluppo anche di mercato pubblicitario molto grossa che va a favore dell'emittenza locale purché diventi forte in termini di prodotto. Il fine del progetto è quello di cercare di ridare vita a tutti quegli elementi che servono a creare prodotti diversi e quindi pluralismo Videomusic in questo contesto, sarebbe un punto di forza perché potrebbe spingere promuovere, fare da training».

Il primo gennaio arriverò con i miei uomini, aveva dichiarato Cecchi Gori in una recente intervista. «E invece siamo qui - dice la Marcucci - presentiamo il nuovo giornale, è stato presentato il piano editoriale». D'altra parte, sarebbero almeno una quindicina le società estere che avrebbero fatto pervenire offerte di acquisto per Videomusic. Insomma l'emittenza sta diventando un soggetto interessante nel panorama televisivo italiano. La recente sentenza della Corte Costituzionale, chiamata a pronunciarsi per un ricorso al Tar presentato da vena emittenti, tra le quali quella di Mariolina Marcucci ha aperto una

possibilità allo scardinamento del duopolio dell'etere. «Quello che noi abbiamo fatto di importante - commenta la Marcucci - non è solo avere giustizia per Videomusic ma anche riaprire la problematica, in modo ufficiale e senza più dubbi del pluralismo in Italia. Questo merito ci va riconosciuto, perché non era un ricorso così scontato ma un'operazione di forte contrapposizione al gruppo privato dominante. E comportava anche dei rischi, che noi affrontiamo comunque tutti i giorni, essendo fuori dal establishment. Tra l'altro credo che sarebbe poco saggio da parte di un possibile acquirente, voler cambiare il progetto della rete. Perché se qualcosa ha funzionato in Videomusic è proprio il suo progetto editoriale. L'unica ragione per la quale noi siamo riusciti a rivendicare il nostro diritto a esistere al di là della sentenza della Corte Costituzionale è aver fornito un prodotto che il pubblico voleva e che tutti nel mondo televisivo da vena per scontato che non avrebbe avuto successo».

NOVITÀ. Il comico viene dopo il tg Un notiziario nel «Formicaio»

ROMA. Un tavolo barocco in fondale ocra arancio e rosso, quattro orologi che segnano l'ora di luoghi amati dal giovane (Woodstock ad esempio, o Berlino) una grande carta geografica di un paese che non c'è. Il vestito del nuovo tg di Videomusic è quasi pronto: la redazione lo indosserà da lunedì prossimo, per il debutto ufficiale di Tana De Zulueta alla direzione del notiziario più giovane d'Italia. Sarà un tg con il pubblico e con un «seguito» satirico. Venti persone assisteranno ogni giorno all'edizione principale: quella delle 19.30 e si godrà poi un quarto d'ora in compagnia con Daniele Formica. Che sempre da lunedì, debutterà con il Formicaio, satira satirica «complementare» al notiziario nella quale l'attore (che sarà anche autore e regista di se stesso) avrà a disposizione un quarto d'ora di diretta per dire quello che vuole. Improvvisazione sul tema della giornata non si parlerà solo di politica, naturalmente, anche se l'attualità farà sentire il suo peso.

Spiega Formica: «Il titolo del programma non vuole solo giocare con il mio cognome. Vuole anche dare l'idea di un atteggiamento nei confronti della vita e del mondo alla Forrest Gump, se mi permette il paragone. Sono i bambini a guardare le formiche e a chinarsi e a narrare il via vai di ognuna sempre diverso. Anche noi vorremmo chinarci stando attenti agli ombrelli di Altan, narzari e poi tornare a

guardare se le cose sono le stesse». Tana De Zulueta non saprà mai in anticipo cosa dirà Daniele Formica: si immagina soltanto che dirà quello che un telegiornale invece non può dire per ovvi motivi di etica e correttezza professionale. Il comico ringrazia per fiducia accordatagli da Videomusic e spera nell'assenza di querele. «Io con Formica prendo solo il the», precisa la giornalista anglosassone. E, intanto anticipa che il nuovo notiziario di Videomusic avrà cinque nuovi opinionisti. Romano Prodi per l'economia, Curzio Maltese per la tv e i mass media, Walter Veltroni per il cinema e Gianni Mura per lo sport. Ancora da definire invece, la firma di chi si occuperà di spettacolo e costume.

Nell'attesa la vertenza sindacale si è chiusa (i redattori erano entrati in sciopero per problemi di incertezze economiche) il piano editoriale di Tana De Zulueta è stato approvato quasi all'unanimità (14 sì un no, un astensione) e la diretta segue con curiosità il telegiornale-giovane. «Mi piace molto il taglio spigliato la freschezza dei servizi», dice. Cambiamenti drastici non ne opererà. «Ho solo esposto alla redazione - spiega la De Zulueta - i dettami giornalistici ai quali intendo essere fedele: indipendenza, innovazione e sforzo di pulizia, ovvero cercare il più possibile di distinguere i fatti dalle opinioni». Per quelle ha chiamato gli editorialisti di Altan, narzari e poi tornare a

LA TV
DI ENRICO VAIME
Sì, anche Mengacci ha un'anima

IL PROGRAMMA Perdonam (Retequattro 1715) è un campionario di tv verità, una confezione ragnon che dovrebbe invogliare il pubblico al consumo dei prodotti completi. La tv dei sentimenti (in difficoltà) ha nella trasmissione di Mengacci un concentrato di melensaggine ed energia consumistica di grande intensità, è il conduttore rossastro specialista nel genere mellifluiso sta vivendo una sua gratificante stagione presso la rete più commerciale fra le commerciali.

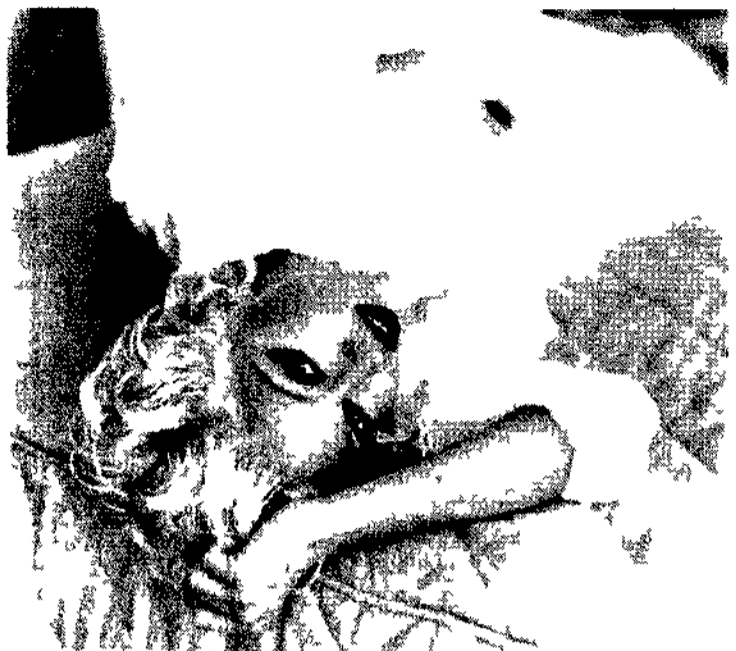
Mengacci confessa, riesce a stupirmi ogni volta che lo invecchio sul teleschermo nella vita mi procurerebbe degli assopimenti, con i suoi toni di pacata banalità. In video invece riesce a scuotere la mia curiosità, non posso non chiedermi perché? Perché gli fanno fare questo mestiere? Per la sua petulantia, per la naturale tendenza ad interessarsi di cose normali sbalordendosi, perché è il più facilmente reperibile fra i conduttori, perché costa meno perché non rompe?

Comunque è lì, disponibile, inteso ad introdurre dei poveri cristi in vena di esibizioni punitive in un contesto scenografico da circolo aziendale degli stigati. Chi conosce Perdonam sa di cosa parlo. Chi a quell'ora del pomeriggio ha altro da fare forse non riuscirà a capire fino a che punto si possa arrivare con quel talk show «cattolico-sommista» (e sottolineo consumista). Non mi resta che riassumere la puntata di mercoledì scorso interamente dedicata alla saga del signor Salvatore Del Monte, un siciliano trapiantato in provincia di Varese dopo una vita migratoria e complessa. Così convulsa da spingere il protagonista (attore) a scrivere un libro di 200 pagine del quale ha offerto stralci di travagliata sintassi ma di sicuro pathos.

Salvatore, dunque, sposa una certa Olga che, dal suo racconto, sembra soffrire di varie turbe che la spingono spesso a reazioni psicotiche con risvolti suicidi. Lui perde tre dita di una mano sotto una pressa, lei minaccia di buttarsi dalla finestra, quindi viene colta da crisi di mutismo, ingesse confezioni di pillole, vuol fuggire da un ospedale per non sottoporsi ad un taglio cesareo, soffre per la lontananza dai propri genitori un inferno, stando al racconto del signor Del Monte. In questa sagra di amputazioni ecco che la moglie Olga perde un piede in un incidente motociclistico sul racconto del piede raccolto dall'asfalto, Salvatore viene colto da singhiozzi.

MENGACCI interviene con parole di grande comprensione. Dice: «Lei è commosso. Ha bisogno di riprendersi mandiamo perciò una tele-vendita». E parte la promozione di un vibratore frullachappe l'America star che con 350 mila lire ti sistema glutei e muscoli. Si torna dal Del Monte che avevamo lasciato nel suo turbamento col piede in mano adesso deve ottemperare agli obblighi del programma. Chiede scusa alla famiglia dalla quale s'è separato. Vuol tornare a vivere con loro per dividere chissà quante altre disgrazie insieme. Il filmato redazionale mostra il figlio di Salvatore che rifiuta ogni contatto col padre.

Ed ecco il giovane Giuseppe in studio. Evita il babbo come un appestato e rivela ha raccontato un sacco di balie. E un violento avanzo di galera e di manicomi, li ha cacciati di casa per ospitare le sue amanti. È un esibizionista pericoloso che ha fatto correre forze dell'ordine e ambulanze per tutti i 26 anni di convivenza. E qui sentiamo per la prima volta la mancanza di una televendita rasseranante che ci riporti un po' di umanità, nulla ma migliore dei prodotti di bassa macelleria morale che ci vengono proposti. Invece no Mengacci, con una specie di broncio, afferma il suo disagio: loro non sono tipi da speculazioni del genere. Il marchio happy end li sconfigge, anche se forse vellica gli acquirenti di vibromassaggiatori ed elettrodomestici, anche Mengacci ha un'anima. Incredibile.



Sorpresa, Madonna canta a Sanremo

Sorpresa al festival di Sanremo. Per coloro che non si accontentano delle glorie nazionali (e si che Baudo ne ha reclutate un bel po' quest'anno) oppure non punta su nessuna delle diciotto «nuove proposte» rasse pubbliche soltanto ieri, c'è il ciclone Madonna in arrivo sul palco del teatro Ariston. Fedele alle sue origini italiane, Louisa Veronica Ciccone, Madonna naturalmente, non avrebbe resistito all'invito degli organizzatori del festival e, senza farsi troppo pregare (ma chissà quanto piangere), ha assicurato la sua presenza di ospite internazionale all'ultima serata del festival della canzone. L'occasione, inutile dirlo, è anche una promozione eccellente, presso un pubblico non necessariamente in sintonia con la sua musica, per il suo ultimo album, «Bedtime Stories», che le ha già fruttato, quanto a vendite, un doppio disco di platino. Quella di Sanremo sarà per Madonna il suo debutto in uno show televisivo italiano. In realtà la rock star americana era già apparsa, poco più di un anno fa, sempre accanto a Pippo Baudo in una puntata del varietà del sabato sera «Partita doppia» coincidente con un suo altissimo concerto in Italia. In quell'occasione però non aveva cantato, limitandosi a rilasciare una



Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci

Gianni Napoli/Adn Kronos

Morto Lopez compositore per Chévalier

Francis Lopez autore di origine francese di circa 40 operette di successo come *La belle de Cadix*, *Ar dalousie Méditerranée* e *Le chanteur de Mexico* è morto a Parigi per arresto cardiaco all'età di 78 anni. Le sue composizioni sono state eseguite fra gli altri da Maurice Chevalier, Josephine Baker, Tino Rossi.

Cecchi Gori tra i top 100 del '94

Un solo italiano Vittorio Cecchi Gori è nella classifica dei 100 uomini più potenti dell'industria dello spettacolo di tutto il mondo di *Screen International*. Anche se al 50° posto. Al primo c'è Sumner Redstone boss della Viacom (che raggruppa Paramount Mtv tv e casa editrice). Al secondo Rupert Murdoch magnate australiano proprietario di un vero e proprio impero multimediale (Fox BskyB Star tv). Seguono Steven Spielberg, Michael Ovitz (l'agente più importante di Hollywood), Gerald Levin della Time Warner. Al sesto Ted Turner boss della Cnn. Nella top ci sono anche attori Tom Cruise Arnold Schwarzenegger Tom Hanks. Nella classifica italiana Cecchi Gori è seguito da Aurelio De Laurentiis Roberto Benigni Bernardo Bertolucci Felice Confalonieri Carlo Bernasconi Franco Zeffirelli Giampaolo Sodano Giuseppe Tornatore Nanni Moretti e Silvio Clementelli.

Cuticchio addio ai pupi

Dopo il no del Coreco ai contributi comunali per lo spettacolo il puparo e «cuticchio» Mimmo Cuticchio ha deciso di vendere i pupi del suo teatrino un patrimonio di manonette siciliane e attrezzi di scena che ha accompagnato in 25 anni di camera. Un gesto provocatorio il suo in polemica con il Comune di Palermo con il quale Cuticchio ha collaborato la scorsa estate in qualità di direttore artistico del Festival dell'Estate palermitana. Dal Comune l'associazione «Figli d'arte Cuticchio» avrebbe dovuto ricevere un contributo di 90 milioni.

TV. Stasera «Scommettiamo che?» con i biglietti vincenti della lotteria Quella Befana di Raiuno

Stasera ultima puntata di *Scommettiamo che?* abbinato alla Lotteria nazionale. Quest'anno i primi sei premi saranno estratti in diretta dal ministero delle Finanze e si conosceranno alle 22.30, insieme agli abbinamenti con le scommesse. Gli altri biglietti verranno estratti domani. Un successo per la trasmissione di Michele Guardì e per la prima rete «Missione compiuta», esulta Fabrizio Frizzi. Alla faccia di «Telembroglie»

MONICA LINGUICCA

ROMA. Tutti gli italiani che sperano di vincere il primo premio della Lotteria nazionale o più umilmente uno degli altri in palio (si va da sette milioni a svariate decine di milioni) si incolleranno, presumibilmente, stasera davanti alla tv (Raiuno) per seguire l'ultima puntata di *Scommettiamo che?* che presenta una novità. I primi sei biglietti da abbinarsi alle sei scommesse giunte in finalissima verranno estratti in diretta, dalla sede del

ministero delle Finanze (ci sarà Alessandro Cecchi Paone) alle 22.30 circa. L'estrazione di tutti gli altri premi inizierà invece domattina e gli altri numeri fortunati si conosceranno durante domenica 29 milioni i biglietti venduti tre in più dello scorso anno una cifra non prevista che sarebbe aumentata se solo il ministero avesse provveduto a stamparne di più. Un successo annunciato quello

del binomio *Scommettiamo che?* Lotteria Italia che da tre anni è il fiore all'occhiello di Raiuno. Felici come una Pasqua dunque (e non come una Befana) autori e conduttori della trasmissione oltre al direttore della rete Brando Giordani che nelle ultime settimane raccoglie i successi di un'audience in ascesa. Tanto che per la puntata finale della trasmissione della premata ditta Guardì-Frizzi-Carlucci non ci saranno neppure ospiti d'onore a cantare ballate recitate ma solo i consueti invitati sul divano dello studio del Teatro delle Vittorie Luca Barbareschi Catherine Spaak il calciatore Beppe Signori e Monica Bellucci. Protagonisti saranno infatti i sei concorrenti in gara che nell'ordine cercheranno di infilare nella stessa buca da biliardo (un quattordicesimo romano) riconoscere 30 film di Totò guardando altrettanti fotogrammi per soli tre secondi (un bambino di sette anni) correre in un minuto

una staffetta 4 x 100 (quattro ultra settantenni) strappare in quattro minuti 35 volumi delle Pagine Gialle, montare in un ora il motore di una macchina (un bambino di dieci anni) riconoscere le partite di calcio della nazionale e individuare la formazione sentendo solo l'urlo «Gol!» del radiocronista. In somma a chi piace il genere ci sarà da divertirsi. Se poi il vostro biglietto sarà anche uno di quelli abbinati alle scommesse ci sarà da farsi venire un infarto. Già perché il vincitore sarà designato dai vertici incrociati di chi ha mandato le cartoline della giuria e delle telefonate dei telespettatori. «Missione compiuta» dice Fabrizio Frizzi - abbiamo lavorato con la freschezza con cui si affronta un programma nuovo mentre il nostro ha già cinque anni e nonostante le difficoltà che hanno cercato di stenderci in tutti i modi - «Telembroglie» non li hanno dunque sforzati, anzi Frizzi sta per firmare un contratto per altri tre anni

con la Rai certo che l'identificazione di un conduttore con il programma che fa aumentare l'identità e non linguistica. E brutto scendere da un cavallo di razza se non ne hai uno nuovo da provare. Anche gli attori restano spesso ancorati a un ruolo - aggiunge Milly Carlucci - in tv hai più possibilità di cambiare e noi ci divertiremo perché altrimenti saremmo come dei parastatali con la tredicesima pagata»

Brando Giordani che annuncia dal 19 gennaio quattro speciali di *Luna Park* che andranno in prima serata e risponde così alla storia dei «magazzini vuoti» lanciata da Pippo Baudo. «La sua è stata una provocazione per spingerci a lavorare meglio. Ecco i nostri avversari sono avvisati avranno filo da torcere e noi ci divertiremo perché altrimenti saremmo come dei parastatali con la tredicesima pagata»



Colentano Leonardo Cendamo/Elfiglio

Tempi duri per «Quel punto» La Cgd contro il tribunale

La Cgd, ovvero la casa discografica di Colentano, contro il Tribunale di Milano. Dopo la decisione con cui il Tribunale ha disposto con provvedimento d'urgenza il ritiro cautelare del negozio di «Quel punto», nuovo album del Mollaggio, la Cgd ha reso noto di aver «conteso ai propri legali il mandato di comparire immediato reclamato contro il provvedimento per ottenere la revoca». Insomma: c'è il conflitto del rapper, contestato dalle femministe e adesso preso di mira dal tribunale. Andrà a finire che Colentano rinnegherà questo suo infelice disco, «Quel punto», che gli procura tante grane... Alla base del provvedimento, il contenzioso sulla proprietà della base musicale della canzone «Uh...uh...», sollevato dall'etichetta «Dig It». Il suo titolare, Luigi Di Priolo, ha dichiarato che la «Dig It» si ritiene proprietaria della base musicale realizzata in seguito a un accordo verbale per la commercializzazione di una versione dance di «Uh...uh...». Nell'album, la base musicale è stata arricchita con la voce di Colentano e la «Dig It» si è rivolta al giudice perché lo siano pagate le royalties sulle vendite. La società del «mollaggio», la Clan Colentano srl, ribatte a sua volta di essere proprietaria della base e quindi tributaria di «Dig It» solo per l'opera prestata per la realizzazione della base. Il tribunale ha sostenuto che una base dance ha il valore di un disco autonomo, fonte di autonomi diritti e che deve ritenersi del tutto indipendente rispetto alla registrazione originale. Di qui il ritiro dell'album «incriminato». Il giudice ha quindi fissato il termine per l'inizio della causa di merito.

PRIMETEATRO. A Torino il testo di Kroetz

«Né carne né pesce» ma quattro solitudini

MARIA GRAZIA GREGORI

TORINO. Il passaggio dalla linotype alla fotocomposizione può essere traumatico non solo come segno di un progressivo spopolamento della creatività del proprio lavoro ma anche come specchio rivelatore di altre incapacità di altri problemi. Basta andare a vedere al Café Procope di Torino spazio «inventato» da poco più di un anno accanto al Teatro Juvarra come luogo di ricerca. *Né carne né pesce* del Gruppo della Rocca. Un testo scritto dal quarantottenne tedesco Franz Xaver Kroetz una militanza comunista conclusa polemicamente una vita sull'orlo dell'emarginazione si mite a quella dei suoi personaggi attore e regista fonte di ispirazione e di amicizia (ma anche di grandi litigate) per quella «scuola di Monaco» trasgressiva e innovatrice alla quale apparteneva anche Rainer Werner Fassbinder che riconosceva nella drammaturga Marlene Fießer amica di Brecht la sua materna musa ispiratrice. Scritto nel 1980 *Né carne né pesce* racconta le storie intrecciate di due coppie Emmi ed Edgar Helga ed Hermann. I due uomini tipografi in un'azienda in ristrutturazione sono diversissimi fra di loro Edgar rimpiange la creatività della composizione delle parole con il piombo le lettere che si susseguono alle lettere in un rapporto uomo-lavoro che sembra ancora lasciare spazio all'invenzione Hermann è guidato nella sua flessibilità ad imparare nella sua progressiva presa di confidenza con il computer nei corsi di aggiornamento dalla preoccupazione della difesa a tutti i costi del posto di lavoro. Due sconfitti Edgar si licenzierà volentieri incapace di adattarsi ai nuovi schemi diventando uno sbandato Hermann verrà dolorosamente gonfiato con del gas immesso nell'intestino attraverso una pompa dai suoi compagni stufi delle sue predicazioni.

E le cose non vanno meglio per le donne. Si fanno difficili per la camerista Emmi che non vuole figli abituata a gestire il sesso in relazione ai ritmi di lavoro e per la casalinga Helga che continua a sfornare figli come mezzo di trattenere il compagno. Quattro casi di emblematica solitudine malgrado la finta ricomposizione lirica malgrado il richiamo alla tolleranza detto da papa Wojtyła nella colloquio sonora all'interno dei quali in un testo bellissimo e duro Kroetz travasa i pilastri del suo teatro il senso della contraddizione la difficoltà del vivere il rapporto fra uomo e donna in una evidente perdita di identità sociale. Dialoghi taglienti quasi elementari che sarebbe banale definire realisti. Una lingua «povera» simile al parlato che nell'originale ha frequenti citazioni in dialetto monacense. Un testo che ci appartiene nella sua attualità di specchio del nostro scontento. Sarebbe stato facile mettere in scena *Né carne né pesce* cioè meno di niente con un allestimento «a metà» fra teatro e cinema. Così uno dei meriti maggiori di Valter Malosti giovane regista sensibile alla drammaturgia della radicalità e dell'inquietudine è invece proprio quello di mostrare questo testo nella sua accezione più profondamente teatrale. Due carrelli da supermercato pochi oggetti in scena qualche sedia e qualche tavolo che di volta in volta si trasformano in un acquario di pesci rari nel soggiorno di casa spazi continuamente fatti e disfatti dagli attori a vista sono sufficienti a una costruzione scenica e concettuale progressiva che va di pari passo con quella dei personaggi. Uno spettacolo che si propone la serietà dell'esempio che la riflettere è stato essenzialmente sull'interpretazione degli attori i bravi Oliviero Corbetta Alva Reale Roberta Bossi Michele di Mauro «giovane» e maturo allo stesso tempo che appassiona.

TERZA PAGINA

Mensile di politica e cultura

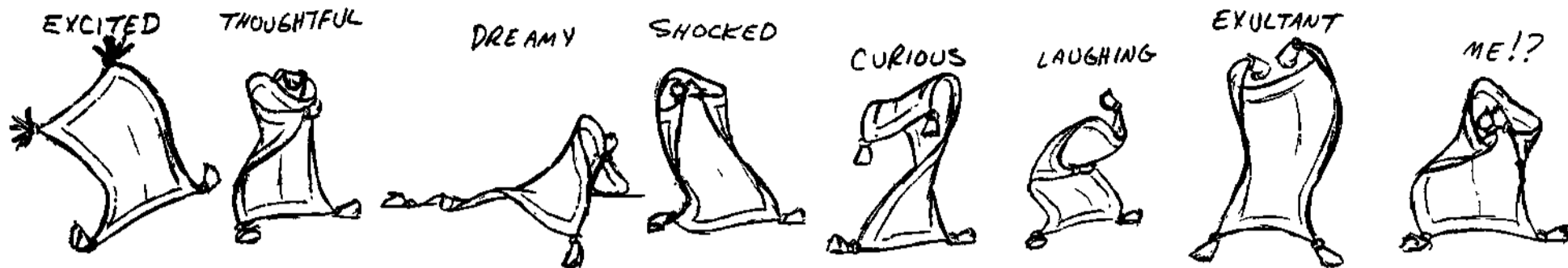
In questo numero:

- Giovanni Bianchi
- Carmine Mancuso
- Marina Salamon
- Gianni Mattioli
- Giuseppe Gialletti
- Giuseppe Ayala
- Nando Dalla Chiesa
- Maurizio Fistarol
- Silvia Tortora
- Ernesto Caffo
- Giovanna Melandri

Quale futuro per i nostri figli?
Telefono Azzurro: 7 anni di vita
Bosnia. Fermiamo la guerra
I bambini del sud del mondo
La nuova protesta studentesca
I lavoratori di Termoli
Intervista esclusiva a Gillo Pontecorvo

IN EDICOLA IL NUMERO DI GENNAIO
PER UNA DIVERSA CULTURA DELLA POLITICA

CARTOON. Dalla fiaba a Hollywood: la genesi del film «Aladdin» in un bellissimo libro



«C'era una volta in una città della Cina...»

Al. Fermi tutti. Quello che avete appena letto è l'incipit della storia di Aladdin, nelle Mille e una notte. Rileggetelo attentamente. Aladdin era cinese? E questo è solo il primo dei tanti misteri che andiamo a raccontarvi.

Abbiamo in questo viaggio una guida il solito, splendido volume Aladdin Storia di un capolavoro edito dalla Walt Disney Company. Diciamo «solito» perché l'anno scorso ne era uscito uno analogo su La Bella e la Bestia, con un ricchissimo apparato iconografico, una preziosa messe di informazioni sulla lavorazione del film e un saggio introduttivo, molto colto di Marcello Garofalo. In entrambi i casi, Garofalo (che è anche autore di straordinari libri su Sergio Leone e Bernardo Bertolucci) va alle origini delle fiabe cui la Disney si ispira, facendo un lavoro filologico accuratissimo, e ricostruendo - nel caso di Aladdin - la sterminata filmografia che si è rifatta fin dai tempi del muto, alla storia del Genio e della lampada fatata.



Disegni di prova per il tappeto di Aladdin, di Randy Cartwright; da sinistra le espressioni «eccitato», «pensieroso», « sognante», «avventato», «curioso», «desolato», «stupito», «oh?». Qui sotto, la copertina del fumetto di Aladdin edito dalla Marvel. A centro pagina, il sultano disegnato da David Pflanzina e la corrispondente inquadratura del film



E arrivano le «Mille e una notte» a fumetti: ma sono targate Marvel

Che succede se s'incontrano due giganti? O finisce in uno straccio di dimensioni comico-mitologiche o in un'alleanza delle nuove d'oro. La seconda ipotesi è il risultato dell'incontro, o meglio, per dirla in economico, della joint-venture tra Disney e Marvel: il colosso del cinema d'animazione (e non solo) e il colosso del fumetto Usa, insieme per sfruttare, al meglio, due capacità: quella della Disney di sfornare ogni anno un lungometraggio a cartoni animati che sbucca puntualmente i botteghini di tutto il mondo; e quella della Marvel Comics che mette a disposizione il suo esercito di sceneggiatori, disegnatori e coloristi e, soprattutto, la sua capacità penetrativa e distributiva sul mercato del cinema. È nata così, nell'estate del 1994, una collana di libri che non sono altro che la trasposizione a fumetti di successi come «Il Re Leone», «Aladdin», «La Bella e la Bestia» e «La Sirenetta». Nel caso de «Il Re Leone», l'atto ha addirittura preceduto di un mese l'uscita del film nelle sale americane; mentre la versione italiana del fumetto di Bobbie L.G. Weiss e Sparty Moore è apparsa, di recente, su due numeri di Topolino, in coincidenza con l'uscita del film nei nostri schermi. La versione in formato «comico» di Aladdin è invece firmata da Dan Slott, David Riguard e Jeff Albrecht. A completare le testate dedicate al mondo Disney, sempre da Marvel, ha lanciato «The Disney Afternoon», versione a fumetti delle serie a cartoni animati, trasmessa da Disney Channel nel primo pomeriggio; da «Daring Duck» - «Tales», al «Duck Tales». Ma le sinergie tra cartoni animati e fumetti non si fermano qui, e confermano di una tendenza in rapida evoluzione che sta trasformando le «major» del fumetto in vere e proprie multinazionali dell'entertainment. Anzi, proprio la Marvel ha appena annunciato una sua radicale ristrutturazione societaria che va sotto il nome, un po' rimbombante, di «Marvelization 1995» e che prevede la creazione di un'apposita divisione la «General Entertainment», sotto cui raccogliere le iniziative collegate a giochi, testate per bambini, derivati da serie tv e pubblicate su licenza. Del resto il parco delle testate Marvel già comprende serie a fumetti ispirate al mondo di Barbie, al cartoon dei terribili «Beavis & Butt-Head», trasmesse da Mtv, alle divertentissime serie di «Ren & Stimpy» e di «Rocko's Modern Life» e agli episodi della sit-com «Conheads», con Dan Ackroyd, trasmesse all'interno di «Saturday Night Live».

[Renato Falavigna]

Vita di Aladino un «cinese» alla Walt Disney

ALBERTO CRESPI

giarda e la più debole ma è stata il meglio letto. Chi lo si accostò, conobbe la felicità e la meraviglia. Per la cronaca - è sempre Garofalo a ricordarcelo - Borges ha dedicato un'intera sezione di Storia dell'eternità ai traduttori delle Notte che sono numerosi avventurosi e degni essi stessi di un film.

«multiculturalismo» - che parola orrenda! - mescolato con la politica correctness dell'America anni '90. In poche parole con l'Arabia di Aladdin, con l'Africa del Re Leone, e presto con i native americans di Pocahontas e con l'Egitto verdiano di Aida la Disney prende atto che l'America è multietnica, e fa i conti con le diverse culture che la compongono. Ovviamente in maniera «corretta» ed educata, tanto che in Aladdin vennero prudentemente cambiate le parole di una canzone (alludeva al taglio delle mani per i ladri) contro le quali alcuni gruppi islamico-statunitensi erano insorti.

Inoltre - e in questo senso il libro della Walt Disney è fondamentale conoscere la filologia «a monte» è importante perché i disegnatori e gli sceneggiatori sono tutt'altro che sprovvisti. È gente cresciuta a pane e cinema, e le suggestioni culturali dei film sono assai più ramificate e complesse di quanto ricettacolo di citazioni e quindi di identità «altre». Può imitare chiunque può essere chiunque. Mentre Aladino è solo se stesso. A proposito: lo sapevate che per disegnare Aladino si sono ispirati a Tom Cruise? È proprio così e un po' si vede.

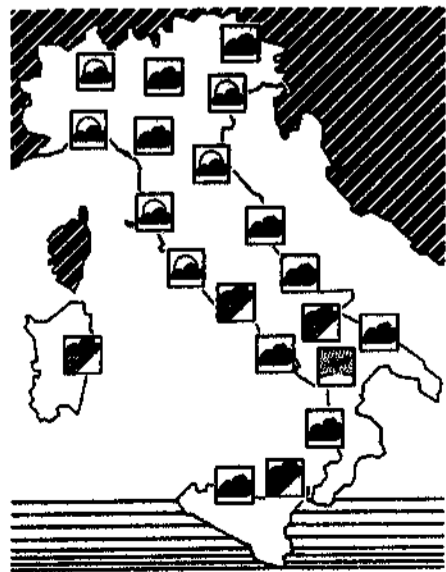
una gigantesca catena di riferimenti al mondo dello spettacolo. Il Genio è creatura più postmoderna del 900 non esiste in sé, ma esiste in quanto ricettacolo di citazioni e quindi di identità «altre». Può imitare chiunque può essere chiunque. Mentre Aladino è solo se stesso. A proposito: lo sapevate che per disegnare Aladino si sono ispirati a Tom Cruise? È proprio così e un po' si vede.



che sta trasformando le «major» del fumetto in vere e proprie multinazionali dell'entertainment. Anzi, proprio la Marvel ha appena annunciato una sua radicale ristrutturazione societaria che va sotto il nome, un po' rimbombante, di «Marvelization 1995» e che prevede la creazione di un'apposita divisione la «General Entertainment», sotto cui raccogliere le iniziative collegate a giochi, testate per bambini, derivati da serie tv e pubblicate su licenza. Del resto il parco delle testate Marvel già comprende serie a fumetti ispirate al mondo di Barbie, al cartoon dei terribili «Beavis & Butt-Head», trasmesse da Mtv, alle divertentissime serie di «Ren & Stimpy» e di «Rocko's Modern Life» e agli episodi della sit-com «Conheads», con Dan Ackroyd, trasmesse all'interno di «Saturday Night Live».

[Renato Falavigna]

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: l'Italia meridionale è interessata da una circolazione depressionaria in fase di lenta attenuazione. TEMPO PREVISTO: a sud della penisola, sulla Sicilia e sulle regioni centrali adriatiche cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse, occasionalmente temporalesche e nevose anche a quote basse. Su tutte le altre regioni alternanza di schiarite e di annuvolamenti, più probabili sul settore nord-orientale e sulla Sardegna dove non si escludono locali precipitazioni. TEMPERATURA: stazionaria su valori sensibilmente inferiori alla media del periodo. VENTI: moderati in prevalenza settentrionali, con rinforzi di Bora sulla zona di Trieste, e di Maestrale sulla Sardegna e sulla Sicilia, tendenti a provenire da sud-est sul basso versante adriatico e sullo Jonio settentrionale. MARI: molto mossi o leggermente agitati con possibilità da mareggiate lungo le coste esposte, tendenza a graduale attenuazione del moto ondoso.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 3 columns: Location, Min, Max. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 3 columns: City, Min, Max. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

tariffa di abbonamento Italia Annuale L. 400.000 Semestrale L. 210.000 6 numeri + inv. edit. L. 365.000 L. 180.000 6 numeri + inv. edit. L. 330.000 L. 160.000 6 numeri senz. inv. edit. L. 290.000 L. 140.000 6 numeri senz. inv. edit. L. 250.000 L. 120.000 Estero Annuale L. 780.000 Semestrale L. 395.000 6 numeri L. 485.000 L. 240.000 6 numeri L. 485.000 L. 240.000 Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 455330000 intestato a L'Unità SPA, via dei Due Macelli, 23 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pci.

L'Unità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennotta Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Sport in tv

SCI: Gigante maschile, 1ª manche
 SCI: Gigante maschile, 2ª manche
 ATLETICA Cross Campaccio
 CICLOCROSS: Gp Epifania
 TG1: Lo sport

Raitre, Tmc, ore 9.20
 Raitre, Tmc, ore 12.05
 Raitre, ore 15.20
 Raitre, ore 16.00
 Raiuno, ore 20.30

ELZEVIRO

La memoria è atrofizzata
 Ridateci
 facce umane

FLIPPO BIANCHI

FORSE FU NANNI Moretti ad affermare che per suggestionare gli amanti del calcio basta ripetere ad alta voce dei nomi, possibilmente in un certo ordine chiamato "formazione". Di certo, in un suo film, uno studente declina a sproposito lo schieramento dell'Inter cosiddetta euro-mondiale: Santi Burginich, Facchetti... Sarà che i calciatori sono tutti dementi? Niente affatto. Semmai visionari. Perché gli basta un nome per evocare un mondo, dicono Corso, e vedono il «piede sinistro di Dio» che pennella assist millimetri, dicono Hamrin e rammentano i dribbling stentissimi del divin «caccellino», dicono Rivera e un cross gli attraversa tutta la memoria, dal lobo destro a quello sinistro. Per questo - lo confesso candidamente - sono fra quelli che hanno apprezzato assai la pubblicazione dei vecchi album di figurine Panini fatta dall'Unità. Forse perché quella folla di nomi e di facce mi ha ricordato anche me stesso. «La chère visage de mon passé», avrebbe detto poeticamente Charles Trenet... È il solito ricorrente desiderio del mondo di ieri che, tutto sommato, la gente preferisce a quello di oggi? Certamente rimpiangiamo i bei tempi andati, soprattutto perché eravamo più giovani, e baldi, e in salute. Ma guardandosi intorno viene da sospettare che il rimpiangiamo anche perché erano effettivamente migliori.

E non erano solo migliori, erano - e sono - soprattutto nostri, di questo siamo certi, perché ce lo ricordiamo. La memoria sarà fallace finché si vuole, ma lo è sicuramente meno del telegiornale, di qualunque telegiornale: è la nostra cultura diretta. Quando mia nonna parlava del 1898, lo citava come l'anno in cui ci fu la rivoluzione a Figline. Credo non abbia mai saputo del monti a Milano, di Bava Beccaris e di Turati. Anche perché non c'era - allora - il telegiornale e ancora quei fatti non erano iscritti nei libri di storia. Ma a Figline (Valdarno) quell'anno assaltarono i forni: mia nonna c'era, e se lo ricordava bene. Era un ricordo magari parziale, ma sicuro. «L'uomo - secondo l'illustre biologo Henri Laborit - è una memoria che agisce». La memoria è la materia di cui sono fatti i nostri pensieri, così come l'acqua è la materia di cui si compone il nostro corpo: non esistono pensiero e immaginazione senza memoria. Ma oggi la nostra memoria è sempre più atrofizzata, delegata, surrogata, sostituita da masse di memoria esterne: cd rom, televisione, hard disk...

LA PREROGATIVA PIÙ inquietante della nuova maggioranza, ormai nemmeno più tale, non è tanto quella di voler scrivere questo misero presente, ma di voler interamente riscrivere il passato, di agire sulla nostra memoria, di cancellarla. Perché cancellandola vuole abolire la nostra capacità di pensare, che dalla memoria dipende. E di fronte a questo abominio noi dovremmo tacere, abbozzare, perché lo vuole la maggioranza. Solo Joseph Stalin osò tanto. In un terribile e bellissimo libro autobiografico intitolato *Il quinto angolo*, Izrail M. Metter scrisse che «la storia ricorda numerosissimi casi in cui ad aver torto era la maggioranza».

Essendo lui ebreo sovietico, vittima dello stalinismo, di riscrittura del passato se ne intendeva. Ma, nonostante tutto, Metter insisteva nel ricordare facce, testimonianze di un passato diverso da quello preteso da regime, dalla maggioranza. Se posso avanzare un suggerimento, ne pubblicherò altri, di questi album di figurine, con tutte le facce, e i nomi, dell'antifascismo e dell'antitotalitarismo di questo secolo. Per ricordarci chi ci ha nutrito, e dunque chi siamo. Non ne posso più dell'onnipresente ghigno berlusconiano. Ridateci, magari in formazioni calcistiche, le belle facce pensose e umane di Picasso, Brecht, Pasolini, Lorca, Hemingway, Malraux, Auden, Wilder, Hammett, Edward, Rossellini, Nono, Losey, Toscanini, Clair, Machado, Lemmon, Chaplin, Orwell, Bunuel, Weill, Pavese, Fermi, Capra, Neruda, Lang, Sartre (prosegue ad libitum)... Tutte le facce di quelli che fuggirono dal nazismo, dal fascismo, dal maccartismo, e ce li spiegarono, e che cercarono il progresso nelle arti, nelle scienze, nel vivere civile. C'è da riempire qualche centinaio, di album. Mi fa schifo questo nuovo miracolo italiano. Ridatemi *Miracolo a Milano*. Voglio volare verso un luogo in cui «buongiorno vuol dire veramente buongiorno». E restarci.

VERSO PARMA-JUVE. Roby Baggio sta male, non gioca e ammette le sue preoccupazioni



Roberto Baggio non giocherà domenica nella partitella Parma-Juve

Alberto Pais

Partitella: diretta tv in dieci paesi

Taffarelli di nuovo con Scala

Cresce la febbre per la partitella di domenica fra Parma e Juventus: sono dieci i Paesi (Israele, Francia, Capodistria, Svezia, Germania, Giappone, Inghilterra, Usa, Colombia, Brasile) collegati in diretta tv. Cresce la febbre ma calano i posti disponibili ai Tardini: domani verranno venduti gli ultimi 3-400 biglietti, eccitata il tutto esaurito (30mila spettatori, di cui tremila juventini). Trentamila spettatori ma le richieste sono state il doppio: notevoli i problemi per il club gialloblù. Problemi anche nei confronti del mass media, presenti in maniera massiccia: predisposta una tribuna supplementare, ma neppure questa basterebbe a soddisfare tutti gli arbitri, tecnici e dirigenti in possesso di tessero-Cav. Cresce anche un'altra febbre: un virus influenzale ha colpito, dopo Dino Baggio, pure Minotti e Sulec, mentre Asprino è alle prese con una laringite. Intanto il colombiano è stato già invitato, assieme al pr Gandolfi e a Crippa, al prossimo «Processo» in tv di Gino Rocchi. E intanto Claudio Taffarelli, campione del mondo da tempo disoccupato, è stato reintegrato nella rosa del Parma e oggi la città attende il suo ritorno. □ F.Z.

L'amarezza del Grande Assente

Una stagione sfortunata Dopo il Mondiale «Codino» si infortuna

Roby Baggio, alias «Dino Codino» in patria, alias «cavigliolo bagnato» nell'estate Usa, comincia la preparazione stagionale in ritardo rispetto ai compagni di squadra. Sbarato di calcio, gli viene concesso dalla società un supplemento di vacanza. In campionato ingrana in marcia nella seconda metà di ottobre, dopo la disfatta di Foggia, quando la Vecchia Signora soccombe 2-0 davanti ai satanelli, non senza una coda di polverone per alcune interpretazioni arbitrali. Il riscatto arriva il 23 ottobre: rete della sicurezza sul campo della Cremonese. Poi Baggio si supera contro il Milan e mette fine alle numerose chiacchiere legate anche al rinnovo del contratto: in area, tra una salva di tiri, lui piccoletto, sorprende Rosai con una perfetta girata di testa. Alla fine di novembre, la sorte gli volta le spalle: a Padova subisce un duro colpo che gli compromette il giorno d'andata. Intanto a fine d'anno, dal suo esilio del Sudtirolo, l'amministratore delegato della Juve, Giraud, promette: Baggio resterà nostro.

Roberto Baggio affronta il '95 sotto il segno del pessimismo: «Non corro da un mese e i tempi di ripresa si allungano». Domenica salta la partitella di Parma, ma il bianconero cerca di consolarsi: «Una gara non decide nulla...».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 MICHELE RUSSIERO

TORINO. Sotto il segno del pessimismo l'alba del '95 per Roberto Baggio. Lui non molla, anche se gli occhi stentano a rifiutare il diritto di asilo alla delusione e alla rabbia repressa. La rotola del suo ginocchio destro, toccato duro all'Appiani di Padova, non è in vena di concedere sconti e continua a tormentarlo. Il dolore è scomparso, ma l'osso fa sinistri scricchiolii. Sembra sempre lì in agguato, pronto far decollare l'ansia dell'ex Pallone d'Oro con uno scarto ballerino, improvviso e improvvido come puntere di spillo. Un braccio di ferro che si protrae dal 27 novembre scorso.

Il bombardamento di raggi ed ecografie ha rimosso gli incubi, ma non i cattivi pensieri. Il ginocchio destro, quello ricostruito nove anni fa a Lione dalle mani d'oro del professor Bousquet, è clinicamente guarito, funzionale. L'équipe medica della Juventus conferma. Rassicura il medico della società, dottor Agrigola: «Il rumore non è un allarme, anche se è una conseguenza diretta del trauma patito a Padova. Semplicemente si tratta delle strutture extracapsulari che tendono a riprendere il loro normale equilibrio. Sia chiaro le preoccupazioni sono tutte legittime, ma sarebbe inesatto affermare di non essere sulla buona strada. Il recupero è dietro l'angolo: quindici, al massimo venti giorni. Del resto, chi imposta un programma di fisioterapia come è avvenuto per Baggio, sa con certezza che deve mettere in conto eventuali scarti di tempo in una direzione o nell'altra». Però per scendere in campo, ha fatto intendere Baggio, la garanzia di un referto sanitario non è sufficiente. Occorrono testa e convinzione. E nel suo stato attuale si sforza di avere la prima e prega di ritrovare l'altra.

Ieri pomeriggio, mentre i suoi compagni tambureggiavano la porta dell'Acosta (in un'amichevole giocata al Comunale, 4-0 il risultato finale), squadra che naviga in cattive acque nel campionato di C2 ed è allenata da Ferruccio Mazzola (fratello del più noto Sandro visto sempre ieri nei paraggi degli spogliatoi) il Grande Assente è ritornato sul male oscuro. La brusca fermata l'assilla ormai da un mese e lo ha tenuto distante proprio dai match di cartello, Fiorentina, Lazio, senza contare il forfait nella trasferta prenalizzata in Sudamerica. È domenica, c'è il Parma. Un'altra assenza forzata, «una partita, si consola Baggio, non decide nulla. Il campionato è lungo».

Lui però sarà ancora una volta dall'altra parte, quella degli spettatori. Il suo omonimo Dino no. Ed è noto che tra i due corre reciproca stima. Anzi, nella settimana in cui si sono incrociati innocui e goliardici petardi tra le due barricate, i due hanno fatto corsa sulle dichiarazioni di affetto. Ha cominciato il più giovane, ha replicato il più famoso: «Anch'io gli voglio bene. Non giochiamo più insieme? Sono le vicende del calcio...», battuta che dà l'impressione di congedare l'argomento con una proiezione personale. Com'è noto, il suo contratto è in scadenza, ma la sua futura fattitudine calcistica è tuttora un'incognita. Sicura, invece, è la presenza al Tardini di Arrigo Sacchi, cui Baggio manda un semplice biglietto di auguri: «Si diventerà».

Chi non si diverte è lui. E ci tiene a ribadirlo. Lo scorso mese, tutto sembrava dipendere dal potenziamento del vasto mediale, un muscolo che deve all'illustre calciatore un posto nella letteratura dei Bigliani di anatomia e che vale per il medesimo più di una polizza d'assicurazione. A Baggio il vasto mediale è costato fin qui un appuntamento fisso di due ore al giorno del «cure» sotto lo sguardo attento del suo fisioterapista di fiducia, Antonio Pagni. Ieri l'altro, però, sono emersi prepotentemente i dubbi che affliggono chi non ritrova la propria naturalezza nel calcare la palla. Una sofferenza da lui così sintetizzata: «Il problema? È tutto nella rotula e dipende dalla posizione che assume il ginocchio. In realtà, non è nulla di grave, ma i tempi di ripresa si allungano. Non corro da un mese. E devo riprendere assolutamente per non pregiudicare la preparazione estiva. Non voglio rischiare di ricominciare da zero».

Domenica riprende la serie A dopo il lungo riposo: ecco chi scende in campo e chi invece resterà in tribuna

Inter, torna Bergkamp e sale la tensione

Domenica torna la serie A, dopo due turni di riposo. L'anno passato s'era chiuso con qualche calciatore scapitante per rientrare in campo dopo lunghi infortuni (vedi Statuto) e qualche altro alla ricerca della forma migliore (per esempio Lentini). Con qualche allenatore alle prese con la crisi (vero Bianchi?) e qualche suo collega alla ricerca del perfezionamento degli automatismi in campo (come Mazzone e Zeman). Insomma, tante situazioni lasciate in sospeso. Domenica, quindi, la prima verifica. E nell'attesa?

Delicata la situazione ad Appiano Gentile, sede dell'Inter, che domenica giocherà a Cagliari. L'aria è sempre più tesa: l'allenatore Ottavio Bianchi ieri mattina ha disertato il campo, poiché - tornando da Palermo - ha deciso di fermarsi a Roma. Guarda caso, proprio nel giorno in cui un quotidiano sportivo ha «sparato» in prima pagina la notizia secondo cui Bianchi vorrebbe lasciare l'Inter. Intanto, in casa nerazzurra si è rivisto l'olan-

Domenica torna la serie A, ecco le novità dalle sedi. Tensione nell'Inter: Bergkamp è tornato dall'Olanda, ma non giocherà, Ottavio Bianchi ha disertato gli allenamenti. Il Milan decimato dalle assenze, la Samp senza Vierchowod...

PAOLO FOSCHI

dese Bergkamp, oggetto misterioso della squadra, «rifugiato» in patria nei giorni scorsi - scatenando le ire del tecnico - per sottoporsi a sedute di fisioterapia. Ebbene, domenica l'olandese non giocherà, di sicuro gli faranno compagnia in tribuna gli infortunati «cronici» Alessandro Bianchi e Dell'Anno, mentre sono mezzi acciaccati i vari Berli (influenza), Sosa (problemi al ginocchio), Pancev (dolore muscolare) Orlandini (principio di pubalgia) e Bergomi (trachete).

Unico squalificato, Massimo Paganin. Nel Cagliari non ci sarà Fincino (squalificato), lo sostituirà Herrera o Napoli. Carlo Mazzone, invece, prevede per la sua Roma, impegnata domenica con il Bari, un anno di gioia. Il tecnico giallorosso ha affermato che durante le vacanze ha messo a punto la squadra. E per dopodomani, l'unico dubbio riguarda l'utilizzazione di Statuto dal primo minuto: Mazzone non vuole rischiare. Per il resto, nessuna no-

vità, la «legione straniera» sarà composta da Aldair, Balbo e Fonseca. Nel Bari, Materazzi schiererà in attacco la coppia Tovalleri-Protti, lasciando in panchina il colombiano Guerrero. Clima sereno al «Maestrelli», dove la Lazio prepara la trasferta di Genova contro la Sampdoria. Mentre Gascoigne e Bonomi lavorano ancora a parte, è quasi certo il rientro del croato Alen Boksic. In dubbio, invece, Rambaudi (influenza) e Bacci (infiammazione al ginocchio destro). Nella Sampdoria, Eriksson è intenzionato a schierare Gullit e Mihajlovic, mentre per il terzo straniero c'è il ballottaggio tra Jugovic e Platt. Mannini e Mancini hanno smaltito i vari dolori che si portavano appresso da qualche giorno. Assente Vierchowod, squalificato.

Passiamo al Milan. Fabio Capello dovrà studiare una formazione d'emergenza per la gara contro il Napoli. Appiedati dal giudice sportivo Desailly, Albertini e Massaro, fermi per infortuni vari Stroppa, Sordo e Orlando, in precarie condizioni Nava. Spazio quindi a Di Canio e Lentini, mentre in difesa si contendono la fascia destra Tassotti e Panucci. Nel Napoli tutti a disposizione di Boskov, anche se Rincon andrà in tribuna, essendo rientrato giusto ieri dalla Colombia. La Fiorentina affronterà il Torino senza lo squalificato Batistuta e - forse - anche senza Carnasciali (influenza); nei granata in precarie condizioni fisiche - ma forse recupereranno - Lorenzini e Maltagliati, il Brescia, privo di Corini, Giunta (squalificati) e Mezzanotti (infortunato) ospiterà la Reggina, in cui mancheranno Padovano (squalificato), Oliseh (impegnato con la nazionale nigeriana), Futre e Cherubini (infortunati). Il Foggia senza «malati» (i doloranti Cappellini, Di Bari e Nicoli dovrebbero recuperare) riceverà il Genoa, che dovrà rinunciare a Bortolazzi (squalificato) e Galante (infortunato). Infine, squadre al gran completo per Padova e Cremonese.

Disciplinare Cosenza punito: meno 9 punti

MILANO. Nove punti di penalizzazione sulla classifica dell'attuale campionato di serie «B» sono stati inflitti al Cosenza. Lo ha stabilito la commissione disciplinare della Lega calcio che ha esaminato, ieri mattina, il deferimento presentato contro la squadra calabrese dal procuratore federale per la vicenda relativa all'iscrizione della squadra e della presentazione di ricevute iper risultate false. La commissione disciplinare ha anche deciso l'imibizione per cinque anni e la proposta di «preclusioni alla permanenza in qualsiasi rango» della Federcalcio per Bonaventura Lamacchia, presidente della società calabrese e per Vincenzo Cristofaro, già dirigente della stessa squadra. Alla fine dello scorso anno, il Ravenna intendeva una causa alla magistratura ordinaria rivendicando l'ammissione al campionato di B proprio perché i romagnoli ritenevano irregolare la posizione finanziaria del Cosenza. La disciplinare penalizzò il Ravenna di 9 punti, ma poi revocò la sentenza.

CICLISMO

Licenziato Obree «Non lavorava»

LONDRA. Graeme Obree, lo scozzese ex primatista dell'ora ed ex mondiale dell'inseguimento, è vicino ad essere anche un ex ciclista dopo essere riuscito a farsi licenziare dopo soli quattro giorni di lavoro. Emerso improvvisamente nel 1993 dall'oscurità dilettantistica britannica grazie all'autocostruzione della sua rivoluzionaria bicicletta da record...

Obree ottenne la licenza da professionista dopo aver cancellato il primato dell'ora di Moser e aver conquistato la maglia iridata dell'inseguimento ad Hiamar. Dopo gli sfortunati mondiali di Sicilia '94, anche un contratto con i francesi de Le Groupement. Con la squadra diretta da Guy Moleit, Obree aveva firmato un contratto di due anni a partire dal primo gennaio, ma dopo soli quattro giorni è stato licenziato per «mancanza di entusiasmo».

Il ciclista scozzese ha infatti mancato il primo appuntamento con la sua nuova squadra che si è radunata per un primo incontro in una località sulla frontiera franco-svizzera, mandando peraltro un certificato medico in cui si avallava che il corridore ha bisogno di due-tre mesi di vacanza. Il certificato non ha convinto Moleit ed ha indispettito persino il suo agente «Non ho parlato con Graeme - ha detto Frank Quinn - ma sua moglie Ann mi ha detto che si sentiva stanco e senza motivazione. Il suo dottore gli ha prescritto da due a tre mesi di riposo e così lui si è programmato una bella vacanza».

Ma se si sentiva così doveva dirlo in dicembre, adesso è troppo tardi. Questa - infierisce Quinn - è follia pura. Così ha perso un buon stipendio per due anni ed una grande opportunità di correre in una buona squadra. Se avesse avuto una ragione legittima per non andare io mi sarei battuto per lui, ma così è difficile provare simpatia. Non ha fatto il minimo sforzo di dire ad alcuno che non sarebbe partito. Non si è comportato con molta lealtà o entusiasmo».

Una cosa è certa. Obree non si è mai dimostrato personaggio molto «malteabile». Anche all'inizio della sua carriera - inizio contrassegnato proprio dall'exploit del record dell'ora - lo scozzese aveva dichiarato che non aveva bisogno di nessun preparatore atletico e che si allenava da solo, senza nessun supporto scientifico. E va ricordato anche che quando stabilì il primato dell'ora con la sua strana bicicletta molti critici lo derisero giudicando la sua impresa «un episodio» e niente più. Lui rispose vincendo un mondiale nella specialità dell'inseguimento.

Table with 2 columns: Team name and points. Rows include Brescia-Reggiana (1), Cagliari-Inter (X12), Foggia-Genoa (1), Milan-Napoli (1X), Padova-Cremonese (X), Parma-Juventus (X12), Roma-Bari (1), Sampdoria-Lazio (1X), Torino-Fiorentina (X), Chievo-Ancona (1X), Palermo-Atalanta (1), Nola-Juve Stabia (X), Sorra-Trapani (1X).

Table with 2 columns: Race number and result. Rows include Prima corsa (XX), Seconda corsa (1.2), Terza corsa (XX1), Quarta corsa (2.2), Quinta corsa (X), Sesta corsa (2.2).

SCI. Oggi slalom con Tomba in Slovenia. Sui pettorali degli atleti una scritta contro la guerra



Alberto Tomba e, a destra, il suo rivale Aamodt ex vincitore della coppa del mondo lo scorso anno

Alko Marbuzzi/Olympia

Ecco un Gigante di pace

Reduce dai trionfi di dicembre, Alberto Tomba torna in pista oggi, a Kranjska Gora (Slovenia) nello slalom gigante. Gli atleti avranno sul pettorale la scritta pacifista «Stop the War», riferita alla guerra nella ex Jugoslavia.

NOSTRO SERVIZIO

Ritorno alla Coppa del Mondo di sci, riecco Tomba. La gara che vedrà l'atteso ritorno dell'azzurro recuperato di quella annullata in dicembre per mancanza di neve, è stata inserita nei giorni scorsi, quando il calendario prevedeva che la prima prova del nuovo anno sarebbe invece stato lo slalom speciale in programma domenica prossima in Germania, a Garmisch-Partenkirchen. Gli atleti che gareggeranno oggi avranno sul pettorale la scritta «Stop the War» riferita alla guerra nella ex Jugoslavia. Tomba, negli allenamenti dei giorni scorsi si è mostrato ottimista.

«Per me va bene tutto, la coppa del mondo poteva riprendere con uno slalom speciale ma va bene anche il gigante e magari anche il supergigante. Lei ha provato la pista di Kranjska Gora e ha detto «C'è qualche punto ghiacciato alle prime porte, ma per il resto va tutto bene». Su queste nevi slovene, Tomba ha un passato da vincente (primo due volte nello speciale e una nel gigante, oltre a altri piazzamenti sul podio) ma l'anno scorso fallì clamorosamente non riuscendo a terminare nessuna delle due manches. Adesso, però, il discorso è cambiato.

to e Alberto arriva con buon biglietto di presentazione (una forma splendente che gli ha permesso di vincere tutto o quasi) e un ottimo posto in classifica generale (550 punti (il secondo il norvegese Aamodt ne ha 302). È un Tomba di ottimo umore quello che l'altro ieri in Val di Fassa ha concluso il periodo di allenamento natalizio e che ha raggiunto la Slovenia. In Val di Fassa dove è rimasto anche per Capodanno con la fidanzata Martina, Alberto Tomba ha passato giorni tranquilli (si è fatto anche tagliare i capelli per il nuovo anno) e si è allenato sulle piste del Catinaccio e di passo San Pellegrino dividendo il suo impegno tra lo slalom speciale e naturalmente il gigante, la disciplina che gli aveva dato più preoccupazioni e in cui è tornato a vincere nello scorso dicembre in Alta Badia dopo quasi tre anni di lontananza dal gradino più alto del podio. È chiaro dunque che la prova di Kranjska Gora sarà per lui un nuovo test importante in questa disciplina.

La pista slovena è sempre piaciuta ad Alberto Tomba dato che è sufficientemente tecnica e con dei ripalti e dove ha già ottenuto successi nella sua ormai decennale carriera. A Kranjska Gora di neve non ce ne sarà molta e il fondo sarà sicuramente molto duro. Altrettanto sicuro è che farà un freddo cane. Qui in Val di Fassa in questi giorni ci sono state punte di 20 gradi sotto lo zero - dice il campione che lo ha portato a vincere, ben cinque gare nella prima fase della coppa del mondo. Ma ora, dopo le feste natalizie, comincia il periodo in cui solitamente entrano in forma i suoi più diretti avversari, Aamodt e Girardelli.

È proprio il detentore del titolo, Aamodt, il più pericoloso rivale di Tomba di oggi. Secondo in Val d'Isere terzo a Tignes, quarto di Alta Badia Aamodt sembra essere sempre in agguato. Proprio ad approfittare di una disattenzione del campione bolognese. Ma le sorprese, oggi, potrebbero anche essere altre. C'è lo sloveno Kosir (quarto in classifica generale), intenzionato a ben figurare davanti al suo pubblico. E lo svizzero Von Gruenigen, eccellente nello slalom, reduce dalla vittoria di Val di Isere e dal secondo posto di Tignes e che spera di ripetere l'impresa del '93 quando nel gigante di Veysonnaz riuscì a battere l'azzurro. Nella recente gara di Lech Von Gruenigen si è lussato la spalla, ma dovrebbe aver recuperato.

Dopo il gigante sloveno e lo speciale tedesco la coppa del mondo torna in Austria dove a Kitzbuehel ci saranno due libere e uno slalom combinato. Prove che non daranno punti a Tomba. Come dire che nei prossimi dieci giorni Tomba ha a disposizione tre gare in cui fare punti contro le sei degli avversari. Solo se riuscirà a fare il pieno di punti nelle sue prove Tomba potrà così vedere confermata la sua posizione di testa nella classifica generale di coppa del mondo. Il problema comunque lui non se lo pone. Ha deciso che per questa stagione i suoi obiettivi sono le singole prove e il primo obiettivo sicuramente lo ha già centrato con il cinquantacinquesimo vettore.

CAMPIONI. Ha 83 anni. Per cinque volte vinse il mondiale

«Fangio è in fin di vita» L'ex pilota di F1 all'ospedale

Manuel Fangio è in fin di vita. Secondo un giornale argentino, il leggendario pilota di Formula uno, 83 anni, sottoposto a dialisi tre volte a settimana, perde spesso i sensi e le sue condizioni si aggraverebbero sempre più.

NOSTRO SERVIZIO

BUENOS AIRES. Sono «molto gravi» le condizioni di salute di Manuel Fangio, cinque volte campione del mondo della Formula Uno, uno dei nomi più importanti della storia dell'automobilismo. Lo ha scritto, ieri, il quotidiano argentino «Clarín», affermando che secondo fonti a lui vicine a causa delle tre dialisi settimanali a cui deve sottoporsi per l'insufficienza renale, l'ex pilota «subisce sempre più spesso la perdita dei sensi».

«Quando sono andato a visitarlo negli ultimi tempi non mi ha riconosciuto - ha raccontato un suo amico al giornale - A poco a poco le sue condizioni peggiorano ed i medici non danno speranze su un suo possibile recupero. E tutto ciò si aggrava ancora di più per la sua età visto che ormai ha ottantatré anni».

E, pochi mesi dopo, il 28 dicembre dello stesso anno l'ex pilota dovette essere ricoverato nuovamente nella clinica Mater Dei di Buenos Aires a causa di ipercalcemia e stato confusionale. Ed è appunto nella stessa clinica che ora si sottopone alle tre dialisi settimanali.

ATLETICA. È crisi nella nazionale cinese

Il «santone» Ma spacca la squadra

PECHINO. Dall'Armata Ma Junren, guardate da Wu Yunxia la primatista mondiale dei 1.500 sono rimaste a Dalian. La divisione è stata provocata dalla polemica scoppata con la denuncia che Ma Junren ha trattenuto parte dei compensi spettanti alle atlete. Ma anche e soprattutto da contrasti sempre più profondi su chi con il tecnico accusato di essere troppo severo soprattutto fuori dai campi di allenamento i dirigenti della commissione sportiva della regione del Liaoning gettano acqua sul fuoco. Cui Dahn vice direttore di tale organismo ha negato che la squadra sia allo sbando.

Le contraddizioni sorte sono in via di soluzione: nessun atleta ha abbandonato la squadra. Anche la questione della ripartizione dei premi è praticamente risolta e stiamo cercando dei tecnici per seguire provvisoriamente le ragazze. Ma alcuni giornali assicurano che le atlete insoddisfatti a Shenyang hanno intenzione di iscriversi all'università non torneranno a Dalian e probabilmente dovranno ridurre allenamenti ed attività agonistiche. Nel frattempo anche il nome della formazione è stato cambiato da «Armata Ma Junren» a «squadra di fondo e mezzofondo di Liaoning» quasi a ratificare il nuovo imprevedibile corso.

L'ungherese Puhl miglior arbitro '94 Palretto è quinto

Il riconoscimento della Federazione internazionale di storia e statistica del calcio al miglior arbitro dell'anno è andato all'ungherese Sandor Puhl che ha diretto la finale di Usa '94. Nella classifica stilata dalla Federazione secondo è il francese Quirico, terzo il danese Mikkelson, quarto il colombiano Torres Caden e quinto l'italiano Palretto.

Calcio amichevole Convocata la «Under 19»

La Nazionale Under 19 incontrerà in amichevole la nazionale militare (111 gennaio a Valmontone (Roma)). A disposizione dell'allenatore Luca Giannini sono stati chiamati i portieri Zandonà (Fiorentina) e Zerman (Vicenza) i difensori Barberio (Tonno) Broschi (Ban) Castelli Lasalandra (Udinese) Paschetta (Cosenza) e Scardoni (CuneoVerona), i centrocampisti D'Aversa (Milan) (Perugia) Iannuzzi (Lazio) Provesan (Padova) e Zanchetta (Inter) gli attaccanti Chianese (Atalanta) Grabbì (Juventus) e Imbriani (Napoli).

Formula1: Alesi prova il nuovo motore Ferrari

Jean Alesi ha cominciato a fare conoscenza con il nuovo motore Ferrari 3.000. Il pilota francese ha compiuto 37 giri sul circuito di Fiorano al volante di un'auto equipaggiata con il tre litri e con l'acceleratore elettronico. Sia il motore 3.000 che l'acceleratore elettronico verranno montati sulla nuova Ferrari che dovrebbe essere pronta a fine mese.

Hockey pista Casagrande sta meglio

Migliorano le condizioni di Alberto Casagrande l'atleta dell'Hockey Amatori Vercelli ferito martedì sera nel corso di un allenamento da una pallina che lo ha colpito alla testa. Ricoverato presso l'ospedale Maggiore di Novara, Casagrande è mantenuto dai medici in condizioni di sedazione e ventilazione assistita. Vercelli ha chiesto lo spostamento della partita di domani contro il Salerno ma la Lega italiana che, pur comprendendo la grave situazione creata nella vostra società, non si ravvedono gli estremi per acconsentire alla richiesta di sospendere la gara.

Cross al Campaccio Ci sarà anche Moses Tanul

Ci sarà anche il keniano Moses Tanul al via della 39° ma edizione del cross Campaccio gara sui 12 chilometri in programma oggi (ore 15.20) a San Giorgio su Legnago (Milano). Tanul campione del mondo '91 e vice campione mondiale nel '93 si ritroverà in gara con diversi atleti di levatura mondiale. Panetta Pusterla Modica Letoppe Bayesa e Tergat.

Intercontinentale per nazionalità Argentina favorita

L'Argentina è la favorita della Coppa intercontinentale per nazionalità di calcio in programma da oggi al 13 gennaio in Arabia Saudita. La formazione del nuovo El Passarelli in cui giocano anche il fiorentino Battista e il laziale Chamot è inserita nel gruppo B insieme con Giappone e Nigeria priva del cannoniere Yekini.

Diego Maradona rientra in Argentina

Diego Maradona rientra oggi in Argentina da Parigi e dopo una visita al magistrato Julio Campora per giustificare la sua partenza per Cuba senza la necessaria autorizzazione giudiziaria assumerà l'incarico di ct del Racing Club. Il giudice Campora sottolinea che se Diego si presenta ritorna la clausola della non necessità della carcerazione preventiva nell'ambito del processo in cui è accusato di «lesioni lievi e abuso d'arma» per aver impallinato cinque giornalisti il 2 febbraio del '94.

Calcio brasiliano Il Flamengo tratta Romario

Il presidente del Flamengo Leite è partito ieri alla volta di Barcellona promettendo ai tifosi di firmare ugualmente un contratto per l'acquisto della squadra spagnola di Romario. Secondo quanto afferma il quotidiano «Jornal do Brasil» via il quotidiano che il tecnico del Barça Lionel Johan Cruyff sarebbero d'accordo sul trasferimento. Il trasferimento sarebbe reso pubblico domani dopo la partita Barcellona Real Madrid.

Abbiamo fatto un bel volo!



Cari lettori, questo è stato un anno importante per noi. Ci siamo rinnovati. Siamo cresciuti. Abbiamo raggiunto le prime posizioni nella vendita dei quotidiani con 7 milioni di copie in più vendute rispetto al '93, pari a un incremento del 18%. Un bel volo, che intendiamo continuare insieme a voi. Per questo vi chiediamo di abbo-

narvi. Perché più forte è il vostro sostegno, più forte sarà il nostro giornale. E di questi tempi ce n'è proprio bisogno.

L'Unità

Abbonarsi, un gesto di libertà.

Quest'anno l'Unità per chi si abbona costa ancora meno. La tariffa annuale è di sole 330.000 lire 20.000 lire in meno rispetto al costo dell'abbonamento dell'anno scorso nonostante l'aumento del quotidiano a 1.500 lire. Mentre chi vuole ricevere insieme al giornale le iniziative editoriali come i libri e gli album e le tante altre sorprese del '95 paga solo 400.000 lire.

ABBONAMENTO **SENZA** INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **330.000** 12 mesi
L. **169.000** 6 mesi

ABBONAMENTO **CON** INIZIATIVE EDITORIALI (7 GIORNI)

L. **400.000** 12 mesi
L. **210.000** 6 mesi

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°45838000 intestato a L. Arca SpA via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione federazione PDS o gli uffici della COOP SOCI de l'Unità